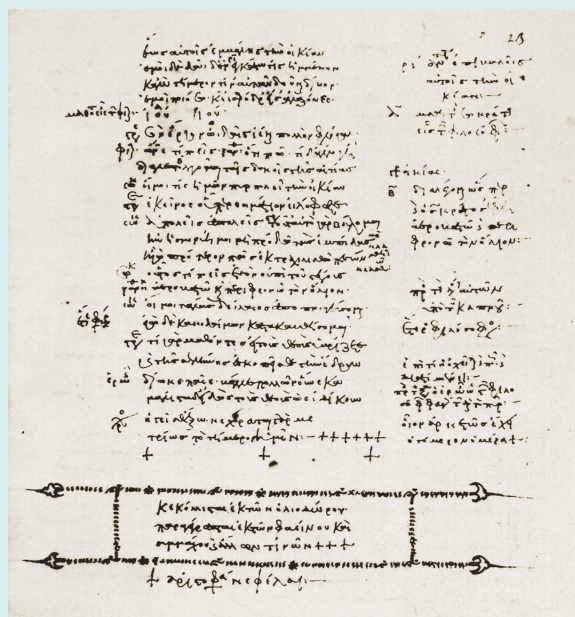


I CLASSICI GRECI E I LORO COMMENTATORI

Dai papiri ai *marginalia* rinascimentali

a cura di

GUIDO AVEZZÙ e PAOLO SCATTOLIN



ACCADEMIA ROVERETANA DEGLI AGIATI
ROVERETO

2006

*Il volume è stato realizzato con il contributo della
Fondazione Cassa di Risparmio di Trento e Rovereto*

© 2006 Accademia Roveretana degli Agiati
Palazzo Fondazione Cassa di Risparmio di Trento e Rovereto,
Piazza Rosmini 5, I-38068 Rovereto (TN)
tel. +39 (0)464 436 663 - fax +39 (0)464 487 672
www.agiati.org segreteria@agiati.org

MEMORIE

DELLA

ACCADEMIA ROVERETANA DEGLI AGIATI

CCLVI ANNO ACCADEMICO 2006

ser. II, vol. X

I CLASSICI GRECI E I LORO COMMENTATORI

Dai papiri ai *marginalia* rinascimentali

Atti del convegno
Rovereto, 20 ottobre 2006

a cura di
GUIDO AVEZZÙ e PAOLO SCATTOLIN



ACCADEMIA ROVERETANA DEGLI AGIATI
ROVERETO

2006

Con il patrocinio di



Comune di Rovereto



FONDAZIONE
CASSA DI RISPARMIO
DI TRENTO E ROVERETO

FRANCO MONTANARI

GLOSSARIO, PARAFRASI, 'EDIZIONE COMMENTATA' NEI PAPIRI

L'ecdotica e l'esegesi erudita antica utilizzano forme e tipologie librarie diverse, la cui analisi registra progressi, precisazioni e raffinamenti via via che la documentazione aumenta e gli studi si approfondiscono. In questo quadro, prenderemo in esame due casi: l'osservazione privilegia la documentazione dei papiri, ma risulterà evidente che all'occorrenza si può applicare anche ai codici di epoca bizantina. Il primo caso riguarda la definizione/descrizione di glossario e parafrasi e la loro differenza, non sempre chiarita con attenzione dagli studiosi, che si cercherà di puntualizzare al meglio. Il secondo esamina la possibilità di utilizzare la categoria di 'edizione commentata', cercando di definirne le caratteristiche e i limiti in base alla documentazione disponibile.

Bisogna avvertire che il discorso procede, spero entro limiti accettabili e con risultati utili, per semplificazioni e generalizzazioni, anche un poco teoriche, che hanno lo scopo essenziale di costruire una griglia di riferimento. La realtà concreta e fattuale, come sempre, può presentare una *poikilía* più variegata e qualche volta anche in parte refrattaria a entrare nelle categorie predefinite: ma questa dialettica è così antica e produttiva, che la sua applicazione non solo non deve costituire un freno, ma anzi deve offrire conforto.

Cominciamo dalla considerazione di glossario e parafrasi e dei loro rapporti. Essi hanno una caratteristica in comune: il tipo di materiale esegetico che offrono e il fatto di fare riferimento a un testo specifico, che seguono nel suo ordine sintagmatico. Per quest'ultimo aspetto differiscono in modo essenziale dai lessici, che sono caratterizzati da un ordinamento alfabetico, più o meno raffinato, ma pur sempre di carattere paradigmatico.

Dedichiamo una piccola parentesi a ricordare che i lessici, a loro volta, si distinguono fra lessici d'autore (come il lessico omerico di Apollonio Sofista o ad esempio il frammento di lessico *P.Oxy.* 2393, del I sec. d.C., che contiene un lessico di Alcmane) e lessici di portata più ampia, che possono essere lessici generali (ci sono importanti esempi nei papiri, ma si pensi anche a Esichio, Fozio, gli Etimologici) oppure lessici di genere (come i frammenti di lessici comici su papiro o ad esempio le raccolte lessicografiche sulla commedia e la tragedia testimoniate per Didimo).

Il glossario e la parafrasi presentano sostanzialmente lo stesso tipo di esegesi e di materiale volto a spiegare un testo. Il loro scopo essenziale è la spiegazione del significato letterale, vale a dire di offrire una 'traduzione' di un testo 'difficile' in una forma di greco più semplice, più facilmente comprensibile e anche, entro i dovuti limiti, più vicina alla lingua parlata. Nel processo ermeneutico-esegetico, dunque, identificano l'operazione di primo approccio e presentano lo stesso tipo di materiale.

Differiscono però nel modo di presentarlo, e qui dobbiamo richiamare l'attenzione degli studiosi perché talvolta la pubblicazione di frammenti su papiro comporta definizioni imprecise. In sintesi, il glossario seziona il testo in singole parole e espressioni e lo organizza affiancando a ciascuna la sua 'traduzione' (più spesso in due colonne, ma non sempre); la parafrasi costruisce un discorso continuo e autonomamente leggibile, che 'ricopre' totalmente il testo 'tradotto', laddove il glossario può lasciare dei buchi e saltare anche molte parole, come succede.

Questa distinzione deve essere tenuta ferma. La ben nota regola secondo cui ogni tipo di esegesi a un testo comincia fitta e va diradandosi via via che procede (per diventare talvolta assai saltuaria verso la fine), porta a qualche incertezza quando ci si trova di fronte a un glossario della parte iniziale di un testo (tipico il caso dell'*Iliade*, naturalmente) e si vede che il testo è tutto glossato e tradotto, senza lacune, comprese anche le particelle connettive: se sono conservati pochi versi, la tentazione è forte; ma se il pezzo è un po' più consistente, non bisogna aspettare molto per rilevare i primi salti e ben presto il discorso formato dalla successione delle glosse non è più leggibile come discorso compiuto e sintatticamente autonomo. Questo è un glossario, mentre per esempio il *PSI* 1276, del I sec. a.C. (dunque piuttosto antico in questo campo), contiene una parafrasi: a ogni esametro segue, rientrato, un rigo appunto di parafrasi, leggibile come una prosa continua che 'traduce' il discorso in versi del testo omerico. Non è detto che la parafrasi debba essere per forza interlineare e presentata insieme al testo:

altre tipologie librerie si possono trovare, la parafrasi può anche esistere da sola e presentarsi come un testo separato da quello parafrasato. Manca nella parafrasi una relazione biunivoca e necessaria con un qualcosa che faccia funzione di lemma, necessario invece nel caso del glossario. La parte glossografica degli *Scholia D* ad Omero risponde precisamente a questa griglia concettuale: nei manoscritti principali tali scoli si presentano come una sequenza di lemma e *interpretamentum* separato dal testo omerico, ma appunto con l'essenziale presenza dei lemmi. Se la si guarda accanto alle parafrasi bizantine continue (non interlineari), quali quelle attribuite a Psello o altre analoghe, la differenza è del tutto chiara. Vale la pena avvertire che è capitato di trovare (non in edizioni recenti, se non mi inganno) l'etichetta di parafrasi attribuita anche a *hypotheseis* di un canto omerico, che rappresentano invece una tipologia di testi assolutamente ben definita e a se stante.

Passiamo ora a prendere in esame quella che da qualche tempo preferisco chiamare 'edizione commentata', definizione che ritengo più idonea a spiegare le caratteristiche di alcuni prodotti esegetici, che non si lasciano ben descrivere come parafrasi o commentari o altro. Preciso anche che ritengo piuttosto aleatorio individuare come una categoria il 'commento a lemmi continui', la cui tipologia risulta assai poco delineata. Per questo saranno chiamati in causa il *P.Fay.* 3 dei *Topica* di Aristotele e il famoso *P.Lille* degli *Aitia* di Callimaco.

Un solo testimone papiraceo conosciuto di esegesi aristotelica appartiene all'arco cronologico della prima fase dell'esegesi aristotelica antica, che va da Andronico (I sec. a.C.) fino all'opera di Alessandro di Afrodisia (II - inizi III sec. d.C.): il commento ai *Topici* restituito dal *P.Fay.* 3, della fine del I sec. d.C. Si tratta di un prodotto librario definito 'commento' oppure 'parafrasi', mentre un'attenta osservazione mostra che entrambi i termini non lo descrivono bene ⁽¹⁾.

L'unica parte di cui si riesce a capire qualcosa del contenuto sono le righe di esegesi che seguono il primo lemma nella col. I (rr. 10-14), nelle quali si trovava senz'altro almeno qualche elemento che va al di là della semplice trascrizione parafrastica del testo aristotelico a scopo di comprensione letterale e che lascia intravedere un certo sforzo di spiegazione del senso del discorso (σκέπτου μὴ κτλ., r. 10). La nuda parafrasi è interrotta da un richiamo del 'commentatore' al lettore su un punto particolarmente problematico. Dato che questa è la sola almeno

⁽¹⁾ Cfr. *CLGPI* I, 1, 4, pp. 241-244 e 260-264.

parzialmente comprensibile delle parti rimaste, sarà azzardato pensare che fosse un caso isolato o eccezionale in un contesto generalmente del tutto elementare e modesto: sarà più plausibile che elementi di questo genere fossero presenti con una qualche regolarità.

È vero che siamo abbastanza lontani dal commentario di Alessandro di Afrodisia, il primo ai *Topici* che sia pervenuto e che era stato preceduto da quelli perduti del suo maestro Ermino e del più antico Sozione. Per questo papiro, Sozione (I sec. d.C.) è l'unico, a nostra conoscenza, che potrebbe teoricamente entrare in gioco per motivi cronologici, ma non è davvero il caso di avanzare spericolate attribuzioni ⁽²⁾.

L'opera testimoniata nel frammento appartiene a una fase piuttosto iniziale della filologia sulle opere esoteriche e ancora abbastanza vicina alle vicende 'librarie' di Andronico: dunque nel pieno del periodo, anteriore ad Alessandro di Afrodisia, che appare caratterizzato da uno sforzo filologico ed esegetico di base, volto a ordinare e chiarire il difficoltoso materiale ritrovato ⁽³⁾. Due caratteristiche appaiono essenziali.

1) Il testo dei *Topici* è presente per intero, diviso in pericopi il cui peso è quantitativamente pressappoco paritario in confronto alla relativa esegesi, che viene intercalata in *eisthesis* rispetto alla giustezza piena del testo aristotelico: questa mi pare la visione corretta, piuttosto che il contrario, cioè testo aristotelico in *ekthesis* rispetto alle righe di commento, è il testo aristotelico che detta la larghezza base della colonna.

2) Il discorso esegetico è caratterizzato da una parafrasi, nel corso della quale si aggiungono occasionalmente elementi di spiegazione del contenuto alla decodifica più o meno letterale del testo.

Un'opera alla quale si adatta appunto la definizione di 'edizione commentata', veicolo di un lavoro che credo si collochi bene in quella prima fase della filologia aristotelica, caratterizzata dall'impegno a mettere ordine editoriale nelle opere esoteriche di Aristotele, per mezzo anche di basilari sforzi esplicativi di accompagnamento, per i quali, dato il tipo di opere, esito a usare il termine 'elementari', soprattutto se inteso con un valore unicamente ed eccessivamente riduttivo. Naturalmente, Moraux poteva ben dire che questo singolo ritrovamento non deve far concludere che i commentari ad Aristotele dei secoli I a.C. - I d.C. fossero tutti di questo tipo, cioè «fossero di misura modesta e passassero solo di poco la lunghezza dello scritto commentato, mentre lo svi-

⁽²⁾ Cfr. MORAUX 2000, II, 1, pp. 215-216; FUNGHI-CAVINI, in CPF, III, p. 18.

⁽³⁾ Cfr. su questa linea le osservazioni di ABBAMONTE 2004, in partic. pp. 29-33.

luppo verso analisi testuali estremamente ampie si sarebbe verificato solo nel II sec. d.C., forse con Aspasio e Alessandro»⁽⁴⁾. Tuttavia in queste parole si percepisce quella tendenza a svalutare eccessivamente l'esegesi testimoniata nel papiro, di cui già abbiamo detto e da cui è opportuno guardarsi. Credo che abbiamo di fronte un prodotto che non accompagna l'edizione come qualcosa di aggiuntivo per spiegarla, ma è l'edizione stessa accompagnata da materiali esplicativi.

Possiamo addurre un parallelo significativo. Il ben noto papiro di Lille di Callimaco, contenente versi della parte iniziale del III libro degli *Aitia* 'con commento'. Il testo callimacheo è riportato per intero e si alterna con parti esegetiche in *eisthesis*; l'esegesi consiste per lo più in glosse o parafrasi, ma occasionalmente offre notizie di ordine storico o linguistico (è notevole fra l'altro una dettagliata nota prosopografica su una questione dinastica, rr. 3 ss.)⁽⁵⁾. Sottolineo 'occasionalmente': non c'è alcuna sistematicità e nemmeno abbondanza nell'aggiungere alla parafrasi continua del testo qualche osservazione che appare particolarmente utile o necessaria, e che riguarda solo una piccola porzione della pericope in oggetto. Per questo papiro ho usato per la prima volta, quando uscì, la definizione di «edizione commentata»⁽⁶⁾. Il volumen fu prodotto in Egitto una o due generazioni dopo la morte del poeta, essendo il papiro datato verso la fine del III sec. a.C.: la filologia callimachea era dunque proprio ai primi passi e le opere del poeta avevano conosciuto anche problematiche di sistemazione editoriale⁽⁷⁾.

Le analogie fra le situazioni in cui furono prodotti il commento ai *Topici* di Aristotele del I sec. d.C. e il commento agli *Aitia* di Callimaco della fine del III sec. a.C. appaiono abbastanza chiare per ritenere che la formula e presentazione libraria della 'edizione commentata', con le caratteristiche che abbiamo visto, rispondesse a esigenze simili. Forse, nei primi tempi di una filologia aristotelica alle prese con i testi procurati da Andronico di Rodi, si ritenne utile l'adozione di un modello che aveva dato prova di sé in condizioni confrontabili e paragonabili, pur con le evidenti differenze.

In verità, non vorrei che questi due esempi inducessero a connettere per forza il modello della 'edizione commentata' alle fasi iniziali del percorso esegetico su un autore: una connessione possibile, ma non

⁽⁴⁾ Cfr. MORAUX 2000, II, 1, p. 211.

⁽⁵⁾ Testo in *SH*, 254-265 (add. in *Supp. SH*. 254-265).

⁽⁶⁾ Così la definivo in MONTANARI 1976, p. 147; cfr. DEL FABBRO 1979, pp. 70-71.

⁽⁷⁾ Cfr. MONTANARI 2002, pp. 76-77; BASTIANINI 2006.

necessaria. Più prudentemente, mi accontenterei di ritenere individuata una tipologia libraria ed esegetica nella quale si presenta un testo completo, diviso in pericopi accompagnate e intercalate da un'esegesi di tenore prevalentemente parafrastico, con la possibile presenza aggiuntiva di altri contenuti esplicativi, determinati dal carattere del testo commentato: un prodotto evidentemente diverso sia dall'*hypomnema* che dalla nuda parafrasi interlineare e dal glossario (anche continuo); un prodotto che poteva rispondere a specifiche esigenze in varie situazioni, anche, ma non necessariamente, nelle fasi iniziali del percorso critico su un autore o un'opera.

Concludiamo aggiungendo che i contorni non del tutto precisati e definiti di questa tipologia, unitamente a scarsità ed elementi di incostanza della documentazione, sono da ritenersi fisiologici: accade lo stesso per *hypomnemata*, lessici e *marginalia*, che presentano caratteristiche singole anche assai oscillanti e non riconducibili a categorie troppo rigorose e astratte, alle quali credo che in questo campo sia bene rinunciare. Ma forse si può tenere presente questa possibilità anche per tentare di capire frammenti di prodotti esegetici talvolta di ardua definizione. Posso aggiungere che i testimoni da esaminare in questa prospettiva sono in primo luogo, a mio parere, il ben noto papiro con un commentario all'epigramma dell'ostrica *P.Louvre inv. 7733 = SH 983-984 (Suppl. SH 983-984)*, il commento a Nicandro, *Theriaca*, *P.Oxy. 2221*, e il *P.Oxy.* inedito con un testo riconducibile all'*Athenaion politeia* di Aristotele *CPF Aristoteles 9 (T ?)* ⁽⁸⁾.

BIBLIOGRAFIA

- ABBAMONTE G., 2004 - *Tipologie esegetiche nei commenti di Alessandro di Afrodisia: la parafrasi*, in G. A., F. CONTI BIZZARRO & L. SPINA (cur.), *L'ultima parola. L'analisi dei testi: teorie e pratiche nell'antichità greca e latina*, Napoli, pp. 19-34.
- BASTIANINI G., 2006 - *Considerazioni sulle diegeseis fiorentine (PSI XI 1219)*, in G.B. & A. CASANOVA (cur.), *Callimaco. Cent'anni di papiri*. Atti del Convegno Internazionale di Studio, Firenze 9-10 giugno 2005, Firenze, pp. 149-166.
- CHAMBERS M.H., 1971 - *More notes on the text of the Ath. Pol.*, in «TAPhA», CII, pp. 41-47.
- CPF - *Corpus dei papiri filosofici greci e latini (CPF): testi e lessico nei papiri di cultura greca e latina*, I-IV, Firenze 1992-2002.

⁽⁸⁾ Cfr. CHAMBERS 1971, p. 43; MONTANARI 1993.

- CLGP - *Commentaria et lexica Graeca in papyris reperta* (CLGP), I: *Commentaria et lexica in auctores*. 1. *Aeschines-Bacchylides*, 4. *Aristophanes-Bacchylides*, München 2004-2006.
- DEL FABBRO M., 1979 - *Il commentario nella tradizione papiracea*, in «StudPap», XVIII, pp. 69-123.
- MONTANARI F., 1976 - *Un nuovo frammento di commentario a Callimaco*, in «Athenaeum», LIV, pp. 139-151.
- MONTANARI F., 1993 - *L'Athēnaion Politeia dai papiri alle edizioni*, in L.R. CRESCI & L. PICCIRILLI (cur.), *L'Athēnaion Politeia di Aristotele*, Genova, pp. 1-24.
- MONTANARI F., 2002 - *Callimaco e la filologia*, in F. M. & L. LEHNUS (edd.), *Callimaque: Vandœuvres-Genève, 3-7 septembre 2001: sept exposés suivis de discussions*, Vandœuvres-Genève, pp. 59-92.
- MORAUX P., 2000 - *L'aristotelismo presso i Greci*, I-II, 2, Milano (trad. di *Der Aristotelismus bei den Griechen: von Andronikos bis Alexander von Aphrodisias*, I-III, Berlin-New York 1973).
- SH - H. LLOYD-JONES & P. PARSONS (edd.), *Supplementum Hellenisticum*, Berlin-New York 1983.
- Suppl. SH - H. LLOYD-JONES (ed.), *Supplementum Supplementi Hellenistici*, Berlin-New York 2005.

FAUSTO MONTANA

L'ANELLO MANCANTE (*):

L'ESEGESI AD ARISTOFANE TRA L'ANTICHITÀ E BISANZIO

L'annosa questione dell'origine della scoliografia ha coinvolto, sin dalla prima ora, la tradizione esegetica relativa alle commedie di Aristofane. Com'è noto, gli studiosi che si sono interessati al problema si sono divisi in due 'scuole', a seconda che abbiano accordato o meno un forte valore indiziario a testimoni manoscritti frammentari in papiro o pergamena di età tardoantica forniti di abbondanti *marginalia* esegetici. J.W. White congetturò un archetipo delle commedie aristofanee del IV o V secolo corredato di scoli ⁽¹⁾. Al contrario, G. Zuntz ha preferito mantenere una rigorosa aderenza ai dati documentari e ha messo in rilievo – almeno per l'esegesi ad Aristofane – l'assenza di prove critico-testuali dell'esistenza di tale archetipo, portando come ulteriore argomento la scarsa compatibilità delle scritture maiuscole con l'ipotesi di una densa annotazione marginale ⁽²⁾ e individuando il modello della scoliografia di epoca mediobizantina nelle *catenae* bibliche di area palestinese (esistenti, a quanto risulta, fin dal VI secolo) ⁽³⁾.

Negli ultimi decenni il dibattito si è arricchito di nuove indagini, così nel campo codicologico e paleografico ⁽⁴⁾, come pure nell'ambito

(*) Desidero ringraziare quanti sono intervenuti nel dibattito che ha seguito la lettura della mia relazione, sollevando utili elementi di discussione: Filippomaria Pontani, Stefano Martinelli Tempesta, Paolo Scattolin.

⁽¹⁾ WHITE 1914, pp. LXIV-LXV; alle stesse conclusioni, a quanto pare indipendentemente, pervenne BOUDREAUX 1919, pp. 186-188.

⁽²⁾ Una considerazione già di ALLEN 1931, p. 187 (cfr. WILSON 1984, pp. 106-107).

⁽³⁾ ZUNTZ 1965, pp. 272-275; Id. 1975.

⁽⁴⁾ L'argomento paleografico di Zuntz è stato messo in discussione principalmente sulla base del Callimaco P.Oxy. 2258, da un codice papiraceo di grande formato del tardo VI secolo in maiuscola alessandrina e riccamente annotato. Sull'impiego di scritture maiuscole particolarmente minute per testi letterari e subletterari vd. WILSON 1984, pp. 107-108; McNAMEE 1998; CAVALLO 2000, p. 57.

della storia del libro, della cultura e della tradizione manoscritta durante l'antichità e il medioevo nonché della storia dell'esegesi, dove sono emerse attestazioni formalmente confrontabili con gli scolii dei manoscritti medievali ⁽⁵⁾. Alcuni studiosi, sulle orme di White, hanno posto l'accento sulla documentata diffusione del *codex* e sul possibile ruolo della cultura tardoantica – quest'ultimo però non documentato in modo diretto da testimonianze scritte ⁽⁶⁾ – nel processo di travaso e amalgama di commenti separati e altri scritti esegetici in margine al testo delle opere letterarie profane: ne sarebbero derivati svariati *corpuscula* di opere fornite di veri e propri apparati di scolii, dai quali dipenderebbe in gran parte, con l'aggiunta di scarsi apporti originali, la posteriore tradizione manoscritta conservata ⁽⁷⁾. Minor fortuna ha incontrato la posizione di Zuntz, rinverdata tuttavia in tempi più recenti da H. Maehler ⁽⁸⁾, che ha richiamato l'attenzione in particolare su due dati di fatto documentari: il divario tipologico e quantitativo intercorrente fra l'annotazione marginale effettivamente attestata dai papiri e gli scolii medievali in scrittura minuscola ⁽⁹⁾; e l'esistenza di commentari continui su codice databili al V secolo e oltre, che dimostrerebbe l'accessibilità materiale della tra-

⁽⁵⁾ Le nostre conoscenze sui principali centri culturali tardoantichi riservano aspetti molto interessanti per la storia dell'esegesi antica e delle sue forme, benché, al momento, non nell'ambito delle opere letterarie profane ma in quelli 'tecnici' della filosofia, del diritto e delle Scritture (in generale: WILSON 1990 [1983], pp. 81-119; CAVALLLO 1986, pp. 91-101). Nel V secolo, nella scuola neoplatonica di Atene, Proclo annotò con proprie osservazioni i margini di un esemplare dei commentari di Siriano ai carmi orfici (testimonianza di Marino, *Vita Procli* 27, 11-19), producendo un'aggregazione di materiali esegetici che viene considerata, dal punto di vista tipologico e formale, un possibile precedente immediato della compilazione scolastica o, forse meglio, un esempio del tipo di fonti da cui gli scolii medievali possono essere derivati: PORRO 1985, pp. 213-214. Da Beirut, sede di una rinomata scuola di diritto fino all'età giustiniana, provengono testimonianze di un'attività di commento compilativo in margine a testi giuridici romani (cfr. McNAMEE 1998). A Gaza, come si è ricordato, almeno dal VI secolo dallo studio delle Scritture si sviluppò la tecnica delle *catenae* esegetiche, forse un'innovazione, attribuita a Procopio, consistente nella compilazione di interventi esplicativi diversi al medesimo passo biblico, raccolti separatamente dal testo commentato o riportati in margine ad esso.

⁽⁶⁾ Come puntualizza CAVALLLO 2000, p. 57, eccettuando *P.Oxy.* 2258.

⁽⁷⁾ La tesi è stata ampiamente sviluppata da N.G. WILSON, a partire dal 1967, negli studi citati in bibliografia (sintesi in WILSON 1990 [1983], pp. 87-90; cfr. REYNOLDS-WILSON 1987, p. 51). Importanti contributi sono venuti da CAVALLLO 1986 (soprattutto p. 115), 1992 (particolarmente p. 102) e 2000, pp. 56-58; IRIGOIN 1994, pp. 77-79; McNAMEE 1995, 1998, 2001. Relativamente all'esegesi ad Aristofane, di recente TROJAHN 2002, pp. 231-232 e 235, aderisce all'idea dell'archetipo tardoantico.

⁽⁸⁾ MAEHLER 1994, pp. 124-127; Id. 2000, pp. 34-36.

⁽⁹⁾ Restando isolato il caso del papiro ossirinchina di Callimaco con note marginali: cfr. anche ZUNTZ 1975, pp. 131-132.

dizione ipomnemata da parte dei copisti, anche senza la mediazione di un archetipo o di una pluralità di modelli scolastici confezionati già in età tardoantica. Due caratteristiche che constano, ad esempio, per la tradizione papiracea di testi medici ⁽¹⁰⁾.

Tra i fattori di arricchimento del quadro vi è il sensibile incremento della documentazione papiracea. Nel caso di Aristofane, oltre la metà dei papiri noti forniti di esegesi marginale è stata pubblicata per la prima volta nell'ultimo trentennio ⁽¹¹⁾, cosicché è possibile impostare nuove valutazioni, anche in rapporto all'incidenza di questa documentazione sul problema aperto dell'origine della scoliografia. Prima di avanzare su questo terreno, si rendono opportune alcune considerazioni di carattere generale.

Al dibattito sulla formazione dei *corpora* scoliografici ha nuociuto, a mio avviso, una certa ambiguità insita in espressioni come 'nascita della scoliografia' o 'genesì degli scoli', che si prestano a essere intese sia in senso tipologico (a indicare 'l'inizio della scoliografia': cioè della prassi redazionale che conosciamo dai manoscritti medievali), sia in chiave di tradizione testuale (per designare 'le origini tradizionali dei *corpora* di scoli': cioè antenati diretti, modelli perduti ed eventualmente l'archetipo dei manoscritti medievali conservati contenenti esegesi scolastica). È evidente la necessità metodologica di tenere distinti i due aspetti.

Dal punto di vista tipologico, la questione dell'origine della scoliografia si traduce nel seguente interrogativo: a cominciare da quale epoca e in quale contesto storico e culturale la prassi di annotare spiegazioni a margine delle opere letterarie greche profane ha assunto le caratteristiche riscontrabili negli scoli dei manoscritti medievali (cioè, in estrema sintesi, quelle di un apparato esegetico marginale ottenuto con l'amalgama compilativo e sistematico di fonti diverse ⁽¹²⁾)? Dal punto di vista

⁽¹⁰⁾ ANDORLINI 2000, particolarmente p. 44.

⁽¹¹⁾ Riedizione complessiva: MONTANA 2006.

⁽¹²⁾ Una tecnica di commento attestata nell'età tardoantica avanzata, come si è ricordato *supra*, n. 5, per testi giuridici romani (Beirut) e per le Scritture (Gaza). Sarebbe invece opportuno, probabilmente, tenere distinta dai *marginalia* propriamente esegetici (estratti cioè da commentari) la citazione seriale di paralleli da testi che appartengono al medesimo genere del testo commentato (come è il caso del noto manoscritto viennese di Dioscoride, *Vind. Med. Gr.* 1, su cui WILSON 1971; e, a quanto pare, dei papiri medici considerati da ANDORLINI 2000, pp. 42-44). Per quanto riguarda i testi letterari profani, la presunta compilazione di fonti diverse nei *marginalia* del papiro ossirinchina di Callimaco, argomentata da McNAMEE 1977, pp. 241-255; EAD. 1995, pp. 407-409, e dai più ritenuta assodata (cfr. MESSERI SAVORELLI & PINTAUDI 2002, p. 56), è decisamente ridimensionata con validi argomenti già da PORRO 1985, pp. 208-215.

della storia dei testi, le circostanze della formazione dei singoli *corpora* richiedono di essere indagate caso per caso, senza automatismi né generalizzazioni, a partire dalla concretezza documentaria delle specifiche tradizioni ⁽¹³⁾.

I sostenitori dell'origine tardoantica della scoliografia e quanti la negano, a cominciare dai loro corifei (White e Zuntz), abitualmente assegnano un ruolo rilevante, ai fini delle rispettive tesi, alla tradizione esegetica conservata per via diretta dai papiri. Muovendo dai presupposti sopra illustrati, questo studio procede su un terreno per così dire anteriore rispetto alla questione. Puntualizzando il rapporto che corre, sul piano testuale e su quello tipologico, fra i *marginalia* attualmente noti dai papiri di Aristofane e gli scoli medievali alle commedie, si intende collocare quei *marginalia* all'interno del quadro tradizionale nel modo più appropriato possibile e, conseguentemente, sottoporre a verifica l'idea stessa che essi possano ricoprire un ruolo sostanziale per la soluzione dell'interrogativo sull'origine degli scoli.

Conosciamo attualmente sedici testimoni papiracei (più due incerti) di commedie aristofanee con esegesi marginale; di questi, almeno una dozzina è classificabile in due 'tipi' ⁽¹⁴⁾. Il primo tipo persiste ininterrottamente fra il I e il VI secolo; consta di *volumina* e di codici e attesta l'uso di *marginalia* alquanto succinti e puntuali di carattere per lo più glossografico, non di rado consonanti con la lessicografia conservata ⁽¹⁵⁾. Il secondo tipo è rappresentato da frammenti di codici datati al IV e al V secolo e si caratterizza per l'infittirsi nei margini di note più consistenti e relative a un ampio ventaglio d'interessi (linguistici, storici, mitografici, drammaturgici); qui la consonanza con gli scoli è ricorrente, talora persino letterale, cosicché è legittimo supporre che ci si

⁽¹³⁾ Correttamente, *e.g.*, McNAMEE 1998, p. 285: «cumulatively, the evidence suggests strongly that we should set back by at least four centuries, from the ninth to the fifth, Zuntz's date for the 'invention' of scholia. This is not to say that the invention was applied, thenceforth, in manuscripts of every classical author». Un'eccezione per gli scoli iliadici è stata autorevolmente avanzata da ERBSE 1971, p. 547, il quale, dopo avere preso atto della retrodatazione delle origini della scoliografia da parte di WILSON 1967, aggiunge: «cui animo prompto paratoque assentiar, dummodo liceat scholia in Iliadem excipere; nam haec nono demum saeculo conglutinata esse inveniuntur, ita quidem in marginibus librorum aetatis Photianae exarata et disposita, ut ex hypomnematibus veteribus profecta esse, non e scholiis marginalibus pendere videantur».

⁽¹⁴⁾ Per ogni dettaglio rimando a MONTANA 2006, pp. 7-9.

⁽¹⁵⁾ Si tratta del genere di «note di varia indole che il lettore scrive accanto ad un qualche testo che egli stesso o piuttosto altri – una mano professionale – ha trascritto»: CAVALLO 2000, p. 55.

trovi dinanzi a testimoni di un processo di travaso di materiali esegetici tratti da commentari e domandarsi in che misura esso anticipi o realizzi la tecnica scoliografica. È su questo tipo che concentreremo la nostra attenzione.

Condurrò l'analisi in primo luogo sul piano della tradizione testuale. In verità, può apparire scontato in partenza che non si riesca a stabilire una significativa connessione stemmatica fra i manoscritti medievali e testimoni papiracei rinvenuti casualmente nell'Egitto tardoantico, per di più in quantità non grande e pertinenti prevalentemente a un'unica area (Ossirinco) ⁽¹⁶⁾: ma questa sensata impressione richiede di essere comprovata dall'esame critico, tanto più se si considera che è proprio a partire da questo genere di argomentazioni testuali che si è sostenuta o si è negata la formazione in età tardoantica del *corpus* scoliastico aristofaneo.

Consideriamo dunque alcuni casi esemplari di contiguità testuale. I primi due esempi illustrano il caso di frammenti di papiro che conservano svariati *marginalia*, di cui uno o due soltanto strettamente coincidenti con scoli medievali. *BKT IX 5* (Aristophanes 6 *CLGP*), della fine del V secolo, consta di due piccoli frammenti di pergamena con resti dei *Cavalieri* affiancati da annotazioni, che ora siamo in grado di attribuire a più mani (ne parleremo più avanti). Alcune note suonano affini nel contenuto e nella forma ai corrispondenti scoli medievali e l'aderenza è pressoché letterale nella spiegazione di κομῶσι del v. 580. Questa la nota del papiro:

τρυφῶσιν ἢ πλουτοῦσιν· τὸ γὰρ κομᾶ[ν ἔλε|γον] ἐπὶ τῷ τρυφᾶν καὶ γαυρόνεσθαι καὶ μέγα | φρο|νεῖν· ἄλλως τε καὶ ταῖς θριξὶν κομ[ᾶν εἰς | τι]μὴν συγκεχῶρηται αὐτοῖς.

che viviamo nel lusso o nell'agiatezza. [Dicevano] infatti che la chioma lunga esprimeva agiatezza e altezzosità e [superbia]. In particolare, portare i capelli lunghi viene da loro concordemente inteso come segno di distinzione.

Cfr. *sch.* Aristoph. *Eq.* 580c:

κομῶσι· τρυφῶσι, πλουτοῦσι. τὸ γὰρ κομᾶν ἐπὶ τοῦ τρυφᾶν ἔλεγον καὶ γαυροῦσθαι καὶ μέγα φρονεῖν· ἄλλως τε καὶ ταῖς θριξὶ κομᾶν εἰς τιμὴν συγκεχῶρηται αὐτοῖς **VEΓ³ΘΜ**.

⁽¹⁶⁾ Il carattere fortemente localizzato e casuale dei rinvenimenti papiracei, che condiziona la discussione in questo ambito come in altri, è sottolineato da WILSON 1967, pp. 248-249; cfr. CAVALLO 1995, pp. 205-206.

Altre note della pergamena berlinese intrattengono rapporti meno puntuali con scoli corrispondenti, accanto a svariate discrepanze nella formulazione e nel contenuto, a riprova di una parentela da intendere come derivazione da una fonte comune perduta. Che questa fosse non un commentario, ma una copia dei *Cavalieri* fornita di abbondanti *marginalia*, non possiamo escluderlo ma neppure dimostrarlo.

P.Oxy. 1371 (Aristophanes 13 *CLGP*), riquadro superiore esterno di un foglio di codice di papiro del V secolo contenente l'inizio delle *Nuvole*, conserva note nei margini superiore ed esterno su entrambe le facce. Tre note del *recto*, apposte dalla stessa mano che ha vergato il testo poetico (diversamente dalle note del *verso*), sono particolarmente consonanti con i corrispondenti scoli medievali, precisamente nella redazione dei manoscritti *Rav.* 429 (**R**) e *Marc. Gr.* 474 (**V**). Si consideri la nota del papiro al v. 2 della commedia:

ὦ Ζεῦ βασιλεῦ· οὐχ (οὐκ pap.) ἀπλῶς χρὴ τοῦ[τ]ο | νομίζειν
εἰρηκέναι τὸν ποιη[τή]ν· | ἔχεται γὰρ ἱστορίας τὸ «ὦ Ζεῦ βασιλεῦ» |
τοιαύτης. τοῖς Ἀθηναίοις Πυθόχρηστον ἐγένετο κατακλῦσαι μὲν τὰς |
βασιλείας, προστήσασθαι δὲ καὶ σέβειν Δία βασιλέα. ὥστε τὸ λεχθὲν
τῆς ἱστορίας ἔχασθαι ταύτης χρὴ νομίζειν.

«o Z e u s r e»: non si deve pensare che il poeta abbia introdotto questa battuta senza motivo: «o Zeus re» è infatti connesso al seguente episodio. Un responso pitico intimò agli Ateniesi di cancellare il regime monarchico e di assumere a loro capo e venerare Zeus re. Perciò si deve pensare che l'espressione sia connessa a quell'episodio.

Quasi letterale l'affinità della nota con lo scolio 2a, nella versione di **R** e **V**:

ὦ Ζεῦ **REΘΝ** βασιλεῦ **REΘNM**: οὐκ ἀργῶς χρὴ τοῦτο νομίζειν τὸν
ποιητὴν εἰρηκέναι (εἰρηκέναι τὸν ποιητὴν **RV pap.**)· ἔχεται γὰρ
ἱστορίας **RVEΘNMAMatr** τὸ ὦ Ζεῦ βασιλεῦ **RV pap.** τοιαύτης. τοῖς
Ἀθηναίοις Πυθόχρηστον (-χρηστον **RV pap.**, -χρηστῶς vel -χρηστου?
celt.) ἐγένετο κατακλῦσαι μὲν τὰς βασιλείας, προστήσασθαι δὲ **RVE**
ΘNMAMatr καὶ σέβειν **RV pap.** Δία βασιλέα. **RVEΘNMAMatr** ὥστε
τὸ λεχθὲν τῆς ἱστορίας ταύτης ἔχασθαι χρὴ νομίζειν **RVEΘNMAMatr**.

Questa situazione può essere interpretata come segno della derivazione dalla stessa fonte esegetica di parte delle note di *P.Oxy.* 1371 (quelle apposte nel *recto* dalla mano principale) e di un antenato comune a **R** e **V**. Tra questa fonte comune e l'antenato di **R** e **V**, in un'epoca imprecisata, si deve situare l'archetipo degli scoli medievali. Quanto alla fonte comune, due indizi mostrano che si sarà trattato di uno *hypo-mnema*: la presenza nel papiro del lemma ὦ Ζεῦ βασιλεῦ, che suona

ridondante in quanto la nota affianca esattamente il v. 2, oggetto di commento; e la dislocazione nel margine superiore di una lunga nota, a v. 5 οἱ δ' οἰκέται ῥέγκουσιν, segno che lo scriba non utilizzò un modello con note già disposte ordinatamente nei margini ⁽¹⁷⁾.

I due esempi che seguono illustrano un caso diverso di corrispondenza fra *marginalia* e scoli, ovvero quando, in palese presenza di una fonte comune, i primi risultano sfrondati e abbreviati rispetto ai secondi. Il primo esempio è preso da *P.Acad. inv. 3 d + Bodl.Ms.gr.class. f. 72 (P)* (Aristophanes 5 *CLGP*), quattro frammenti che conservano la parte inferiore di un foglio di codice di papiro ora divisa tra Parigi e Oxford e ricostituita da J.-L. Fournet ⁽¹⁸⁾. Il codice si data tra la fine del IV e l'inizio del V secolo e contiene nel *recto Cavalieri* 37-46 e nel *verso Cavalieri* 86-95. Si leggono una nota esegetica e una glossa nei margini esterni delle due facce e una lunga nota di contenuto storico nel margine inferiore del *verso*, concernente il v. 84 della commedia:

[Θ ε] μ ι σ τ ο κ λ (έ ο υ ς) Θεμιστοκλῆς γὰρ Ἀθηναῖος ἐφυγαδεύθη καὶ παρεγένετο εἰς τ[ὴν ≤10 | Περ]σῶν χώραν καὶ ἔλαβεν δύναμιν παρὰ [. . .] Περσῶν καὶ ἐστρατεύσατο ε[. . . ≤10 | ± 3]αχ. ἐντ[ὴν] | μετανοήσας δ' .. ἤγεν (δ' ἐξῆγεν Montana) ἑαυτὸν τοῦ βίου αἶμα τὰ [ύρου πιών. δια]βάλλει τοῦς Ἀθηναίους ὡς κακοὺς πρὸς τοὺς εὐεργέτ[ας].

«*d i T e m i s t o c l e s*» *Temistocle ateniese fu mandato in esilio, riparò nel ... territorio dei Persiani e dai Persiani ricevette un esercito; mosse in armi verso ... mutato avviso si tolse la vita [bevendo] sangue [di toro. Accusa] gli Ateniesi di comportarsi male verso i propri benefattori.*

La nota ha sensibili consonanze di contenuto e, in parte, lessicali con lo scolio 84b (I) ai *Cavalieri*:

ὁ Θεμιστοκλέους γὰρ θάνατος αἰρετώτερος: Θεμιστοκλῆς ὁ καταναυμαχήσας ἐν τῇ περὶ Σαλαμῖνα ναυμαχίᾳ τοὺς βαρβάρους, εἴθ' ὕστερον φυγαδευθεὶς ὑπὸ τῶν Ἀθηναίων ἐπὶ προδοσίας αἰτία ψευδεῖ, κατέφυγε πρὸς Ἀρταξέρξην τὸν Ξέρξου παῖδα. καὶ τιμηθεὶς τὰ μέγιστα παρ' αὐτῷ, ὥς καὶ τρεῖς πόλεις εἰς ὄψον καὶ ἄρτον καὶ οἶνον λαβεῖν, Μαγνησίαν, Μυοῦντα, Λάμφακον, ἐπηγγείλατο αὐτῷ καταδουλώσασθαι τὴν Ἑλλάδα, δύναμιν εἰ λάβοι. παραγινόμενος δὲ ἅμα τῷ στρατεύματι εἰς Μαγνησίαν καὶ καταγινὼς ἑαυτοῦ, εἰ δι' αὐτοῦ σωθέντες οἱ Ἕλληνες εἴτα δι' αὐτοῦ δουλεύσουσι

⁽¹⁷⁾ La prima parte della nota, gravemente lacunosa, è restituita da Grenfell e Hunt con buona plausibilità grazie agli scoli. La nota del papiro a v. 3 οὐδέποθ' ἡμέρα γενήσεται, introdotta da *semeion*+lemma, trova corrispondenza nello scolio 3b (VN), un poco più breve e privo di lemma.

⁽¹⁸⁾ Notizia in FOURNET 2004.

βαρβάρους, προφάσει χρησάμενος ὡς θυσίαν ἐπιτελέσαι βούλοιο καὶ ἱερουργῆσαι τῇ Λευκόφρυνι Ἀρτέμιδι καλουμένη, τῷ ταύρῳ ὑποθεὶς τὴν φιάλην καὶ ὑποδεξάμενος τὸ αἷμα, χανδὸν πίων ἐτελεύτησεν εὐθέως. οἱ δὲ φασιν ὅτι συνειδὼς ὁ Θεμιστοκλῆς ὅτι οὐχ οἷός τ' ἦν διαπράξασθαι τῷ βασιλεῖ ἅπερ ἐπηγγείλατο, οὕτως ἐπὶ τὴν τοῦ θανάτου αἵρεσιν παρεγένετο. τοῦτον οὖν τὸν τρόπον βέλτιον εἶναί φασι καὶ αὐτοὺς ἀποθανεῖν, κατὰ ζῆλον τοῦ Θεμιστοκλέους. διαβάλλει δὲ τοὺς Ἀθηναίους ὡς κακοὺς πρὸς τοὺς εὐεργέτας. **RVEΓΘM**

La nota del papiro e lo scolio derivano da una fonte perduta che riportava il resoconto dello storico di età imperiale Aristodemo ⁽¹⁹⁾, una cui redazione è nota per tradizione papiracea diretta (*FGrHist* 104 F 1, 10.1-5). Rispetto allo scolio, nel papiro è molto accentuato il taglio compendiarico della testimonianza storiografica; tuttavia, almeno in un punto il papiro è più fedele dello scolio al dettato originario (r. 3 μετανοήσας, in Aristodemo μετενόησε). Se è superfluo, per più ragioni, sottolineare l'indipendenza dello scolio dalla nota del papiro, d'altra parte la loro puntuale consonanza nella conclusione (διαβάλλει τοὺς Ἀθηναίους ὡς κακοὺς πρὸς τοὺς εὐεργέτας), che ovviamente non pertiene alla fonte storiografica citata, ma spetta al commentatore del passo aristofaneo, prova senza ombra di dubbio la loro derivazione dalla stessa fonte esegetica. Considerata l'estensione dell'intervento nella redazione dello scolio, si è indotti a ritenere che la fonte fosse uno *hypomnema*, che riportava il lungo *excerptum* da Aristodemo ⁽²⁰⁾.

L'ultimo esempio propone una fortunata circostanza, fino ad ora isolata: un triplice intervento esegetico al medesimo passo di Aristofane, il v. 466 della *Pace*. Possiamo mettere in parallelo tre testi esegetici: gli scarni resti di un commentario su codice del V secolo, ora a Vienna (Aristophanes 17 *CLGP*) ⁽²¹⁾; un frammento della Duke University da un coevo codice papiraceo della *Pace* con *marginalia* (Aristophanes 18 *CLGP*); e lo scolio **RVT**:

MPER N.S. I 34 + P. Duk. inv. 643 recto: sch. **RVT** Aristoph. Pac.
P.Vindob. G 29833 C verso: 466:
so, rr. 6-9:

⁽¹⁹⁾ ZUNTZ 1975, pp. 32 ss.

⁽²⁰⁾ Dallo sch. 84b (II) evinciamo che l'*excerptum* confluisce nel commentario di Simmaco e che questi ne contestava il contenuto perché non trova riscontro in Erodoto e Tucide.

⁽²¹⁾ Il riconoscimento del contenuto ipomnemato e della pertinenza aristofanea del frammento si deve a GRONEWALD 1982.

·/. οὐ ξ[υ λ λ ή ψ ε σ θ';
... | ...] Βοιωτο[ί ... | ...
εἰ]ρήν(ης)· [... | ...]. [...

7-8 ὅτι μὴδὲν αὐτοῖς μέλει
τῆς εἰ]ρήν(ης)· ἐ[πὶ γὰρ
Ἀλκαίου κτλ. temptavit
Gronewald

οὔτοι οὐχ ἔλ[χουσιν, ὅτι
μὴδὲν] | αὐτοῖς μέ[λει
τῆς εἰρήνης. | σπ]ογδαὶ
ἐπ[εποίη]ντο τοῖς Ἀ-
θη[ναί]οις εἰς Λα-
[κεδαίμονα ἄνευ Βοι-]
ωτ[ῶν].

legit et supplevit Luppe

οἱ μὲν ξ ε σ θ' **RG** οἱ **R**
Βοιωτοί **RV**· ὅτι
μὴδὲν αὐτοῖς μέλει τῆς
εἰρήνης. ἐπὶ γὰρ **RVF**
τοῦ **VI** Ἀλκαίου σπον-
δὰς **RVF** αὐτοῖς **F** φησι
γεγονέναι Φιλόχορος
(*FGrHist* 328 F 131) πεν-
τηκονταετῆς Ἀθηναί-
οις καὶ Λακεδαιμονίοις
καὶ τοῖς συμμαχοῖς
πλὴν Βοιωτῶν καὶ Κο-
ρινθίων καὶ Ἡλείων.
RVF

I commentatori si soffermano sullo scarso impegno dei Beoti nelle operazioni di recupero di Eirene, ricordando come nella realtà storica essi non fossero interessati a venire a patti con Atene, secondo la testimonianza di Filocoro sulla pace di Nicia riportata nello scolio (la citazione dell'attidografo è da ritenere indizio della genesi alessandrina della spiegazione) ⁽²²⁾. Quanto resta all'inizio della nota del papiro americano lascia intendere una stretta affinità con l'inizio dello scolio (da cui la restituzione proposta da Luppe nel papiro); e alcuni termini della testimonianza di Filocoro, riferita nella seconda parte dello scolio, hanno significativi riscontri in sequenze di lettere presenti nella nota del papiro. In quest'ultimo, tuttavia, si può escludere, per ragioni di spazio marginale disponibile, la menzione esplicita della fonte e l'elenco completo delle comunità che si astennero dalla tregua. Dunque l'annotatore del papiro fece ricorso alla stessa tradizione esegetica da cui poi avrebbe attinto lo scoliasta, ma abbreviandola. Le condizioni del commentario viennese sono tali da consentire purtroppo solo congetture. Gronewald ha visto la possibilità di una spiegazione consonante con la testimonianza filocorea, ma non sappiamo con quale sviluppo ed estensione.

In definitiva, gli esempi illustrano che le note su papiro conservate si collocano non sulla linea tradizionale diretta che ha condotto agli scoli dei manoscritti medievali aristofanei, ma su un piano collaterale rispetto ad essa. Ne consegue che i dati testuali oggi forniti dai papiri non possono essere utilizzati per sostenere tecnicamente l'ipotesi dell'archetipo o di modelli tardoantichi nella forma di testo+scoli. I frequenti casi

⁽²²⁾ Cfr. MONTANA 1996.

di contiguità trovano spiegazione nella derivazione da fonti comuni perdute in forma di *hypomnemata*. In base alla testimonianza delle sottoscrizioni presenti nel *Marc. Gr.* 474 a *Nuvole*, *Pace* e *Uccelli* (che menzionano la colometria di Eliodoro e gli scritti di Faeino, Simmaco «e altri» lasciati anonimi), e fino a prova contraria ⁽²³⁾, non possiamo escludere che queste fonti comuni costituissero l'anello oggi mancante della catena tradizionale che lega l'antichità all'età foziana: *hypomnemata* tardoantichi, estremi eredi della lunga stagione filologica iniziata nell'Alessandria tolemaica, a loro volta ampiamente rimaneggiati e stratificati nel corso del tempo, ancora circolanti in epoca avanzata (eventualmente in redazioni anche molto diverse) come scritti d'autore e non anonimi, destino non insolito delle opere erudite ⁽²⁴⁾.

⁽²³⁾ Com'è noto, CAVALLO 1992, pp. 98-104, ha autorevolmente sostenuto l'origine tardoantica di queste e di altre sottoscrizioni (fra cui quelle presenti nel ms. marciano dell'*Iliade*) e dunque anche dell'operazione ad esse sottesa di travaso di materiali esegetici da commenti continui separati nei margini di codici delle commedie. I principali argomenti portati dallo studioso sono di tipo indiretto: la diffusione di questo genere di sottoscrizioni nella tradizione tardoantica degli autori latini (cfr. PECERE 1986; CAVALLO 1995); la tendenza dei copisti di epoca mediobizantina a riprodurre 'passivamente' colofoni dei modelli; e la presenza di una decorazione a fregio rettangolare, tipica in area sia greca che romana durante la tarda antichità, in alcune delle sottoscrizioni iliadiche e in quella alle *Nuvole* aristofanee. Si deve ricordare, tuttavia, che i verbi *παράτιθεσθαι* e *παράκεισθαι*, impiegati nelle sottoscrizioni e generalmente intesi *essere scritto nel margine*, possono significare propriamente *essere citato*, *essere riportato*, senza riferimento alla localizzazione in margine al testo o altrove: RUTHERFORD 1905, p. 22, n. 23, con esemplificazione; LUNDON 1997, p. 76. Ci si potrà forse domandare, inoltre, se l'«assetto sostanzialmente tardoantico» (CAVALLO 1992, p. 103) dei due manoscritti marciani con sottoscrizioni non dipenda da una più generica e solo esteriore adesione di copisti mediobizantini a moduli formali e decorativi 'antichi' con cui avevano dimestichezza (un esempio *ibidem*, p. 110: sottoscrizione di Alessandro di Nicea, X secolo, nel Luciano *Vat. Gr.* 90, f. 305v).

⁽²⁴⁾ Uno scenario adombrato da McNAMEE 1977, pp. 174-175, 180-181, 357-358, 371-372. È oggi sufficientemente documentato il persistere su codice, fra V e VII secolo, del commentario continuo separato dal testo letterario oggetto di commento. Qualche esempio. Per Euripide disponiamo di *P.Oslo inv.* 1662 (commentario alle *Troiane*, V secolo) e *P.Würzburg* 1 (commentario alle *Fenicie*, VI secolo), richiamati da MAEHLER 2000; cfr. McNAMEE 1977, pp. 171-175; per Aristofane, di MPER N.S. III 20 (commentario alle *Nuvole*: Aristophanes 15 *CLGP*) e MPER N.S. I 34+*P.Vindob.* G 29833 C (commentario alle *Pace*: Aristophanes 17 *CLGP*), entrambi ascrivibili al V secolo. Non mancano esempi per la prosa, come *P.Berol. inv.* 21849 (commentario a Demostene, V secolo, asritto ad Alessandro Claudio: cfr. MAEHLER 1994, p. 125) e *P.Berol. inv.* 11739 A (*prolegomena* di un commentario al *De sectis* di Galeno, VI-VII secolo: edizione MANETTI 1995; cfr. ANDORLINI 2000, p. 40). Si aggiunga la testimonianza del neoplatonico Marino secondo cui Proclo annotò con proprie osservazioni un esemplare del commento di Siriano ai carmi orfici (cfr. *supra*, n. 5): una prova di come la tradizione ipomnemantica, in pieno V secolo, fornisse occasione di stratifica-

Veniamo ora all'altro ramo della questione, e cioè il rapporto tipologico che corre, a livello di metodo redazionale, tra l'operato degli annotatori dei papiri e quello degli scolasti. Vediamo i due casi più significativi di presunta compilazione in *marginalia* su papiro ⁽²⁵⁾, in testimoni del V secolo che abbiamo già incontrato.

I due piccoli frammenti ravvicinati (*P.Berol. inv.* 13929+21105) che compongono *BKT IX 5* (*Cavaliere*; Aristophanes 6 *CLGP*) conservano sui due lati resti di almeno undici note marginali. In totale si contano 26 righe di esegesi di varia lunghezza, a fronte di 20 versi di testo letterario. Le note si succedono nei margini destro e sinistro della pagina, ma vengono sfruttati anche gli spazi dello specchio di scrittura rimasti liberi per la minor lunghezza di alcuni versi della commedia. Nei *marginalia* si riconoscono almeno due mani distinte ⁽²⁶⁾, una di piccolo modulo (mano A) e una di modulo maggiore e alquanto frettolosa (mano B), mentre si resta in dubbio se a questa seconda mano oppure a una di modulo simile ma più accurata si debbano attribuire altre note (mano B¹). La *mise en page* documenta la stratificazione esegetica, senza consentire purtroppo di fissare una cronologia relativa delle mani, tranne forse l'antiorità di B rispetto a B¹ a motivo della reciproca posizione delle note al v. 546 e al v. 547 (la seconda fa parzialmente cornice alla prima) e del contenuto complementare delle due note al v. 551 ⁽²⁷⁾. La stratificazione non comporta accumulo di note diverse al medesimo punto del testo. Questo composito apparato marginale si configura come giustapposizione di note ad opera di soggetti diversi e non come operazione compilativa organica e unitaria.

zione esegetica e se ne facesse veicolo, senza che questo si riflettesse sulla paternità originaria del commento (specialmente se essa coincideva con un'*authoritas* riconosciuta). È dunque possibile che redazioni dei commentari di Simmaco e Faeino alle commedie aristofanee circolassero ancora vari secoli dopo la loro composizione: un'eventualità non considerata da KOSTER 1963, pp. 389-390, non esclusa *a priori* da WILSON 1967, pp. 244-247, scartata da CAVALLO 1992, p. 101; Id. 2000, p. 58.

⁽²⁵⁾ Tali li ritiene TROJAHN 2002, p. 232, n. 1; *contra*, MONTANA 2005, p. 14 con la n. 60.

⁽²⁶⁾ Analisi paleografica di Guido Bastianini e Marco Stroppa. I due editori *principes* dei frammenti, G. Zuntz (13929) e H. Maehler (21105), non distinguevano le diverse mani.

⁽²⁷⁾ La restituzione della nota del margine sinistro è di chi scrive (MONTANA 2001). Il carattere complementare delle due note si evince dalla prima parte dello scolio 551c (VEΓ'ΘΜ): οὐκ ἀργῶς τῷ Ποσειδῶνι νῦν τὸ ἐπίθετον ἔθηκε τοῦτο, ἐπεὶ καὶ αὐτὸς ὁ χορὸς συνέστηκεν ἐξ ἱππέων. ἀποσεμνύνειν οὖν βουλόμενος τὸ ἐπιτήδευμα τὸ αὐτοῦ, οὕτω τὸν Ποσειδῶνα προσεῖπε, τουτέστιν ἱππικέ.

BKT IX 5 (P.Berol. inv. 13929+21105) recto
(Aristoph. *Eq.* 545-554)

545	ὅτι σωφρονικῶς κοῦκ ἀνοήτως ἐσπηδήσας ἐφ' ἡλύαρε[ι,]	 ροθα... ... ννν...	A?
546	αἴρεσθ' αὐτῷ πολὺ τὸ ῥόθιον, παραπέμψατ' ἐφ' ἔν]δεκα κόπαις ηγ.		
547	θόρυβον χρηστὸν ληναίτην.	B ¹ ρου ἔπαινον πολὺν ν ἐρεττόντων· υπερεσ ορρον τούτω, πολὺ ις δεδιδάχθαι τὸ δρᾶ(μα)	B
548	ἴν' ὁ ποιητῆς ἀπίη χαίρων		
549	κατὰ νο]ῦ(ν) πρᾶξ[ας,	]	
550	σαι φαιδρὸς λάμπο[ντι μετόπω. ἐαυτὸν νῦν ὁ Ἀρι]στοφάνης ἀπέσκηψε		B ¹
551	οὐκ ἀργῶς ἐ]θη- ἵππι' ἄναξ Πο Π[όσειδον, ᾧ νῦν τὸν ἵππιον Ποσ]ειδῶνα ἐπικαλεῖται		B
B ¹ ? 552 A	κε τὸ ἐπίθετον χαλκοκρότων (ν), χαλκοκρότων [ἵππων κτύπος		
552 A	τουτέστι] τὰς ἐπεὶ ὁ χορὸς ἐξ ἱππέ]ων συνε]στηκεν		
	ὁπλᾶς ἰσχυρὰς ἐχόντων.	P.Berol. inv. 13929	
553	καὶ χρεμετισμ[ὸς ἀνδάνει		
554	καὶ κυαν]έμβο[λοι θοαὶ		

P.Berol. inv. 21105

P.Oxy. 1371 recto
(Aristoph. *Nub.* 1-11)

οἱ δ' οἱ κέεται ῥέγκουσιν· οὕτως οἱ Ἀττικοὶ διὰ τοῦ] γ. οἱ[κέτα]ς νῆ]ν οὐ] τοὺς
θεράποντας μόνον λέγει, ἀλλὰ πάντας τοὺς κατὰ τὴν οἰκίαν· κα[θεύδ]ουσι μὲν οὖν οἱ
ἄλλοι, αὐτὸς δὲ ἀγρυπνεῖ. καὶ ῥέγκουσιν ἐπή]γαγεν [ἵ]να μᾶλλον αὐ[τοῦ]ς δείξῃ πάσης
ὄντας ἔξω φροντίδος· ἴδιον γὰρ τῶν μηδὲν φροντ]ιζόντων τὸ βαθέως καθεύδειν.

Ἰοὺ ἰοῦ·

]

ὦ Ζεῦ βασιλεῦ τὸ χρεῖμα τῶν νυκτῶ]ν ὅσον·

ἀπέραντον. οὐδέποθ' ἡμέρα γενήσ]εται;

καὶ μὴν πάλαι γ' ἀλεκτρυόνης] ἤκουσ' ἐγώ·

5 οἱ δ' οἰκέται ῥέγκουσιν. ἀλλ' οὐκ ἄ]ν πρ[ὸ] τοῦ.

ἀπόλοιο δῆτ' ὦ πόλεμε πολλῶν οὔνεκα,]

ὅτ' οὐδὲ κολάσ' ἔξεστί μοι τοὺς οἰκέτας,]

ἀλλ' οὐδ' ὁ χρηστὸς οὐτοσὶ νεανίας]

ἐγείρεται τῆς νυκτός, ἀλλὰ πέρδετα]

10 ἐν πέντε σισύραις ἐγκεκορδυλημένο]ς.

ἀλλ' εἰ δοκεῖ ῥέγκωμεν ἐγκεκαλυμμέ]ν[οι.

ὦ Ζεῦ βασιλεῦ· οὐκ ἀπλῶς χρῆ τοῦ[το]ο

νομίζειν εἰρηκέναι τὸν ποιη[τή]ν·

ἔχεται γὰρ ἱστορίας τὸ «ὦ Ζεῦ βασιλεῦ»

τοιαύτης. τοῖς Ἀθηναίοις Πυθόχρησ-

τον ἐγένετο κατακλῦσαι μὲν τὰς

βασίλειας, προστήσασθαι δὲ καὶ σέ-

βειν Δία βασιλέα. ὥστε τὸ λεχθὲν τῆς

ἱστορίας ἔχεσθαι ταύτης χρῆ νομίζειν.

—

· οὐδέποθ' ἡμέρα γενήσεται· τοῦτο καὶ

ὀργιζόμενος καὶ ὑποκρινόμενος

δύναται λέγειν.

—

κατακαλυμμένος

P.Oxy. 1371 (*Nuvole*; Aristophanes 13 *CLGP*) apparteneva a un codice di formato piuttosto grande, con ampi margini bianchi intorno al testo letterario; il margine destro di ogni facciata della pagina era maggiore di quello sinistro e ospitava annotazioni più estese. Nei margini superiore e destro del *recto*, la stessa mano del testo poetico ha vergato quattro note di una certa estensione, almeno due delle quali introdotte da lemmi (indizio della loro origine ipomnematica); queste annotazioni hanno sensibili punti di contatto con scoli antichi di tradizione medievale (precisamente nelle redazioni dei manoscritti **R** e **V**, come si è visto nell'esemplificazione precedente). Nei margini superiore e sinistro del *verso*, altre tre mani hanno scritto svariate note di modesta entità, fra cui una *nota personae* e spiegazioni di tenore glossografico, che intrattengono con gli scoli relazioni molto labili e sfumate. Il frammento attesta dunque una stratificazione, ad opera di mani differenti, di interventi esegetici di tipo e provenienza diversi: probabilmente uno *hypomnema* di destinazione scolastica, per le note del *recto*; lessici o *marginalia* tratti da un'edizione delle *Nuvole*, per le altre. La stratificazione non comporta l'accostamento compilativo di note diverse allo stesso passo. Inoltre, osserviamo una sorta di uso 'specializzato' dei margini della pagina (*notae personarum*, brevi interventi e glosse nel margine sinistro; note più lunghe nel margine destro), che sembra accomunare a questo codice i coevi *BKT IX 5* e *P.Duk. inv.* 643. Vorremmo avere di più, per poter valutare se questo particolare assetto rispondesse a un'impostazione intenzionale e programmatica ⁽²⁸⁾.

Questi due esempi attestano, pertanto, la stratificazione in atto di interventi esegetici che più mani ricavavano probabilmente non dal modello del testo letterario, ma da fonti diverse, e andavano organizzando in modo nuovo e originale nella pagina. In questi casi, la giustapposizione di spiegazioni si colloca non a monte (cioè nella fonte esege-

⁽²⁸⁾ Il grande formato con margini ampi, la presenza di note di una certa lunghezza e il fatto che lo scriba del testo letterario sia responsabile anche dell'annotazione marginale (nel *recto*) fanno ricadere *P.Oxy.* 1371 nel tipo individuato da McNAMEE 1997, p. 670 con la n. 8; EAD. 1998, p. 276 con la n. 29 (cfr. MESSERI SAVORELLI & PINTAUDI 2002, p. 56): codici predisposti ad accogliere abbondante materiale esegetico ('scoli'), secondo un disegno editoriale prestabilito. Queste caratteristiche tuttavia non implicano, nel testimone in questione, due aspetti peculiari del procedere scoliastico: la collocazione ordinata delle note attorno al testo commentato (la nota a *Nub.* 5 è stata scritta dalla stessa mano nel margine superiore, anziché nel margine destro di seguito a quelle ai vv. 2 e 3, a quanto pare per carenza di spazio: quindi lo scriba non disponeva di un modello con note marginali già collocate in buon ordine, né aveva programmato adeguatamente la posizione dei *marginalia*) e la compilazione di spiegazioni diverse del medesimo passo.

tica), ma a valle del processo di annotazione; non tuttavia per mano di un solo scriba (e dunque in modo non organico né programmatico) e senza accumulo di note diverse al medesimo passo. Si tratta perciò di un procedimento che potremmo anche definire genericamente ‘compilativo’, ma che si distingue nettamente dal criterio rispecchiato nei *corpora* scolastici. È un modo di operare che si colloca a metà fra la prassi di apporre episodicamente delle note estraendole da una fonte o creandole al bisogno, attestata dalla grande maggioranza dei testimoni papiracei aristofanei, e la tessitura di contributi sistematicamente tratti da una selezionata rosa di modelli esegetici, che caratterizza gli scoli medievali.

Nella sostanza, il peculiare procedimento scolastico della compilazione di fonti esegetiche diverse, attuato in modo unitario e sistematico, risulta estraneo agli annotatori dei papiri aristofanei conservati ⁽²⁹⁾. Questa diversità, che sarebbe riduttivo intendere in termini meramente quantitativi ⁽³⁰⁾, a mio avviso costituisce il principale elemento di discontinuità fra il tipo rappresentato dalle note dei papiri e gli scoli e impedisce di negare, allo stato attuale della documentazione, la differenza (novità?) dell’impresa redazionale di epoca mediobizantina.

Possiamo concludere con due ordini di considerazioni. Primo: nell’ambito della critica aristofanea, *marginalia* dei papiri e scoli si presentano come prodotti di due modi di procedere simili ma nient’affatto identici. I *marginalia* dei papiri attestano l’uso di annotare ausili alla comprensione del testo ricavandoli da una fonte esegetica prescelta, come uno *hypomnema* o un lessico, occasionalmente affiancando ad essi note estemporanee frutto dell’informazione personale o dell’iniziativa episodica del lettore/annotatore (un maestro, uno scolaro, un erudito) ⁽³¹⁾. In questo tipo sembra vigere un criterio di economia e selettività dell’esegesi, rispondente volta a volta a una determinata finalità individuale, che non richiede di spiegare tutto ed evita la ripetizione e la ridondanza. Laddove l’annotazione è più fitta e condensata, in frammenti del IV e V secolo, non riscontriamo l’accumulo compilativo da fonti diverse ad opera della stessa mano.

⁽²⁹⁾ Sull’assenza di autentica compilazione aveva posto l’accento ZUNTZ 1975, p. 79; cfr. ERBSE 1960, pp. 170-171.

⁽³⁰⁾ *Marginalia* dei papiri e scoli si differenzerebbero solo per la frequenza dell’annotazione, minore nei primi e maggiore nei secondi, a giudizio di KOSTER 1963, p. 388 (che riconosce in ciò un ruolo discriminante all’adozione della scrittura minuscola); cfr. WILSON 1967, p. 247; TROJAHN 2002, p. 231.

⁽³¹⁾ Cfr. LUPPE 2002, p. 57; MESSERI SAVORELLI & PINTAUDI 2002, pp. 50, 53-54.

Gli scoli dei manoscritti medievali rispondono a un metodo diverso: determinare una rosa di modelli esegetici ritenuti autorevoli per qualità ed esaustività e, mediante loro puntuale comparazione, scegliere, estrarre e stratificare compilativamente spiegazioni diverse al singolo passo letterario. Questo *modus operandi* risponde a un articolato progetto editoriale e ha per obiettivo la realizzazione di un 'super-commento' analitico e, alla sua maniera, esaustivo, una *summa* esegetica tale da ammettere e forse ricercare l'accumulo nei margini di due o più scoli allo stesso passo, anche tollerando ripetizioni vistose, nel quadro di un piano consapevole e specializzato di riappropriazione su larga scala dei testi antichi.

Consonanze testuali strette ma saltuarie e discontinuità tipologica sono le caratteristiche attualmente documentabili del rapporto fra *marginalia* dei papiri tardoantichi e scoli medievali di Aristofane. Pur in presenza di elementi di contatto palesi ed estremamente interessanti (e per ciò stesso veicolo di possibili equivoci), in definitiva constatiamo una disomogeneità di fondo tra le caratteristiche esteriori e le implicazioni culturali di un tipo e quelle dell'altro. Talora, come qui si è visto, i due tipi hanno in comune la materia prima; ma diversi sono la consistenza, la complessità del progetto ordinatore, l'impegno di lavorazione, la portata (intenzionale o meno) dell'impatto culturale. Il che non è privo di conseguenze, perché esclude un ruolo determinante delle testimonianze papiracee per la soluzione dell'interrogativo sulla genesi della scoliografia.

Secondo ordine di considerazioni: una cosa è asserire la possibilità teorica e formale dell'origine tardoantica della tecnica scoliografica o dei *corpora* scoliastici conservati ⁽³²⁾, altra cosa è determinarne, sia pure induttivamente, la storicità. La documentazione esegetica su papiro concernente Aristofane non ci soccorre: dalle coincidenze fra *marginalia* dei papiri e scoli possiamo ricavare solo fonti comuni, ora perdute; dall'impiego metodico, o meno, del criterio compilativo evinciamo finalità, visioni critico-esegetiche e (almeno in parte) cammini tradizionali separati e distinti. A nessuno sfugge che proiettare all'indietro nel tempo le origini di un'impresa redazionale 'forte', come le edizioni con scoli confezionate nella Costantinopoli della cosiddetta prima rinascenza bizantina, richiede di individuare condizioni storiche, contesti materiali e culturali e soggetti nutriti di identiche o analoghe istanze di recupe-

⁽³²⁾ Eventualmente appellandosi alle categorie della 'ragionevolezza' o della 'verisimiglianza', ampiamente utilizzate in materia a partire da WHITE 1914, p. LXV.

ro intensivo ed estensivo della civiltà letteraria antica. Né, d'altra parte, si può dubitare che la riduzione degli *hypomnemata* separati a *corpora* scolastici dovette essere «fenomeno complesso, probabilmente di lunga durata e comunque segnato da fasi e articolazioni varie [...], ma che maturò con il contributo dell'attività delle scuole tardoantiche nel suo complesso»⁽³³⁾. Si tratta di determinare storicamente l'entità di questo contributo. Se ci riferiamo agli attuali reperti testuali aristofanei, questo possiamo dire con fondatezza: nella *chora* egizia ellenizzata del IV e V secolo circolava materiale interpretativo comune in parte a quello documentato negli scoli dei manoscritti medievali, attinto a quanto pare direttamente da *hypomnemata*, dalle caratteristiche 'compilative' – se così si vuol dire – assolutamente sporadiche e solo embrionali.

BIBLIOGRAFIA

- ALLEN T.W., 1931 - *The Homeric scholia*, in «PBA», XVII, pp. 179-207 (come estratto: London, pp. 1-31).
- ANDORLINI I., 2000 - *Codici papiracei di medicina con scoli e commento*, in M.-O. GOULET-CAZÉ (dir.), *Le commentaire entre tradition et innovation*. Actes du colloque international de l'Institut des Traditions textuelles, Paris et Villejuif 22-25 septembre 1999, Paris, pp. 37-52.
- BOUDREAUX P., 1919 - *Le texte d'Aristophane et ses commentateurs*, Paris.
- CAVALLO G., 1986 - *Conservazione e perdita dei testi greci: fattori materiali, sociali, culturali*, in A. GIARDINA (cur.), *Società romana e impero tardoantico*, IV: *Tradizione dei classici. Trasformazioni della cultura*, Roma-Bari, pp. 83-172, 246-271 (rist. Id., *Dalla parte del libro. Storie di trasmissione dei classici*, Urbino 2002, pp. 49-175).
- CAVALLO G., 1992 - *La storia dei testi antichi a Bisanzio. Qualche riflessione*, in J. HAMMESSE (ed.), *Les problèmes posés par l'édition critique des textes anciens et médiévaux*, Louvain-la-Neuve, pp. 95-111 (rist. in parte: Id., *Dalla parte del libro. Storie di trasmissione dei classici*, Urbino 2002, pp. 177-186).
- CAVALLO G., 1995 - *Qualche annotazione sulla trasmissione dei classici nella tarda antichità*, in «RFIC», CXXV, pp. 205-219 (rist. Id., *Dalla parte del libro. Storie di trasmissione dei classici*, Urbino 2002, pp. 31-47).
- CAVALLO G., 2000 - *Una mano e due pratiche. Scrittura del testo e scrittura del commento nel libro greco*, in M.-O. GOULET-CAZÉ (dir.), *Le commentaire entre tradition et innovation*. Actes du colloque international de l'Institut des Traditions textuelles, Paris et Villejuif 22-25 septembre 1999, Paris, pp. 55-64.
- ERBSE H., 1960 - *Beiträge zur Überlieferung der Iliasscholien*, München.
- ERBSE H., 1971 - *Scholia Graeca in Homeri Iliadem*, Berlin, II.
- FOURNET J.-L., 2004 - *La bibliothèque d'un médecin ou d'un apothicaire de Lycopolis?*, in I. ANDORLINI (cur.), *Testi medici su papiro*. Atti del Seminario di studio, Firenze 3-4 giugno 2002, Firenze, pp. 175-197.

⁽³³⁾ CAVALLO 1986, p. 99.

- GRONEWALD M., 1982 - *Zwei Hypomnemata zu Aristophanes*, in «ZPE», XLV, pp. 61-69.
- IRIGOIN J., 1994 - *Les éditions de textes*, in F. MONTANARI (ed.), *La philologie grecque à l'époque hellénistique et romaine*, Vandœuvres-Genève, pp. 39-93 (= J. IRIGOIN, *La tradition des textes grecs. Pour une critique historique*, Paris 2003, pp. 133-173).
- KOSTER W.J.W., 1963 - *Aristophane dans la tradition byzantine*, in «REG», LXXVI, pp. 381-396.
- LUNDON J., 1997 - *Σχόλια: una questione non marginale*, in AA.VV., *Discentibus obuius. Omaggio degli allievi a Domenico Magnino*, Como, pp. 73-86.
- LUPPE W., 2002 - *Σχόλια, ὑπομνήματα und ὑποθήσεις zu Griechischen Dramen auf Papyri*, in W. GEERLINGS & CH. SCHULZE (edd.), *Der Kommentar in Antike und Mittelalter. Beiträge zu seiner Erforschung*, Leiden-Boston-Köln, pp. 55-77.
- MAEHLER H., 1994 - *Die Scholien der Papyri in ihrem Verhältnis zu den Scholiencorpora der Handschriften*, in F. MONTANARI (ed.), *La philologie grecque à l'époque hellénistique et romaine*, Vandœuvres-Genève, pp. 95-141.
- MAEHLER H., 2000 - *L'évolution matérielle de l'hypomnème jusqu'à la basse époque. Le cas du POxy. 856 (Aristophane) et PWürzburg 1 (Euripide)*, in M.-O. GOULET-CAZÉ (dir.), *Le commentaire entre tradition et innovation. Actes du colloque international de l'Institut des Traditions textuelles (Paris et Villejuif, 22-25 septembre 1999)*, Paris, pp. 29-36.
- MANETTI D., 1995 - *Commentarium in Galeni «De sectis»*, in CPF, III, nr. 3, Firenze, pp. 19-38.
- MCMAMEE K., 1977 - *Marginalia and Commentaries in Greek Literary Papyri*, Diss. Duke University, Durham.
- MCMAMEE K., 1995 - *Missing Links in the Development of Scholia*, in «GRBS», XXXVI, pp. 399-414.
- MCMAMEE K., 1997 - *An Innovation in Annotated Codices on Papyrus*, in B. KRAMER, W. LUPPE, H. MAEHLER & G. POETHKE (edd.), *Akten des 21. Internationalen Papyrologenkongresses, Berlin, 13.-19. August 1995*, Stuttgart, pp. 669-678.
- MCMAMEE K., 1998 - *Another Chapter in the History of Scholia*, in «CQ», n.s. XLVIII, pp. 269-288.
- MCMAMEE K., 2001 - *Notes in the New Isocrates (P.Kell. III Gr. 95)*, in I. ANDORLINI, G. BASTIANINI, M. MANFREDI & G. MENCİ (cur.), *Atti del XXII Congresso internazionale di Papirologia, Firenze, 23-29 agosto 1998*, Firenze, II, pp. 907-926.
- MESSERI SAVORELLI G. & PINTAUDI R., 2002 - *I lettori dei papiri: dal commento autonomo agli scolii*, in V. FERA, G. FERRAU & S. RIZZO (edd.), *Talking to the Text: Marginalia from Papyri to Print. Proceedings of a Conference held at Erice, 26 september-3 october 1998, as the 12th Course of International School for the Study of Written Records*, Messina, pp. 37-57.
- MONTANA F., 1996 - *Osservazioni sulla tradizione indiretta dell'Athenaion Politeia aristotelica*, in «SIFC», s. 3^o, XIV, pp. 169-198.
- MONTANA F., 2001 - *Uno scolio del tipo «ὅτι ἀργῶς» ad Aristoph.*, Equ. 551 in P.Berol. 21105?, in «ZPE», CXXXV, pp. 21-22.
- MONTANA F., 2005 - *L'esegesi ad Aristofane su papiro*, in F. M. (cur.), *Interpretazioni antiche di Aristofane*, Sarzana, pp. 1-53.
- MONTANA F., 2006 - *Aristophanes*, in G. BASTIANINI, M. HASLAM, H. MAEHLER, F. MONTANARI & C. RÖMER (con la coll. di M. STROPPA) (edd.), *Commentaria et lexica Graeca in papyris reperta*, I, 1.4, *Aristophanes-Bacchylides*, München-Leipzig, pp. 3-240.

- PECERE O., 1986 - *La tradizione dei testi latini tra IV e V secolo attraverso i libri sottoscritti*, in A. GIARDINA (cur.), *Società romana e impero tardoantico*, IV: *Tradizione dei classici. Trasformazioni della cultura*, Roma-Bari, pp. 19-81.
- PORRO A., 1985 - *Manoscritti in maiuscola alessandrina di contenuto profano. Aspetti grafici, codicologici, filologici*, in «S&C», IX, pp. 169-215.
- REYNOLDS L.D. & WILSON N.G., 1987 - *Copisti e filologi. La tradizione dei classici dall'antichità ai tempi moderni*, Terza edizione riveduta e ampliata, Padova [edizione originale: *Scribes and Scholars*, Oxford 1968].
- RUTHERFORD W.G., 1905 - *A Chapter in the History of Annotation, being Scholia Aristophanica III*, London.
- TROJAHN S., 2002 - *Die auf Papyri erhaltenen Kommentare zur Alten Komödie. Ein Beitrag zur Geschichte der antiken Philologie*, München-Leipzig.
- WHITE J.W., 1914 - *The Scholia on the Aves of Aristophanes*, Boston-London.
- WILSON N.G., 1967 - *A Chapter in the History of Annotation*, in «CQ», n.s. XVII, pp. 244-256.
- WILSON N.G., 1971 - *Two Notes on Byzantine Scholarship: I. The Vienna Dioscorides and the History of Scholia*, in «GRBS», XII, pp. 557-558.
- WILSON N.G., 1977 - rec. a ZUNTZ 1975, in «CR», n.s. XXVII, p. 271.
- WILSON N.G., 1983 - *Scoliasti e commentatori*, in «SCO», XXXIII, pp. 83-112.
- WILSON N.G., 1984 - *The Relation of Text and Commentary in Greek Books*, in C. QUESTA & R. RAFFAELLI (cur.), *Il libro e il testo. Atti del Convegno internazionale, Urbino 20-23 settembre 1982*, Urbino, pp. 105-110.
- WILSON N.G., 1990 - *Filologi bizantini*, Napoli [edizione originale: *Scholars of Byzantium*, London 1983].
- ZUNTZ G., 1965 - *An Inquiry into the Transmission of the Plays of Euripides*, Cambridge.
- ZUNTZ G., 1975 - *Die Aristophanes-Scholien der Papyri*, Berlin (prima edizione in «Byzantion», XIII, 1938, pp. 631-690; XIV, 1939, pp. 545-614).

GIUSEPPE UCCIARDELLO

ESEGESI LINGUISTICA,
GLOSSE ED INTERPRETAMENTA
TRA HYPOMNEMATA E LESSICI

MATERIALI E SPUNTI DI RIFLESSIONE (*)

È sufficiente soltanto scorrere i *records* del LDAB o del MP³ per accorgersi del numero congruo di frammenti papiracei inclusi nell'ambito generale e talora generico della 'lessicografia' ⁽¹⁾; ma, di contro, uno sguardo a sintesi vecchie o recenti sull'attività lessicografica antica, d'età alessandrina o romana ⁽²⁾, ci fa subito comprendere come ciò che possediamo su papiro non sia che una porzione ridottissima di una produzione assai vasta, per quantità e generi, il cui naufragio è stato talora determinato proprio dalla continua proliferazione di opere nuove: queste traevano i loro materiali da prodotti librari simili già esistenti, ai quali si sostituivano, defunzionalizzandoli, e decretandone infine l'oblio.

Un certo numero di questi papiri è stato studiato da M. Naoumides in rapporto alle compilazioni lessicografiche bizantine ⁽³⁾; e su singoli

(*) Sono estremamente grato all'Accademia degli Agiati e agli organizzatori della Giornata di Studio, nella persona dell'amico e collega Dr. P. Scattolin, per il cortese invito e per l'ospitalità; ringrazio la Prof.ssa M. Cannatà Fera per aver riletto più volte questo lavoro arricchendolo con utili suggerimenti; la Dott.ssa E. Esposito, che mi ha consentito di leggere in anticipo (con la collaborazione del Dr. M. Stroppa) la sua scheda su *P.Berol. inv. 9965*, ii, 9 di prossima pubblicazione nel *CLGP* I, 1.4; il Dr. F. Reiter (Berlin) per le utili informazioni su *P.Berol. inv. 9965*.

⁽¹⁾ LDAB 185; 295-301; 589; 749, 751; 791-792; 1079; 1243; 1401; 1818; 2362; 2392; 2601; 3535; 4492; 4558; 4560; 4806; 4947; 5091; 5122; 5132; 5266; 5353; 5366; 5895; 6322; 6516; 6984; 7028; 10035 ≈ MP³ 85; 307-308; 1216-1219; 2119-2131.01.

⁽²⁾ Tra le sintesi più significative mi limito a menzionare COHN 1890, TOLKIEHN 1925, SERRANO AYBAR 1977, DEGANI 1987 e 1995, MONTANARI 1993, ALPERS 1990 e 2001.

⁽³⁾ NAOUMIDES 1961 e 1969.

altri pezzi esistono studi recenti ⁽⁴⁾. Il mio intervento, lungi dall'ambire a dare una sintesi esaustiva degli enormi quesiti che questo campo offre, mira ad essere soltanto un piccolo inventario di problemi (vecchi e nuovi) relativi ai più antichi lessici papiracei (§. 1), ed ai rapporti tra esegesi linguistica negli *hypomnemata* su papiro, l'altro grande prodotto dell'erudizione antica, e lessicografia *tout court* (§. 2).

§. 1- FRAMMENTI DI LESSICI SU PAPIRO DI ETÀ TOLEMAICA: IL CASO DI *P.BEROL. INV. 9965*

In un articolo comparso recentemente su «ZPE» Klaas Worp ha sottoposto a rinnovata analisi *P.Genova* II 52, una lista di termini in β (da βελ a βου) datata agli inizi del III sec.d.C., e ha messo in risalto le numerose coincidenze con lemmi di Esichio (mancano nel papiro gli *interpretamenta*) ⁽⁵⁾; dopo aver compiuto analogo confronto con altri due papiri paraletterari di destinazione scolastica, contenenti anch'essi liste di parole (*P.Bodmer* 51r e *SB XII* 10769), Worp ha quindi concluso che «part of the lexicographical material found among the paraliterary papyri [...] comes, directly or indirectly, from the same original sources that were used by Hesychius Alexandrinus and other Greek lexicographers» ⁽⁶⁾.

In linea di principio, la prospettiva dischiusa dall'indagine di Worp andrebbe allargata, e permetterebbe da una parte di sfruttare il potenziale euristico fornito da una nutrita schiera di papiri paraletterari (liste di parole, di verbi ecc.) non ancora appieno compreso, dall'altra di investigare forme e modalità dell'uso dei repertori lessicografici negli ambienti scolastici da cui questi testi provengono (penso anzitutto agli *scholia minora* omerici che anche nel caso del *P.Genova* andrebbero tenuti in considerazione più di quanto faccia Worp).

Quello che Worp non precisa è che *P.Genova* II 52 presenta una alfabetizzazione limitata alle prime due lettere, allineandosi in questo alla maggior parte dei lessici su papiro: se il lessico di Apollonio Sofista aveva originariamente un identico criterio organizzativo ⁽⁷⁾, Diogenia-

⁽⁴⁾ Mi limito a ricordare il contributo di ESPOSITO 2005 su *P.Oxy.* 2087 (MP³ 2120 = *LDAB* 4806; *Λέξεις Ἀππιναί*). Una nuova edizione con commento dei papiri lessicografici è in corso di realizzazione nell'ambito del *CLGP*, su cui vd. MONTANARI 2001.

⁽⁵⁾ Worp 2006.

⁽⁶⁾ Worp 2006, p. 193. La medesima conclusione è poi raggiunta per le liste di parole legate alla tachigrafia edite nel *P.Monts. Roca* I, un codice papiraceo miscelaneo ascrivibile al IV sec.d.C.: vd. TORALLAS TOVAR & Worp 2006, pp. 33-35; 45-46.

⁽⁷⁾ Ne fanno fede i diversi papiri conservati: vd. in merito ALPERS 1966, HASLAM 1994 ed ora FAKAS 2001.

no, fonte principale di Esichio, aveva spinto l'alfabetizzazione oltre la terza lettera (vd. *infra*); un rapporto diretto tra il papiro e Diogeniano-Esichio è pertanto escluso.

Se aggiungiamo poi che la coincidenza con Esichio non è totale a livello di lemmatizzazione ⁽⁸⁾, il rapporto con le fonti lessicografiche di Esichio non potrà essere stato meccanico, ovvero di derivazione diretta, per cui l'affermazione di Worp andrebbe sfumata: il papiro presenta certo una comunanza di materiali lessicali con quelli circolanti nei repertori d'uso (*in primis* Diogeniano), ma il suo estensore sembra aver operato una *conflatio* tra più fonti in maniera autonoma.

I criteri di alfabetizzazione più o meno rigidi, la presenza di glosse *extra ordinem* o ripetute (indizio di utilizzo di più repertori o di glossari su singoli autori in cui il medesimo termine occorreva più volte con diversa funzione grammaticale), sono elementi spesso sfruttati anche per saggiare la qualità di un'opera lessicografica e la sua 'destinazione' ⁽⁹⁾: la sontuosa opera di Panfilo(-Zopirione), il *Περὶ γλωσσῶν καὶ ὀνομάτων*, in 95 libri, rappresenta un vero snodo della lessicografia antica ed era forse strutturata in chiave onomastica ⁽¹⁰⁾; l'epitome realizzata da Diogeniano in età adrianea (a quanto pare, sulla base di un'epitome intermedia di Giulio Vestino, ad essa coeva, e con l'ausilio di altre fonti), la *Λέξις παντοδαπὴ κατὰ στοιχεῖον* in cinque libri ⁽¹¹⁾, presentava un rigido ordine alfabetico spinto oltre la terza lettera ⁽¹²⁾. Già Tolkiehn aveva notato come l'ordine alfabetico era segno di «späterer Entstehung oder Bearbeitung eines Werkes»; come ha sottolineato di recente Renzo Tosi esso doveva essere proprio dei repertori di pronta consultazione, «desunti da opere più ampie e diversamente organizzate» ⁽¹³⁾.

La nascita di questo tipo di disposizione è stata discussa nei dettagli da Daly, Naoumides, Alpers e Tosi. Non sono molti i papiri lessicogra-

⁽⁸⁾ *P.Genova* II 52, i, 6 βηρύλλιοι ≈ Hesych. β 578 (I, p. 326 Latte) βήρυλλος; *P.Genova* II 52, ii, 5 βόσκειται ≈ Hesych. β 845 (I, p. 336 Latte) βόσκομεν.

⁽⁹⁾ Rimangono ancora imprescindibili le considerazioni generali di PETRUCCI 1979 sulle varie tipologie di 'funzione' di opere afferenti alla cosiddetta *Gebrauchsliteratur*, come quelle lessicografiche, e sulla necessità di un loro studio complessivo, testuale e materiale (ossia relativo alla natura esterna del manufatto latore del testo).

⁽¹⁰⁾ Vd. TOSI 1994, p. 174.

⁽¹¹⁾ Nota ad Esichio nella riduzione intitolata *Περιεργοπένητες*; vd. BOSSI 2000.

⁽¹²⁾ Cfr. *PSI* 892 (MP³ 2125 = *LDAB* 792) e *P.Oxy.* 3329 (MP³ 2124.4 = *LDAB* 791) forse frammenti diretti di Diogeniano e Hesych. *Praef.* (I, p. 1 Latte) προέθηκε δὲ κατ' ἀρχὴν ἐκάστης λέξεως τριῶν ἢ τεσσάρων στοιχείων τάξιν; vd. MONTANA 2003.

⁽¹³⁾ TOLKIEHN 1925, col. 2434; TOSI 1994, p. 155.

fici di età alessandrina e quindi assai antichi, che mostrano un'organizzazione alfabetica; abbiamo:

- 1) *P.Hib.* II 175 (260-240 a.C.; MP³ 2122 = LDAB 6984 = CPP 0305 ⁽¹⁴⁾);
- 2) *P.Hib.* I 5v+*P.Bad.* VI 180v+*P.Ryl.* 16a, fr. 2v (280-240 a.C.; MP³ 2124.1 = LDAB 2736);
- 3) *P.Freib.* 1c (II-I a.C., assegnato; MP³ 1219 = LDAB 5266).

L'organizzazione alfabetica è condotta sino alla seconda lettera in tutti i papiri. *P.Hib.* II 175 e *P.Hib.* I 5v+*P.Bad.* VI 180v+*P.Ryl.* 16a sono raccolte di glosse in buona parte, ma non esclusivamente, omeriche: si tratta quindi di opere che nascono da glossari ad Omero (si è pensato a materiali provenienti dai γλωσσογράφοι ⁽¹⁵⁾) e poi hanno inglobato, per mano dei loro compilatori, materiali poetici allotri ⁽¹⁶⁾?

Ed ancora: *P.Freib.* 1c, che sembra contenere quasi tutte glosse omeriche inizianti per -ov (tranne due), presenta impressionanti coincidenze verbali (in lemmi e glossemi) con Esichio, già evidenziate dall'editore ⁽¹⁷⁾. Ovviamente non si tratta di casualità, ma di meccanismi di conservazione nel tempo di materiali assai antichi; al momento mi limito a segnalare il dato, ma forse un'indagine esaustiva, condotta anche sugli altri due papiri, potrebbe dare esiti interessanti.

Il rapporto con Esichio, bacino collettore (comunque non esclusivo) di una tradizione precedente, e la struttura alfabetica sembrano gli elementi più interessanti di un frammento di lessico su papiro di alta età tolemaica; è un pezzo non ancora esaurientemente studiato, che andrà aggiunto al *dossier* di papiri sopra elencati.

Si tratta di *P.Berol. inv.* 9965 (MP³ 2121.01 = LDAB 7028); edito nel 1993 da G. Poethke, proviene dalla necropoli di Abu Sir-al-Malaq (Bousiris), scavata da O. Rubensohn circa un secolo fa, ed è assegnabile al crinale

⁽¹⁴⁾ Ascritto a Filita da TURNER 1955, ma senza argomenti cogenti; non è incluso nella trattazione di DETTORI 2000a.

⁽¹⁵⁾ DYCK 1987; TOSI 1994, pp. 151-155 e DETTORI 2000a, p. 45.

⁽¹⁶⁾ La struttura alfabetica ne sanciva un carattere autonomo, di opera 'aperta' alla ricezione di materiali non omerici, e dunque di altra provenienza.

⁽¹⁷⁾ ALY 1914. Va notato, comunque, come alcune glosse siano identiche a *scholia minora* omerici: vd. e.g. *P.Freib.* 1c, 10 σ]υλομένην· ὀλομένην, ὀλεθρίαν = *P.Berol. inv.* 5014, r. 4 (ad Hom. A 2) οὐλομένην· ὀλεθρίαν; 35 οὔρος· ἄνεμος ἡ φύλαξ = *P.Amb.* 18, 3.26 οὔρος· φύλαξ [(ad Hom. o 34); *P.Oxy.* 3159, 2.2 οὔ[ρο]ν· [ἄνεμον (ad Hom. H 5). Pertanto, il rapporto con Esichio trova spiegazione in questo importante anello della tradizione lessicografica omerica. Sulla connessione di *P.Freib.* con gli *scholia minora* omerici andrebbe effettuato un controllo sistematico, ben più ampio dei sondaggi parziali che mi sono limitato a fare in questa sede. Un'utilissima lista alfabetica di *scholia minora* di tradizione papiracea curata da J. Landon si trova *on line*.

tra III e II sec. a.C. ⁽¹⁸⁾. È quindi uno degli esemplari più antichi di papiri lessicografici. Riporto qui il testo con un apparato di *loci similes* ⁽¹⁹⁾:

col. i

].	
].	
]η	
]	
]μημενοι	5
]ακηλα	
]νιωμενοι	
]	
]μυχος	
]ρεφει	10
]ν	
]ει	
]ρ	
]	
]	15
]	
]	
]..[]..[]	

- 6 fort. ἀ]ρχήλα? cfr. Hesych. β 7275 (I, p. 246 Latte) ἀρχήλα· <τὸ> ζῷον. Κρητες τὴν ὕστριχα ||
- 9 fortasse βάθος·] μυχός (coll. Hesych. κ 4545 [II, p. 547 Latte] κύμβος· κοῖλος μυχός [βυθός r. καὶ κεραμίου πυθμὴν], vel βένθος· βάθος·] μυχός (coll. Hesych. β 516 [I, p. 323 Latte] βένθος· βάθος. πυθμὴν, sed extra ordinem ||
- 10 βεμβικίζει· στ]ρέφει tempt. Haslam: cfr. Hesych. β 505 (I, p. 323 Latte) βεμβικίζει (Aristoph. *Av.* 1517)· ῥομβεῖ, στρέφει, διώκει ||

⁽¹⁸⁾ Per la datazione (su base solo paleografica) al crinale tra III e II a.C., termini di confronto interessanti costituiscono, sul versante documentario (il più produttivo, in quanto si tratta di documenti datati oggettivamente), *P.Köln* VI 262 (lettera privata, marzo 213 a.C.) e 263 (lettera privata, 21 febbraio 213 a.C., facs. di entrambi in *P.Köln* VI, tavv. xxxv-xxxvi e riproduzione completa *on line* all'indirizzo <http://www.uni-koeln.de/phil-fak/ifa/NRWakademie/papyrologie>); su quello letterario, *P.Sorb. inv.* 72+2272+2273 (Men. *Syk.* [MP³ 1308.1 = LDAB 2738], III a.C. *ex.*, assegnato, sulla base dei documenti rinvenuti dal medesimo *cartonnage* a Ghoran; facs. in TURNER & PARSONS 1987, tav. 40 e riproduzione completa *on line* all'indirizzo <http://www.papyrologie.paris4.sorbonne.fr/menu1/collections/pgrec>).

⁽¹⁹⁾ Il testo è quello edito da POETHKE 1993; me ne discosto solo nei singoli punti: a) a col. ii, 9 accolgo la lettura di ESPOSITO 2006 per cui ritengo corrotta la glossa; b) a col. iii, 2 riporto βληχ<ρ>ος (βληχος Π), come suggerito da HASLAM 1994, p. 115, n. 23.

col. ii

βῆσσα
 βῆσσαι
 βητάρμονες· ὀρχησταί
]
 βιόν· τόξον 5
 βίος· ζωή
 βλάξ· μῶρος· Ἀθηναῖοι
 βλο[σ]υ[ρ]ός· μιαιρός
 †βλε[ι]μ[ά]ζει· βαστάσει† Ἀθηναῖοι
 βλο[σ]υρ[ό]ς· φοβερός.. 10
 βλύδιον· ὑγρόν
 βλοσυρ[ό]ς· δεινός
 βλ.ε.[.]...
 βλοσυρ[ό]ν· μιαιρόν
]
] 15
]
]..
] βλεν ...
] 20
]
]..

- 2 βῆσσαι: cf. Ap. Soph. *Lex. Hom.* s.v. (p. 51.17 Bekker) βῆσσαι· οἱ βάσιμοι τόποι τῶν ὄρων; Hesych. β 579 (I, p. 326 Latte) βῆσσαι· κλίμακες, κοιλίσαι. καὶ ὑδρηλοὶ τόποι. κρημνοί. καὶ τὰ βάσιμα ὄρη. καὶ πόλις (B 532) καὶ βάσιμοι τόποι τῶν ὀρέων cf. sch. D Hom. Γ 34 ἐν βήσσης τοῖς γονιμωτάτοις καὶ βασίμοις τόποις τῶν ὄρων et Apion s.v. (p. 227.1-2 Ludwig) βῆσσαι γ· οἱ βάσιμοι τόποι (Γ 34). καὶ οἱ κοῖλοι. καὶ ὄνομα πόλεως (B 532) ||
- 3 βητάρμονες· ὀρχησταί: cf. Ap. Soph. *Lex. Hom.* s.v. (p. 51.16 Bekker) βητάρμονες· ὀρχησταί, ἀπὸ τοῦ βαίνειν ἡρμοσμένως ≈ Hesych. β 587 (I, p. 326 Latte), Λέξ. Ῥητ. s.v. (p. 226.11 Bekker) ||
- 5 βιόν· τόξον: cf. Ap. Soph. *Lex. Hom.* s.v. (p. 51.18 Bekker) βιός· τόξον; Hesych. β 611 (I, p. 327 Latte) *βιόν· τόξον (K 260) η; 612 βιός· τόξον ἀπὸ τῆς κατὰ τὴν ἔντασιν βίας (Δ 125) cf. sch. D Hom. Δ 125 βιὸς δὲ ὀξυτόνως τὸ τόξον et Apion s.v. (p. 227.3 Ludwig) βίος γ· ζωή. οὐσία. ὑπαρξίς. βιὸς δὲ τὸ τόξον (A 49) ||
- 6 βίος· ζωή: cf. Hesych. β 613 (I, p. 327 Latte) *βίος· ζωή P, περιουσία et Apion (vd. ad l. 5) ||
- 7 βλάξ· μῶρος· Ἀθηναῖοι: cf. *Lex. Cyr.* (ex Brem. G 11) β 103 (p. 53 Hagedorn) βλάξ· μῶρος; Hesych. β 671 (I, p. 329 Latte) *βλάξ· μωρός, ἀπὸ τινος ἰχθύος δυσώδους. S ἡ ὁ διὰ νόθεϊαν ἡμαρτηκῶς ἐν τοῖς προδῆλοις; Hesych. β 664

(I, p. 329 Latte) βλᾶκα καὶ βλακεύειν· τὸν ἀργὸν καὶ ἀργεῖν Ἀθηναῖοι. ἐνιοι προβατώδη; vide etiam Ael. Dion. β 16 (p. 112 Erbse) βλάξ· μαλακός, χαῦνος, ἐκλελυμένος ἢ μωρός (= *Suida* β 314 [I, p. 474 Adler] ≈ *Συν.* β 56 [p. 145 Cunningham], Phot. β 160 [I, p. 334 Theodoridis]); *Et. Gen.* AB β 129 (II, p. 443 Lasserre-Livadaras) βλάξ· ὁ εὐήθης καὶ ἀργὸς καὶ ἀνόητος. Ἀριστοφάνης (fr. 443 K.-A.)· βλᾶκες, φυγεργοί· (Xen. *Cyr.* I, 4.12) «βλάξ τε καὶ ἡλίθιος γένωμαι». εἴρηται δὲ ἀπὸ τοῦ μαλακός, καὶ τὸ ὑποκοριστικὸν μάλαξ, ὡς βωμολόχος βῶμαξ, πλούσιος πλούταξ· μάλαξ οὖν καὶ κατὰ συγκοπὴν καὶ τροπὴν βλάξ, εἰς δὲ τὸ λεξικὸν τὸ ῥητορικὸν εὖρον ἐγὼ εἰρησθαι τὴν λέξιν ἀπὸ ἰχθύος τινὸς ὁμοίου σιλούρω, ἀχρήστου ὄντος ὡς μηδὲ κύνα αὐτῷ χρησθαι· Πολιτείας δ' (432d)· «βλακικὸν τε ἡμῶν τὸ πάθος», ὡς εἰ λέγοι τις πλευμονίαν ἀπὸ τοῦ θαλαττίου ζῴου ὄντος ἀναισθήτου. οἱ δ' ἀπὸ τοῦ πρὸς τῇ Κύμῃ χωρίου τῆς Βλακείας, οὗ μέμνηται καὶ Ἀριστοτέλης (fr. 525 Rose). καὶ ἐν Ἀλεξανδρείᾳ δὲ τέλος τι βλακεννόμιον, ὃ οἱ ἀστρολόγοι τελοῦσι διὰ τὸ τοὺς μωροὺς εἰσιέναι πρὸς αὐτοὺς ||

8.10.12.14 βλο[σ]υ[ρ]ός· μιᾶρός / βλο[σ]υρ[ό]ς· φοβερός / βλοσυρός· δεινός / βλοσυρόν· μιᾶρόν· cf. Hesych. β 755 (I, p. 332 Latte) *βλοσυρόν· φοβερόν **g** καταπληκτικόν (H 212, O 608); *Συν.* β 60 (p. 145 Cunningham) βλοσυρός· καταπληκτικός, φοβερός, σεμνός, ἀξιωματικός, γενναῖος μετ' εὐθείας· φανερόν ἀκάθαρτος; *Et. M.* s.v. (p. 201.6 Gaisford) βλοσυρός· καταπληκτικός, φοβερός, δεινός || cf. sch. D Hom. H 212 = O 608 βλοσυρήσιν καταπληκτικαῖς.

9 ἱβλε[ι]μ[ά]ζει· βαστάσει†· Ἀθηναῖοι· cf. Hesych. β 79 (I, p. 307 Latte) ἱβαιμάζειν (Schmidt corr. in βλιμάζειν) ἱβασιλεύειν. ἢ ἱβαστάζειν; β 675 (I, p. 329 Latte) [βλαστάζειν· βλιμάζειν] [οἱ αὐτοί]; β 741 (I, p. 331 Latte) βλιμάζειν· τὸ τιτθολαβεῖν. οἶονεὶ θλίβειν, [ἢ ἱβαστάζειν] καὶ τὸ τοὺς ὄρνιθας ἐκ τῶν στηθῶν πειράζειν. Ἀριστοφάνης Ὅρνισιν (v. 530); 743 (I, p. 332 Latte) βλιμάξαι· ἱβαστάσαι. ἀτιμάσαι ≈ Choerob. *de orth.* (II, p. 184.16 Cramer) βλιμάξαι· τὸ βαστάξαι (= *Et. Gud.* s.v. [p. 274.8 De Stefani]); vide etiam Phot. β 168 (I, p. 335 Theodoridis) βλιμάζειν· τὸ πειράζειν καὶ ψηλαφᾶν καὶ ἅπτεσθαι τῶν ἀπορρήτων μελῶν τῶν γυναικείων καὶ διεγείρειν τὰς ἐπιθυμίας, ὡς φησι Κρατῖνος (fr. 302 K.-A.)· «ὡς μαλακὸν καὶ τέρεν τὸ χρωτίδιον, ὃ θεοὶ· καὶ γὰρ ἐβλίμαζον αὐτήν, ἢ δ' ἐφρόντιζεν οὐδὲ ἓν»; 169 βλιμάζειν· τὸ ταῖς χερσὶ διαθλίβειν. καὶ τὸ τὰ κηρία θλίψαι βλίσαι λέγεται; 170 βλιμάζειν· τὸ ἐκθλίψαι καὶ τὸ τιτθολαβεῖν καὶ ψηλαφᾶν. οὕτω Φερεκράτης (fr. 232 K.-A.) ||

11 βλύδιον· ὑγρόν· cf. *Lex. Cyr.* (ex *Brem.* G 11) β 224 (p. 58 Hagedorn) βλύδιον· ὑγρόν. ζέον ≈ Hesych. β 757 (I, p. 332 Latte) *βλύδιον· ὑγρόν. ζέον. **gAS** [ἢ ὑποδήματα] **S** (unde Ps. Zon. s.v. [p. 394 Tittmann]) βλύδιον· ὑγρόν) ||

19 βλεν... [: fortasse βλένα vel βλέννος coll. Hesych. β 694 (I, p. 330 Latte) βλένα· μύξα. οἱ δὲ διὰ τοῦ π πλένα καὶ πλέννα τὰ ἀσθενῆ καὶ δυσκίνητα; 695 βλεννόν· νωθῆ. μωρόν (Sophr. fr. 51 K.-A.) ≈ Phot. β 158 (I, p. 334 Theodoridis), *Et. M.* s.v. (p. 199.37 Gaisford) ||

col. iii

βλάξ [	
βληχ<ρ>ος [	
βουπρειό[νες	
βο]ύβρωσ[τις	
β...[	5
βοϋς ῥι.[	
β[...].βο[	
β[	
βοη [	
β.[	10
...[	

- 1 βλάξ: vide col. ii, 7 ||
- 2 βληχ<ρ>ος: correxit Haslam | βληχ<ρ>ος (coll. Hesych. β 732 [I, p. 331 Latte] βληχρος· πτέρεις) vel βληχ<ρ>ός (vd. *Lex. Cyr.* [ex *Brem. G* 11] β 32 [p. 50 Hagedorn] βληχρός· άσθενής ≈ Hesych. β 733 [I, p. 331 Latte] *βληχρόν· άσθενές. **AS** νωθρόν. άπαλόν. λελυμένον ≈ *Συν.* β 58 [p. 145 Cunningham], Phot. β 167 [I, p. 335 Theodoridis] et multa alia) ||
- 3 βουπρειό[νες: cf. Hesych. (ex Diog.) β 957 (I, p. 340 Latte) βουπρηόνες· κρημνοί μεγάλοι, καὶ λόφοι ||
- 4 βο]ύβρωσ[τις: cf. Hesych. β 881 (I, p. 337 Latte) βούβρωστις· μεγάλη πενία. λύπη (Ω 532). ζούφιον. *μέγας λιμός Vg λύμη. φθορά. φθόνος; *Et. Gen.* **AB** β 197 (II, p. 472 Lasserre-Livadaras) βούβρωστις (Ω 532)· ό μέγας λιμός· εἴρηται, ότι καὶ βοϋς λυμαίνεται καὶ τοϋς βοϋς βρωσιν ποιεῖ || cf. sch. D Hom. Ω 532 βούβρωστις· κυρίως μὲν ό μέγας καὶ χαλεπός λιμός. νῦν δὲ ἀντὶ τῆς μεγάλης άνίας καὶ λύπης κεῖται ή λέξις. ἔνιοι δὲ βούβρωστιν τὸν οἶκτον ἐξεδέξαντο.
- 6 βοϋς ῥι.[: fortasse βο]ύβο[σις coll. Hesych. β 878 (I, p. 337 Latte) βούβοσις· πολυφαγία ||
- 9 βοη[: inter alia βοῆ[(coll. Hesych. [ex Diog.] β 772 [I, p. 333 Latte] βοῆ· βύρσα. άσπίς **S**) vel βοη[θόν (coll. Hesych. β 776 [I, p. 333 Latte] *βοηθόν· κατὰ τὴν μάχην ταχύν [P 481] **S**); cf. sch. D Hom. P 481 βοηθόν ἐν πολέμῳ ταχύν ||

Da uno sguardo comparato al testo e ai paralleli si possono avanzare alcune considerazioni e prospettare i nuovi problemi che il papiro pone:

1) come già notato nell'*editio princeps*, alcune glosse omeriche (col. ii, 1-2 βῆσσα, βῆσαι; 3 βητάρμονες· ὀρχησταί; 5 βιόν· τόξον) sono in Apollonio Sofista ⁽²⁰⁾ e poi in Esichio (e negli *scholia D*: vd. col. ii, 1-

⁽²⁰⁾ Sui rapporti tra Apollonio Sofista e Esichio vd. HASLAM 1994, pp. 116-117. Di recente vd. anche LONDON 2003.

2; 5; col. iii, 4, quindi si tratta di materiale glossografico-parafrastico derivante da *scholia minora* ⁽²¹⁾), ma altre presentano paralleli solo in Esichio (col. iii, 3 βουπρειό[νες], mentre in un caso (col. ii, 11 βλύδιον· ὑγρόν) anche nel *Lex. Cyr.* (che interpolò massicciamente Esichio già in epoca protobizantina, per cui anche questa glossa è in realtà di provenienza cirilliana).

2) alcune glosse sono ripetute (anche *extra ordinem*) ogni volta con spiegazioni diverse, quasi tutte poi sussunte in un unico lemma in Esichio e in *Et. M.*: vd. col. ii, 8.10.12.14 βλο[σ]υ[ρ]ός· μιαρός / βλο[σ]υρ[ό]ς· φοβερός / βλοσυρ[ό]ς· δεινός / βλοσυρ[ό]ν· μιαρόν e poi Hesych. β 755 (I, p. 332 Latte) *βλοσυρόν· φοβερόν; *Et. M. s.v.* (p. 201.6 Gaisford) βλοσυρός· καταπληκτικός, φοβερός, δεινός. Casi analoghi sono in *P.Freib.* 1c (18 οὐρίαχος· οὐραγός ἢ στάθμη ≈ 26 οὐρίαχος· οὐραχος; 6 οὔτησε· ἐράπισε ≈ 21 οὔτησε· ἐπ(ά)ταξε) ⁽²²⁾; il dato andrebbe valutato per Haslam come un indizio denotante attività compilativa da fonti (lessicografiche?) differenti ⁽²³⁾.

Sulla base di questa ipotesi, avanzerei altri due spunti di riflessione:

a. in primo luogo mi chiedo se per βλο[σ]υρ[ό]ς· φοβερός / βλοσυρ[ό]ς· δεινός non sia possibile pensare che il compilatore del nostro papiro abbia attinto ad un glossario omerico in cui il termine, ricorrente in due passi differenti (H 212, O 608), era spiegato due volte con due termini diversi, ma in pratica sinonimici, laddove per βλο[σ]υ[ρ]ός· μιαρός / βλοσυρ[ό]ν· μιαρόν il discorso cambia: infatti l'aggettivo manca in Omero con questa valenza e sembra assente nei lessici posteriori (tranne che nella *Synagoge*): qui si potrebbe forse vedere un'interpretatio autoschediastica di Aeschyl. *Eum.* 167 πάρεστι γὰς ὀμφαλὸν προσδρακεῖν αἱμάτων / βλοσυρὸν ἀρόμενον ἄγος ἔχειν, in cui il contesto si prestava a dare all'aggettivo ⁽²⁴⁾ la valenza semantica di *impuro* ⁽²⁵⁾;

⁽²¹⁾ Ho controllato la lista di *scholia minora in Homerum*, ma compaiono solo βιοῖο, βλοσυρῶπις. Quanto ai paralleli con la raccolta di glosse che va sotto il nome di 'Apione' occorre essere cauti, data la natura incerta di questa attribuzione: vd. HASLAM 1994, pp. 35-43.

⁽²²⁾ Esame ed elenco dettagliato in ALY 1914, p. 16.

⁽²³⁾ HASLAM 1994, p. 115, n. 23.

⁽²⁴⁾ Propriamente reso come *fearbear* in LSJ.

⁽²⁵⁾ Assai improbabile, anche per ovvie ragioni cronologiche (l'età del papiro andrebbe abbassata parecchio), che alla base vi sia un testo ellenistico come Nic. *Tb.* 706 βλοσυρὸν δ' ἐξ αἵμα χέασθαι. Non è poi chiaro se alla base di entrambi i lemmi vi sia un medesimo passo o meno. Se la seconda occorrenza ha come diretto referente il luogo eschileo, va notata la lemmatizzazione al neutro/accusativo: entrambe le possi-

b. in secondo luogo, l'attività compilativa da fonti diverse supposta da Haslam doveva avere modalità differenti rispetto a quanto enucleato dallo stesso studioso per la costruzione del lessico di Apollonio Sofista ⁽²⁶⁾: nel nostro testo, a giudicare dall'ordine fattuale del papiro e dalla ripetizione di singole glosse, l'estensore non avrà proceduto traendo dalle sue fonti blocchi di lemmi poi dislocati in serie continua, ma microsequenze, forse anche singole glosse, affastellate l'una dopo l'altra.

3) l'alfabetizzazione è condotta sino alla seconda lettera completa; quindi il papiro si allinea alla disposizione offerta dagli altri pezzi d'età tolemaica.

4) molte glosse (che si ritrovano in Apollonio ed in Esichio) sono quasi sicuramente omeriche (col. ii, 1-2 βῆσσα, βῆσσαι; 3 βητάρομνες; 5 βιόν; 8.10.12.14 βλοσυρός; iii, 4 βούβρωστις). Altre sono non-omeriche: si tratta di *hapax* assoluti (col. ii, 11 βλύδιον ⁽²⁷⁾; iii, 3 βουπρειόνες ⁽²⁸⁾), di incerta origine (poeticismi? Trattati di lingua parlata?) ⁽²⁹⁾. Due (ma forse anche tre, se riteniamo il lemma a col. i, 10 incompleto) sono schedate come *voces Athenienses* e possono avere Aristofane o comunque la commedia antica come *loci classici* sottesi; si tratta di:

bilità sono ben attestate in lessicografia, ed il secondo caso sembra derivare da strutture che presuppongono un *verbum dicendi* reggente lemma+*interpretamentum*: vd. TOSI 1988, p. 121. Sarebbe interessante studiare sistematicamente l'attività lessicografica su Eschilo riflessa in Esichio, anche se non possiamo sapere a che livello cronologico risale l'esegesi sottostante a questi numerosi passi: cfr. sull'argomento LIVREA 1979, p. 628 e TOSI 1986-1987. Secondo Bossi in Esichio almeno un lemma su tre ha sotteso un *locus classicus*: per indagini in tal senso su eventuali *adespota* poetici e prosastici cfr. HOLLIS 1998 ed ora BOSSI 2005.

⁽²⁶⁾ Rinvio a HASLAM 1994, pp. 32 ss.

⁽²⁷⁾ Connessa a βλύζω da SCHULZE 1927, p. 301 (= SCHULZE 1933, p. 362); vd. anche CHANTRAINE 1968-1977, I, p. 182. Va comunque osservato come βλύζω non abbia attestazioni prima dell'età ellenistica (cfr. Ap. Rhod. IV, 1238 e 1446), laddove troviamo ἐπιβλύξ in Pherecr. fr. 137, 4 K.-A. Un verbo βλυδίω (con ogni probabilità una neoformazione tarda) ricorre poi in Giorgio/Gennadio Scolario (*Œuvres complètes*, VIII, p. 429.32 Petit-Sidèrides-Jugie): cfr. TRAPP 1996, s.v.

⁽²⁸⁾ Manca in CHANTRAINE 1968-1977. In STEPHANUS 1831-1865, s.v. W. Dindorf si limita a correggere Esichio.

⁽²⁹⁾ Sull'importanza del parlato come fonte di glosse nell'attività di raccolta lessicografica vd. WAHRMANN 1906, LEBECK 1969, CASSIO 1993, pp. 81 ss., DETTORI 2000a, p. 37, n. 105 (con bibliografia ulteriore) e NIEHOFF-PANAGIOTIDIS 1994, pp. 275 ss. Per le fonti orali di Zenodoto NICKAU 1972, col. 42 parla di *Lokalschriftsteller* e dell'influsso che stranieri residenti ad Alessandria potevano portare sulla lingua corrente: un quadro sulle diverse etnie presenti a Alessandria per la classe sacerdotale è offerto da CLARYSSE 1998 ed ora vd. anche LADA 2002. L'importanza delle glosse in storiografia locale è certificato da un'opera di Partenio grammatico (I-II d.C.) dal titolo emblematico *Περὶ τῶν παρὰ τοῖς ἱστορικοῖς λέξεων ζητουμένων*.

i, 10 βεμβικίζει· στ]ρέφει (se è corretta l'integrazione di Haslam), che può avere alle spalle Aristoph. *Av.* 1517 ἴν' ἐφ' ἡσυχίας ἡμῶν πρόσθεν βεμβικίζουσιν ἑαυτούς;

ii, 7 βλάξ· μῶρος· Ἀθηναῖοι: qui, come si desume dal confronto con la voce similare di *Et. Gen.*, un passo che poteva entrare in gioco è Aristoph. *fr.* 443 K.-A. con lemmatizzazione al nom. sing., ma non è escluso che si tratti di un luogo perduto ⁽³⁰⁾;

ii, 9 βλε[ι]μ[ά]ζει· βαστάσει· Ἀθηναῖοι: in questo caso la situazione è più complessa. Come ha messo in evidenza Elena Esposito ⁽³¹⁾, il papiro porta non βαστάζει (stampato nell'*ed. pr.*) ⁽³²⁾, ma βαστάσει; dunque il lemma βλειμάζει dovrebbe essere solo un mero errore grafico del copista per βλειμάζει ⁽³³⁾, per cui la fonte sembrerebbe un passo non identificabile. Ma è anche possibile che la corruttela non si annidi nel lemma, bensì nell'*interpretamentum*, e che βαστάσει sia quindi un errore fonetico (scambio ζ/ξ) per βαστάζει ⁽³⁴⁾. In quest'ultimo caso la fonte potrebbe essere Aristoph. *Av.* 530 οἱ δ' ὠνοῦνται βλιμάζοντες; ma un altro possibile candidato è certamente Crat. *fr.* 335 K.-A. καὶ γὰρ ἐβλίμαζον αὐτήν, ἥ δ' ἐφρόντιζ' οὐδὲ ἔν, quindi ancora commedia antica; e con il medesimo valore che ha in Aristofane il verbo doveva ricorrere anche in un passo perduto di Ferecrate (*fr.* 232 K.-A.) ⁽³⁵⁾.

⁽³⁰⁾ La forma ricorre al nominativo anche in Heracl. B 87 D.-K. e in Xenoph. *Cyr.* I, 4.12, ma dubito che siano questi i *loci classici* alla base del lemma; piuttosto vorrei sottolineare come ancora in Aristoph. *Av.* 1324 ricorra l'avverbio βλακικῶς sulla base di una varietà ittica di cui si parla in Erot. β 9 (p. 28.15-21 Nachmanson) βλακεύειν· ὀλιγορεῖν. ἀλλὰ γε τὸ ἐπὶ πλεῖστον διατρίβειν οὕτως εἴρηται. ἔστι γὰρ εἶδος ἰχθύος λεγομένου βλακός, ὃς ἐν τῷ συνουσιάζειν δυσσαπολύτως ἔχει. οὐ μέμνηται καὶ Ἀριστοφάνης ἐν Ὀρνισι. λέγεται δὲ κατ' εὐθεῖαν πτῶσιν βλάξ. Va poi notato come Poethke stampi μῶρος come testo del papiro (in cui non si hanno accenti), con accento perispomeno, valutato dai grammatici come tipicamente attico (vd. Hdn. I, p. 192.26-27 Lentz μωρὸς καὶ μῶρος Ἀττικῶς), laddove Esichio e, a quanto sembra, il *Brem. G* 11 del *Lex. Cyr.* (cfr. HAGEDORN 2005, *ad loc.*) hanno l'accento di *koiné* μωρός; se il passo sotteso pertiene alla commedia attica, allora l'accentazione corretta è quella perispomena privilegiata nell'*editio princeps*.

⁽³¹⁾ Vd. ESPOSITO 2006. Una nuova edizione complessiva del papiro a cura della medesima studiosa apparirà nel fascicolo del *CLGP* dedicato ai lessici papiracei.

⁽³²⁾ Anche dalla riproduzione annessa all'*ed. pr.* si può ben leggere σ, non ζ: cfr. POETHKE 1993, Abb. 5.

⁽³³⁾ Cfr. Hesych. β 743 (I, p. 332 Latte) βλιμάξαι· ~ βαστάσαι. ἀτιμάσαι ~ Choe-rob. *de orth.* (II, p. 184.16 Cramer) βλιμάξαι· τὸ βαστάξαι (= *Et. Gud. s.v.* [p. 274.8 De Stefani]).

⁽³⁴⁾ Sullo scambio σ/ξ in sillaba interna di parola in età tolemaica vd. MAYSER & SCHMOLL 1970, p. 204.

⁽³⁵⁾ Se compariamo Fozio e Esichio alcune spiegazioni sono identiche: cfr. Hesych. β 741 (I, p. 331 Latte) βλιμάζειν· τὸ τιτθολαβεῖν. οἰονεὶ θλίβειν, [ἥ] ἴβαστά-

In ogni caso, indipendentemente dall'interpretazione che si vuole preferire, il *locus classicus* sotteso dovrebbe appartenere sempre all'ambito comico, viste le scarse occorrenze del verbo ⁽³⁶⁾.

Si noti come per esplicitare βλε[ι]μ[ά]ζει venga utilizzato un verbo come βαστάζειν che nel significato di *toccare*, *soppesare* è attico ⁽³⁷⁾, ma non, a quanto pare, di *koiné* (in cui ha il più comune valore di *portare*) ⁽³⁸⁾. È vero che con questa connotazione il verbo ricorre in Aristoph. *Aves* 530 e forse anche in Cratino e Ferecrate, ma non va neppure esclusa la possibilità di avere a che fare con una coppia endiadica e più esattamente con una coppia endiadico-contestuale, in cui l'esegesi è autoschediastica, cioè sorge dal contesto ⁽³⁹⁾; il *locus classicus* sotteso (comico?) è quindi andato perduto ⁽⁴⁰⁾?

Va comunque notato che la spiegazione si conserva in parte della tradizione successiva, ed in particolare, ancora una volta, in una serie di glosse esichiane dalla tormentata vicenda testuale: si tratta di Hesych. β 79, 675, 741 (vd. apparato *ad loc.*); già Tosi aveva fatto chiarezza sulla necessità di non espungere β 79, e di correggere βλαστάζειν di β 675 [βλαστάζειν· βλιμάζειν] [οἱ αὐτοί] (si noti l'inversione dei termini nel rapporto lemma-*interpretamentum*) in βαστάζειν e βαιμάζειν di β 79 †βαιμάζειν· †βασιλεύειν. ἢ †βαστάζειν in βλιμάζειν. Sulla

ζειν] καὶ τὸ τοὺς ὄρνιθας ἐκ τῶν στηθῶν πειράζειν. Ἀριστοφάνης Ὅρνισιν (v. 530); Phot. β 170 βλιμάζειν· τὸ ἐκθλίψαι καὶ τὸ τιτθολαβεῖν καὶ ψηλαφᾶν. οὐτὼ Φερεκράτης (fr. 232 K.-A.).

⁽³⁶⁾ Dal novero dei passi escluderei Aristoph. *Lys.* 1164 τᾶσπερ πάλαι δεόμεθα καὶ βλιμάδδομες perché qui il parlante è in realtà laconico. Escluderei anche Sofocle (vd. fr. 484 Radt), che avrebbe utilizzato il verbo, secondo la testimonianza di Erot. fr. 16 (p. 103.5-11 Nachmanson); ma quest'ultimo passo, come d'altronde sottolinea lo stesso Radt *ad loc.*, sembra piuttosto alludere ad un uso in Sofocle del sinonimo βλίσσειν (il rinvio va al fr. 778 Radt), non proprio di βλιμάζειν. Per ragioni di caratterizzazione etnica va infine eliminato anche Ippocrate, ove pure il verbo ricorre (vd. *LSJ ad loc.*).

⁽³⁷⁾ Ricorre essenzialmente in tragedia: vd. Aesch. *Ag.* 35 in cui ha il valore di *toccare per esaminare* (cfr. *Suida* β 22 [II, p. 189 Adler]); vd. anche Soph. *OC* 1105; Eur. *Alc.* 917.

⁽³⁸⁾ Utile in tal senso uno spoglio sistematico della lingua dei papiri documentari: vd. PREISIGKE & KIESSLING 1925-1966, KIESSLING & RÜBSAM 1969-1971, RUPPRECHT & JÖRDENS 1991 e 2000, *s.v.*

⁽³⁹⁾ Per questa tassonomia distintiva vd. BOSSI 1999.

⁽⁴⁰⁾ Una notazione marginale sul verbo βλιμάζω: la nuova lettura della Esposito ed il passo di Cherobosco citato in apparato (*ad loc.*) confermano come il verbo, afferente alla sfera tattile, sia da aggiungersi alla lista di verbi simili, come l'affine βαστάζω oppure κλύζω, oscillanti tra un tema verbale in velare ed uno in dentale sonora (cfr. κλύζω: aor. ἔκλυσα, pf. ἐπι-κέκλυκα [*ap.* Aeschin. III, 173]: vd. KÜHNER & BLASS 1892, I, 2, pp. 158-159).

scorta di *Suida* β 173 (I, p. 461 Adler) Βαστάσας· ἀντὶ τοῦ δοκιμάσας [...] καὶ βαστάσαι οὐ τὸ ἄραι δηλοῖ παρὰ τοῖς Ἀττικοῖς, ἀλλὰ τὸ ψηλαφῆσαι καὶ διασηκῶσαι καὶ διασκέψασθαι τῇ χειρὶ τὴν ὁλκήν, lo studioso aveva inoltre proposto di conservare l'*interpretamentum* ἢ βαστάζειν in β 741, proposta, che, alla luce di *P.Berol.* 9965, risulta ancora più stringente ⁽⁴¹⁾; e la stessa cosa va detta per β 743 in cui Latte poneva un'insostenibile *crux* ⁽⁴²⁾.

Il medesimo passo di *Suida* viene addotto da Tosi anche per la correzione in β 675 del trådito οἱ αὐτοὶ in οἱ Ἀττικοί (secondo Küster e Dindorf erroneo scioglimento di un compendio abbreviativo) ⁽⁴³⁾: mi chiedo, tuttavia, se anche alla base di β 675 non vi sia la nostra glossa, e se in una fase successiva della tradizione, oltre all'inversione del rapporto tra i due termini, il più frequente οἱ Ἀττικοί non sia stato sostituito all'originario οἱ Ἀθηναῖοι.

Meritano, poi, di essere sottolineati alcuni aspetti inerenti ai materiali del nostro papiro:

- a) le glosse, nella loro scarna presentazione (lemma, spiegazione [nel caso di βλο[σ]υ[ρ]ός· μιὰρός / βλοσυρ]όν· μιὰρόν questa sembra davvero un tratto di esegesi, vista la rarità dell'aggettivo in questo senso], indicazione della 'fonte') sono qui designate come 'glosse Ateniesi': se da un lato, soprattutto nei lessicografi del II sec. d.C., è Ἀττικοί il termine usuale con cui si indicano queste *voces*, dall'altro è possibile trovare anche Ἀθηναῖοι in diversi contesti grammaticali e lessicografici ⁽⁴⁴⁾.

La differenza va spiegata, a mio giudizio, con due considerazioni. In primo luogo occorre dare uno sguardo alle teorie dialettologiche antiche ⁽⁴⁵⁾: già nel III a.C. i Greci avevano una chiara consapevolezza di una loro quadripartizione etnica e quindi dialettale, come emerge dal seguente passo del trattato dello ps. Dicearco (ora ascritto ad Eraclide Cretese, o Critico, il cui *floruit* secondo Pfister, l'editore più recente, si colloca tra 270-200 a.C.): Ἕλληνες μὲν γὰρ εἰσι τῷ γένει, καὶ ταῖς φωναῖς ἑλληνίζουσιν οἱ ἀφ' Ἑλληνος· Ἀθη-

⁽⁴¹⁾ Vd. TOSI 1975-1977, pp. 294-295.

⁽⁴²⁾ Sui limiti dell'edizione di Latte, sia per le letture del *Marc. Gr.*, sia per alcune scelte editoriali discutibili, vd. ERBSE 1955 e 1968 ed anche BÜHLER 1970.

⁽⁴³⁾ Cfr. TOSI 1975-1977, pp. 294-295.

⁽⁴⁴⁾ Vd. Appendice.

⁽⁴⁵⁾ In proposito rinvio a MORPURGO DAVIES 1987; l'utilità del recente *survey* di FERLAUTO 2002 è purtroppo assai limitata, a causa di gravi inesattezze. Sulle concezioni dialettologiche antiche ho da tempo in preparazione uno studio complessivo; mi limito in questa sede ad alcune osservazioni generali.

ναῖοι δὲ οἱ τὴν Ἀττικὴν κατοικοῦντες Ἀττικοὶ μὲν εἰσι τῷ γένει, ταῖς δὲ διαλέκτοις Ἀττικίζουσιν, ὥσπερ Δωριεῖς μὲν οἱ ἀπὸ Δώρου τῇ φωνῇ δωρίζουσιν· αἰολίζουσι δὲ οἱ ἀπὸ Αἰόλου, ἰάζουσι δὲ οἱ ἀπὸ Ἴωνος τοῦ Ξούθου φύντες (Eracl. Cret. fr. 61 Pfister) ⁽⁴⁶⁾. A questo passo va accostata, per completezza, almeno un'altra osservazione, desunta dagli scolii a Dionisio Trace, che deve rispecchiare buone fonti antiche: *sch. Melamp.* Dion. Thr. p. 14.14-19 Hilgard Διάλεκτοι δὲ εἰσι πέντε, Ἀτθίς, Δωρίς, Αἰολίς, Ἰὰς καὶ κοινή· καὶ Ἀτθίς ἢ τῶν Ἀθηναίων, Δωρίς ἢ τῶν Δωριέων, Αἰολίς ἢ τῶν Αἰολέων, Ἰὰς ἢ τῶν Ἰόνων, κοινή ἢ πάντες χρῶνται. Γλωσσηματικαὶ δὲ λέξεις εἰσὶν αἱ ἐπιχωριάζουσαι, τουτέστιν αἱ καθ' ἐκάστην χώραν ἢ καὶ πόλιν ἰδιαίτινες λέξεις.

Nel sistema dialettologico greco esistevano dunque dei raggruppamenti maggiori etnico-dialettali (Attico, Ionico, Dorico, Eolico) ⁽⁴⁷⁾; tra essi il gruppo etnico-dialettale dorico (a rigore un'entità astratta) era suddiviso al suo interno in varie e reali parlate locali (*διαίρεσεις κατὰ πόλεις* ⁽⁴⁸⁾): il dialetto dei Siracusani, dei Laconi, dei Tarentini, ecc.), laddove l'Attico comprendeva unicamente la lingua degli Ateniesi ⁽⁴⁹⁾. Da qui la possibilità di utilizzare in maniera indifferenziata Ἀττικοὶ oppure Ἀθηναῖοι per designare la parlata attica. In secondo luogo, va notato come questi studi, propriamente dialettologici, si intersechino a livello concettuale e terminologico con quel-

⁽⁴⁶⁾ Vd. PFISTER 1951, pp. 44-48.

⁽⁴⁷⁾ Tralascio deliberatamente di discutere il ruolo della κοινή che nello *schol.* (*Comm. Melamp.*) Dion. Thr. (così come in varie altre fonti anteriori o seriori) è considerato come 'quinto dialetto', ma il cui statuto reale era assai discusso nella valutazione degli antichi: vd. CASSIO 1993, pp. 86-88.

⁽⁴⁸⁾ Cfr. Ap. Dysc. *de pron.* p. 96.11-12 Schneider τῇ σφείων καὶ Αἰολεῖς χρῶνται καὶ Δωριεῖς, Δωριέων δὲ Συρακούσιοι. Non esiste una terminologia antica univoca per designare le varietà epicoriche: Greg. Cor. *de dial. dor.* § 111 (pp. 294-295 Schäfer) afferma che τῆς Δωρίδος πολλάι εἰσὶν ὑποδιαίρεσεις τοπικαί; un anonimo trattatello bizantino (Gramm. Leid. *de dial. Dor.* § 11, p. 635 Schäfer) parla per il dorico di μεταπτώσεις πλεῖσται, οὐ μόνον κατὰ πόλεις, ἀλλὰ καὶ τὰ ἔθνη (quest'ultima suddivisione ulteriore andrebbe meglio vagliata), ma nello stesso opuscolo viene utilizzato il termine μετάπτωσις per designare le partizioni diacroniche dell'Attico (*de dial. Att.* § 9, p. 632 Schäfer). Tuttavia, quando dal piano teorico si passa al concreto, le varietà locali sono spesso etichettate come διάλεκτοι *tout court*: vd. Hdn. I, p. 348.1 Lentz ἰὼ γὰρ ἡ σελήνη κατὰ τὴν τῶν Ἀργείων διάλεκτον: cfr. CASSIO 1993, p. 86, n. 42.

⁽⁴⁹⁾ Il quadro qui presentato è assai generale: in autori come Apollonio Discolo (che tuttavia riflette vedute anteriori) l'Eolico è in genere il solo lesbio, perché il beotico ha una posizione a parte (vd. CASSIO 1993, pp. 74 ss.); ma passi come *schol. Marc.* Dion. Thr. (p. 303.1-2 Hilgard) καὶ Αἰολίς μία, ὅφ' ἦν εἰσι γλῶσσαι πολλάι, Βοιωτῶν καὶ Λεσβίων καὶ ἄλλων sembrano rispecchiare altre, forse più recenti, classificazioni.

li lessicografici. La suddivisione *κατὰ πόλεις* non rimane confinata in un terreno meramente speculativo, ma trova concreta applicazione nella struttura classificatoria dei primi grandi repertori onomastico-sinonimici del III a.C. Se prendiamo in esame i pochi resti riconducibili alle *Ἐθνικάι Ὀνομασίαι* di Callimaco (*fr.* 406 Pfeiffer), ci accorgiamo come la ripartizione è configurata per città: accanto a *Χαλκηδόνιοι* e *Θούριοι* troviamo gli *Ἀθηναῖοι*, non gli *Ἀττικοί* ⁽⁵⁰⁾. Analogamente alcune osservazioni dialettali di Eratostene, forse presenti nella sua opera sulla commedia antica, seguono la medesima classificazione *κατὰ πόλεις* ⁽⁵¹⁾.

Sulla base di quanto detto, la terminologia adottata nel *P.Berol.* 9965 trova quindi una logica giustificazione;

- b) poiché un controllo delle epigrafi attiche non ha dato esiti, le *voces* sembrano presupporre passi comici ⁽⁵²⁾. Se è davvero la commedia antica la loro fonte (vd. *supra*), questo dato ci consente di osservare *in itinere* un meccanismo di lavoro di lessicografi e grammatici. Nel compilare i loro repertori lessicografici e dialettologici relativi ad un dialetto o ad una parlata locale, si ci basava in buona parte (anche se non esclusivamente ⁽⁵³⁾) sull'escussione di opere letterarie di autori che si ritenevano aver scritto in quel dialetto; questo procedimento, messo in rilievo da Cassio per grammatici come Trifone o Apollonio Discolo ⁽⁵⁴⁾, sembra dunque attivo già nel III sec. a.C., e porterà in progresso di tempo ad individuare in modo schematico autori-guida assunti poi *sic et simpliciter* come rappresentativi di un dialetto ⁽⁵⁵⁾:

⁽⁵⁰⁾ Cfr. Athen. VII, 329a: Καλλίμαχος δ' ἐν ἐθνικαῖς ὀνομασίαις γράφει οὕτως: «ἐγκρασίχολος, ἐρίτιμος Χαλκηδόνιοι. τριχίδια, χαλκίς, ἵκταρ, ἀθερίνη Ἀθηναῖοι *suppl.* Meineke» » (*fr.* 406 Pfeiffer). ἐν ἄλλῳ δὲ μέρῳ καταλέγων ἰχθύων ὀνομασίας φησὶν: «ὄζαινα, ὀσμύλιον Θούριοι. ἰώπες, ἐρίτιμοι Ἀθηναῖοι». Vd. TOSI 1994, p. 149 ed anche l'Appendice.

⁽⁵¹⁾ Cfr. *e.g. schol.* Aristoph. Pax 70a (p. 19 Holwerda) πρὸς τὸ ὕψος ἀνέβαινε. πρὸς δένδρα καὶ τοίχους ἢ σχοινίον ταῖς χερσὶ καὶ τοῖς ποσὶν ἀναβαίνειν ἀναρριχᾶσθαι λέγεται. φησὶ δὲ Ἐρατοσθένης **Κυρηναίους** οὕτω λέγειν.

⁽⁵²⁾ Ho controllato il PHI # 7 ed il suo aggiornamento *on line* (all'indirizzo <http://epigraphy.packhum.org/inscriptions>).

⁽⁵³⁾ Per l'importanza del parlato nella costituzione di repertori di glosse dialettali vd. n. 29.

⁽⁵⁴⁾ Vd. CASSIO 1993, pp. 77 ss.

⁽⁵⁵⁾ Questo procedimento nasce dall'individuazione della componente locale nella lingua di un autore in base alla sua provenienza, soprattutto nel caso di autori, come i lirici, la cui lingua presentava una componente dorica mista ad altri elementi. In tarde compilazioni però il meccanismo fu condotto alle estreme conseguenze: ad esempio, un poeta reggino come Ibico fu *tout court* sussunto ad autore-guida per esemplificare il dialetto della città natale con glosse appellate come 'reggine' desunte dai suoi carmi; vd. in proposito UCCIARDELLO 2005a, pp. 68-70.

Aristofane e gli altri poeti dell'*archaia*, già nel III sec. a.C. venivano visti come autori esemplificativi della lingua degli Ateniesi (quindi dell'Attico) ⁽⁵⁶⁾; come tali sarebbero poi stati considerati dalla corrente atticista nel II sec. d.C. (che aveva intenti 'prescrittivi' relativamente all'*usus* linguistico), nonché dalle teorie dialettologiche antiche (il cui intento era invece 'descrittivo'), riverberate in passi come *Suida* τ 1049 (IV, p. 596.15-19 Adler = *sch.* Thuc. I, 30, p. 32.19-21 Hude) Τρόπαια· νικητήρια. Ἀριστοφάνης ἐν Πλούτῳ· τρόπαιον ἀναστήσαιτο τῶν ταύτης τρόπων. τὸ τρόπαιον οἱ παλαιοὶ Ἀττικοὶ προπερισπῶσιν, οἱ δὲ νεώτεροι προπαροξύνουσι. ἡ δὲ παλαιὰ Ἀτθίς ἐστίν, ἣς ἦρχεν Εὐπόλις, Κρατῖνος, Ἀριστοφάνης, Θουκυδίδης· ἡ δὲ νέα Ἀτθίς ἐστίν, ἣς ἐστὶ Μένανδρος καὶ ἄλλοι. Qui i poeti dell'*ἀρχαία*, con Tucidide, rappresentano l'Attico antico' ⁽⁵⁷⁾;

- c) se quelli enumerati sono davvero i *loci classici* alla base dei lemmi del papiro, è interessante sottolineare la lemmatizzazione alla terza persona singolare già in epoca alta ⁽⁵⁸⁾;
- d) quale la fonte o le fonti di queste glosse? In epoca alta, a parte le *Ἑθνικαὶ Λέξεις* di Zenodoto (p. 175 Pusch) ⁽⁵⁹⁾, conosciamo i nomi di diversi lessicografi che raccolsero glosse di stretta pertinenza attica: penso a Filemone Ateniese, datato, ma senza argomenti risoluti, tra III e II sec. a.C. ⁽⁶⁰⁾, ad Istro di Pafo (III sec. *ex.*) ⁽⁶¹⁾; Ameria,

⁽⁵⁶⁾ In questo è esemplificativo il caso di Eratostene che include nella sua opera riferimenti desunti da Aristofane (cfr. *e.g. frr.* 7, 9 Strecker), Eupoli (cfr. *e.g. fr.* 48 Strecker = 12 Bagordo), Strattis (cfr. *e.g. frr.* 7, 128 Strecker), Ferereate (cfr. *e.g. frr.* 46, 93 Strecker), Cratino (cfr. *e.g. frr.* 9, 25 Strecker = 2 Bagordo), Frinico (cfr. *e.g. frr.* 30, 101 Strecker), Platone (cfr. *e.g. fr.* 18 Bagordo).

⁽⁵⁷⁾ Secondo le teorie della stratificazione dialettale alcuni grammatici distinguevano tra 'attico antico' ed 'attico recente', altri tra 'antico', 'medio', 'recente' (vd. per una prima informazione HEDBERG 1935, pp. 10 ss.; GALLIGANI 2001, pp. 44-47; su questo punto intendo tornare nel mio studio in preparazione sulle teorie dialettologiche antiche). Si tratta di partizioni di ambito dialettologico, ma di capitale importanza sotto il profilo della riflessione puristica del II sec. d.C., in quanto solo gli autori dell'attico antico venivano raccomandati come modello linguistico: il rigido canone di Frinico includeva i comici dell'*ἀρχαία*, ma non Menandro.

⁽⁵⁸⁾ Per casi di lemmatizzazione alla terza persona sing. vd. TOSI 1988, p. 121.

⁽⁵⁹⁾ TOSI 1994 e DETTORI 2000b. A Zenodoto si ascrivono anche le più note *Γλῶσσαι*; mi chiedo se le *Ἑθνικαὶ Λέξεις* non fossero solo una sezione della prima raccolta, circolante in modo autonomo.

⁽⁶⁰⁾ L'opera è designata in Ateneo ora come *Περὶ Ἀττικῶν ὀνομάτων ἢ γλωσσῶν* (Athen. XI, 468e), ora come *Ἀττικὰ ὀνόματα* (Athen. XIV, 646c; 652e), o come *Ἀττικαὶ λέξεις* (Athen. III, 76f) o *Ἀττικαὶ φωναί* (Athen. XI, 483a): vd. UCCIARDELLO 2005b (con bibliografia anteriore). Si tratta di un precursore dell'atticismo? Non è possibile pronunciarsi in merito.

⁽⁶¹⁾ Vd. *FGrHist* F 334.

attivo forse nel III a.C., si interessò a glosse omeriche ed etniche, non solo macedoni, ma anche attiche ⁽⁶²⁾; *Λέξεις Ἀττικάι* furono collezionate da Aristofane di Bisanzio (*fr.* 337-347 Slater). Ma materiale lessicografico sui comici doveva trovarsi anche nelle opere erudite di Licofrone (autore di un *Περὶ καμφοδίας*, in cui, tra l'altro, tentava di spiegare le parole rare nella *ἄρχαία*) ⁽⁶³⁾, di Eufronio (che scrisse uno *hypomnema* al *Pluto* di Aristofane ⁽⁶⁴⁾) e soprattutto di Eratostene, i cui frammenti mostrano interessi linguistico-dialettali ⁽⁶⁵⁾; ma anche Aristofane di Bisanzio si occupò di commedia (vd. e.g. *fr.* 395, 398-399 Slater) ⁽⁶⁶⁾.

Se poi alla base di βλο[σ]υ[ρ]ός· μιαρός sta Aeschyl. *Eum.* 167 viene da chiedersi da dove derivi questo materiale. Sullo studio di Eschilo nel III sec. a.C., sappiamo assai poco ⁽⁶⁷⁾: la notizia di Tzetzes (*Proleg. de com.* I, 1-7) relativa alla *diorthosis* dei tragici affidata ad Alessandro Etolo è discussa ⁽⁶⁸⁾; in *sch. vet.* Theocr. X, 18e (p. 229 Wendel) si fa allusione ad uno *hypomnema* al *Licurgo* eschileo redatto da un grammatico di nome Aristarco (così i codd. **GPT**, laddove **K**, ovvero il celebre *Ambros. C 222 inf.*, reca la lezione Aristofane; Pfeiffer opta per il primo ⁽⁶⁹⁾). Demetrio Lacone (*P.Herc.* 1012, xxii, 1-6 Puglia) menziona Aristofane di Bisanzio per una glossa eschilea ⁽⁷⁰⁾; in *P.Hib.* II 172, l'*onomastikon* poetico accostabile a Filita, si trovano due termini desunti, sia pure *cum dubio*, da Eschilo, il che

⁽⁶²⁾ *P.Oxy.* 2744 (MP³ 2865.1 = LDAB 4824; commentario *incerti auctoris*). Su glosse non segnalate in Hoffmann si veda ora VALENTE 2005.

⁽⁶³⁾ Vd. PFEIFFER 1968, pp. 119-120.

⁽⁶⁴⁾ Vd. *Lex. Mess.* in *Mess. Gr.* 118, f. 283r, ll. 7-12 (ed. RABE 1892, p. 411): ψῆστον (Aristoph. *Pl.* 138) σὺν τῷ [ι] ... ἐκτείνουσι τὸ ᾧ, ὡς Εὐφρόνιος ὁ γραμματικὸς ἐν ὑπομνήματι Πλούτου Ἀριστοφάνους; vd. PFEIFFER 1968, pp. 160-161. Stranamente il grammatico non è considerato in BAGORDO 1998.

⁽⁶⁵⁾ Cfr. e.g. *fr.* 1-2; 9-10; 15-18; 20; 22; 25-26; 28-30; 34 Strecker. Non esiste ancora una edizione completa dei frammenti di Eratostene; raccolte relative a frammenti di singoli settori sono: BERGER 1880; STRECKER 1884 (grammaticali; quelli relativi agli studi drammatici sono ora in BAGORDO 1998, *fr.* 1-20); *fr.* 58-68 Powell; frammenti storici e di altro genere in *FGrHist.* F 241. Sugli interessi grammaticali-lessicografici di Eratostene vd. TOSI 1998 ed ora anche le trattazioni generali in GEUS 2002, pp. 286-308 e MONTANA 2005, pp. 45-50.

⁽⁶⁶⁾ Panoramica in BAGORDO 1998, pp. 33 ss.

⁽⁶⁷⁾ Sguardo complessivo recente in ARATA, BASTIANINI & MONTANARI 2004, pp. 13-17.

⁽⁶⁸⁾ Vd. da ultimo MAGNELLI 1999, pp. 10-12 e 86-87.

⁽⁶⁹⁾ PFEIFFER 1968, pp. 222-223.

⁽⁷⁰⁾ Si tratta di un frammento dalle *lexeis*, non incluso nella raccolta di Slater; vd. ora MONTANARI 2004.

fa pensare ad una sua lettura 'intensiva' ⁽⁷¹⁾; negli *scholia vetera* eschilei si fa cenno a materiali desunti da non meglio noti ὑπομνηματισάμενοι ⁽⁷²⁾.

Ed ancora: quale il metodo di lavoro dell'estensore del papiro? Abbiamo sopra ricordato l'ipotesi di Haslam sull'utilizzo di più fonti. Nel concreto, tuttavia, sorge il sospetto che l'estensore del nostro lessico possa aver lavorato anche di prima mano, estrapolando la glossa direttamente dal poeta comico, o aver utilizzato fonti più propriamente dialettologiche (la sezione sull'attico di un *Περὶ διαλέκτων*?), oltre che lessicografiche. Secondo Wackernagel e poi Latte, i primi trattati sui dialetti (come quello di Dionisio Giambo) erano repertori di elementi di lingua parlata, ma non va escluso che essi già contenessero raccolte di materiali desunti da testi letterari ed organizzati per varietà dialettali ⁽⁷³⁾;

- e) che finalità aveva una tale presentazione? C'è alla base una embrionale 'tendenza' puristica, sulla scia di quanto possiamo riscontrare, ad esempio, in Eratostene? O si tratta solo di una asettica registrazione di un uso attico di termini non diffusi nella lingua parlata del III-II a.C.?

5) la provvisorietà della redazione (alcuni lemmi mancano di *interpretamenta*), se da un parte sembra indicativa del modo con cui venivano materialmente compilati questi repertori (per colonne separate, prima scrivendo i lemmi e poi gli *interpretamenta*?), dall'altra ne certifica con ogni probabilità una destinazione privata, non certo da conservazione bibliotecaria pubblica.

Il papiro fu ritrovato da Rubensohn dentro o nei pressi di una tomba distrutta ad Abu Sir-al-Melaq (Bousiris), nel *nomos Herakleopolites*; non proviene dunque da *cartonnage* ⁽⁷⁴⁾. La probabile destinazione priva-

⁽⁷¹⁾ Vd. ESPOSITO 2004.

⁽⁷²⁾ Cfr. e.g. HERINGTON 1972, pp. 38-39.

⁽⁷³⁾ Così LATTE 1925, p. 164, n. 58 (= LATTE 1968, p. 656, n. 58). Di recente si è sottolineato come la parola διάλεκτος indicante una varietà linguistica etnica compaia per la prima volta in Diogene di Babilonia (citato dal dossografo ellenistico Diocle ap. Diog. Laert. VII, 56: vd. AX 1986, pp. 201 ss.), ma si trascura il fatto che il termine in questa accezione particolare si trovi già usato in Aristotele (cfr. *Hist. Anim.* X 536b. 1-10 dove le διάλεκτοι sono chiaramente connesse a distinzioni locali e non indicano generiche 'lingue d'uso' o 'correnti'): sulla nozione greca di διάλεκτος vd. MORPURGO DAVIES 1987 ed ora FERLAUTO 2002.

⁽⁷⁴⁾ Devo alla cortesia di Fabian Reiter (Staatlichen Museen-Berlin) queste informazioni (assenti in POETHKE 1993), rinvenute nei libri di scavo conservati a Berlino. Sembra quindi in errore SALMENKIVI 2002, p. 44 quando associa questo pezzo ad altri due papiri tolemaici da Abu Sir-al-Melaq, derivati da *cartonnage* di mummia.

ta del pezzo viene così rafforzata anche dalla circostanze materiali di rinvenimento: l'estensore del papiro poteva essere lo stesso possessore, evidentemente un personaggio dagli interessi letterari di buon livello, considerata la qualità non elementare del lessico. È noto come la 'provenienza' dei papiri possa non coincidere con l' 'origine'. Un papiro poteva essere scritto in una determinata località, anche fuori dall'Egitto, e poi venire portato in un qualsiasi villaggio della *chora* egiziana ⁽⁷⁵⁾. Poiché *P.Berol.* 9965 sembra rispecchiare buone fonti glossografiche, di probabile matrice alessandrina, non va esclusa *a priori* una sua diretta origine alessandrina, ed un suo spostamento, insieme al possessore, nell'*Herakleopolites*.

Se invece ammettiamo una sua produzione *in situ*, è interessante mettere a confronto il pezzo con gli altri due papiri lessicografici (*P.Hib.* II 175 e *P.Hib.* I 5v+*P.Bad.* VI 180v+*P.Ryl.* 16a, fr. 2v, entrambi da *cartonnage*) trovati a *Al-Hibat* (la greca Ἀγκυρῶν πόλις), quindi nella stessa zona ⁽⁷⁶⁾. Per alcuni papiri da *cartonnage* trovati in questo sito ⁽⁷⁷⁾ si è ipotizzata una origine extraegizia; essi sarebbero quindi giunti in Egitto per finire sul mercato come materiali di riciclo ⁽⁷⁸⁾. Ma altri *volumina* potrebbero essere di produzione locale; dopo aver fatto parte di biblioteche private della zona, essi sarebbero stati venduti in quanto copie cadute in disuso per la presenza di nuovi esemplari del medesimo testo ⁽⁷⁹⁾. Gli studi di Maria Rosaria Falivene hanno messo in evidenza come nell'*Herakleopolites* doveva esserci un *milieu* culturale greco di buon livello, in cui circolavano non solo Omero (cfr. e.g. *P.Hib.* I 23 [MP³ 1143 = LDAB 2375]) o Euripide (cfr. e.g. *P.Hib.* I 24 [MP³ 0400 = LDAB 1028]), ma anche testi come i due lessici, *P.Hib.* I 13 (MP³ 0077.1 = LDAB 1290), un trattato sulla musica, e *P.Hib.* II 183 (MP³ 2296 = LDAB 4023), un'opera sulla dizione poetica ⁽⁸⁰⁾.

Si tratta di testi di letteratura specializzata, che risentono dell'attività critico-esegetica avviata nel III a.C. ad Alessandria; anche *P.Berol.* 9965 potrebbe dunque essere un nuovo tassello relativo alla diffusione nel *nomos Herakleopolites* della cultura greca e, in particolare, della attività lessicografica e filologica alessandrina.

⁽⁷⁵⁾ TURNER 1984, pp. 61-72 è sempre la migliore trattazione sintetica su questi delicati problemi.

⁽⁷⁶⁾ Per la topografia di questo *nomos* vd. FALIVENE 1998.

⁽⁷⁷⁾ Vd. DARIS 1995.

⁽⁷⁸⁾ I *cartonnagemakers* non sempre acquistavano sul posto i papiri in disuso per fabbricare le mummie, ma si rifornivano altrove.

⁽⁷⁹⁾ Sui problemi relativi all'origine del *cartonnage* vd. DARIS 1995, PUROLA 1997, FALIVENE 2001 e SALMENKIVI 2002, pp. 40-46.

⁽⁸⁰⁾ FALIVENE 1997 e 2001. Sui *volumina* da *Al Hibah* rinvio a DEL CORSO 2004.

§. 2 - GLOSSE ED INTERPRETAMENTA TRA HYPOMNEMATA E LESSICI

Il secondo punto della mia discussione tocca il complesso rapporto tra materiali lessicografici negli *hypomnemata* e lessici *tout court*. La variegata letteratura erudita comprendente *hypomnemata*, *syggrammata* ed opere simili ⁽⁸¹⁾ è stata sottoposta nel corso del tempo a molteplici indagini: molto si è scritto, anche recentemente, su tipologie editoriali, su forma e funzione dei commentari su papiro ⁽⁸²⁾; sui rapporti con i *corpora* scolastici successivi, ossia sul dibattuto passaggio dai commentari come *volumina* autonomi agli *scholia* marginali, con ipotesi spesso divergenti circa tempi e modi del passaggio ⁽⁸³⁾; sui meccanismi di selezione, riduzione ed organizzazione dei materiali da una forma editoriale all'altra ⁽⁸⁴⁾; sul rapporto tra *hypomnemata* e *marginalia* in *volumina* e codici tardo-antichi ⁽⁸⁵⁾; sui dispositivi editoriali e di *mise en page* dei *corpora* scolastici nei manoscritti tardo-antichi e medievali ⁽⁸⁶⁾.

Merita, tuttavia, ancora ulteriore attenzione la presenza negli *hypomnemata* (ed in opere erudite simili) di elementi di chiara natura glosso-grafica ⁽⁸⁷⁾. Scambi di materiali tra opere di differente tipologia (*hypomnemata* e lessici *tout court*) sono largamente attestati: l'attività glosso-grafica se da una parte scaturisce dal bisogno di offrire una semplice 'traduzione' di termini desueti in greco *standard*, dall'altra è una componente presente negli *hypomnemata* sin da epoca alta, e non può dunque dirsi meramente scolastica o di basso livello ⁽⁸⁸⁾. Mi limito a ricor-

⁽⁸¹⁾ Per una sintetica tassonomia distintiva tra varie opere erudite come ὑπομνήματα e συγγράμματα ecc. vd. TURNER 1984, pp. 131 ss.; ARRIGHETTI 1987, pp. 180-228; MONTANARI 1995, pp. 69-85.

⁽⁸²⁾ Vd. DEL FABBRO 1977, DORANDI 2000, MESSERI SAVORELLI & PINTAUDI 2002 e PAPATHOMAS 2003.

⁽⁸³⁾ Vd. ZUNTZ 1975, pp. 61-121; di contro WILSON 1967, pp. 238-256; Id. 1983, pp. 33-36; LUNDON 1997, McNAMEE 1995 e 1998, LUPPE 2002, PONTANI 2005, pp. 96-100 e il lavoro di Fausto Montana in questo volume. Un campo da dissodare ulteriormente pertiene alla complessa formazione dei *corpora* scolastici ai Padri della Chiesa: sugli scolii a Gregorio di Nazianzo (non privi di interesse anche per il filologo classico) vd. ora NIMMO SMITH 2000.

⁽⁸⁴⁾ In merito vd. ARRIGHETTI 1987 e MAEHLER 1994; per i rapporti con la scuola vd. MORGAN 1998 e CRIBIORE 2001.

⁽⁸⁵⁾ Cito, sia pure selettivamente, i lavori di McNAMEE 1977 e 2004; CAMERON 2004, pp. 164-183; MONTANA 2005, pp. 1-53.

⁽⁸⁶⁾ Vd. CAVALLO 2000.

⁽⁸⁷⁾ Rinvio ai lavori di McNAMEE 1977 e 2004; CAMERON 2004, pp. 164-183; MONTANA 2005, pp. 1-53.

⁽⁸⁸⁾ Vd. per Omero i rilievi in HENRICHs 1971 e MONTANARI 1995, pp. 63-64. La pratica di 'tradurre' termini linguisticamente obsoleti percorre l'intera cultura lettera-

dare alcuni casi significativi: il commentario al settimo canto dell'*Iliade* conservato in *P.Oxy.* 1087 (MP³ 1186 = LDAB 2264; I sec. d.C. *ex.* ⁽⁸⁹⁾) offre molto materiale grammaticale sui παρώνυμα e non può che essere posto in relazione alle ricerche effettuate in questo campo da Abrone o Trifone ⁽⁹⁰⁾; in *P.Mil. Vogliano* I 17 (MP³ 0089 = LDAB 221 = CPP 187; II sec. d.C., commentario ad Antimaco ⁽⁹¹⁾) ritroviamo spiegazioni lessicali che coincidono *verbum de verbo* con glosse esichiane.

Già Friedrich Blass, nel pubblicare *P.Berol.* 5008 (MP³ 0317 = LDAB 749; IV-V sec. d.C., lessico alla *Aristocratea* di Demostene), si era posto questo problema, e si era chiesto quale fosse il rapporto tra l'opera, gli *hypomnemata* a Demostene ed i lessici atticistici ⁽⁹²⁾; più recentemente, osservazioni interessanti sono state fatte da Graziano Arrighetti ⁽⁹³⁾ in merito al rapporto tra l'attività esegetica didimea su Demostene ed i lessici più tardi, ma sarebbe auspicabile una riconsiderazione globale della questione ⁽⁹⁴⁾: in modo particolare andrebbero maggiormente indagati modi e meccanismi con cui questi materiali sono stati utilizzati, da quali fonti note provengono, che relazione hanno con la tradizione lessicografica coeva e successiva.

Il caso che esamino è desunto da *P.Oxy.* 2637 (MP³ 1943.3 = LDAB 4820), edito da Lobel nel 1967 come «Commentary on Choral Lyric» ⁽⁹⁵⁾:

ria greca; durante l'epoca bizantina non è infrequente trovare in manoscritti di autori linguisticamente 'difficili' glosse *supra lineam* che offrono una resa più accessibile di termini rari (per un caso, tra i molti, cfr. le glosse ai *Theriakà* di Nicandro nel *Marc. Gr.* 477, edite in CRUGNOLA 1962). Tale pratica può condurre ad inglobare il vocabolo nel corpo del testo tradito: si tratta del fenomeno della *intrusive gloss*, per il quale rinvio a THOMPSON 1967.

⁽⁸⁹⁾ Per la datazione cfr. HASLAM 1985, p. 100, n. 3.

⁽⁹⁰⁾ MATTHAIOS 1999, pp. 444 ss. (sguardo panoramico sulle dottrine grammaticali in materia, sia pure focalizzato soprattutto su Aristarco); sul contenuto del papiro in rapporto alle teorie dell'ambiente aristarcho rinvio a SCHIRONI 2004, pp. 462-464.

⁽⁹¹⁾ Cfr. *P.Mil. Vogliano* I 17, col. ii, 4-5 [x]ορυβίς· τὸ ἐπὶ πᾶσι ἐπιτιθέ/με-
vov· ἐ[σφ]ήκωντο δέ· ἐδέδεντο [xα]ὶ ἐσφιγγόμενοι ἦσαν = Hesych. ε 6439 (II, p. 212 Latte) ἐσφήκωντο· ἐδέδεντο **ASn**, ἐσφιγγόμενοι ἦσαν **S**; altro esemplare da indagare è il *P.Oxy.* 1012 (MP³ 2289 = LDAB 5448) che sembra un trattato di critica letteraria; alcuni frustoli contengono materiali accentuativi dialettologici di buona fonte: uno studio preliminare sulla terminologia adottata in questo papiro è FANAN 1977.

⁽⁹²⁾ BLASS 1882.

⁽⁹³⁾ ARRIGHETTI 1987, pp. 200-201.

⁽⁹⁴⁾ Per Demostene ed i suoi commentatori vd. il volume recente di GIBSON 2002.

⁽⁹⁵⁾ Non discuto in questa sede l'esatta natura del testo, che sembra essere indubbiamente un commentario; non è invece ancora del tutto chiaro, dato anche lo stato frammentario dell'insieme, se si tratti di uno *hypomnema* ad un singolo autore (Ibico?), o di una raccolta di estratti da commentari a più poeti (Ibico e forse Saffo: cfr. *frr.* 27, 35, 38 = S 259-261 *SLG*).

il papiro presenta, oltre a sicuri riferimenti a Saffo, Ibico e Pindaro, citazioni poetiche adespite, la maggior parte delle quali sono state attribuite, invero senza argomenti decisivi, al lirico reggino (= S 220-257 *PMGF*)⁽⁹⁶⁾. Il pezzo è inoltre ricco di rimandi a numerose *auctoritates*: storici (Duride di Samo [S 229(a), 24 *PMGF*], Acesandro [di Cirene?; S 223(a), 27-28 *PMGF*] ⁽⁹⁷⁾, Timeo [S 223(a), 12 *PMGF*], Teodoro [di Cirene?; S 223(a), 13-14 *PMGF*]), ma anche eruditi e grammatici (forse Filostefano [S 240, 3 *PMGF*], discepolo di Callimaco, autore di un *Περὶ τῶν παραδόξων ποταμῶν* [S 223(a), 27-8 *PMGF*], Erennio Filone [S 240, 5 *PMGF*], e forse anche Tolemeo Ascalonita [S 236, 5 *PMGF*], secondo una recente proposta di Klaus Nickau ⁽⁹⁸⁾).

Vergato in una maiuscola informale, frequentemente usata in commentari o in letteratura 'strumentale' ⁽⁹⁹⁾, il papiro può essere collocato cronologicamente nella prima metà del II sec. d.C.: se poi l'identificazione di S 240, 5 *PMGF*] Ἐργνίου ζ [con Erennio Filone di Biblo (I-II sec. d.C.) è corretta ⁽¹⁰⁰⁾, avremmo un *terminus post quem* per datare il commentario, la cui stesura quindi dovrebbe collocarsi entro e non oltre la metà del secondo secolo, in accordo al dato paleografico. Presento qui il testo dei frammenti in questione ⁽¹⁰¹⁾:

⁽⁹⁶⁾ L'attribuzione ad Ibico risale a PAGE 1970, ed è stata poi accolta in modo unanime da tutti gli studiosi successivi, con l'eccezione di TREU 1968-1969, per il quale i brandelli poetici adespoti andavano attribuiti a Simonide. In mancanza di elementi dirimenti, conviene considerare ibicei solo i lemmi dei *fr.* 5, 12, 14, 32 (= S 223(a), 224, 225, 226 *PMGF*) e sospendere il giudizio sugli altri: cfr. CINGANO 1990, p. 193, n. 14. Alla bibliografia segnalata in MP³ 1949.3 occorre aggiungere: FELSETHAL 1980, pp. 121-122, n. 3; CAVALLINI 1994, pp. 39-42; JENNER 1998; MANGANARO 1989-99, p. 90, n. 100; *P.Oxy.* 4456 (M.W. Haslam *ad fr.* 5) e GANGUTIA 2004, pp. 16-17.

⁽⁹⁷⁾ In particolare su Acesandro nel *P.Oxy.* 2637 rinvio ad APRILE 1997 ed al profilo recente (con raccolta dei frammenti) di OTTONE 2002, pp. 261-293.

⁽⁹⁸⁾ NICKAU 2001.

⁽⁹⁹⁾ Mi limito a ricordare, come materiali di confronto, *P.Berol. inv.* 9780 (MP³ 0339 = LDAB 769, il celebre papiro contenente estratti dal commentario di Didimo a Demostene; facs. in *CPF* IV.2, n. 14-17) ed i pezzi vergati dallo scriba di Ossirinco A18 Johnson (*P.Oxy.* 2306, 2368, 2742 e, forse 3965: vd. facs. *on line* <http://www.papyrology.ac.uk>; per una discussione su questa mano mi sia consentito il rinvio a UCCIARDELLO 1996-1997, pp. 65-66, n. 11).

⁽¹⁰⁰⁾ Se NICKAU 1966, pp. LXVI-LXX ha ragione nel ritenere che il compilatore del lessico di 'Ammonio', datato alla fine del I d.C., usò l'opera sinonimica di Erennio Filone, quest'ultimo andrà direttamente collocato nella seconda parte del I sec., e non a cavallo tra I e II sec., come comunemente si crede.

⁽¹⁰¹⁾ Desumo il testo da Ibyc. S 220 *PMGF* (poi anche in CAVALLINI 1997, pp. 56 ss.): mi distacco da esso solo nei seguenti casi: a) a *fr.* 1 (a), 36 preferisco integrare nel lemma μ[έζο-]/[v: a prescindere dalla paternità dei lemmi, in dorico (ed in ionico) ci attenderemmo μέζ- non l'attico μείζ-: cfr. UCCIARDELLO 2001, p. 108, n. 94; b) a *fr.* 1 (a), 40 considero lemma solo ἰόεντα, laddove μέ[λαν(α)] sarà l'*interpretamentum*, come

S 220 = *P.Oxy.* 2637, *fr.* 1 (a), 1-31

ν]υμφα· οἷον χωρ[
]ε ταῖς νύ[μ]φαις·[
]αι **Κρονίου πτυχαί** φα[
 Κ]ρόνιον ἐν Λεοντίνοις [·····]
 πυ]κνῶς ἔρχεσθαι τὸν 5
]τα ποτὲ μὲν κυνηγε-
] ἐπιδείξαντα τοῖς
]χωρα[·] καὶ τα
]ν χαλεπὸν
 ε]ὑκολόν φησιν 10
]α····· πλεῖον
]αι ὄυσα-
]·[·]ς **αὐχα γλυ-**
κερὰ]σα ιδίως ἀν-
 τὶ]τις ἐλπίς του- 15
 τ- γ]λυκερὰ αὐ-
 χ]εῖ καυχ[ᾶται· ἐ]λπίς· ἢ οὕτως· γλυ-
 κερὰ γίν[εται ἡ καύχη]σις, ἐὰν ἐπιτύ-
 χη· **ἄπερ**[]ν **ποδῶν**· ὥς-
 περ καὶ ο·[πόδ]ας ἐν τῇ ἀθλ[ή- 20
 σει ἐπαν[]βηι γεγεν[·]
 ὁ γὰρ νικ[]κ[·····]
 πονου δι[
 ἀναγινω[σκ-
 νας ἀδηλ[25
 τεύων α·[πο-
 λὺν γενέσ[θαι
 σιν αὐτο[
 ἴν' οὕτως δεκα[
 θος γίνεται οπ[ἐ- 30
 πιτύχηι.

S 221 = *P.Oxy.* 2637, *fr.* 1 (a), 32-42

Καλλ[ί]ας

αἰὲν ἐμοὶ πόνος οὗτος εἴη· αἱ δέ τις
βροτῶν μ' ἐνίπτει νόσφιν· οἷον χω-
 ρ[ί]ς καὶ λάθρα· [εἴ τ]ις ἐπιπλήσσει μοι 35

già notava LOBEL 1967, p. 142 (cfr. a supporto *schol.* Hom. Ψ 850b [V, p. 499 Erbse]); per errore Davies e Cavallini pongono μέ[λαν(α) in grassetto, elevandolo al rango di lemma.

πάντα καλῶ[ς οἶ]δα· ἐγὼν δ' ἔτι μ[έζο-
 υ αὔχαν τίθεμαι περὶ τούτων· [οἶον εἴ
 με αἰτιῶνται μείζονα [καύ-
 χ]ησιν τίθεμ[αι]. εἰρ.μαν[
 ἰόεντα μέ[λαν(α)
],[
]ρου[

40

Il *fr.* 1(a), 1-31 presenta lemmi in ‘dorico’ di incerta paternità ⁽¹⁰²⁾: essendo riconducibili ad un contesto atletico, forse legato ad una gara podistica (cfr. *fr.* 1(a), ll. 19-22), potrebbero essere desunti da un epinicio ⁽¹⁰³⁾; l’ambientazione sicula ⁽¹⁰⁴⁾ sembra far pensare a committenza locale. Il *fr.* 1(a), 32-42 presenta invece i versi incipitari di un carme in onore di un certo Callia (menzionato come titolo in εἴσθησις ⁽¹⁰⁵⁾), probabilmente dello stesso autore oggetto del commento in *fr.* 1(a), 1 ss.

A ll. 13-14 abbiamo il lemma αὔχα γλυκερά, *vanto soave*; anche la parola ἐλπίς, *la speranza* (o un suo sinonimo così chiosato) ⁽¹⁰⁶⁾ doveva far parte del lemma. Di questo si prospettavano due spiegazioni alternative, delle quali la prima era forse più attinente al dettato poetico (ιδίως ἀντὶ, *in senso proprio αὔχα è al posto di ...*), laddove la seconda è così presentata (vd. ll. 17 ss.): *soave diviene il vanto, quando si ha successo*. Secondo la ricostruzione di Lobel, in questa spiegazione αὔχα viene parafrasato con ἡ καύχησις.

A ll. 16-17 in cui doveva trovare posto la prima spiegazione avremmo, secondo lo studioso inglese, γλυκερὰ αὐ/[χ]εῖ καυχ[ᾶται....ἐ]λπίς ma non è del tutto chiaro come procedesse il commentatore in questo punto: l’integrazione di Lobel (αὐ/[χ]εῖ καυχ[ᾶται] si fonda infatti su Hesych. α 8508 (I, p. 287 Latte) *αὐχεῖν· καυχᾶσθαι **AS** (per l’equivalenza anche a livello verbale tra le due radici vd. *infra*), e sembra plausibile. Meno perspicuo è invece il senso generale del passo: sembra che il commentatore abbia parafrasato il sostantivo con il verbo corrispondente (che reg-

⁽¹⁰²⁾ Si tratta di Ibico per molti studiosi, da PAGE 1970 a CAVALLINI 1997. Vd. n. 96.

⁽¹⁰³⁾ L’ipotesi fu addotta, con varie argomentazioni, da BARRON 1984, pp. 20-22; vd. anche JENNER 1986, pp. 59 ss.

⁽¹⁰⁴⁾ Vd. a l. 6 ss. i riferimenti al cacciatore che omette il sacrificio ad una ninfa venerata nei pressi di Lentini (cfr. Diod. IV, 22).

⁽¹⁰⁵⁾ Sulle varie ipotesi di identificazione del personaggio rinvio alla sintesi di CAVALLINI 1997, *ad loc.*

⁽¹⁰⁶⁾ Per l’associazione dei due termini (anche se il contesto sembra escatologico) vd. *fr. adesp.* 456 TGrF μόνος οὐ δέχεται γλυκερᾶς μέρος ἐλπίδος (da notare come il frammento, di ritmo dattilico o anapestico, era stampato come frammento lirico sino a Diehl [*fr. mel. monod.* 18], laddove Page decretò la sua pertinenza tragica, suggerendo Eschilo come autore: cfr. PAGE 1962, p. 549).

ge l'accusativo γλυκερά come in Eur. *Andr.* 463 μηδὲν τόδ' αὔχει?) aggiungendo, per chiarire meglio il significato, il verbo corrispondente, come fa Eust. *ad Il.* IV, 366 (III, p. 661.31- 662.1 van der Valk) «νίκηην, ἵνα κῦδος ἄρῃται. ἀλλ' ὃ μὲν οὕτω φησὶ καὶ εὔχεται», ὃ ἐστὶν αὔχει, καυχᾶται.

La coppia αὔχα-καύχησις ritorna nella medesima sequenza 'lemma-interpretamentum' ⁽¹⁰⁷⁾ nei versi del *fr.* 1(a), 32-42: il lemma αὔχαν τίθεμαι viene reso, tramite parafrasi (un meccanismo espositivo usuale nei commentari e già di epoca alessandrina), come καύ/[χ]ησιν τίθεμαι.

Il termine αὔχα è rarissimo: queste sarebbero le più antiche attestazioni (se siamo in presenza di lemmi ibicei) ⁽¹⁰⁸⁾. Altrove esso ricorre solo in Pind. *Nem.* XI, 29 ἀλλὰ βροτῶν τὸν μὲν κενεόφρονες αὔχαι: le αὔχαι pindariche vengono chiosate nello scolio *ad loc.* ancora una volta con αἱ καυχήσεις ⁽¹⁰⁹⁾.

I due termini ed i verbi corrispondenti ritornano nella medesima forma in Esichio:

- a) Hesych. α 8503 (I, p. 287 Latte) αὔχάν· καύχησιν (lemma desunto da Diogeniano);
- b) Hesych. α 8508 (I, p. 287 Latte) *αὔχεῖν· καυχᾶσθαι **AS** (lemma interpolato dal *Lex. Cyr.*? O anch'esso viene da Diogeniano tramite *Lex. Cyr.*?) ⁽¹¹⁰⁾.

Già Lobel aveva collegato il commentario al lemma di Diogeniano-Esichio, tanto da fondare la sua ricostruzione di *fr.* 1(a), 16-17 proprio su Hesych. α 8508. A mia conoscenza, Katherine McNamee è stata l'unica a porsi il problema del rapporto tra l'autore dello *hypomnema* e

⁽¹⁰⁷⁾ Per una precisa definizione del valore di αὔχα come *vanto* ovvero *sicurezza in se stessi*, non *boria* vd. BARRETT 1964, pp. 343-344.

⁽¹⁰⁸⁾ Vd. i complementi a *LSJ* in RENEHAN 1982, p. 42 che rinvia a RENEHAN 1978, pp. 51-52. Ha i lemmi del nostro commentario con il passo pindarico anche il *DGE s.v.*

⁽¹⁰⁹⁾ *Schol. Pind. Nem.* XI, 37 (III, p. 189.4-12 Drachmann) ἀλλὰ βροτῶν τὸν μὲν κενεόφρονες αὔχαι· αἱ καυχήσεις. ἀλλὰ τῶν ἀνθρώπων τὸν μὲν αἱ ματαιόφρονες καυχήσεις καὶ ἀλαζονεῖται ἐκ τῶν παρὰ πόδας καλῶν ἀποτυχεῖν παρεσκεύασαν, τῷ τῶν μειζόνων παρὰ δύναμιν καὶ τὸ προσῆκον ὀρέγεσθαι, ἕτερον δὲ ἰσχυρὸν ὄντα κατὰ φύσιν, μετριάζοντα δέ, καταμεμρόμενον τὴν ἑαυτοῦ δύναμιν, τῶν προσόντων καλῶν ἀποσφαλῆναι πεποίηκεν ἡ ψυχὴ ἄτολμος οὔσα καὶ τῆς χειρὸς αὐτὸν εἰς τοῦπίσω ἔλκουσα, τουτέστιν ἄτολμον ποιοῦσα. In Pindaro la radice risulta invece più diffusa: cfr. *Nem.* IX, 7 (καύχας) ed *Isthm.* V, 51 (καύχاما); estremamente dubbia la lettura di Snell κ[α]υχ[α] in *Pae.* XX, 5 M.

⁽¹¹⁰⁾ REITZENSTEIN 1888 ha notato come nell'Esichio del *Marc. Gr.* 622 molte glosse sono interpolate da Cirillo; ma Cirillo prende anche da Diogeniano, per cui talora è difficile sapere se glosse esichiane derivino da Cirillo o da Diogeniano *recta via*: vd. in merito SPOONER 2002, p. 36.

le fonti lessicografiche, ma le sue conclusioni non sembrano cogenti: secondo la studiosa il commentatore avrebbe attinto a Diogeniano; il lemma di Hesych. α 8503 (I, p. 287 Latte) αὐχάν non potrebbe derivare dal medesimo poema cui pertengono i lemmi di *fr.* 1 (a), 1-31 poiché la lemmatizzazione è all'accusativo.

In realtà le cose stanno diversamente:

- a) Diogeniano è attivo durante l'età adrianea: dunque doveva essere quasi coevo o di poco anteriore alla redazione del commentario; non si può escludere che sia Diogeniano la fonte lessicografica di *P.Oxy.* 2637, ma la glossa poteva già trovarsi nelle grandi raccolte anteriori come quella di Panfilo, o nella sua diretta epitome realizzata da Vestino (età adrianea). Tuttavia, il problema può essere rovesciato: potrebbe essere la tradizione lessicografica, come sovente accade, ad aver attinto la glossa dai commentari, nei quali la componente glossografica non era certo disgiunta da quella esegetica. Le sole attestazioni note di αὐχα riguardano i nostri lemmi (Ibico?) e Pindaro. Così come sappiamo che da *hypomnemata* e *syggrammata* omerici si estraevano raccolte di *lexeis* ⁽¹¹¹⁾, viene da chiedersi se il lemma in Diogeniano-Esichio non rispecchi materiali desunti da un più antico commentario ai lirici (che non deve necessariamente coincidere con quello contenuto in *P.Oxy.* 2637) ⁽¹¹²⁾;
- b) non è vero che Hesych. α 8503 (I, p. 287 Latte) αὐχάν non possa derivare dal poema commentato in *fr.* 1(a). A parte l'ovvia possibilità di una lemmatizzazione all'accusativo, per nulla unica nella prassi antica ⁽¹¹³⁾, la McNamee considera solo il lemma di *fr.* 1(a), 13, ma il termine ricorre all'accusativo proprio nei lemmi incipitari del poema intitolato *Callia* (*fr.* 1(a), 32 ss.); considerata l'estrema rarità del-

⁽¹¹¹⁾ Vd. ARRIGHETTI 1987, pp. 194-231; MONTANARI 1995, pp. 69-95 e PONTANI 2005, pp. 105 ss.

⁽¹¹²⁾ È possibile avanzare anche una terza soluzione: come esistevano sin da epoca alta raccolte glossografiche su Omero (ovvero *scholia minora*) e su Ippocrate svincolate dalla produzione di *hypomnemata*, un fenomeno simile si potrebbe supporre per poeti lirici; si potevano confezionare raccolte di 'termini poetici', quindi desueti, 'tradotti' in voci della più accessibile *koiné*, a cui potevano attingere i repertori lessicografici 'maggiori' e più generali. Secondo Quintiliano (*Inst. Orat.* I, 8.1-12) anche la lettura dei lirici rientrava nel *training* educativo (cfr. MORGAN 1998, pp. 94 ss.) ed Ibico era stato inserito con altri lirici come Pindaro nel programma scolastico di un γραμματικός come Papinio Stazio a Roma (*Stat. Silv.* V, 3.146: vd. in merito McNELIS 2002); sarebbe interessante in tal senso operare una selezione tra le liste di parole rare o desuete che sembrano derivate da ambienti scolastici non elementari (vd. in proposito alcuni cenni in CRIBIORE 2001, pp. 138-143; 192 ss.) e valutarne una loro eventuale pertinenza poetica.

⁽¹¹³⁾ Vd. *supra*.

la parola, c'è il ragionevole sospetto che il *locus classicus* sotteso a Esichio-Diogeniano sia proprio il poema di *fr.* 1(a), 32 ss.

Ma le vicende delle due radici αυχ- e καυχ- non si esauriscono con le forme nominali: Hesych. α 8508 (I, p. 287 Latte) *αὐχεῖν· καυχᾶσθαι AS è in realtà una glossa cirilliana interpolata nel lessico (almeno nella redazione del *Marc. Gr.* 622), che deve rispecchiare un filone in cui anche le due forme verbali erano sentite come equivalenti. Esse erano usate, indifferentemente stavolta (a causa della maggiore diffusione di entrambi i verbi rispetto ai sostantivi) ⁽¹⁴⁾, ora come lemmi, ora come *interpretamenta*, in relazione ai testi sottesi.

Di questa equivalenza c'è forse traccia già nel nostro commentario papiraceo, a *fr.* 1(a), ll. 16-17 in cui trovava posto la prima spiegazione del lemma: secondo Lobel avremmo un giro di frase come γ]λυκερὰ αὐ/[χ]εῖ καυχ[ᾶται...ἐ]λπίζ che implica la contemporanea presenza dei due verbi (vd. *supra*), ma il contesto è troppo lacunoso per trarre conclusioni.

Meglio invece seguire le tracce della glossa esichiana in due filoni lessicografici, relativi a poesia (Pindaro) e prosa (Licurgo), e cercare di capire il meccanismo con cui le informazioni passano da un testimone all'altro:

1. Pind. *Ol.* IX, 38 καὶ τὸ καυχᾶσθαι παρὰ καιρόν.
- a. *Antiatt. s.v.* (p. 102.3-4 Bekker) καυχᾶσθαι· ἀντὶ τοῦ αὐχεῖν. Πίνδαρος Ὀλυμπιονίκαις (IX, 38).
2. Lycurg. περὶ <τῶν> μαντειῶν (*fr.* 1 Conomis) δεῖ δὲ τᾶλλα ἐν δημοκρατίᾳ σοι εἰπεῖν· ~ ἐνὸς δ' οὐκ ἔστι σοι· κακῶς γὰρ αὐτοῦ προέστης· ἐφ' οἷς καυχᾶ, οἱ ἄλλοι αἰσχνύνονται.
- a. Λέξ. . Πητ. *s.v.* (p. 275.4-5 Bekker) καυχᾶ· αὐχεῖν ἐπὶ χρηστοῖς πράγμασι. Λυκοῦργος (περὶ <τῶν> μαντειῶν *fr.* *1b Conomis) δὲ ἐπὶ φάυλοις κέχρηται, οἷς (*corr.* Blass: ὥς *cod.*) τοὺς ἀκούοντας αἰσχνύνεσθαι.

⁽¹⁴⁾ Un rapido controllo sul TLG # E evidenzia come καυχάομαι abbia una larga diffusione in poesia in varie epoche (cfr. *e.g.* Eup. *fr.* 145 K.-A., Crat. *fr.* 102 K.-A., Theocr. V, 77), ma soprattutto in prosa (spesso nel greco della *Septuaginta*, ecc.), laddove αὐχεῖν risulta attestato in poesia in epoca classica (cfr. *e.g.* Aeschyl. *Ag.* 506, *Eum.* 561; Eur. *Andr.* 463, *Her.* 353, *IA* 412, ecc.), per poi diffondersi molto in prosa, anche cristiana (Cirillo, Didimo Alessandrino, Teodoro Studita), nel corso del tempo, ma con percentuali diverse rispetto al primo verbo (che è invero molto più d'uso prosastico).

- b. *Lex. Cyr. (ex Brem. G 11)* α 809 (p. 31 Hagedorn) = *Συν.* α 1131 (p. 136 Cunningham) = Phot. α 3275 (I, p. 301 Theodoridis) = *Suida* α 4546 (I, p. 425 Adler) αὐχοῦντες· καυχώμενοι.
- c. *Lex. Carm. Greg. Naz. (e Coisl. Gr. 394)* α 474 Kalamakis αὐχίσω (*Carm.* II 2 1, 65 = PG XXXVII, col. 1456, 10)· καυχίσομαι.
- d. *Suida* α 4541 (I, p. 424 Adler) αὐχεῖ· καυχᾶται. καὶ αὐχει, καυχῶ.
- e. *Suida* κ 1145 (III, p. 81 Adler) καυχᾶ· οἱ λοιποὶ ῥήτορες ἐπὶ τῆς αὐτῆς ἐννοίας αὐχεῖν λέγουσι· **Λυκοῦργος ἐν τῷ περὶ <τῶν> μαντειῶν** (*fr.* 1a Conomis) ἐχρήσατο τῇ λέξει. «δεῖ δὲ τᾶλλα ἐν δημοκρατίᾳ σοι εἰπεῖν· ~ ἐνὸς δ' οὐκ ἔστι σοι· κακῶς γὰρ αὐτοῦ προέστης· ἐφ' οἷς καυχᾶ, οἱ ἄλλοι αἰσχνύνονται».
- f. *Et. M. s.v.* (p. 494.3-9 Gaisford) καυχῶ· καυχίσω, συζυγίας δευτέρως τῶν περισπωμένων· γίνεται παρὰ τὸ καῦχος· τοῦτο, παρὰ τὸ αὔχος· τοῦτο, παρὰ τὸ εὖχω, τὸ καυχῶμαι. ἢ παρὰ τὸ αὐχεῖν ἔστι. σημαίνει δὲ τὸ αὐχεῖν ἐπὶ χρηστοῖς πράγμασι· **Λυκοῦργος** (περὶ <τῶν> μαντειῶν *fr.* *1b Conomis) δὲ ἐπὶ φαύλοις κέχρηται, οἷς (*corr.* Blass: ὡς *codd.*) τοὺς ἀκούοντας αἰσχνύνεσθαι.
- g. *Lex. Rhet. Vat. fr.* 71 Ucciardello (*ex Vat. Gr.* 7, f. 157v, margine sinistro) **αὐχεῖν** οἱ ῥήτορες λέγουσιν τὸ **καυχᾶσθαι**· οὕτως Εὐδήμος ὁ ῥήτωρ ἐν δευτέρῳ τῶν ῥητορικῶν <ἀφορμῶν>.

Del primo filone è testimone l'*Antiatticista* (1.a), una compilazione che risale, come ha mostrato Kurt Latte⁽¹¹⁵⁾, al II sec. d.C., in piena temperie puristica, e che rispecchia dottrina di un 'moderato' come Aristofane di Bisanzio⁽¹¹⁶⁾; la scarna redazione tramandata nel *Coisl. Gr.* 345 (su cui vd. *infra*) preserva gli elementi essenziali del canone: lemma, *interpretamentum* e *locus classicus* sotteso al lemma o esemplificativo dell'*usus*. Pertanto, si ricavava καυχᾶσθαι direttamente da Pindaro (1.), o per il tramite di un suo strumento esegetico⁽¹¹⁷⁾, e si diceva che esso viene usato in luogo di αὐχεῖν, piegando l'occorrenza al pro-

(115) LATTE 1915; osservazioni recenti su questo lessico, dopo ARNOTT 1989 e TOSI 1997, in STROBEL 2005.

(116) Vd. TOSI 1997.

(117) Nella versione a noi disponibile dell'*Antiatticista* troviamo sette citazioni pindariche; vale la pena segnalare come cinque di esse provengano dalle *Olimpiche*; oltre alla nostra citazione abbiamo: p. 79, 3 (ἀφθόνητος· Πίνδαρος Ὀλυμπιονίκαις = *Ol.* XI, 7; XIII 25); 80, 7 (ἀφθονέστερον· Πίνδαρος Ἐπινικίους = *Ol.* II, 94); 90, 23 (Δωρήσαι· ἀντὶ τοῦ δωρήσασθαι. Πίνδαρος Ὀλυμπιονίκαις = *Ol.* VI, 78); 98, 20 (ἡσύχιμον· Πίνδαρος Ὀλυμπιονίκαις = *Ol.* II, 32) Bekker.

prio fine, ossia quello di propugnare un atticismo ‘moderato’. Probabilmente il bersaglio polemico dell’autore (Frinico?) bandiva dall’uso il verbo in quanto legato alla prosa corrente (Erodoto, Filodemo, *Septuaginta*), proponendo αὐχεῖν; per l’*Antiatticista* la sua presenza in Pindaro ne certificava la proprietà d’uso.

Il secondo filone riguarda invece l’oratoria: si tratta in prima istanza di un luogo di Licurgo (2.), desunto dalla perduta orazione *Περὶ τῶν μαντειῶν*, in cui ricorreva il verbo *καυχάομαι* alla II persona singolare; alcune fonti serbano anche il passo in questione, per quanto con qualche corruzione testuale ⁽¹¹⁸⁾.

La testimonianza più antica, con il lemma desunto senza modifiche dal testo oratorio, è quella delle *Λέξεις Ῥητορικαί* (il cosiddetto ‘V lessico di Bekker’): trādita nel solo *Coisl. Gr.* 345 (del X sec. *in.* ⁽¹¹⁹⁾), è una redazione abbreviata di materiali lessicali più antichi, i cui canoni si ricostruiscono in forma più piena dal confronto con passi paralleli, di identica origine, presenti nei *Δικῶν ὀνόματα* (il cosiddetto ‘IV lessico di Bekker’), e poi nella *Synagōgē*, in Fozio, *Suida* ed *Et. M.* (per il nostro caso vd. 2.e.f.).

Alla base di questo estratto, come anche dei materiali inglobati nelle opere menzionate, stanno i c.d. ‘lessici retorici’, raccolte di glosse ordinate alfabeticamente, desunte dai dieci oratori canonici, e composte tra il II sec. ed il V sec.; sappiamo che scrissero opere di tal genere Giulio Vestino (I/II d.C.), Giuliano (II d.C.), Arpocrasione (II sec. d.C.), Valerio Diodoro (II sec. d.C.) ⁽¹²⁰⁾, Zosimo di Ascalona

⁽¹¹⁸⁾ Vd. CONOMIS 1961, p. 140. BAITER & SAUPPE 1850, p. 270 integravano ἄλλως δέ prima del nome di Licurgo in *Suida*, e poi correggevano così il testo: δεῖ δὲ τᾶλλα ἃ διαπέπρακται σοι εἰπεῖν· ἐνὸς δ’ οὐκ ἔστι σοῦ· κακῶς γὰρ ἀπάντων προέστης· ὥστ’ ἐφ’ οἷς καυχᾶ, οἱ ἄλλοι αἰσχνύνονται.

⁽¹¹⁹⁾ KUGEAS 1913 mise in connessione il manoscritto con Areta, ipotesi rifiutata da LEMERLE 1971. Tuttavia vorrei sottolineare due elementi: a) Areta era tra i pochi in alta età bizantina ad attingere direttamente ad Esichio e non a Diogeniano, ancora circolante a Bisanzio forse sino all’età di Eustazio (vd. LATTE 1953-1968, p. XLIV ed ora ALPERS 2005, p. XXIII); b) la stesura del cosiddetto ‘V lessico di Bekker’ di cui è latore il *Coisl. Gr.* 345 (dunque non la stesura originaria, in quanto, come ha dimostrato WENTZEL 1895, questa fu utilizzata dal compilatore della «erweiterte *Συναγωγή*» ancora senza interpolazioni esichiane) era stata interpolata da Esichio (vd. LATTE 1953-1968, pp. XVIII-XX ed ALPERS 2005, pp. XVII-XVIII). Il dato, invero non sottolineato, meriterebbe di essere tenuto in considerazione per un riesame globale dell’ambiente di produzione del *Coisl. Gr.* 345, un vero codice miscelaneo lessicografico, con ogni probabilità molto simile al τεῦχος di cui parla Fozio a proposito dei lessici retorici da lui letti (*Bibl.* § 152-154). Sul contenuto del manoscritto rinvio alle descrizioni recenti di CUNNINGHAM 2003, pp. 16-18 e PAVLIDOU 2005, pp. 86-88; per la sua storia cfr. anche DE LEEUW 2000.

⁽¹²⁰⁾ L’opera di V. Diodoro è stata identificata da ALPERS 1981, p. 116, n. 74 nel lessico retorico di *P.Oxy.* 1804 (MP³ 2128 = LDAB 5366).

(V/VI sec. d.C.) ⁽¹²¹⁾, ma solo del lessico di Arpocrazione possediamo un'epitome (risalente agli inizi del IX sec.) ed una *recensio aucta* confezionata tra XIII e XIV sec. forse nella cerchia di Manuele Moscopulo. Si tratta di opere che nascevano dall'intersezione e rielaborazione di materiali desunti da *hypomnemata* a singoli oratori, da *onomastika* attici (raccolte di nomi di tradizioni locali ateniesi, spesso anch'esse scaturite dall'esegesi a riferimenti locali rinvenuti in oratori attici), raccolte paremiografiche, ecc. ⁽¹²²⁾.

La redazione delle *Λέξ. Πητ.* preservata nel *Coisl.* presenta il lemma (esattamente estrapolato dal contesto, senza rielaborazioni), l'*interpretamentum* (all'infinito), il *nomen auctoris* ed una parafrasi del *locus classicus*; il lemma viene estratto dal contesto e usato come *Stichwort* per spiegare l'*usus* dell'oratore, in cui il verbo, solitamente utilizzato in contesti positivi, ha invece una valenza opposta; da qui nasce l'osservazione. Sembra però che il compilatore delle *Λέξ. Πητ.* abbia saltato qualcosa o rabberciato la sua fonte; ciò risulta evidente sia dalla parafrasi che fa del luogo di Licurgo (vd. la citazione diretta in *Suida*), sia dal confronto con *Et. M.* (2.f.) ⁽¹²³⁾: qui troviamo aggiunto *σημαίνει δὲ τὸ*; inoltre tutto il passo è preceduto da canoni prettamente grammaticali (funzionali alle finalità primarie dell'opera), del tutto estranei alla originaria fonte 'retorica' della dottrina.

Poniamo i due passi in sinossi:

Λέξ. Πητ. s.v. (p. 275.4-5 Bekker) *καυχᾷ*· αὐχεῖν ἐπὶ χρηστοῖς πράγμασι. Λυκοῦργος δὲ ἐπὶ φαύλοις κέχρηται, ὡς τοὺς ἀκούοντας αἰσχύνεσθαι.

Et. M. s.v. (p. 494.3-9 Gaisford) *καυχᾷ*· καυχήσω, συζυγίας δευτέρας τῶν περισπωμένων· γίνεται παρὰ τὸ καῦχος· τοῦτο, παρὰ τὸ αὔχος· τοῦτο, παρὰ τὸ εὔχω, τὸ καυχῶμαι. ἢ παρὰ τὸ αὐχεῖν ἐστὶ· **σημαίνει δὲ τὸ αὐχεῖν ἐπὶ χρηστοῖς πράγμασι**· Λυκοῦργος δὲ ἐπὶ φαύλοις κέχρηται, ὡς τοὺς ἀκούοντας αἰσχύνεσθαι.

⁽¹²¹⁾ Un quadro succinto si trova in SERRANO AYBAR 1977, pp. 93-99. Su Giulio Vestino vd. ora IPPOLITO 2005; su Giuliano e Valerio Diodoro cfr. UCCIARDELLO 2006b e 2006c; su Zosimo vd. KASTER 1988, pp. 438-439.

⁽¹²²⁾ Per storia, origine e formazione dei lessici retorici rinvio a WENTZEL 1895, 1897 ed ALPERS 1981, pp. 117-123. Secondo Wentzel ed Alpers (che riprende e lievemente modifica le conclusioni del primo) il 'V lessico di Bekker' aveva due fonti dirette (comuni anche ad altre opere affini), V¹ e V² (un lessico stilistico sugli oratori, identificabile ogniquale volta i lemmi sono contraddistinti dagli stilemi *κεῖται παρὰ τοῖς ῥήτορσι/κέχρηται οἱ ῥήτορες*); alla base di V¹ stavano un *onomastikon* attico (con *πολιτικά ὀνόματα* e materiali simili: V^{1a}) ed un *Rednerlexicon* (V^{1b}) con *Sach-erklärungen*, la cui fusione (secondo Alpers) sarebbe avvenuta per la prima volta nel lessico di Giuliano, fonte immediata di V¹.

⁽¹²³⁾ Il passo manca del tutto in *Et. Gen. A*: ho controllato direttamente il *Vat. Gr.*

Il passo (sia in **2.a**, sia in **2.f**) è sembrato corrotto a Blass che emendava ὥς in οἷς sulla base di *Suida* (ἐφ' οἷς), ma senza motivo, perché allora avrebbe dovuto correggere anche l'infinito in indicativo; in realtà il testo funziona perché parafrasa la citazione diretta di *Suida* (l'uso di ὥς per ὥστε in consecutive non crea difficoltà) ⁽¹²⁴⁾. L'unica divergenza che sembra possibile rispetto al testo di Conomis concerne la possibile aggiunta di ἀκούοντες al testo della citazione diretta in *Suida* dopo οἱ ἄλλοι (cfr. **2.a.f**).

Passiamo ora al luogo di *Suida* (**2.e**); qui leggiamo qualcosa di diverso. Il lemma è lo stesso, desunto sempre da Licurgo; quindi troviamo il nome dell'oratore, il titolo dell'opera e la citazione *ad verbum*, ma non l'*interpretamentum* che ci saremmo attesi secondo lo schema classico (lemma, spiegazione, e citazione dell'*exemplum*). Al suo posto abbiamo la notizia che gli altri oratori (altri rispetto a Licurgo, non sappiamo esattamente quali) usarono αὐχεῖν con lo stesso significato (ma forse con referente diverso rispetto a Licurgo).

Qui abbiamo da una parte la prova che i due verbi erano intercambiabili (dottrina riflessa anche in Esichio), dall'altra possiamo ritenere che *Suida* abbia attinto ad una *Vorlage* della medesima dottrina diversa e più ricca rispetto a quella sfruttata dal compilatore del 'V lessico di Bekker'.

In un filone omogeneo (la trafila è *Lex. Cyr.* - *Συν.* - *Phot.* - *Suida*) troviamo αὐχοῦντες (**2.b**), lemma desunto direttamente dal contesto, senza processi di lemmatizzazione (si tratta di passi di oratori? O altre fonti? Impossibile pronunciarsi in merito); qui, all'opposto, è αὐχέω ad essere chiosato con καυχάομαι, a riprova dell'intercambiabilità dei due verbi. Data la vasta diffusione di αὐχέω-καυχάομαι nel greco della 'Settanta' ed nella lingua di prosatori profani o cristiani, è difficile stabilire se Hesych. α 8508 (I, p. 287 Latte) *αὐχεῖν· καυχᾶσθαι **AS** sia derivato dallo stesso contesto di **2.b**, ma con diversa lemmatizzazione; analoga considerazione per **2.d** che sembra inglobare varie forme. Un ulteriore esempio della intercambiabilità tra le due forme è poi **2.c**: il verbo, desunto direttamente da un carme di Gregorio di Nazianzo, viene glossato con καυχήσομαι ⁽¹²⁵⁾.

1818. Per un sintetico profilo sul *Magnum* (XII sec. *in.-med.*) vd. ora ALPERS 2001, col. 204 e SCHIRONI 2004, pp. 19-21. Per il testo del *Magnum* ho ricollazionato il *Marc. Gr.* 530 (XIII-XIV sec. = **M** secondo le sigle in Lasserre-Livadaras) sul microfilm posseduto dal Centro Nazionale per lo Studio del Manoscritto (Roma, Biblioteca Nazionale Centrale).

⁽¹²⁴⁾ Cfr. KÜHNER & GERTH 1904, II, 2, pp. 501 ss.

⁽¹²⁵⁾ Un *survey* sulla lessicografia patristica, spesso di capitale importanza nella formazione dei lessici bizantini, si trova in KALAMAKIS 1987-1988, pp. 311-342.

La notazione sull'uso di ἀρχεῖν presso altri oratori non è tuttavia destinata a rimanere un *unicum* in *Suida*. L'estrema fluidità e rielaborazione continua a cui gli stessi materiali sono stati sottoposti nel tempo risulta evidente nell'ultimo passo addotto nel nostro *dossier*, che è attualmente inedito e che aggiunge informazioni altrimenti non conosciute (2.g.).

Si tratta di una nota marginale trascritta dal 'lessico di Giorgio Francopulo', un lessico minore bizantino conservato (limitatamente alle lettere α-ε) nel *Vat. Gr. 7* (finito di trascrivere nel 1310). Uno degli scribi coinvolti nell'impresa, che fu anche il possessore-fruttore corresse ed annotò il suo dizionario con un'impressionante serie di note marginali, di natura grammaticale-lessicografica, dislocate con una diacronia di interventi testuali che configurano il manoscritto come un *Hausbuch*, un 'libro d'uso' ⁽¹²⁶⁾; come ho potuto verificare e come dimosterò nell'edizione che sto approntando, un gruppo di questi *marginalia* contiene una redazione, a quanto pare, inedita dei cosiddetti lessici retorici (da qui il nome di *Lex. Rhet. Vaticanum* con cui propongo di chiamare questo nuovo testimone) ⁽¹²⁷⁾, simile per molti lemmi ai *Δικῶν ὀνόματα* ed alle *Λέξεις Ῥητορικάι*, ma più ricco in alcuni lemmi e con alcune nuove ed oltremodo interessanti citazioni letterali di oratori attici ⁽¹²⁸⁾.

Il testo tràdito nel marginale vaticano sembra il frutto di una profonda rielaborazione della medesima dottrina confluita in *Suida*: ritroviamo l'annotazione sull'uso di ἀρχέω presso gli oratori, mentre nulla si dice sul verbo di Licurgo (va notato, comunque, come la nota pertenga al lemma ἀρχεῖν; il *Vat. Gr. 7* si interrompe ad ε, quindi manca la lettera κ, per cui non sappiamo se nei margini relativi a questa ultima lettera fosse stato trascritto anche un lemma κυχῶ).

L'informazione altrove mancante che ci fornisce 2.g., a conferma di come ogni stesura e rielaborazione degli stessi materiali può offrire un *quid novi*, sia pur minimo, è l'ascrizione della dottrina al quasi sconosciuto Eudemo retore; questi ne avrebbe fatto menzione nel secondo libro della sua opera *Περὶ ῥητορικῶν ἀφορμῶν* (quest'ultimo elemento costitutivo del titolo si ricava da molti altri *marginalia*).

Di questo retore argivo (databile tra II e V sec.) sappiamo pochissimo: nel *pinax* di *Suida* e poi nella voce apposita viene detto autore di un'opera κατὰ στοιχεῖον περὶ λέξεων, αἷς κέχρηται ῥήτορες τε

⁽¹²⁶⁾ Cfr. CAVALLO 1981 e 2002.

⁽¹²⁷⁾ La numerazione data al frammento è quella, provvisoria, della mia *editio princeps* in corso di elaborazione.

⁽¹²⁸⁾ Cfr. UCCIARDELLO, c. s.

καὶ τῶν συγγραφέων οἱ λογιώτατοι altrove variamente designata (vd. Ioh. Sic. *comm. ad Herm. Περὶ ιδέων* II = *Rhet. Gr.* VI, 384 Walz Εὐδημος ὁ Ἀργεῖος ἐν τοῖς περὶ τῶν ῥητόρων ζητούμενοις): si tratta di un'altra opera riconducibile al gruppo dei 'lessici retorici', da cui trae origine la nostra glossa.

Ora, non è ancora del tutto chiaro, alla luce delle mie ricerche, se questa sorta di *sphragis* dislocata a chiusura di molti lemmi vaticani sia un'ascrizione pseudoepigrafa tarda, apposta su materiali comunque antichi ⁽¹²⁹⁾, o rispecchi, sia pure tramite rielaborazioni intermedie, l'opera di questo lessicografo perduto ⁽¹³⁰⁾.

Se davvero il materiale risale, nella sua forma originaria, al retore argivo, avremmo una prova certa che la glossa di **2.a.e.f.g.** si trovava nei lessici retorici; sicuramente in quello di Eudemo, ma forse, se il nostro autore non è del II sec., anche in quelli più antichi, visto che molti di essi nascevano per continue rielaborazioni di materiali dai lessici precedenti (ad esempio, secondo Fozio, dal lessico di Giuliano sarebbe derivato quello di Valerio Diodoro ⁽¹³¹⁾).

Riassumendo: si è tentato di mostrare il meccanismo con cui glosse ed *interpretamenta* viaggiavano tra commentari e diversi lessici (o di-

⁽¹²⁹⁾ La formula οὕτως + *nomen auctoritatis* è usuale in lessici e opuscoli grammaticali per indicare la paternità dei materiali (cfr. e.g. Σὺν.^b α 708 [p. 577 Cunningham] ἄκοπος ἀνὴρ [...]. οὕτως Ἀμειψίας; *Et. Gen.* β 233 [II, p. 490.1-3 Lasserre-Livadaras] Βοῤῃ [...]. οὕτως Ἡρωδιανὸς [Hdn. II, 214.2 Lentz] καὶ Χοιροβόσκος) ed è ritenuta da Theodoridis un chiaro indizio di epitomazione: cfr. THEODORIDIS 1982, pp. LXXI-LXXI. Non è infrequente in età paleologa la prassi di ascrizioni pseudoepigrafe per cui sono chiamati in causa personaggi semisconosciuti o ricavati autoschediasticamente dagli stessi testi: vd. ad esempio il piccolo lessico *Περὶ ἀπτικῶν ὀνομάτων* ascritto ad un grammatico di nome Teeteto nel *Laur.* 57.24 e nell'*Ambros. M 51 sup.* (ed. pr. in PINTAUDI 1976); in realtà il nome fu ricavato dal dialogo di Platone da cui provengono i primi lemmi del lessico (vd. in merito KOPP 1887, p. 71). Per altri esempi di *excerpta* di dubbia attribuzione cfr. DILLER 1969, pp. 27-30 = 1975, pp. 63-66.

⁽¹³⁰⁾ In linea di principio si potrebbe supporre che il compilatore della nota marginale del *Vat. Gr.* 7 abbia rielaborato parte del passo di *Suida*, e che Eudemo sia un'ascrizione pseudoepigrafa basata proprio sull'importanza che *Suida* dà a questo autore nel πῖναξ; ma una considerazione globale del materiale 'retorico' celato nel *Vat. Gr.* 7, che in nessun modo può derivare da *Suida*, mi induce a scartare questa ipotesi. Il punto è che sia *Suida* sia il *Lex. Rhet. Vat.* attingono a *Vorlagen* differenti nelle singole unità, ma tutte riconducibili all'alveo tipologico dei 'lessici retorici'. Analogamente vanno scartate *a priori* eventuali connessioni con il piccolo lessico ascritto falsamente ad Eudemo, e derivato con buona probabilità da *Suida*, per il quale si vedano COHN 1907 (*status quaestionis*), RUPPRECHT 1922, pp. 46 ss. (con edizione di *excerpta* da parte di B. Niese), e la recente discussione di LAMAGNA 2004 (fondata comunque su asserzioni precedenti errate e su una base manoscritta incompleta).

⁽¹³¹⁾ Cfr. UCCIARDELLO 2006c (con bibliografia).

verse copie di un medesimo lessico originario), tramite tagli, rabberciamenti, aggiunte, rielaborazioni del materiale, che rendono pressoché unica ogni singola testimonianza.

Sincronicamente, è possibile che alla base vi fossero uno *hypomnema* a Pindaro in cui il verbo *καυχάομαι* veniva glossato come *αὔχεω* ed uno a Licurgo ⁽¹³²⁾, con la notazione sull'*usus* stilistico del verbo, e che da qui la dottrina sia passata, rifunzionalizzata secondo i propri fini, all'*Antiatticista* nel II d.C. (Pindaro) ed ai vari lessici retorici (Licurgo). Non è escluso che in *hypomnemata* ad altri oratori che utilizzavano *αὔχεῖν* si esponesse l'equivalenza; ma è anche possibile che nel medesimo *hypomnema* a Licurgo si notasse *per incidens* l'uso di *αὔχεῖν* negli altri oratori.

Diacronicamente, se il percorso compiuto dalla nota pindarica si esaurisce, per quanto sappiamo, nella stesura dell'operetta trädita nel *Coisl. Gr.* 345, quello relativo alla glossa in Licurgo ha una strada più lunga, sia pur veicolato da vettori diversi, ma riconducibili ad un'unica tipologia (il 'lessico retorico' *tout court*), che finiscono incanalati in opere lessicografiche-etimologiche di varia epoca e natura.

Molti problemi ovviamente rimangono aperti: per rimanere all'ultimo caso concernente i 'lessici retorici', quali sono i rapporti tra questo filone lessicografico specialistico con la tradizione esegetica anteriore o coeva, con la lessicografia generale e con quella atticista in particolare (Vestino, autore di *ἐκλογαί* da Tuciddide e oratori attici è lo stesso epitomatore di Panfilo)? E quali quelli con la tradizione scolastica ⁽¹³³⁾?

Per alcuni oratori come Demostene abbiamo una certa quantità di informazioni, abbiamo commentari e lessici particolari a determinate orazioni su papiro, nonché *lexeis* di tradizione medievale ⁽¹³⁴⁾; ma per altri oratori la situazione è più problematica, anche per carenza di ma-

⁽¹³²⁾ Non sappiamo molto su eventuali commentatori di Licurgo: Didimo (per quanto si può arguire da passi quali Harpocrat. σ 52 [p. 242 Keaney] s.v. *στροφῆς* e τ 19 [p. 251 Keaney] s.v. *τοὺς ἑτέρους τραγῳδοὺς ἀγωνιεῖται*) potrebbe essersi interessato all'oratore, ma non abbiamo attestazioni esplicite come per Demostene, Eschine, Lisia: cfr. SCHMIDT 1864, pp. 310-321 e PFEIFFER 1968, p. 277-278. In generale, quanto alla presenza negli etimologici di *excerpta* risalenti ad antichi *hypomnemata* che si conservano probabilmente inalterati, anche sotto il profilo verbale, è interessante citare il caso di Nicandro: in *Et. Gen.* e poi nel *Magnum* si leggono spezzoni di un commentario ai due poemi didascalici, studiati in COLONNA 1956 (con osservazioni interessanti anche sui rapporti con il noto *hypomnema* trädito in *P.Oxy.* 2221 [MP³ 1327 = LDAB 3073]; in proposito vd. anche GALLAVOTTI 1988).

⁽¹³³⁾ Vd. KLEINOGEL 1991.

⁽¹³⁴⁾ Vd. GIBSON 2002; *lexeis* demosteniche di tradizione medievale sono edite in NAOUMIDES 1975 e KAZAZIS 1986.

teriale: in più gli *excerpta* stampati da Bekker (IV e V lessico) meriterebbero una nuova edizione, dal momento che esistono altri manoscritti quasi del tutto inesplorati, sebbene per i soli *Διχῶν ὀνόματα* (editi da Bekker dal solo *Coisl. Gr.* 345) ⁽¹³⁵⁾. Ed ancora: in che misura i nuovi materiali vaticani potranno arricchire il quadro relativo ai 'lessici retorici'? Potranno essi incidere sul complesso problema del *Ῥητορικόν*, una fonte dell'*Et. Gen.* fortemente affine a questa tipologia lessicografica, da alcuni erroneamente ritenuta identica al lessico di Fozio ⁽¹³⁶⁾, e che Alpers crede invece essere una versione accresciuta della *Συναγωγή* ⁽¹³⁷⁾?

Ma forse solo dopo una completa edizione di questi *excerpta* vaticani ed un'analisi capillare degli altri lemmi 'retorici' disseminati tra lessici ed etimologici bizantini, si potrà provare a dare una risposta ai vari interrogativi sopra presentati.

⁽¹³⁵⁾ Vd. RABE 1894 e WENTZEL 1897.

⁽¹³⁶⁾ Così, dopo WENTZEL 1895, pp. 484 ss., di recente THEODORIDIS 1982, pp. XXXVIII ss.

⁽¹³⁷⁾ Vd. ALPERS 1981, pp. 76-77 e 1988 (in polemica verso Theodoridis); TOSI 1984, pp. 191-192 sospende per prudenza il giudizio, parlando di un lessico comunque fortemente imparentato a quello di Fozio. Secondo ALPERS 1988, pp. 183 ss., Fozio utilizzò per il suo lessico due versioni della *Συναγωγή*, una affine al *Ῥητορικόν*, l'altra all'esemplare sfruttato in seguito dal compilatore di *Suida*. Sulla presenza del *Ῥητορικόν* nel *Magnum* una rassegna di passi ancora valida si trova in MEIER 1843.

APPENDICE

Ἀθηναῖοι/ Ἀττικοί in lessicografia: alcuni esempi

Abbiamo visto sopra come il caso di *P.Berol. inv.* 9965, col. ii, 7 βλάξ· μῶρος· Ἀθηναῖοι; ii, 9 βλε[ι]μ[ά]ζει· βαστάσει· Ἀθηναῖοι, in cui è verisimile il riferimento a passi comici, sia assai interessante in chiave dialettologica per la terminologia addotta (Ἀθηναῖοι, non Ἀττικοί), e abbiamo esposto alcune considerazioni in merito alla scelta.

Da sondaggi effettuati con l'ausilio del *TLG #E* appare chiaro come la prima dizione, sebbene meno comune, non sia isolata, in quanto la si ritrova sia in grammatici ⁽¹³⁸⁾, sia in lessicografi ⁽¹³⁹⁾; in questa appendice elenco le occorrenze in tre autori-campione come Ateneo (importante soprattutto per le sue fonti glossografiche), Esichio e Frinico (nell'*Eclogé* e nella *Praeparatio Sophistica* Ἀθηναῖοι compare 23 volte, di contro al più frequente Ἀττικοί [55 volte]).

a) Ateneo

II, 41d Ἀθηναῖοι δὲ μετὰκερας καλοῦσι τὸ χλιαρόν, ὥς Ἐρατοσθένης φησὶν «ὕδαρῃ φησὶ καὶ μετὰκερας» (*fr.* 92 Strecker). Cfr. III, 123d τὸ δὲ χλιαρόν ὕδωρ Ἀθηναῖοι μετὰκερας καλοῦσιν, ὥς Σώφιλος ἐν Ἀνδροκλεῖ (*fr.* 1 K.-A.).

II, 56cd Φιλήμων φησὶν «πιτυρίδες καλοῦνται αἱ φαυλῖαι ἐλαῖαι, στεμφυλίδες δὲ αἱ μέλαιναι», [...] ἔλεγον δὲ τὰς δρυπεπεῖς ἐλάας καὶ ἰσχάδας καὶ γεργερίμους, ὥς φησι Δίδυμος (*fr.* 75 Schmidt) [...] Ἀθηναῖοι δὲ τὰς τετριμμένας ἐλαίας στέμφυλα ἐκάλουν, βρύττα δὲ τὰ ὑφ' ἡμῶν στέμφυλα, τὰ ἐκπιέσματα τῆς σταφυλῆς. παρὰ δὲ τοὺς βότρυς γέγονεν ἡ φωνή.

VII, 303c καὶ παρὰ Σώφρονι ὁ θυννοθήρας ἐστίν <... ἔστι δὲ καὶ> (cfr. *fr.* 45-46 Hordern), οὗς ἔνιοι θύννους καλοῦσιν, Ἀθηναῖοι δὲ θυννίδας.

⁽¹³⁸⁾ Cfr. e.g. Choerob. *de orthogr.* (ex Barocc. 50) s.v. ὑγίεια (II, p. 270 Cramer) Παρὰ τὸ ὑγιῆς, ὑγίεια· οἱ δὲ Ἀθηναῖοι ἐκτείνοντες τὸ α, καὶ καταβιβάζοντες τὸν τόνον, φυλάττουσι τὴν αὐτὴν γραφὴν· τοῦτο δὲ τὸ ὑγίεια κατὰ κρᾶσιν τοῦ ι καὶ τῆς ει διφθόγγου εἰς τὴν ει δίφθογγον γίνεται ὑγεῖα, ὥσπερ Ἀπολλωνία, Ἀπολλωνεῖα.

⁽¹³⁹⁾ Se quanto leggiamo in *P.Oxy.* 3710 (MP³ 1212.01 = LDAB 1690; commentario a Hom. υ), col. ii, 24-26 Παρμένων / Βυζάντιος παρ' Ἀθηναίοις τὸ καλλύ/νειν χορεῖν riporta le esatte parole di Parmen(i)one (II-I a.C., a meno che non sia da identificare con l'omonimo coliambografo del III a.C.), avremmo un altro esempio (desunto dall'opera *Περὶ διαλέκτων*?) di terminologia κατὰ πόλεις.

VII, 329a Καλλίμαχος δ' ἐν ἐθνικαῖς ὀνομασίαις γράφει οὕτως· «ἐγκρασίχολος, ἐρίτιμος Χαλκηδόνιοι. τριχίδια, χαλκίς, ἵκταρ, ἄθερ-
ρίνη <**Ἀθηναῖοι** *suppl.* Meineke>» (*fr.* 406 Pfeiffer) ἐν ἄλλῃ δὲ μέρει
καταλέγων ἰχθύων ὀνομασίας φησίν· «ὄζαινα, ὀσμήλιον Θούριοι.
ἰώπες, ἐρίτιμοι **Ἀθηναῖοι**».

IX, 366a οἶδα γὰρ καὶ οὕτως λεγόμενον κωλεὸν ἀρσενικῶς καὶ
οὐχ, ὥς οἱ ἡμεδαποὶ **Ἀθηναῖοι**, μόνως θηλυκῶς.

IX, 397e ταῶς δὲ λέγουσιν **Ἀθηναῖοι**, ὥς φησι Τρύφων (*fr.* 5 van
Velsen) τὴν τελευταίαν συλλαβὴν περισπῶντες καὶ δασύνοντες. καὶ
ἀναγινώσκουσι μὲν οὕτως παρ' Εὐπόλιδι ἐν Ἀστρατεύτοις (*cf. fr.*
41 K.-A.) - πρόκειται δὲ τὸ μαρτύριον - καὶ ἐν Ὁρμισιν Ἀριστοφά-
νους (v. 102) «Τηρεὺς γὰρ εἶ σύ; πότερον ὄρνις ἢ ταῶς;» καὶ πάλιν
(v. 269) «ὄρνις δῆτα. τίς ποτ' ἐστίν; οὐ δῆπου ταῶς;» λέγουσι δὲ καὶ
τὴν δοτικὴν ταῶνι, ὥς ἐν τῷ αὐτῷ Ἀριστοφάνει (v. 884).

XI, 478f Διόδωρος δὲ τὸν παρὰ τισι κότυλον κοτύλην ὀνομακέ-
ναι τὸν ποιητὴν (ο 312) «πύρνον καὶ κοτύλην» [...] **Ἀθηναῖοι** δὲ
μέτρον τι καλοῦσι κοτύλην.

XI, 480c **Ἀθηναῖοι** δὲ καὶ τὴν ἰατρικὴν πυξίδα καλοῦσι κυλι-
χνίδα διὰ τὸ τῷ τὸρῳ κεκυλίσθαι.

XI, 502a (*ex* Diod. Tars.?) **Ἀθηναῖοι** δὲ τὰς μὲν ἀργυρᾶς φιάλας
ἀργυρίδας λέγουσι, χρυσίδας δὲ τὰς χρυσᾶς.

b) Esichio

Hesych. α 854 (I, pp. 32-33 Latte) ἀγνυαί· *ἄμφοδοι, ῥῦμαι, **vgAP**
ὁδοί (β 388) **P** ἀπὸ τοῦ δι' αὐτῶν ἄγειν ἡμᾶς τὰ γυῖα, τουτέστιν
πορεύεσθαι. χρῆται γὰρ καὶ τῷ ἄγειν ἀντὶ τοῦ φοιτᾶν Ὅμηρος [δὲ]
καὶ ἔρχεσθαι, ὥς ὅταν λέγη· «Λαοδίκην ἐσάγουσα» (Z 252) οἱ δὲ
<**Ἀθηναῖοι**> στενωπούς, <Ἀργεῖοι ἀγνυὰς καλοῦσιν>.

Hesych. α 1110 (I, p. 41 Latte) ἀδηφάγοι· τοὺς τελείους ἵππους
οὕτως ἔλεγον **Ἀθηναῖοι** καὶ Βοιωτοὶ πρὸς τὴν τῶν πώλων διάκρι-
σιν. Ἀργεῖοι δὲ ἄνδρας τοὺς πολλὰ ἐσθίοντας. Λυσίας δὲ κατὰ
μεταφορὰν ἐν τῇ ὑπὲρ Εὐκρίτου διαμαρτυρίᾳ τὴν ἐντελόμεσθον ναῦν
(*fr.* 103 Sauppe) Ἀλκαῖος (*fr.* 21 K.-A.) δὲ καὶ τοὺς πότας λύχνους
ἀδηφάγους ἔφη. καὶ δρομεῖς δέ τινες ἐν Νεμέᾳ ἀδηφάγοι ἐλέγον-
το. καὶ οἱ γυμναστικοὶ παρὰ Ἀργείοις οὕτως ἐλέγοντο.

Hesych. β 664 (I, p. 329 Latte) βλᾶκα καὶ βλακεύειν· τὸν ἀργὸν
καὶ ἀργεῖν **Ἀθηναῖοι**. ἐνιοι προβατώδη.

Hesych. ε 4770 (II, p. 156 Latte) ἐπιζᾶξ· ἐπὶ τὰ ἀριστερά. καὶ
ἐπ' εὐθείας. καὶ ἐπὶ τὴν σύντομον. καὶ ἐπίτηδες. ἐκ πλαγίου. ἢ
συντόμως. **Ἀθηναῖοι**.

Hesych. κ 4140 (II, p. 531 Latte) κριός· ῥόπαλον πολιορκητικόν. καὶ ὁ τῶν προβάτων ἄρσην. ὄργανον ἀσπίδων. **Ἀθηναῖοι** δὲ τὰς τραχείας κόγχας καλοῦσι κριούς. καὶ παρὰ Ταραντίνους «εἰς» τὰ μεταλλικὰ ἀναγράφεται κριός. καὶ παρὰ τοῖς ἀρχιτέκτοσι μέρος τι τοῦ Κορινθίου.

Hesych. ξ 7 (II, p. 724 Latte) ξανθίζεσθαι· *κοσμεῖσθαι τὰς τρίχας **q.ASv**g. «Λάκωνες» **q**. ἢ βάπτεσθαι αὐτάς. «**Ἀθηναῖοι**».

Hesych. π 20 (p. 4 Hansen) παγκρατής· Ζεύς. **Ἀθηναῖοι** (*locus classicus* Aeschyl. *Eum.* 918).

Hesych. σ 785 (p. 298 Hansen) σίφνιν· τὴν γῆν **Ἀθηναῖοι**, καὶ ἡ Δημητριακὴ σιπύα.

c) Frinico

Phryn. *Praep. Soph.* (p. 11.1-12 de Borries) ἀργέλοφοι (Aristoph. *Vesp.* 672) Ἀττικῶς. σημαίνει δὲ τοὺς ποδεῶνας τῶν κωδίων καὶ τῶν ἀσκῶν. τὸ δὲ ποδεῶν Ἰωνικῶς. ἀτεράμων ἄνθρωπος καὶ πρίνινος καὶ στιπτὸς καὶ σφενδάμνινος (Aristoph. *Ach.* 180) ἐπὶ τοῦ πάνυ σκληροῦ. τὰ γὰρ ῥαδίως ἐψόμενα τῶν ὀσπρίων τέρεμα καλοῦσιν οἱ **Ἀθηναῖοι**. κατὰ στέρησιν οὖν ἀτεράμων. τὸ δὲ στιπτὸς τὸ πεπατημένον. στίβος γὰρ ἡ ὁδός. καὶ τὸ πρίνινος δῆλον. καὶ γὰρ ἡ πρῖνος πάνυ σκληρόν. ὁμοίως καὶ τὸ σφενδάμνινος. τούτοις προσῆπτεν Ἀριστοφάνης καὶ τὸ Μαραθωνομάχος. καὶ σημαίνει οἷον ἀνδρεῖος καὶ ἀψίμαχος καὶ θυμικός, διὰ τὴν τούτων κατὰ τῶν βαρβάρων νίκην.

Phryn. *Praep. Soph.* (p. 60.15 de Borries) γρυμεῖα· ἦν οἱ πολλοὶ γρύτην καλοῦσιν. Δίφιλος (*fr.* 128 K.-A.) ἄνευ τοῦ ι γρυμέαν. ἔστι δὲ παρ' **Ἀθηναίοις** πῆρα τις γρυμέα καλουμένη, ἐν ἣ παντοῖα σκεύη ἔστιν. Σαπφὼ δὲ (*fr.* 179 V.) γρύτην καλεῖ τὴν μύρων καὶ γυναικείων τινῶν θήκην.

Phryn. *Praep. Soph.* (p. 89.6 de Borries) μανόν· τὸ ἀραιὸν οὕτω λέγουσιν «οἱ» **Ἀθηναῖοι** τὴν πρώτην συλλαβὴν ἐκτείνοντες.

Phryn. *Praep. Soph.* (p. 105.9 de Borries) προπέρουσι· διὰ τοῦ ω λέγουσιν οἱ **Ἀθηναῖοι**, ὥσπερ τὸ πρωτόλειος.

Phryn. *Ecl.* 23 (p. 62 Fischer) ἡλειπται καὶ κατώρυκται οὐ χρή, ἀλλὰ διπλασίαζε τὴν φωνὴν ὥσπερ οἱ **Ἀθηναῖοι**, ἀλήλειπται καὶ κατορώρυκται.

Phryn. *Ecl.* 54 (p. 64 Fischer) ≈ *Ecl.* (fam. **q**) 54 (p. 111 Fischer) κακοδαιμονεῖν· οὕτως οἱ νόθως ἀττικίζοντες, **Ἀθηναῖοι** γὰρ διὰ τοῦ α κακοδαιμονᾶν λέγουσιν. καὶ θαυμάσαι ἄν τις, πῶς εὐδαιμονεῖν μὲν λέγουσιν, οὐκέτι δὲ κακοδαιμονεῖν, ἀλλὰ κακοδαιμονᾶν, καὶ

πῶς εὐδαιμονοῦσι μὲν λέγουσιν, οὐκέτι δὲ κακοδαιμονοῦσιν, ἀλλὰ κακοδαιμονῶσιν.

Phryn. *Ecl.* 67 (p. 66 Fischer) ≈ *Ecl.* (fam. q) 67 (p. 111 Fischer) γαστρίζειν ἐπὶ τοῦ ἐμπίπλασθαι λέγουσιν **Ἀθηναῖοι**, οὐκ ἐπὶ τοῦ τὴν γαστέρα τύπτειν. μήποτε δὲ καὶ ὡς οἱ πολλοὶ λέγουσιν χρῶνται οἱ ἀρχαῖοι καὶ ἐπὶ τοῦ τὴν γαστέρα τύπτειν.

Phryn. *Ecl.* 146 (p. 74 Fischer) ≈ *Ecl.* (fam. t) 146 (p. 126 Fischer) ≈ *Ecl.* (fam. q) 146 (p. 114 Fischer) τὸ ῥάπισμα οὐκ ἐν χρήσει· χρῶ οὖν τῷ καθαῶ· τὸ γὰρ τὴν γνάθον πλατεῖα τῇ χειρὶ πλῆξαι ἐπὶ κόροϋ πατάξαι **Ἀθηναῖοί** φασιν.

Phryn. *Ecl.* 164 (p. 76 Fischer) ≈ *Ecl.* (fam. q) 164 (p. 115 Fischer) κολλάβους τοὺς ἐν τῇ λύρα εἰ μὲν ἄλλη διάλεκτος λέγει, «οὐ φρον- τὶς Ἴπποκλείδῃ» φασίν· σὺ δὲ ὡς **Ἀθηναῖος** λέγε κόλλοπας.

Phryn. *Ecl.* 174 (p. 77 Fischer) αὐτότροφος μὴ λέγε, ἀλλ' οἰκόσι- τος ὡς **Ἀθηναῖοι**· μηδὲ οἰκογενῆ, ἀλλ' οἰκότριβα. μήποτε δὲ καὶ τῷ οἰκογενῆς ὡς δοκίμῳ χρηστέον.

Phryn. *Ecl.* 198 (p. 80 Fischer) σικχαίνομαι· τῷ ὄντι ναυτίας ἄξιον τοῦνομα. ἀλλ' ἐρεῖς βδελύττομαι ὡς **Ἀθηναῖος**.

Phryn. *Ecl.* 235 = 423 (p. 84.109 Fischer) ≈ *Ecl.* (fam. q) 235 (p. 117 Fischer) ἀνέκαθεν· φυλακτέον ἐπὶ χρόνου λέγειν «ἀνέκαθέν μοι ἐστὶ φίλος»· ἐπὶ γὰρ τόπου τάττουσιν αὐτὸ οἱ **Ἀθηναῖοι** λέγοντες «ἀνέκαθεν κατέπεσεν». λέγειν οὖν χρὴ «ἀνῶθέν σοι φίλος εἰμί». εἰ δέ τις φαίη παρ' Ἡροδότῃ (I 170) ἐπὶ χρόνου εἰρῆσθαι τὸ ὄνομα, ἀληθῆ μὲν φήσει, εἴρηται γάρ· οὐ μὴν τὸ δόκιμον τῆς χρήσεως πα- ρέχεται· οὐ γὰρ Ἰωνικῶν καὶ Δωρικῶν ἐξέτασίς ἐστιν ὀνομάτων, ἀλλ' Ἀττικῶν, ὥσπερ καὶ τὸ δόκιμον τῆς χρήσεως κρίνει.

Phryn. *Ecl.* 261 (p. 88 Fischer) ≈ *Ecl.* (fam. q) 261 (p. 118 Fischer) φλοῦς· καὶ τοῦτο ἡμάρτηται· οἱ γὰρ Ἀθηναῖοι φλέως φασίν, καὶ τὰ ἀπὸ τούτου πλεκόμενα φλέϊνα καλεῖται.

Phryn. *Ecl.* 272 (p. 89 Fischer) ≈ *Ecl.* (fam. q) 272 (p. 119 Fischer) νίτρον· τοῦτο Αἰολεὺς μὲν ἂν εἴποι, ὥσπερ οὖν καὶ ἡ Σαπφώ (*fr.* 189 V.), διὰ τοῦ ν, **Ἀθηναῖος** δὲ διὰ τοῦ λ, λίτρον.

Phryn. *Ecl.* 347 (p. 98 Fischer) ἔμελλον γράψαι· ἐσχάτως βάρβα- ρος ἡ σύνταξις αὕτη· ἀορίστω γὰρ χρόνῳ τὸ ἔμελλον οὐ συντάττου- σιν οἱ **Ἀθηναῖοι**, ἀλλ' ἦτοι ἐνεστῶτι, οἷον «ἔμελλον γράφειν», ἢ μέλλοντι, οἷον «ἔμελλον γράψειν».

Phryn. *Ecl.* 383 (p. 103 Fischer) ῥύμη· καὶ τοῦτο οἱ μὲν **Ἀθηναῖοι** ἐπὶ τῆς ὀρμῆς ἐτίθεσαν, οἱ δὲ νῦν ἀμαθεῖς ἐπὶ τοῦ στενωποῦ. δοκεῖ δέ μοι καὶ τοῦτο **Μακεδονικὸν** εἶναι. ἀλλὰ στενωπὸν καλεῖν χρῆ, ῥύμην δὲ τὴν ὀρμὴν.

Phryn. *Ecl.* 390 (p. 103 Fischer) πορνοκόπος· οὕτω Μένανδρος (*fr.* 585 K.-A.) οἱ δ' ἀρχαῖοι **Ἀθηναῖοι** πορνότριψ λέγουσιν.

Phryn. *Ecl.* 391 (p. 103 Fischer) λήθαργος· οὕτω Μένανδρος (*fr.* 586 K.-A.) οἱ δ' ἄρχαῖοι Ἀθηναῖοι ἐπιλήσμονα καλοῦσιν, οἷς πειστέον.

Phryn. *Ecl.* 401 (p. 105 Fischer) κυνηγός· τοῦτο τοῦνομα οὕτω πῶς μεταχειρίζονται· οἱ μὲν τραγικοὶ ποιηταὶ τρισυλλάβως λέγουσι καὶ δωρίζουσι τὸ η εἰς α μετατιθέντες, κυναγός, οἱ δ' Ἀθηναῖοι τετρασυλλάβως τε προφέρουσι καὶ τὸ η φυλάττουσιν, κυνηγέτης.

Phryn. *Ecl.* 404 (p. 106 Fischer) ἐλλύχνιον· Ἡρόδοτος (II, 62.1) κέχρηται, Ἀθηναῖοι δὲ θρυαλλίδα λέγουσιν.

Phryn. *Ecl.* 405 (p. 106 Fischer) ≈ *Ecl.* (fam. q) 405 (p. 123 Fischer) κολόκυνθα μὴ λέγε, ἀλλὰ κολοκύντη διὰ τοῦ τ ὥς οἱ Ἀθηναῖοι.

Phryn. *Ecl.* 176 (fam. q, p. 116 Fischer) ὀπωροπώλης οἱ ἀγοραῖοι, ὀπωρώνης οἱ Ἀθηναῖοι καὶ Δημοσθένης.

Phryn. *Ecl.* 225 (fam. q, p. 117 Fischer) σάκκος· Δωριεῖς διὰ τοῦ διπλοῦ κκ, οἱ δὲ Ἀθηναῖοι δι' ἑνός.

Vorrei richiamare l'attenzione su tre elementi che emergono da questa casistica:

- a) l'uso di Ἀθηναῖοι nelle fonti di Ateneo come Diodoro di Tarso e Trifone (I a.C.), ma soprattutto Callimaco (III a.C.) e, forse, Eratostene (III a.C.) e Filemone (III-II a.C.?) ⁽¹⁴⁰⁾; come sopra ricordato, le callimachee *Ἐθνικαὶ Ὀνομασίαι* privilegiavano una classificazione onomastica per varietà dialettali, intese κατὰ πόλεις;
- b) in Frinico tale terminologia viene adottata sia per termini locali indicanti un medesimo oggetto (sinonimia dialettale), sia per varietà linguistiche attiche (variazioni fonetico-grafiche);
- c) l'uso di Ἀθηναῖοι in Esichio è spia dei meccanismi di conservazione nel corso del tempo di nomenclature classificatorie già attestate in piena epoca alessandrina ⁽¹⁴¹⁾.

⁽¹⁴⁰⁾ Preferisco mantenere un margine di dubbio, poiché l'individuazione delle fonti utilizzate in Ateneo, nonché l'esatta estensione dei materiali attribuibili ad una determinata fonte esplicitamente richiamata, non è sempre operazione agevole, in mancanza di elementi di chiara evidenza.

⁽¹⁴¹⁾ Sarebbe poi auspicabile una ricerca esaustiva su singoli grammatici volta a far luce sulla terminologia utilizzata di volta in volta per indicare gruppi etnici, dialetti locali e *koiné*. Ad esempio, nel lessico dell'atticista Meride molti lemmi presentano sovente la medesima forma, 'spiegata' con i diversi termini usati rispettivamente nel κοινόν (la parlata del popolo, l'*Umgangssprache*), tra gli Ἕλληνες (con cui si indica la *koiné* 'alta' e 'corretta' usata nello scritto), e presso gli Ἀττικοί; ma in Apollonio Discolo e Erodiano espressioni come κοινόν, κοινῶς, ἡ κοινὴ διάλεκτος indicano solo la *koiné* 'alta' (vd. i materiali raccolti in STEPHAN 1889, pp. 89 ss.). Che Meride, tuttavia, non fosse isolato nella sua ripartizione e la sua terminologia già in uso è dimostrato da P.Oxy. 1012, *fr.* 16-17 in cui troviamo esplicitate alcune differenze accentuative tra Ἀττικοί ed Ἕλληνες.

BIBLIOGRAFIA

a) RISORSE ELETTRONICHE SU INTERNET

- CPP = M. HUYS (ed.), *Catalogue of paraliterary papyri* (on line all'indirizzo <http://cpp.arts.kuleuven.be>).
- HAGEDORN 2005 - *Das sogenannte «Kyrill» Lexicon in der Fassung der Handschrift E* (Codex Bremensis G 11). Herausgegeben von U. H., 1. Fassung 2005 (on line all'indirizzo <http://kups.ub.uni-koeln.de/volltexte/2006/1813>).
- LDAB = W. CLARYSSE (ed.), *Leuven Database of Ancient Books* (on line all'indirizzo <http://ldab.arts.kuleuven.ac.be>).
- LGGA = F. MONTANARI, F. MONTANA & L. PAGANI (edd.), *Lessico dei Grammatici Greci Antichi* (on line all'indirizzo <http://www.aristarchus.unige.it.lgga>).
- MP³ = *Catalogue des papyrus littéraires grecs et latins*. Third edition by P. MERTENS of R.A. PACK, *The Greek and Latin Literary Texts from Greco-Roman Egypt*, Ann Arbor 1962² (on line all'indirizzo <http://www.ulg.ac.be/facphl/services/cedopal>).
- Scholia minora in Homerum* = J. LUNDON (cur.), *The Scholia Minora in Homerum: An alphabetical List*. Version 1.0 (28/09/2004), on line all'indirizzo <http://www.gltc.leidenuniv.nl/index.php3?m=&c=238>.

b) STUDI

- ALPERS K., 1966 - *Ein neues Fragment eines Homer-Lexicons auf Papyrus*, in «Hermes», XCIV, pp. 430-434.
- ALPERS K., 1981 - *Das Attizistische Lexicon des Oros* (SGLG, 4), Berlin-New York.
- ALPERS K., 1988 - *Das Lexikon des Photios und das Lexicon rhetoricum des Etymologicum genuinum*, in «JÖB», XXXVIII, pp. 171-191.
- ALPERS K., 1990 - *Griechische Lexicographie in Antike und Mittelalter*, in H.-A. KOCK & A. KRUP-EBERT (edd.), *Welt der Information. Wissen und Wissensvermittlung in Geschichte und Gegenwart*, pp. 14-38.
- ALPERS K., 2001 - *Lexicographie*, in *Historisches Wörterbuch der Rhetorik*, Tübingen, coll. 194-210.
- ALPERS K., 2005 - *Corrigenda et Addenda to Latte's Prolegomena*, in *Hesychii Alexandrini Lexicon*, III (Π-Σ), editionem post K. LATTE continuans recensuit et emendavit P.A. HANSEN, Berlin-New York, pp. xv-xxiii.
- ALY W., 1914 - W. A. (ed.), *Mitteilungen aus der Freiburger Papyrussammlung. Literarische Stücke* (Sitzungsberichte der Heidelberger Akademie der Wissenschaften, Philosophisch-Historische Klasse, II), Heidelberg.
- APRILE C., 1997 - *Il περί Κυρήνης di Acesandro in POxy. 2637, fr. 5, col. II A 5-15*, in «Pap. Lup.», VI, pp. 17-21.
- ARATA L., BASTIANINI G. & MONTANARI F., 2004 - *Aeschylus*, in *CLGP I*, 1.1, pp. 13-17.
- ARNOTT W.G., 1989 - *A note on the Antiatticist* (98. 17 Bekker), in «Hermes», CXVII, pp. 374-376.
- ARRIGHETTI G., 1987 - *Poeti, eruditi e biografì. Momenti della riflessione dei Greci sulla letteratura*, Pisa.
- AX W., 1986 - *Laut und Stimme*, Göttingen.
- BAGORDO A., 1998 - *Die antike Traktate über das Drama*, Stuttgart-Leipzig.
- BAITER I.G. & SAUPPE H., 1850 - *Oratores Attici*. Recensuerunt adnotaverunt scholia fragmenta indicem nominum addiderunt I.G. B. et H. S., Zürich.

- BARRETT W.S., 1964 - EURIPIDES. *Hippolytos*. Edited with Introduction and Commentary by W.S. B., Oxford 1964.
- BARRON J.P., 1984 - *Ibycus: Gorgias and other Poems*, in «BICS», XXXI, pp. 13-24.
- BERGER H., 1880 - *Die geographischen Fragmente des Eratosthenes*, Leipzig.
- BLASS F., 1882 - *Neue Papyrusfragmente im Ägyptischen Museum zu Berlin, II. Lexicon zu Demosthenes' Aristokratea*, in «Hermes», XVII, pp. 148-163.
- BOSSI F., 1999 - *Meccanismi e strutture nella lessicografia greca*, in «Eikasmos», X, pp. 221-240.
- BOSSI F., 2000 - *Sui Periergopenetes di Diogeniano*, in «Eikasmos», XI, pp. 267-268.
- BOSSI F., 2005 - *Ricognizione di eventuali adespoti in Esichio*, in «Eikasmos», XVI, pp. 317-323.
- BÜHLER W., 1970 - rec. a *Hesychii Aexandrini Lexicon*, recensuit et emendavit K. LATTE, II (E-Ξ), Hauniae 1966, in «Gnomon», XLII, pp. 339-354.
- CAMERON A., 2004 - *Greek Mythography in the Roman World*, Oxford.
- CASSIO A.C., 1993 - *Parlate locali, dialetti delle stirpi e fonti letterarie nei grammatici greci*, in E. CRESPO, J.L. GARCÍA RAMÓN & A. STRIANO (edd.), *Dialectologica Graeca*. Actas del II Coloquio Internacional de Dialectología griega, Madrid, pp. 73-90.
- CAVALLINI E., 1994 - *Note a Ibico*, in «Eikasmos», V, pp. 39-52.
- CAVALLINI E., 1997 - *Ibico. Nel giardino delle vergini*, Lecce.
- CAVALLO G., 1981 - *Il libro come oggetto d'uso nel mondo bizantino*, in XVI Internationaler Byzantinischer Kongress. Wien, 4.-9. Okt. 1981, Akten I, 2 = «JÖB», XXXI, 2, pp. 395-423.
- CAVALLO G., 2000 - *Una mano e due pratiche*, in GOULET-CAZÉ 2000, pp. 55-64.
- CAVALLO G., 2002 - *Tracce per una storia della lettura a Bisanzio*, in «BZ», XCV, pp. 432-435.
- CHANTRAINE P., 1968-1977 - *Dictionnaire étymologique de la langue grecque. Histoire des mots*, I-IV, Paris.
- CINGANO E., 1990 - *L'opera di Ibico e di Stesicoro nella classificazione degli antichi e dei moderni* in AA.VV., *Lirica greca e latina*. Atti del convegno di studio polacco-italiano, Poznań 2-5 Maggio 1990, in «AION», XII (1990 ma 1992), pp. 189-224.
- CLARYSSE W., 1998 - *Ethnic Diversity and Dialect among the Greeks of Hellenistic Egypt*, in A.M.F.W. VERHOOGT & S.P. VLEEMING (edd.), *The Two Faces of Graeco-Roman Egypt. Greece and Demotic and Greek-Demotic Texts and Studies Presented to P.W. Pestman* (P.Lug. Bat. 30), Leiden-Boston-Köln, pp. 1-13.
- CLGP, 2004 - G. BASTIANINI, M. HASLAM, H. MAEHLER, F. MONTANARI & C. RÖMER (con la coll. di M. STROPPA) (edd.), *Commentaria et Lexica Graeca in Papyris reperta*, I, 1.1, München-Leipzig.
- CLGP, 2006 - G. BASTIANINI, M. HASLAM, H. MAEHLER, F. MONTANARI & C. RÖMER (con la coll. di M. STROPPA) (edd.), *Commentaria et Lexica Graeca in Papyris reperta*, I, 1.4, München-Leipzig.
- COHN L., 1890 - *Griechische Lexicographie*, in K. BRUGMANN, *Griechische Grammatik*. Mit einem Anhang über Griechische Lexicographie von Prof. Dr. L. COHN, München, pp. 577-616.
- COHN L., 1907 - *Eudemos* (15), in RE VI, 1, coll. 902-903.
- COLONNA A., 1956 - *Antica esegesi nicandrea negli Etymologica*, in «BollClass.», IV, pp. 17-24.
- CONOMIS N.C., 1961 - *Notes on the Fragments of Lycurgus*, in «Klio», XXXIX, pp. 72-152.

- CRIBIORE R., 2001 - *Gymnastics of the Mind. Greek Education in Hellenistic and Roman Egypt*, Princeton-Oxford.
- CRUGNOLA A., 1962 - *Glosse inedite ai Theriaca di Nicandro*, in «RIL», XCVI, pp. 111-123.
- CUNNINGHAM I.C., 2003 - *Συναγωγή λέξεων χρησίμων. Texts of the Original Version and of MS. B*, edited by I.C. C., Berlin-New York.
- DARIS S., 1995 - *Realtà e fortune di una biblioteca ellenistica*, in L. BELLONI, G. MILANESE & A. PORRO (cur.), *Studia classica I. Tarditi oblata*, II, Milano, pp. 1123-1139.
- DEGANI E., 1987 - *Lessicografi*, in F. DELLA CORTE (dir.), *Dizionario degli scrittori greci e latini*, II, Milano, pp. 1169-1189.
- DEGANI E., 1995 - *La lessicografia*, in G. CAMBIANO, L. CANFORA & D. LANZA (cur.), *Lo spazio letterario della Grecia antica*, II: *La ricezione e l'attualizzazione del testo*, Roma, pp. 505-527.
- DEL CORSO L., 2004 - *Scritture 'formali' e scritture 'informali' nei volumina letterari da Al Hibah*, in «Aegyptus», LXXXIV, pp. 33-100.
- DEL FABBRO M., 1977 - *Il commentario nella tradizione papiracea*, in «StudPap.», XVII, pp. 69-132.
- DE LEEUW M., 2000 - *Der Coislinianus 345 im Kloster Megisti Lavra (Athos)*, in «ZPE», CXXXI, pp. 58-64.
- DETTORI E., 2000a - *Filite grammatico. Testimonianze e frammenti*, Roma.
- DETTORI E., 2000b - *La 'filologia' di Filite di Cos (con qualche osservazione sulla filologia del III sec. a.C.)*, in R. PRETAGOSTINI (cur.), *La letteratura ellenistica. Problemi e prospettive di ricerca*. Atti del Colloquio Internazionale. Università di Roma «Tor Vergata», 29-30 aprile 1997, Roma, pp. 183-198.
- DILLER A., 1969 - *Some false Fragments*, in *Classical Studies Presented to B.E. Perry*, pp. 27-30 (= *Studies on Greek Text*, Amsterdam 1975, pp. 63-66).
- DYCK A.R., 1987 - *The Glossographoi*, in «HSPh», XCI, pp. 119-160.
- DORANDI T., 2000 - *Le commentaire dans la tradition papyrologique: quelques cas controversés*, in GOULET-CAZÉ 2000, pp. 15-27.
- ERBSE H., 1955 - rec. a *Hesychii Alexandrini Lexicon*, recensuit et emendavit K. LATTE, I (A-Δ), Hauniae 1953, in «BZ», XLVIII, pp. 130-138.
- ERBSE H., 1968 - rec. a *Hesychii Alexandrini Lexicon*, recensuit et emendavit K. LATTE, II (E-Ξ), Hauniae 1966, in «BZ», LXI, pp. 71-78.
- ESPOSITO E., 2004 - *Aeschylus 11(?) P.Hib. II 172, coll. I 18, II 1*, in *CLPR* I, 1.1, pp. 71-72.
- ESPOSITO E., 2005 - *P.Oxy. XVII 2087 e una citazione dal περὶ δικαιοσύνης di Aristotele*, in «ZPE», CLIV, pp. 79-90.
- ESPOSITO E., 2006 - *Aristophanes 31(?) P.Berol. inv. 9965, col. II 20. Voce (Aves 530?) di lessico*, in *CLGP* I, 1.4, München, p. 235.
- FAKAS C., 2001 - *Ein Berliner Papyrus des Homerlexicons des Apollonios Sophistes*, in «AFP», XLVII, pp. 26-49.
- FALIVENE M.R., 1997 - *The Literary Papyri from Al-Hiba: a new approach*, in B. KRAMER, W. LUPPE, H. MAEHLER & G. POETHKE (edd.), *Akten des 21. Internationalen Papyrologenkongresses, Berlin, 13.-19. August 1995*, I, Stuttgart-Leipzig, pp. 273-280.
- FALIVENE M.R., 1998 - *The Herakleopolite Nome. A Catalogue of the Toponyms with Introduction and Commentary*, Atlanta.
- FALIVENE M.R., 2001 - *Il censimento dei papiri provenienti da Al-Hiba: principi metodologici, con qualche esempio*, in I. ANDORLINI, G. BASTIANINI, M. MANFREDI & G.

- MEICI (cur.), *Atti del XXII Congresso Internazionale di Papirologia, Firenze 23-29 agosto 1998*, I, Firenze, pp. 411-420.
- FANAN G., 1977 - *Il lessico del P.Oxy. 1012*, in «SCO», XXVI, pp. 187-248.
- FEISENTHAL R.A., 1980 - *The Language of Greek Choral Lyric: Alcman, Stesichorus, Ibycus and Simonides*, Diss. Univ. of Wisconsin-Madison.
- FERLAUTO F., 2002 - *Momenti della riflessione greca su "διάλεκτος"*, in «Pan», XX, pp. 5-30.
- GALLAVOTTI C., 1988 - *La citazione di Erodoto negli scolasti a Nicandro*, in «BollClass» n.s. IX, pp. 3-20.
- GALLIGANI L., 2001 - *Il Laurenziano Conventi Soppressi 207 di Erodoto e le sue particolarità linguistiche*, in «BollClass», XXII, pp. 27-93.
- GANGUTIA E., 2004 - *Hipotes: de la Odisea a Estesicoro en POxy. 3876*, in «Emerita», LXXII, pp. 1-23.
- GEUS K., 2002 - *Eratosthenes von Kyrene: Studien zur hellenistischen Kultur- und Wissenschaftsgeschichte*, München.
- GIBSON C., 2002 - *Interpreting a Classic. Demosthenes and his ancient Commentators*, Berkeley-Los Angeles.
- GOULET-CAZÉ M.-O., 2000 - M.-O. G.-C. (dir.), *Le commentaire entre tradition et innovation. Actes du colloque international de l'Institut des Traditions textuelles (Paris et Villejuif, 22-25 septembre 1999)*, Paris.
- HASLAM M.W., 1985 - *P.Wash. Univ. inv. 127: Commentary on Iliad 9*, in «BASP», XXII, pp. 97-100.
- HASLAM M.W., 1994 - *The Homer Lexicon of Apollonius Sophista. I. Composition and Constituents*, in «CPh», LXXXIX, pp. 1-45; 107-119.
- HEDBERG T., 1935 - *Eustathios als Attizist*, Diss. Uppsala.
- HENRICH A., 1971 - *Scholia minora zu Homer I*, in «ZPE», VII, pp. 97-149.
- HERINGTON C.J., 1972 - *The Older Scholia on the Prometheus Bound («Mnemosyne» Suppl. XIX)*, Lugduni Batavorum.
- HOLLIS A.S., 1998 - *Some Neglected Verse Citations in Hesychius*, in «ZPE», CXXXIII, pp. 61-71.
- IPPOLITO A., 2005 - *Iulius [4] Vestinus*, in «LGGA».
- JENNER E.A.B., 1986 - *Further Speculations on Ibycus and the Epinician Ode: S 220, S 176, and the 'Bellerophon' Ode*, in «BICS», XXXIII, pp. 59-66.
- JENNER E.A.B., 1998 - *Troilus and Polyxena in Archaic Greek Lyric: Ibycus fr. S 224 Dav.*, in «Prudentia», XXX, pp. 1-15.
- KALAMAKIS D.CH., 1987-1989 - *Λεξικά τῶν ἐπῶν Γρηγορίου τοῦ Θεολόγου μετὰ γε- νικῆς θεωρήσεως τῆς Πατερικῆς Λεξικογραφίας. Μέρος Πρῶτον*, in «ΕΕΒΣ», XLVII, pp. 311-418.
- KAESTER R.A., 1988 - *Guardians of Language: The Grammarian and Society in Late Antiquity*, Berkeley-Los Angeles-London.
- KAZAZIS J.N., 1986 - *Φιλippiκῶν ῥητορικαὶ λέξεις*, Thessaloniki.
- KIESSLING E. & RÜBSAM W., 1969-1971 - *Wörterbuch der Griechischen Papyrusurkunden, Supplement 1 (1940-1966)*, Amsterdam.
- KLEINLOGEL A., 1991 - rec. a TOSI 1988, in «GGA», CCXXXIV, pp. 185-204.
- KOPP A., 1887 - *Beiträge zur griechischen Excerpten-Litteratur*, Berlin.
- KOUGÉAS S., 1913 - *Ὁ Καισαρείας Ἀρέθας καὶ τὸ ἔργον αὐτοῦ, ἐν Ἀθήναις*.
- KÜHNER R. & BLASS F., 1890-1892 - *Ausführliche Grammatik der griechischen Sprache*, I, 1-2, Hannover.

- KÜHNER R. & GERTH B., 1904 - *Ausführliche Grammatik der griechischen Sprache*, II, 2, Hannover.
- LÁDA C.A., 2002 - *Ethnic designations in Ptolemaic Egypt*, Leuven.
- LAMAGNA M., 2004 - *A proposito del cosiddetto Lessico di Eudemo*, in T. CREAZZO & G. STRANO (cur.), *Atti del VI congresso Nazionale dell'Associazione italiana di studi bizantini (Catania-Messina 2-5 ottobre 2000)* = «SicGym.», n.s. LVII, pp. 449-461.
- LATTE K., 1915 - *Zur Zeitbestimmung des Antiatticista*, in «Hermes», L, pp. 373-394 (= *Kleine Schriften*, München 1968, pp. 612-630).
- LATTE K., 1925 - *Glossographika*, in «Philologus», LXXX, pp. 136-174 (= *Kleine Schriften*, München 1968, pp. 631-666).
- LATTE K., 1953-1964 - *Hesychii Alexandrini Lexicon*, A-Ξ, Hauniae.
- LEBECK W.D., 1969 - *Zur rhetorischen Theorie des Archaismus*, in «Hermes», XCVII, pp. 57-78.
- LEMERLE P., 1971 - *Le premier humanisme byzantin*, Paris.
- LIVREA E., 1979 - rec. a O.L. SMITH (ed.), *Scholia Graeca in Aeschylum quae exstant omnia*, I, Leipzig 1976, in «Gnomon», LI, pp. 625-628.
- LUNDON J., 1997 - *Σχόλια: una questione non marginale*, in AA.VV., *Discentibus obuius. Miscellanea D. Magnino*, Como, pp. 73-86.
- LUNDON J., 2003 - *Apollonius Sophista and Etymology*, in CH. NIFADOPOULOS (ed.), *Etymologia. Studies in Ancient Etymology*. Proceedings of the Cambridge Conference on Ancient Etymology, 25-27 September 2000, Münster, pp. 79-87.
- LUPPE W., 2002 - *Σχόλια, ὑπομνήματα und ὑποθέσεις zu griechischen Dramen auf Papyri*, in W. GEERLINGS & C. SCHULZE (edd.), *Der Kommentar in Antike und Mittelalter. Beiträge zu seiner Erforschung*. Leiden-Boston-Köln, pp. 55-77.
- MAGNELLI E., 1999 - *Alexandri Aetoli testimonia et fragmenta*. Introduzione, edizione critica, traduzione e commento a cura di E. M., Firenze.
- MANGANARO G., 1998-1999 - *Zeus Eleutherios*, in «JNG», XLVIII-XLIX, pp. 71-99.
- MAYSER E. & SCHMOLL H., 1970 - *Grammatik der griechische Papyri aus der Ptolemäerzeit, mit Einschluß der gleichzeitigen Ostraka und der in Ägypten verfassten Inschriften*, I, I. Einleitung und Lautlehre, Berlin.
- MCNAMEE K., 1977 - *Marginalia and Commentaries in Greek Literary Papyri*, Diss. Duke University.
- MCNAMEE K., 1995 - *Missing Links in the Development of Scholia*, in «GRBS», XXXVI, pp. 399-414.
- MCNAMEE K., 1998 - *Another Chapter in the History of Scholia*, in «CQ», XLVIII, pp. 269-288.
- MCNAMEE K., 2004 - *Annotations on Demosthenes 23.103 (In Aristocratem)*, in «BASP», XLI, pp. 119-126.
- MCNELIS C., 2002 - *Greek Grammarians and Roman Society during the Early Empire: Statius' Father and his Contemporaries*, in «ClAnt.», XXI, pp. 67-94.
- MAEHLER H., 1994 - *Die Scholien der Papyri in ihrem Verhältnis zu den Scholiencorpora der Handschriften*, in *La philologie grecque à l'époque hellénistique et romaine. Entretiens préparés et présidés par F. MONTANARI*, Vandœuvres-Genève, pp. 95-127.
- MATTHAIOS S., 1999 - *Untersuchungen zur Grammatik Aristarchs: Texte und Interpretation zur Wortartenlehre*, Göttingen.
- MEIER M.H.E., 1843 - *De lexicis rhetoricis, Index lectionum Univ. Haliensis 1842/43*, Halis Saxonom (= T. GAISFORD [ed.], *Etymologicum Magnum*, Oxonii 1848, pp. xv-xlvi).

- MESSERI SAVORELLI G. & PINTAUDI R., 2002 - *I lettori dei papiri: dal commento autonomo agli scolii*, in V. FERA, G. FERRAÙ & S. RIZZO (edd.), *Talking to the Text: Marginalia from Papyri to Print*, Messina, pp. 37-57.
- MONTANA F., 2003 - *Diogenianus*, in «LGGA».
- MONTANA F., 2005 - F. M. (cur.), *Interpretazioni antiche di Aristofane*, La Spezia.
- MONTANARI F., 1993 - *L'erudizione, la filologia e la grammatica* in G. CAMBIANO, L. CANFORA & D. LANZA (cur.), *Lo Spazio letterario della Grecia antica*, I, 2, Roma, pp. 235-281.
- MONTANARI F., 1995 - *Studi di filologia omerica antica*, II, Pisa.
- MONTANARI F., 2001 - *Commentari antichi su papiro. Il progetto Commentaria et lexica graeca in papyris reperta (CLGP)*, in I. ANDORLINI, G. BASTIANINI, M. MANFREDI & G. MENCI (cur.), *Atti del XXII Congresso Internazionale di Papirologia. Firenze, 23-29 agosto 1998*, II, Firenze, pp. 969-981.
- MONTANARI F., 2004 - *Aeschylus 7. P.Hercul. 1012, col. XXII*, in CLGPI, 1.1, pp. 59-60.
- MORGAN T., 1998 - *Literate Education in Hellenistic and Roman Worlds*, Cambridge.
- MORPURGO DAVIES A., 1987 - *The Greek Notion of Dialect*, in «Verbum», X, pp. 7-28.
- NAOUMIDES M., 1961 - *Greek Lexicography in the Papyri*, Diss. Urbana (Illinois).
- NAOUMIDES M., 1969 - *The Fragments of Greek Lexicography in the Papyri*, in *Classical Studies Presented to B.E. Perry*, pp. 181-209.
- NAOUMIDES M., 1975 - *Ῥητορικὰ λέξεις*, Athenai.
- NIEHOFF-PANAGIOTIDIS J., 1994 - *Koiné und Diglossie*, Wiesbaden.
- NICKAU K., 1966 - K. N. (ed.), *Ammonii qui dicitur Liber de adfinium vocabulorum differentia*, Leipzig.
- NICKAU K., 1972 - *Zenodotus*, in RE suppl. X, A, coll. 23-45.
- NICKAU K., 2001 - *Ptolemaios von Askalon im Lyrikerkommentar P.Oxy. 2637?*, in «ZPE», CXXXVI, pp. 23-24.
- NIMMO SMITH J., 2000 - *The Early Scholia on the Sermons of Gregory of Nazianzus*, in B. COULIE (ed.), *Studia Nazianzenica*, I, Turnhout, pp. 69-146.
- OTTONE G., 2002 - *Libykà. Testimonianze e frammenti*, Roma.
- PAGE D.L., 1962 - D.L. P. (ed.), *Poetae Melici Graeci*, Oxford.
- PAGE D.L., 1970 - *Fragments of Greek Lyrical Poetry: P.Oxy. 2637*, in «PCPS», CXCVI, pp. 91-96.
- PAPATHOMAS A., 2003 - *Scholien auf literarischen Papyri als Zeugnisse für philologische Tätigkeit in der Peripherie der griechisch-römischen Welt*, in «C&M», LIV, pp. 255-286.
- PAVLIDOU K., 2005 - *Ein frühbyzantinisches Glossar zu den Briefen des Apostels Paulus*, Wiesbaden.
- PETRUCCI A., 1979 - *Funzione della scrittura e terminologia paleografica*, in *Paleographica, Diplomatica et Archivistica. Studi in onore di Giulio Battelli*, I (Storia e Letteratura. Raccolta di studi e testi, 139), Roma, pp. 3-30.
- PFEIFFER R., 1968 - *History of Classical Scholarship from the Beginnings to the End of the Hellenistic Age*, Oxford.
- PFISTER F., 1951 - *Die Reisebilder des Herakleides*. Einleitung, Text, Übersetzung und Kommentar mit einer Übersicht über die Geschichte der griechischen Volkstunde von F. P., in «Sitz. Österr. Akad. Wiss. Wien», CCXXVII.
- PINTAUDI R., 1976 - *Lexicon quod Theaetheti vocatur*, in «JÖB», XXV, pp. 105-120.
- POETHKE G., 1993 - *Fragment einer alphabetisch geordneten Wörterliste (P. Berol. 9965)*, in «APF», XXXIX, pp. 17-20.

- PONTANI F., 2005 - *Sguardi su Ulisse. La tradizione esegetica greca all'Odissea*, Roma.
- PREISIGKE E. & KIESSLING E., 1925-1966 - *Wörterbuch der griechischen Papyrusurkunden mit Einschluss der griechischen Inschriften, Aufschriften, Ostraka, Mumienbilder usw. aus Ägypten*, I-III, Berlin.
- PUROLA T., 1997 - *Einige Gesichtspunkte zu den literarischen Papyri, die in Mumienkartonagen erhalten sind*, in B. KRAMER, W. LUPPE, H. MAEHLER & G. POETHKE (edd.), *Akten des 21. Internationalen Papyrologenkongresses, Berlin, 13.-19. August 1995*, II, Stuttgart-Leipzig, pp. 1088-1090.
- RABE H., 1892 - *Lexicon Messanense*, in «RhM», XLVII, pp. 404-413.
- RABE H., 1894 - *Γλωσσαι*, in «RhM», XLIX, pp. 625-627.
- REITZENSTEIN R., 1888 - *Die Überarbeitung des Lexicons des Hesychius*, in «RhM», XLIII, pp. 423-460.
- REHENAN R., 1978 - rec. a D. PAGE (ed.), *Supplementum Lyricis Graecis*, in «CPh», LXXIII, pp. 51-57.
- RENEHAN R., 1982 - *Greek Lexicographical Notes. A Critical Supplement to the Greek-English Lexicon of Liddell-Scott-Jones, Second Series*, Göttingen.
- RUPPRECHT K., 1922 - *Apostolis, Eudem und Suidas. Studien zur Geschichte der griechischen Lexika*, in «Philologus», Suppl. XV, 1 (con l'edizione di *excerpta* dal Paris. a cura di B. NIESE, *Excerpta ex Eudemi codice Parisino n. 2635, ibidem*, pp. 145-160).
- RUPPRECHT H.-A. & JÖRDENS A., 1991 - *Wörterbuch der Griechischen Papyrusurkunden*, Suppl. 2 (1967-1976), Wiesbaden.
- RUPPRECHT H.-A. & JÖRDENS A., 2000 - *Wörterbuch der Griechischen Papyrusurkunden*, Suppl. 3 (1977-1988), Wiesbaden.
- RUTHERFORD I.C., 2001 - *Pindar's Paean. A Reading of the Fragments with a Survey of the Genre*, Oxford.
- SALMENKIVI E., 2002 - *Cartonnage Papyri in Context. New Ptolemaic Documents from Abu Sir al-Malaq* (Comm. Hum. Lit., CXIX), Helsinki.
- SCHIRONI F., 2004 - *I frammenti di Aristarco di Samotraccia negli etimologici bizantini. Etymologicum Genuinum, Magnum, Symeonis, Μεγάλη Γραμματική, Zonarae Lexicon*. Introduzione, edizione critica e commento, Göttingen.
- SCHMIDT 1864 - *Didymi Chalcenteri grammatici Alexandrini fragmenta quae supersunt omnia*, collegit et disposuit M. SCH., Stuttgart.
- SCHULZE W., 1927 - *Gr. βλῦδιον*, in «ZVS», LIV, p. 301 (= *Kleine Schriften*, Göttingen 1933, p. 362).
- SERRANO AYBAR C., 1977 - *Lexicographia griega antigua y medieval*, in F.R. ADRADOS, E. GANGUTIA, J. LOPEZ FACAL & C. SERRANO AYBAR (cur.), *Introducción a la Lexicografía griega*, Madrid, pp. 61-106.
- SPOONER J., 2002 - *Nine Homeric Papyri from Oxyrhynchus*, Firenze.
- STEPHAN H., 1889 - *De Herodiani Technici Dialectologia*, Diss. Argentorati.
- STEPHANUS H., 1831-1865 - *Thesaurus Graecae Linguae*, ab H. STEPHANO constructus [...] tertio ediderunt C.B. HASE, G. DINDORFIUS & L. DINDORFIUS, Parisiis 1831-1865.
- STRECKER C., 1884 - *De Lycophrone, Euphronio, Eratosthene interpretibus*, Diss. Greifswald.
- STROBEL C., 2005 - *The Lexicographer of the Second Sophistic as Collector of Words, Quotations and Knowledge*, in R.M. PICCIONE & M. PERKAMS (edd.), *Selecta colli-*

- gere, II: *Beiträge zur Technik des Sammelns und Kompilierens griechischer Texte von der Antike bis zum Humanismus*, Alessandria, pp. 131-157.
- THEODORIDIS C., 1982 - *Prolegomena in Photii Patriarchae Lexicon*, I (A-Δ), Berlin-New York.
- THOMSON G., 1967 - *The Intrusive Gloss*, in «CQ», XVII, pp. 232-243.
- TOLKIEHN J., 1925 - *Lexicographie*, in *RE* XII, 2, coll. 2432-2482.
- TORALLAS TOVAR S. & WORP K.A., 2006 - *To the Origin of Greek Stenography*. P.Monts. Roca I, Barcelona.
- TOSI R., 1975-1977 - *Hesychiana*, in «MGr», X-XII, pp. 293-301.
- TOSI R., 1984 - *Prospettive e metodologie lessicografiche (a proposito delle recenti edizioni di Oro e Fozio)*, in «RSBS», IV, pp. 181-203.
- TOSI R., 1986-1987 - *Glosse dell'Agamennone di Eschilo nel lessico di Esichio*, in «MGr», XXI-XX, pp. 35-61.
- TOSI R., 1988 - *Studi sulla tradizione indiretta dei classici greci*, Bologna.
- TOSI R., 1994 - *La lessicografia e la paremiografia in età alessandrina ed il loro sviluppo successivo*, in *La philologie grecque à l'époque hellénistique et romaine*. Entretiens préparés et présidés par F. MONTANARI, Vandœuvres-Genève, pp. 143-197.
- TOSI R., 1997 - *Osservazioni sul rapporto fra Aristofane di Bisanzio e l'Antiatticista*, in *ΜΟΥΣΑ. Scritti in onore di Giuseppe Morelli*, Bologna, pp. 171-177.
- TOSI R., 1998 - *Appunti sulla filologia di Eratostene di Cirene*, in «Eikasmos», IX, pp. 327-346.
- TRAPP E., 1996 - *Lexicon der byzantinischen Gräzität*, besonders des 9.-12. Jahrhunderts, II (ἀγρογοῶραξ-δυσσάχενος). Erstellt von E. Tr., unter Mitarbeit von W. HÖRANDER, J. DIETHART, A. STEINER-WEBER & E. SCHIFFER, Wien 1996.
- TREU M., 1968-1969 - *Sizilische Mythologie bei Simonides (P.Oxy. 2637)*, in «Kokalos», XIV-XV, pp. 428-438.
- TURNER E.G., 1955 - *The Hibeh Papyri. Part II*. Edited with Translations and Notes by E.G. T., London.
- TURNER E.G., 1984 - *Papiri Greci*. Edizione italiana a cura di M. MANFREDI, Roma.
- TURNER E.G. & PARSONS P.J., 1987 - *Greek Manuscripts of the Ancient World*, 2nd Edition Revised and Enlarged by P.J. P. («BICS». Suppl. XLVI), London.
- UCCIARDELLO G., 1996-1997 - *Riesame di POxy. 2368: alcuni problemi di lettura e di interpretazione*, in «AnPap.», VIII-IX, pp. 61-88.
- UCCIARDELLO G., 2001 - *POxy. XXXII 2636: commentario a Pindaro o a Ibico?*, in M. CANNATÀ FERA & G.B. D'ALESSIO (edd.), *I lirici greci. Forme di comunicazione e storia del testo*. Atti dell'Incontro di Studi, Messina 5-6 novembre 1999, Messina, pp. 87-116.
- UCCIARDELLO G., 2005a - *Sulla tradizione del testo di Ibico*, in S. GRANDOLINI (cur.), *Lirica e Teatro in Grecia. Il Testo e la sua ricezione*. Atti del II Incontro di Studi, Perugia 23-24 gennaio 2003, Napoli, pp. 21-88.
- UCCIARDELLO G., 2005b - *Philemon (1)*, in *LGGA*.
- UCCIARDELLO G., 2006a - *Claudio (2) Casilo*, in *LGGA*.
- UCCIARDELLO G., 2006b - *Julianus (1)*, in *LGGA*.
- UCCIARDELLO G., 2006c - *Valerius (2) Diodorus*, in *LGGA*.
- UCCIARDELLO G., c. s. - *Nuovi frammenti di oratori attici nel Vat. gr. 7*, in corso di stampa per *Miscellanea Bibliothecae Apostolicae Vaticanae*.

- VALENTE S., 2005 - *Osservazioni sul glossografo Ameria*, in «Eikasmos», XVI, pp. 283-291.
- WAHRMANN P., 1906 - *Prolegomena zu einer Geschichte der griechischen Sprache im Zeitalter des Hellenismus*, Diss. Wien.
- WENTZEL G., 1895 - *Beiträge zur Geschichte der griechischen Lexicographen*, in «SPAW», pp. 477-487 (= *Lexica Graeca Minora*, selegit K. LATTE, disposuit et praefatus est H. ERBSE, Hildesheim-Zürich-New York 1965, pp. 1-11).
- WENTZEL G., 1897 - rec. a B. BURSÝ, *De Aristotelis Πολιτείας Ἀθηναίων partis alterius fonte et auctoritate*, in «GGA», CLIX, pp. 618-646.
- WILSON N.G., 1967 - *A Chapter in the History of Scholia*, in «CQ», XVII, pp. 244-256.
- WILSON N.G., 1983 - *Scolia e commentatori*, in «SCO», XXXIII, pp. 83-112.
- WÖRZ K.A., 2006 - *P.Genova II 52: A Link with Hesychius?*, in «ZPE», CLVI, pp. 185-193.
- ZUNTZ G., 1975 - *Die Aristophanes-Scholien der Papyri*, Berlin.

ANDREA MARTANO

L'ESEGESI ANTICA ALLO SCUDO DI ERACLE NELL'ETYMOLOGICUM GENUINUM E GUDIANUM

Uno spoglio delle testimonianze indirette dell'esegesi antica allo *Scudo di Eracle* esiodeo è fattore indispensabile per conoscerne la fortuna in età tardo-antica e bizantina. Esso risulta altresì rilevante per la costituzione di un testo critico sicuro, potendo l'editore giovare di 'testimoni' assai più antichi di tutti i manoscritti attualmente in nostro possesso ⁽¹⁾. Esso impone, inoltre, una riflessione sull'antichità delle note esegetiche, sia che siano di più ampia misura, quindi 'scoli', sia che si tratti di sinonimie monoverbali o poco più, ovvero 'glosse'. Consente infine di com-

⁽¹⁾ Se si fa eccezione per il *P.Oxy.* 4652, un frammento di codice pergameneo del V secolo che reca quanto resta di un glossario allo *Scudo* (cfr. MARTANO 2004b) i codici più antichi che ci tramandano gli *scholia vetera* nella redazione più comune ed erroneamente passata sotto il nome di Giovanni Tzetzes (dall'edizione di Basilea del 1542 ancora fino a quella di GAISFORD 1823, che è tuttora la più diffusa, nonostante le osservazioni di HEINSIUS 1603; RANKE 1840 rivendicò pienamente a questi scoli il nome di 'antichi'), non vanno più indietro del XIII secolo. Si tratta dei mss. *Casanat. Gr.* 356 (**R2**) e *Vat. Gr.* 1332 (**W**) (cfr. MARTANO 2005, spec. pp. 463-465) *Vat. Gr.* 1910 (**V**) e *Par. Gr.* 2773 (**F**). Più antico dei quattro codici appena citati è il ms. *Ambros. C* 222 *inf.* (**Y**), del secolo XII (per la datazione si vd. MARTANO 2002 pp. 156-57, MAZZUCCHI 2003, pp. 263-275; Id. 2004, pp. 411-440) ma questo tramanda una versione assolutamente isolata del materiale scoliastico allo *Scudo* e non esente da un intervento di età bizantina; di esso ci serviamo in due soli casi (nnrr. 21 e 22): cfr. MARTANO 2002, p. 161 e Id. 2004, pp. 458-465. Del sec. XIV è il *Laur. Conv. Soppr.* 158 (**A**): cfr. MARTANO, c. s. Per la costituzione del testo critico di questi scoli risultano inoltre di fondamentale importanza alcuni altri manoscritti di età umanistica: *Vat. Pal. Gr.* 425 (**Z**) della fine del XV secolo, *Leid. Vulc.* 23 (**L**) del principio del sec. XVI (cfr. MARTANO, c. s.) e *Mutin. Gr.* 51 (= *α.T.9.14*) (**X**) dell'ultimo quarto del sec. XV (cfr. RUSSO 1952, p. 214; IRIGOIN 1952, p. 386; MARTIN 1974, p. XI). A questi codici, fra quelli necessari per la costituzione del testo critico, si aggiungono il *Par. Gr.* 2776 (**Q**) del secolo XV, che reca poche note, e il *Vat. Gr.* 1405 (**R3**), apografo diretto di **R2**, utile nel caso in cui il suo antigrafo non sia più leggibile (cfr. MARTANO 2005, pp. 465-466 e 478, n. 65).

prendere alcuni rilevanti elementi atti a descrivere il processo di ricezione di queste note nella lessicografia bizantina. Sono infatti i lessici, *in primis* l'*Etymologicum Genuinum* ⁽²⁾, e il *Gudianum* ⁽³⁾ in maniera affatto singolare, i più abbondanti testimoni indiretti dell'esegesi antica al poemetto esiodeo, sebbene non manchino casi in cui questa ricorra in altre opere d'intento esegetico ⁽⁴⁾.

Hermann Schultz ⁽⁵⁾ e Carlo Ferdinando Russo ⁽⁶⁾ dedicarono a questo argomento ricerche non trascurabili. Il primo, riprendendo alcune considerazioni del Reitzenstein, grazie a scarse esemplificazioni giungeva a questa conclusione:

für die Scholien zur Theogonie (und wie ich hinzufüge, zur Aspis) war die Vorlage des Et. Gen. besser als unsere Hss. ⁽⁷⁾,

ed evidenziava come questo manoscritto dovesse essere dotato non solo di scoli ma anche di glosse, anch'esse utilizzate dal compilatore del *Genuinum* ⁽⁸⁾.

Il Russo, pur attingendo a larghe mani dallo Schultz ⁽⁹⁾, mostra di non intenderne alcuni risultati, soprattutto quando afferma:

lo Schultz ha chiarito con molta precisione che l'autore dell'*Et. Gen.* usava un ms. esiodeo fornito al margine di pochi scoli parafrastici e di molte glosse interlineari.

⁽²⁾ Cfr. ALPERS 1991, pp. 525-526, il quale data la composizione del lessico in un arco temporale che va dall'813/20 all'858/72. Il lessico, ancora solo parzialmente edito (LASSERRE & LIVADARAS 1976-[1995], COLONNA 1967, ALPERS 1969), deve essere consultato in gran parte nei due manoscritti che lo tramandano: *Vat. Gr.* 1818 e *Laur. S. Marci* 304, del quale MILLER 1868 diede una collazione sulla base dell'*Etymologicon Magnum*.

⁽³⁾ Di questo lessico possediamo l'archetipo, il ms. *Vat. Barb. Gr.* 70, risalente alla metà del secolo XI: cfr., per lo *status quaestionis*, SCIARRA 2005, pp. 356-357. Più in generale, sulle caratteristiche fisiche del codice e le sue fonti, cfr. CELLERINI 1988 e MALECI 1995. Le referenze singolari al *corpus* esegetico allo *Scudo* di questo lessico rispetto al *Genuinum* sono estratte dai *marginalia* aggiunti da sei mani coeve a quella che vergò il testo principale: SCIARRA 2005, pp. 359-363 e n. 17.

⁽⁴⁾ Si tratta del commentario agli *Analytica Posteriora* di Aristotele redatto da Giovanni Filopono al principio del VI secolo sulla base delle lezioni del suo maestro Ammonio: cfr. SAFFREY 1954. Sull'attività grammaticale e dialettologica del Filopono cfr. BOLOGNESI 1953; in generale cfr. WILSON 1983, pp. 44-45 e CAVALLO 2002, pp. 70-71.

⁽⁵⁾ SCHULTZ 1913, pp. 253-254.

⁽⁶⁾ RUSSO 1965, pp. 55-56.

⁽⁷⁾ SCHULTZ 1913, p. 253.

⁽⁸⁾ *Ibidem*, p. 254, dove cita l'esempio del lemma μαπέειν del *Genuinum*; cfr. *infra*, nr. 12.

⁽⁹⁾ Così dichiara egli stesso: RUSSO 1965, p. 52, n. 42.

Ma lo Schultz precisava nel passo appena citato che il manoscritto cui il compilatore del *Genuinum* attingeva dovette essere *migliore dei manoscritti in nostro possesso*.

Il Russo, d'altro canto, forniva, in aggiunta ai dati dello Schultz, un elenco dettagliato dei luoghi dell'esegesi antica che mostrano un parallelismo nei lessici di età bizantina ⁽¹⁰⁾:

Σ = Et. Gen.

sch. v. 7: *Et. Gen. s.v.* ἀπὸ κυανέοντων (*lege* ἀπὸ κυανέων)

sch. v. 189: *Et. Gen. s.v.* συναίγδην

sch. v. 230: *Et. Gen. s.v.* μαπέειν

sch. v. 264: *Et. Gen. s.v.* σμυγερό

sch. v. 298: *Et. Gen. s.v.* κάμαξ

Σ = Et. M.

sch. v. 70: *Et. M.* 646.39

sch. v. 192: *Et. M.* 330.57

sch. v. 208: *Et. M.* 650.34

sch. v. 224: *Et. M.* 512.54

sch. v. 291: *Et. M.* 366.44

sch. v. 293: *Et. M.* 744.56

sch. v. 294: *Et. M.* 634.34

Σ = Et. Gud.

sch. v. 430: *Et. Gud.* 91.17 De Stefani

Se lo studioso avesse collazionato i due codici dell'*Et. Gen.* ⁽¹¹⁾, avrebbe constatato che alcune delle lezioni del *Genuinum* da lui indicate non erano precise ⁽¹²⁾; se poi avesse ricercato anche i lemmi per i quali istituiva una relazione fra i nostri scoli e l'*Et. M.*, si sarebbe sincerato che essi ricorrono tutti o nel *Vat. Gr.* 1818 (**A**) o nel *Laur. S. Marci* 304 (**B**) o in entrambi:

sch. v. 70: **A** f. 242r **B** f. 202r

sch. v. 192: **B** f. 98r

sch. v. 208: **A** f. 243r **B** f. 203r

sch. v. 224: **A** f. 203r **B** f. 156v

{*sch.* v. 293: ⁽¹³⁾ } **A** f. 271v **B** f. 234r

⁽¹⁰⁾ Russo 1965, p. 55.

⁽¹¹⁾ Cfr. n. 2.

⁽¹²⁾ Cfr. n. 14.

⁽¹³⁾ Ometto dall'elenco il passo *Et. M.* 634.34. Si tratta del lemma ὄρχατος, nel

Ma nell'elenco presentato dal Russo mancano i seguenti scoli che hanno uno strettissimo rapporto con l'*Et. Gen.*:

- sch.* vv. 28 e 30 = *Et. Gen.* β 297 Lasserre-Livadaras
sch. v. 79 = **A** f. 168v **B** f. 128r
sch. v. 122 = **A** f. 237 **B** f. 195v
sch. v. 134 = **B** f. 252r
sch. v. 181 = **A** f. 275v **B** f. 239v
sch. v. 223 = **A** f. 203r **B** f. 156v
sch. vv. 287+288+289 = **A** f. 172r **B** f. 131v
sch. v. 291 = **B** f. 107v
sch. v. 348 = **B** f. 258r
sch. v. 387 = **B** f. 256r
sch. v. 397 = **A** f. 182r **B** f. 139v

A questi si aggiunge il caso della glossa al v. 301: sebbene la tradizione dei nostri scoli non rechi l'intera esegesi contenuta nell'*Et. Gud.*, tuttavia ne condivide elementi non insignificanti:

$\Sigma = Et. Gud.$

sch. v. 301 - *Et. Gud.* 177.21-23 De Stefani

Procediamo quindi a un'analisi dei singoli lemmi, nell'intento di esemplificare caso per caso il rapporto che intercorre fra il *Genuinum*, il *Gudianum* e l'esegesi antica allo *Scudo* nella forma in cui ci è nota.

1. *Sch.* v. 7

7 κ υ α ν ε ά ω ν' κακῇ δαιρέσει κέχρηται. τὰ γὰρ εἰς αἰ θηλυκὰ δαιρεῖται· πύλαι πυλάων, νόμ- φαι νυμφάων. τὰ δὲ οὐδέτερα	<i>Et. Gen.</i> α 1062 Lasserre-Livadaras ἀπὸ κυανέων*· (Hes. <i>Scut.</i> 7) «τῆς καὶ ἀπὸ κρηθὲν βλεφάρων ἀπὸ κυανέων*». Ἡσίοδος ἐν Ἀ-
---	--

quale si susseguono diversi sinonimi, fra i quali è compreso anche ὄρχος (ὁ δὲ Ἡσίοδος ὄρχον λέγει τὴν ἐπίστιχον φυτεῖαν τῶν ἀμπέλων, κτλ.), utilizzato nel testo esiodico ai vv. 294 e 296: nessuna esegesi analoga si trova nei nostri scoli in riferimento a questi versi. Sono rintracciabili nel lessico anche altri passi simili a questo, in cui un vocabolo del poemetto esiodico è usato quale esemplificazione, ma in un contesto estraneo all'esegesi antica: cfr., a titolo di esempio, *Et. Gen.* s.v. Φίχειον (**A** f. 284r **B** f. 251r/v). Indico inoltre fra parentesi lo scolio al v. 293: come si vedrà al nr. 16 di questo articolo, si può sensatamente dubitare della provenienza del lemma del *Genuinum* dagli scoli allo *Scudo di Eracle*.

οὐκέτι. ὥστε τὰ βλέφαρα κυανέοντα. **R2 W F X**

7 scholium hoc cum anteced. coniunx. **R2 W** et ἄλλως praem. lemma om. **R2 W F** κακῇ **X**] καλῇ **F** om. **R2 W** post θηλυκά add. εἰς αὐὸν διαιρεῖται ἐπὶ γενικῆς **X** νύμφαι νυμφάων om. **F** ὥστε τὰ βλέφαρα κυανέοντα **F**] ὥστε οὔτε τὰ βλέφαρα κυάνεα ὄντα **R2 W** ἴσως οὖν γράφειν δεῖ κυανέων τε **X**

σπίδι. κακῶς δὲ διαιρέσει κέχρηται· τὰ γὰρ εἰς αἰ λήγοντα διαιρεῖται· πύλαι πυλάων, νύμφαι νυμφάων· τὰ δὲ οὐδέτερα οὐκέτι. ὥστε οὔτε τὰ βλέφαρα κυανέοντα **A**, Sym. 1279. **Sch.* Hes. *Scut.*

* sed lege κυανεάων

cf. Ps.-Zon. 250.7 Tittmann, Ap. S. 61.23, *Et. Sym.* 152.27, nec non Eust. *Iliad.* IV, 949.3 van der Valk et sch. Hom. T, 1b.5

Lo scolio non appare nell'edizione di Basilea del 1542 e, di conseguenza, neppure nelle edizioni che da essa attingono, ovvero quella di Heinsius del 1603 e in quella del Gaisford del 1823. Anche Ranke ne ignora il testo, non avendo egli tenuto in considerazione i manoscritti che lo contengono. Il Russo, in luoghi diversi della sua edizione, dà una trascrizione delle redazioni di questo scolio in tre dei nostri codici ⁽¹⁴⁾.

Il compilatore del *Genuinum* attinse da un codice che riportava lo scolio sotto un lemma scorretto (ἀπὸ κυανέων ⁽¹⁵⁾) per ἀπὸ κυανεάων), giacché proprio sulla terminazione -εαων, e non -εων, si discute nella nota dello scoliasta. Dopo aver estratto il lemma, lo stesso compilatore citò il verso esiodeo senza alcuna indicazione introduttiva ⁽¹⁶⁾; poi riportò il testo dello scolio 7 in una redazione affine a quella dei codici **R2, W, F** e differente da quella di **X**, che aggiunge εἰς αὐὸν διαιρεῖται ἐπὶ γενικῆς (cfr. app. crit.) e presenta la chiusa singolare ἴσως οὖν γράφειν δεῖ 'κυανέων τε', che riferisce una delle varianti in errore

⁽¹⁴⁾ Russo 1965, p. 72, sulla base del solo codice **Z** (**X** per le sigle da noi utilizzate), mentre alla p. 54, n. 44 dava il testo dei codici **F** e **W**. Il Russo non era affatto convinto della 'equazione' (è parola usata da lui stesso) fra Σ ed *Et. Gen. s.v. ἀπὸ κυανεόντων* (lemma errato, poiché nel *Genuinum* il lemma è l'ugualmente erroneo ἀπὸ κυανέων, che il Russo stesso riporta correttamente nell'apparato critico al v. 7 alla p. 72).

⁽¹⁵⁾ I mss. dello *Scudo* sono tutti in errore. La lezione corretta è fornita dai papiri **Π₅** e **Π₇**, nonché proprio dallo scolio del codice: cfr. app. crit. allo scolio 7.

⁽¹⁶⁾ Cfr. *infra*: le citazioni esiodee sono introdotte dal solo Ἡσίοδος negli scoli ai nnrr. 8, 9, 10; sono introdotte dalla perifrasi Ἡσίοδος ἐν Ἀσπίδι negli scoli ai nnrr. 2, 4, 5, 11, 12, 14, 15; presenta invece l'espressione ὡς παρ' Ἡσιόδου lo scolio al nnrr. 17 e 20.

(κυανέων) nel verso come è tramandato in alcuni dei nostri codici ⁽¹⁷⁾, così come anche la chiusa τὰ βλέφαρα κυανέοντα poté causare la correzione, ugualmente erronea, κυανεόντων negli altri ⁽¹⁸⁾. La chiusa dell'*Et. Gen.*, conferma la lezione che si ottiene dai codici **R2**, **W** e **F**: ὥστε [οὔτε] τὰ βλέφαρα κυανέοντα.

2. Sch. vv. 28 e 30

28 ἄλ λ η ν μ ῆ τ ι ν ὕ φ α ι ν ε·
οὔτος μὲν ταῦτα ἐνεθυμεῖτο· ὁ
δὲ Ζεὺς ἄλλα ἐβουλεύετο· αὐτὸς
γὰρ ἰδὼν τὰς κακίας τῶν ἀν-
θρώπων πληθυνθείσας ἠθέλησεν
ἐξ Ἀλκμήνης γεννῆσαι υἱὸν τὸν
δυνάμενον τιμωρῆσασθαι τοὺς
κακοὺς καὶ ἀπαλλάξαι τῆς βλάβ-
ης τοὺς ἀνδρας καὶ τοὺς θεούς.
βοηθοῦνται γὰρ καὶ θεοί, ἐνὸς
ἀδίκου ἀποκτεινομένου. **R2 W F**
B L Z X

30 β υ σ σ ο δ ο μ ε ὡ ν· ἐν ἑαυ-
τῷ ἐν βάθει διαλογιζόμενος καὶ
κεκρυμμένα βουλευόμενος ἢ
ἐνθυμούμενος. **R2 W F V B X** ἐκ
βάθους τῆς καρδίας φροντίζων. **V**

28 ἄλλην μῆτιν ὕφαινε ex Hes. scrip-
si] ἄλλην μῆτιν ἤφαινε **F** ἄλλην δὲ
μῆτιν **B** πατήρ δ' ἀνδρῶν τε θεῶν τε
R2 W πατήρ δ' ἀνδρῶν **L Z** πατήρ **X**
οὔτος μὲν ταῦτα ἐνεθυμεῖτο **L Z**] τὸ
οὔτως μὲν ἐνταῦθα ἐνεθυμεῖτο **R2 W**

Et. Gen. β 297 Lasserre-Livadaras
βυσσοδομεύων (Hes. *Scut.* 30)· ὁ
ἐν ἑαυτῷ ἐν βάθει διαλογιζόμε-
νος καὶ κεκρυμμένα βουλευόμε-
νος ἢ ἐνθυμούμενος, οἶονεὶ ἐν
βυθῷ τινι οἰκοδομῶν. ἢ βυσσοδο-
μεῖν. καὶ βυσσοδομεύω παρὰ τὸν
βυσσὸν καὶ τὸ δέμω, τὸ οἰκοδομῶ
τὸ βυσσόθεν, ὃ ἐστὶν ἐν βάθει
κατασκευάζειν, ὥστε μὴ πρότε-
ρον γνωσθῆναι πρὶν ὑπερέχειν
ἄνω. Ἡσίοδος ἐν Ἀσπίδι, οἶον
(*ibidem* 27-30) «πατήρ ἀνδρῶν τε
θεῶν τε / ἄλλην μῆτιν ὕφαινε
μετὰ φρεσίν, ὅς ῥα θεοῖσιν / ἀν-
δράσιν ἀλφηστῆσιν ἀρῆς
ἀλκτῆρα φυτεύσαι, / ὄρωτο δ' ἀπ' Ὀ-
λύμποιο δόλον φρεσὶ βυσσο-
δομεύων»· οὔτος μὲν οὔτως
ἐνεθυμεῖτο, ὁ δὲ Ζεὺς ἄλλα ἐβου-
λεύετο· αὐτὸς γὰρ ἰδὼν τὰς κακί-
ας τῶν ἀνθρώπων πληθυνθείσας
ἠθέλησεν ἐξ Ἀλκμήνης γεννῆσαι
υἱόν, τὸν δυνάμενον τιμωρῆσαι

⁽¹⁷⁾ Sul codice, che certamente reca la redazione più ricca dell'esegesi allo *Scudo*, pesa un giudizio di parziale inaffidabilità, a causa del frequente intervento del copista, che spesso corregge e integra. Questo fenomeno, da noi appurato per gli scolii allo *Scudo*, ugualmente si constata negli scolii alla *Teogonia*: cfr. DI GREGORIO 1971, p. 386.

⁽¹⁸⁾ Dall'apparato di Solmsen si deduce che i codici *Ambr. C 222 inf.* e *Par. Gr. 2773* recano la lezione κυανέων; i codici che formano la famiglia **b** (*Par. Gr. 2763*, *Par. Gr. 2833*, *Vratislav. Rehd.* 36, *Mosq. Synod.* 469) hanno la lezione κυανεόντων; il *Laur.* 32.16 e il *Casanat. Gr.* 356 hanno κυανεώντων (quest'ultima lezione potrebbe a sua volta derivare da quanto si legge nello scolio di **R2** e **W**: ὥστε οὔτε τὰ βλέφαρα κυάνεα ὄντα, *lege* κυανέαοντα).

οὗτος μέντοι ταῦτα ἐνεθυμεῖτο **F**
οὕτως μὲν οὕτως ἐνεθυμεῖτο **B** ἐν τού-
τοις ὄντος τοῦ Ἀμφιτρυώνος **X**
ἄλλα **R2 W B** ἄλλο **F L Z** ἄλλην
βουλὴν **X** τὰς τῶν ἀνθρώπων κακί-
ας **L Z** ἤθελεν **B** τιμωρῆσαι **R2 W**
τοὺς ἄνδρας τῆς βλάβης **L Z**
βοηθοῦνται γὰρ καὶ θεοί, ἐνὸς ἀδίκου
ἀποκτείνομένου **R2 W** βοηθεῖται
γὰρ καὶ θεὸς ἀδίκου ἀποκτείνομένου
B X βοηθεῖται γὰρ καθ' ἓνα ἀδίκου
ἀποκτενομένου **F** βοηθοῦνται γὰρ σω-
φρονιζόμενοι (πάντες hic add. **Z**),
ἐνὸς ἀδίκου ἀποκτενομένου **L Z** **30**
ad lemma μητίετα Ζεὺς (v. 33) **R2 W**
lemma om. **F B** ἐν ἑαυτῷ om. **B** ἐν
βάθει om. **F V** διαλογιζόμενος καὶ
κεκρυμμένα βουλευόμενος (βουλόμε-
νος **R2 W**) **R2 W B** διαλογιζόμενος
καὶ κεκρυμμένα ἐνθυμούμενος ἢ βου-
λευόμενος **X** κεκρυμμένα διαλογι-
ζόμενος **F V**

τοὺς κακοὺς καὶ ἀπαλλάξαι τῆς
βλάβης τοὺς ἄνδρας καὶ τοὺς θε-
οὺς. βοηθεῖται γὰρ καὶ θεὸς ἀδί-
κου ἀποκτείνομένου **AB**, Sym.
242, *EM* 369. *Orio (?) + *Comm.*
Hes.

cf. *Et. M.* 217.32, *Et. Sym.* 242 Lasserre-Livadaras, *Et. Gud.* 292.15-19 De Stefani, Ael. Herod. *Partit.* 10.7 Boissonade, sch. Hom. θ 273 Dindorf

Il compilatore del *Genuinum*, tratto il lemma dallo *Scudo*, vi appose la nota che ad esso si riferisce (ὁ ἐν ... ἐνθυμούμενος). A questa glossa aggiunse una parafrasi e un'etimologia che i nostri codici non recano (οἶονεὶ ... ἄνω). Quest'ultima fu attinta, con ogni probabilità, da altra fonte: gli editori suggeriscono dubitativamente Orione ⁽¹⁹⁾ (*Et.* 33.4 Sturz: βυσσοδομεῦν, παρὰ τὸ δομεῦν αὐτὰ καὶ κατασκευάζειν ἐν βάθει). Segue la citazione dei versi 27-30 (introdotti dall'indicazione Ἡσίοδος ἐν Ἀσπίδι, οἶον ...), cui viene aggiunta la trascrizione dello scolio al v. 28 ⁽²⁰⁾. Questo scolio non è affatto congruente al contesto etimologico, e mostra piuttosto un contenuto parafrastico-mitologico. Il principio dello scolio nella redazione riportata dal *Gen.* appare in una forma affine a quella del codice **B** (οὗτος μὲν οὕτως ἐνεθυμεῖτο *Et. Gen.*: οὕτως μὲν οὕτως ἐνεθυμεῖτο **B**), per poi coincidere invece con **R2** e **W** nella lezione τιμωρῆσαι. Rilevante appare la chiusa della nota (βοηθεῖται γὰρ καὶ θεὸς ἀδίκου ἀποκτείνομένου): qui il *Ge-*

⁽¹⁹⁾ Su Orione, grammatico attivo ad Alessandria nel V sec. d.C. e autore di un fortunato lessico etimologico, cfr. PONTANI 2005, pp. 90-92, e bibliografia ivi citata.

⁽²⁰⁾ Erroneamente riferito al v. 27 da Gaisford, che ne attinge il lemma (πατὴρ δ' ἀνδρῶν) dall'edizione di Basilea del 1542, p. 204, a sua volta copia di **L**: cfr. MARTANO, c. s.

nuinum coincide con i codici **R2 W F B** e **X**, confermando la validità di questi contro la redazione fino ad ora nota, quella di **L** e **Z** (βοηθοῦνται γὰρ σωφρονιζόμενοι [πάντες *hic add.* **Z**], ἐνὸς ἀδίκου ἀποκτενομένου [*sic*]); **L** infatti è il codice che fu alla base dell'edizione di Basilea, passata praticamente intatta nelle successive edizioni di Heinsius e Gaisford. L'*Et. Gen.* coincide in ultimo con **L** e **Z** nell'assenza di ι nel participio ἀποκτενομένου.

3. Sch. v. 70

70 Παγασαίου· Παγασαί πόλις τῆς Θετταλίας, τόπος ὠνομασμένος παρὰ τὸ ἐκεῖ τὴν Ἀργῶ πεπῆχθαι. Ἡρακλείδης δὲ ὁ Ποντικὸς ἐν τῷ Περὶ Χρηστηρίων [*fr.* 137a Wehrli] τὸν ἐν Παγασαῖς Ἀπόλλωνα ὑπὸ Τροφωνίου ἰδρῶσθαι φησιν. **R2 W Q F V L Z B A X**

70 Παγασαίου **X**] Πηγασαίου **R2 W L Z** om. **F V Q B A** Παγασαί **B**] Πάγασος **Q F L Z V A X** Πήγασος **R2 W** πόλις τῆς Θετταλίας, τόπος **R2 W L Z**] ὁ τόπος τῆς Τετταλίας (*sic*) **Q** τόπος τῆς Θετταλίας **A** τόπος Θετταλίας καὶ πόλις **B** πόλις καὶ τόπος τῆς Θετταλίας **F X** πόλις Πάγασος καὶ τόπος τῆς Θεσσαλίας **V** ὠνομασμένος om. **A** ἐκεῖσε **Q** ἐν τῷ *dupl.* **F** ἐν τῷ Περὶ Χρηστηρίων om. **A** τὸν **R2 W F V L Z B A X**] διὰ τὸ **B** τῶν **Q** Ἀπόλλωνα **R2 W L Z B X**] Ἀπόλλωνος **F V** post Τροφωνίου addidit ἱερὸν **B** ἰδρῶσθαι **R2 W L Z A**] ἰδρῶσθαι **Q** ἰδρᾶσθαι **F** εἰργάσθαι **X** om. **V** Τροφονίου **Q** φησιν om. **V B**

A f. 242r **B f.** 202r Παγασαίου Ἀπόλλωνος· Παγάσης τόπος τῆς Θεσσαλίας καὶ πόλις, παρὰ τὸ ἐκεῖ τὴν Ἀργῶ πεπῆχθαι. Ἡρακλείδης δὲ ὁ Ποντικὸς ἐν τῷ περὶ Χρηστηρίων [*fr.* 137a Wehrli], διὰ τὸ ἐν Παγάσαις ὃ ἐστὶ ὑπὸ Τροφωνίου ἰδρῶσθαι [*sic*].

Ἀργῶ πεπῆχθαι non legitur **B** propter recentioris atramenti maculam Π[οντικὸς ἐν τῷ περὶ non legitur **B** propter recentioris atramenti maculam

cf. Her. Pont. 137b Wehrli: *Et. M.* 646, 39 Gaisford cum additamento codicis Laur. S. Marci 304 (E. Miller, *Mélanges de Littérature Grecque*, Paris 1868, p. 233); nec non sch. Ap. Rhod. 1.29 = Dem. Sceph. fr. 52 Gaede

Il *Genuinum* presenta il lemma esatto Παγασαίου (in accordo con **X** e contro il corrotto Πηγασαίου di **R2 W L Z**) a cui segue il principio dello scolio nella stessa redazione del codice **B** (τόπος τῆς Θεσσαλίας καὶ πόλις), preceduto però dalla lezione Παγάσης contro il Παγασαί di **B**, il Πάγασος di **Q, F, L, Z, V, A** e **X** ed il Πήγασος di **R2** e **W**.

Come in **A**, manca il participio ὀνομασμένος; ma poi il *Gen.* coincide nuovamente con il codice **B** nella lezione διὰ τὸ ε, di conseguenza, nell'omissione del φησιν finale (mancante anche nel ms. **V**), contro il τὸν ... φησιν degli altri codici. Le differenze maggiori si riscontrano però nella chiusa: *Et. Gen.* Ἡρακλείδης δὲ ὁ Ποντικὸς ἐν τῷ περὶ Χρηστηρίων, διὰ τὸ ἐν Παγάσαις ὅ ἐστι ὑπὸ Τροφωνίου ἰδρυσθαι (*sic*): essa, oltre a presentare l'aggiunta ὅ ἐστι, manca del soggetto del verbo ἰδρῦσθαι, che nei manoscritti **R2**, **W**, **L**, **Z** e **X** è Ἀπόλλωνα, in **B** ἱερὸν (si noti che in **B** all'oggetto ἱερὸν si giustappone lo stesso accusativo Ἀπόλλωνα: il copista di **B** ⁽²¹⁾ aggiunse probabilmente di sua iniziativa ἱερὸν per rendere più perspicuo un passo altrimenti non elementare), mentre nei codici **F** e **V** si legge soltanto il genitivo Ἀπόλλωνος, che sembrerebbe supporre un ulteriore accusativo ⁽²²⁾.

4. Sch. v. 79

79-80 ἦ τι μέγ' ἀθανάτους·
τὶ οὖν, φησι, ἡμαρτεν εἰς τοὺς
θεοὺς ὁ Ἀμφιτρώων, ὅτε φυγὰς
ἐκ Τίρυνθος εἰς Θήβας ἦλθε, διὰ
τὸν Ἥλεκτρώωνος φόνον. ἄκων
δὲ αὐτὸν ἐφόνευσεν, πατέρα τῆς
Ἀλκμήνης ὄντα, ὁ πατήρ Ἡρα-
κλέους καὶ Ἰφίκλου. **R2 W F V**
L Z B X

80 ἦλιτεν· ἡμαρτεν. **R2 W Q^{sv}**
[**80** ἦλιτεν· ἀλιτέω ἀλιτήσω ἡλί-
τησα ἦλιτον σημαίνει τὸ ἀμαρ-
τάνω. *Amb. E* 39 *sup.*]

79 ἦ τι μέγ' ἀθανάτους ex Hes. scrip-
si] ἦ τί μέτ' ἀθανάτοις **R2 W L Z** ἦ τί
F V ἦλιτεν **X** θεός **F** ὁ om. **F** ὁ
Ἀμφιτρώων om. **V** ὅτε **F L Z B X**]
ὅτι **R2 W** ὅτε φυγὰς om. **V** ἐκ Τι-
ρύνθου **F** ὅτε φυγὰς ἐγένετο ἐκ Τι-

A f. 168v **B f.** 128r ἦλιτεν·
ἡμαρτεν, ἀλιτῶ. Ἡσίοδος ἐν Ἀ-
σπίδι· «ἦλιτεν Ἀμφιτρώων ὅτ'
εὐστέφανον ποτὶ Θήβην / ἦλθεν
λιπὼν Τίρυνθον ἐνκτήμενον πτο-
λίεθρον. / κτείνας Ἥλεκτρώωνα
βοῶν ἔνεκ' εὐρυμετόπων» [*Scut.*
79-81]. *ἡμαρτέν, φησι, εἰς τοὺς
θεοὺς Ἀμφιτρώων ὅτε φυγὰς ἐκ
Τιρύνθου εἰς Θήβας ἦλθε διὰ τὸν
Ἥλεκτρώωνος φόνον.

post ἦλιτεν addidit ση(μαίνει) τὸ **B**
Τίρυνθον ἐνκτήμενον **B** βοῶν ἔνεκ'
εὐρυμετόπων om. **A** ἡμαρτεν... φό-
νον om. **B** * in marg. cod. **A** scriba
adnotavit σχό(λιον)

cf. Hesych. η 375, *Suid.* η 249, sch. D
Hom. A 375 van Thiel, Eust. *Il.* IV,

⁽²¹⁾ Giorgio di Alessandro: *RGK* II, 72 = I, 54 = III, 89.

⁽²²⁾ L'ordine delle parole nel principio del lemma (τόπος τῆς Θεσσαλίας καὶ πόλις) e la presenza del διὰ τὸ per introdurre la citazione di Eracleide Pontico accostano la versione dell'etimologico a quella del codice **B** degli scolii.

ρυνθος εἰς Θήβας **B** Ἀλεκτρώωνος **B** 787.1 van der Valk nec non Orion.
 Ἠλεκτρίωνος **L Z** ἐφόνευσεν **R2 W** Theb. Et. 32.5 Sturz
L Z] ἐφόνευσε **V B X** ἐφώνευσεν **F**
 ὄντα om. **Z** Ἡρακλέος **R2 W** καὶ
 Ἰφίκλου om. **F X** ὄντα ... Ἰφίκλου
 om. **V**

Il lemma del *Genuinum*, affine a quello del solo codice **X**, è seguito dalla glossa ἤμαρτεν e dalla prima persona del verbo da cui si fa derivare questa forma di aoristo (la stessa sequenza si ha anche in una glossa del codice *Ambro. E* 32 *sup.*, sulla cui antichità si può sensatamente dubitare). Essa fu verosimilmente aggiunta dal compilatore del *Genuinum*, essendo testimoniata la sinonimia fra ἀλιτῶ e ἀμαρτάνω anche in altri luoghi del lessico⁽²³⁾. Alla glossa segue la citazione dei versi 80-82 (del verso 82 soltanto il primo emistichio), introdotta dall'indicazione Ἡσίοδος ἐν Ἀσπίδι. Dopo i versi del poemetto, il compilatore aggiunse lo scolio, di contenuto parafrastico-mitologico, ai vv. 79-80. Il *Genuinum* coincide con **F** nella lezione Τιρύνθου, contro tutti gli altri manoscritti. Il compilatore del lessico aggiunse nel margine la nota σχό(λιον), come nel caso degli scolii ai vv. 223-224⁽²⁴⁾. Non c'è traccia nel *Genuinum* della seconda parte dello scolio dei nostri codici (ἄκων ... Ἰφίκλου).

5. Sch. v. 122

122 ὁ ρ ε ι χ ἄ λ κ ο ι οῦ ὀρεί-
 χαλκος εἶδος ὕλης οὕτω καλου-
 μένης, ἥτις νῦν οὐχ εὐρίσκεται.
 ἄλλοι δὲ λέγουσιν ὅτι χύμευσις
 ἐστι χαλκοῦ τοῦ νῦν εὐρισκομέ-
 νου λευκοῦ χαλκοῦ. οὐ γὰρ
 σκευασία τινὶ γίνεται ὁ χαλκὸς
 λευκός, φύσει πυρρὸς ὢν. **R2 F**
L Z B A X

A f. 237r **B f.** 195v Ὀρείχαλκος·
 εἶδος ὕλης οὕτω καλουμένης,
 ἥτις νῦν οὐχ εὐρίσκεται. ἄλλοι
 δὲ λέγουσιν ὅτι χύμευσις ἐστι
 χαλκοῦ, τοῦ νῦν εὐρισκομένου
 λευκοῦ χαλκοῦ· οὗτος γὰρ
 σκευασία τινὶ γίνεται λευκὸς
 φύσει. Ἡσίοδος ἐν Ἀσπίδι «ὥς
 εἰπὼν κνημίδας ὀρειχάλκοιο φα-
 εἰνοῦ» [*Scut.* 122].

122 ὀρειχάλκοιο **X**] ὀρειχάλκοιο φα-
 εἰνοῦ **L Z** ὀρειχάλκοις **R2** om. **F B A**
 οὕτως **F** καλούμενος **X** ἥτις **F** νυνί

ὀρίχαλκος **A** καλουμένης scripsi] κα-
 λούμενος **AB** χύμευσις scripsi] χήμευ-

⁽²³⁾ Cfr., a titolo di esempio, *Et. Gen.* α 483 Lasserre-Livadaras s.v. ἀλιτῶ.

⁽²⁴⁾ Cfr. *infra*, nr. 11.

B χύμευσις **L Z B**] χείμευσις **R2 F A**
X λευκοῦ χαλκοῦ om. **R2 L Z A B** ὁ
χαλκός om. **F X** ὄν **R2 L Z A**] ὑπάρ-
χων **F B X**

σις **A** χείμευσις **B** χαλκοῦ¹ **A**] χαλκός
B νῦν **B**] νυνὶ **A** χαλκοῦ λευκοῦ **A**
ὀρειχάλκειο **B**] ὀριχάλκειο **A**

JO. PHIL. *In Arist. an. post.* 362.8
ὅτι τοῦ κύκλου ἐστὶν οὗτος ὁ
ὀρισμός· εἴη γὰρ ἂν ἴσως οὐ τοῦ
κύκλου ἀλλὰ τοῦ ὀρειχάλκειου. τὸ
δὲ ὀρειχάλκον ἐστὶν εἶδος ὕλης
μὴ νῦν εὐρισκομένης. ἢ ὀρεί-
χαλκός ἐστὶν ὁ λευκός χαλκός,
ὥς ὁ Ἡσίοδος ἐν τῇ Ἀσπίδι φη-
σὶν· «Ὡς εἰπὼν κνημίδας ὀρει-
χάλκειο φαινοῦ / δύσατο»
[*Scut.* 122-123].

cf. *Et. M.* 630.52, Ps.-Zonar. o 1461.20
Tittmann, sch. Ap. Rhod. 1.300 nec non
4.973, Poll. *Onom.* VII, 100.9, Ps.-De-
moscrit. vel Bol. *Phys. et Metaphys.*
2.51.4 Berthelot

Il compilatore del *Genuinum* estrasse il lemma non dal testo esio-
deo ma direttamente dal corpo dello scolio (ὀρειχάλκειο· ὀρείχαλκος
κτλ.). Questo è immediatamente seguito dalla nota esegetica, che il
Genuinum riporta in una redazione che collima in più punti con i codi-
ci **X** (καλουμένης **R2 F L Z B A**: καλούμενος **X** *Et. Gen.*; λευκοῦ
χαλκοῦ **F X** *Et. Gen.*: om. **R2 L Z A B**; ὁ χαλκός om. **F X** *Et. Gen.*) e,
solo in un caso, con **B** (νῦν **R2 F L Z A X**: νυνὶ **B** *Et. Gen.*). La chiusa
del lessico è però evidentemente corrotta (οὗ(τος) – *legendum* οὐ – γὰρ
σκευασία τινὶ γίνεται ὁ χαλκός· λευκός, φύσει <πυρρὸς ὢν>). Se-
gue il verso 122, introdotto dalla perifrasi Ἡσίοδος ἐν Ἀσπίδι.

Lo scolio in questione, oltre che essere citato nel *Genuinum*, fu altri-
menti utilizzato anche da Giovanni Filopono, che lo ricalca nei commen-
tarii agli *Analitici posteriori* di Aristotele, da lui composti sulla base delle
lezioni del suo maestro Ammonio al principio del VI secolo d.C.⁽²⁵⁾ La
stretta aderenza allo scolio che tuttora leggiamo nei nostri codici e la
presenza della citazione esiodea consentono di supporre che il Filopo-

(25) L'edizione è WALLIES 1909; cfr. n. 4.

no leggesse un'edizione commentata dello *Scudo*, e che da questa citasse esegesi e verso. Che sia potuto avvenire un procedimento inverso – cioè che il Filopono abbia composto, citando il passo esiodeo, questa esegesi, la quale in seguito sarebbe passata all'interno del commentario allo *Scudo* – ci sembra quantomeno improbabile proprio per la stretta correlazione fra nota e citazione, secondo una modalità di estrazione dei lemmi scolastici attestata anche per i lessici bizantini.

Quale fosse poi la forma libraria che il Filopono, o il suo maestro, consultava per questa esegesi, resta un quesito difficile da risolvere, sebbene di grande interesse. Si trattava forse di un ὑπόμνημα in un codice, o ancora in un rotolo, autonomo rispetto al testo del poemetto? E se così fosse, il verso intero era forse trascritto come lemma dell'esegesi, oppure il Filopono estrasse in seguito la citazione da un codice, o un rotolo, contenente il testo? Se non fu così, ebbe forse a disposizione un codice con commento marginale? O una già composta selezione a scopo lessicografico? La forma in cui la citazione si presenta, assolutamente affine, nell'aspetto, alle note contenute dal *Genuinum*, farebbe propendere per la soluzione del codice con commento marginale o alla compilazione lessicografica ⁽²⁶⁾.

È curioso inoltre il fatto che nel commento allo *Scudo di Eracle* di Giovanni Diacono Pediasimo (XIII sec.) al v. 115 ⁽²⁷⁾ si legga: Ὁρείχαλκος τὸ λευκὸν χάλκωμα· ἐν ὅρεσι γὰρ εὐρίσκεται. Ἄλλοι δέ φασιν, ὧν καὶ Φιλόπονος, ὁρείχαλκον εἶναι ὕλην τινὰ μεταλλικὴν τιμιωτέραν χαλκοῦ, ἢ νῦν οὐχ εὐρίσκεται κτλ. Il Pediasimo, che commentò lo *Scudo*, fu anche esegeta di Aristotele. Su questa sua attività Nigel Wilson non esita a dire che «analysis of his notes on Aristotle suggests that much of what he has to say is merely a reproduction of what he found in the old commentary of John Philoponus, while the scholia on the pseudo-Hesiodic *Shield of Heracles* are linguistic notes of the most humdrum kind imaginable» ⁽²⁸⁾. Il Pediasimo dovette quindi commentare questo passo servendosi del commento agli *Analitici*

⁽²⁶⁾ Nell'Alessandria del V sec. erano disponibili opere di siffatto genere: di poco precedente all'attività di Ammonio e di Giovanni Filopono, è quella dei lessicografi Oro, Orione Tebano, attivo ad Alessandria, e Metodio, che con ogni probabilità attinsero, fra le altre fonti, anche all'esegesi esiodea: cfr. *supra*, n. 19 e PONTANI 2005, pp. 90-92.

⁽²⁷⁾ Così nell'edizione del Gaisford, nonostante lo stesso filologo riporti in nota la giusta osservazione di Heinsius: «tota haec glossa hic ejicienda est, et reponenda suo loco, ad textus sequentis illa verba ὁρείχαλκοιο φαινοῦ».

⁽²⁸⁾ WILSON 1983, p. 242 e nn. 11-12.

del Filopono (ὧν καὶ Φιλόπονός) e, forse, degli scolii antichi (ἄλλοι δὲ φασιν): è questo un curioso caso di 'ritorno circolare' di una nota al contesto da cui essa stessa proveniva.

6. Sch. v. 134

134 μόρφοιοι φλεγύαο καλυπτόμενοι πτερύγεσσιν ἔπτερωμένοι ἦσαν. μέλανος ἀετοῦ. φλεγύας γὰρ εἶδος ἀετοῦ, ἀπὸ τοῦ φλέγειν καὶ λαμπρὸς εἶναι. οἱ δὲ ὄρνεον λέγουσιν εἶναι παραπλήσιον γυπὶ **R2 F L Z B A X**

B f. 252r φλεγύας· ἔστιν ἀετός, ἀπὸ τοῦ φλέγειν καὶ λαμπρὸς εἶναι. οἱ δὲ ὄρνεον παραπλήσιον γυπὶ {εἶναι} et *Et. M.* 796.3, quod post γυπὶ habet: Ἡσίοδος <ἐν> Ἀσπίδι· «μορφοῖο* φλεγύαο» [*Scut.* 134], τουτέστι μέλανος ἀετοῦ.

134 μόρφοιοι φλεγύαο καλυπτόμενοι πτερύγεσσιν ex Hes. scripsi] μόρφοιοι φλεγύαο **L Z**] μόρφοιοι φλεγύας **R2** μόρφοιοι **F** καλυπτόμενοι **X** lemma om. **B A** ἔπτερωμένοι ἦσαν una cum scholio ad v. 132 scripsit **F** om. **A** μέλανος **R2 L Z B A X**] ἦεν ὡς μέλανος **F** φλεγύας (φλεγίας **F**) γὰρ εἶδος ἀετοῦ e cod. **F** scripsi] εἶδος ἀετοῦ ὁ φλεγύου **R2** φλέγυς δὲ λέγεται ὁ ἀετός **B** φλεγύου **L Z** φλεγύας δὲ ὁ ἀετός **X** εἶδος ἀετοῦ ὁ φλεγύας **A** ἀπὸ **F B X**] ἐκ **R2 L Z A** λαμπρὸς **F B X**] λαμπρόν **R2 L Z A** οἱ (ἄλλοι **A**) δὲ ὄρνεον λέγουσιν εἶναι παραπλήσιον γυπὶ **L Z B A**] οἱ δὲ ὄρνεον λέγουσι εἶναι παραπλήσιον γυπὶ **R2 A** οἱ δὲ ὄρνεον παραπλήσιον γυπὶ **F** οἱ δὲ ὄρνεον παραπλήσιον γυπὶ εἶναί φασι **X**

εἶναι deleui <ἐν> addidi *sed lege μόρφοιοι, vide Rzach, p. 284 (app. crit.)

cf. Hesych. φ 588, *Suid.* φ 529, Eust. *Iliad.* III, 475.13 van der Valk

L'analisi di questa nota nella forma tramandata dell'*Et. Gen.* consente di trarre delle utili conclusioni sul suo aspetto originario. Il lessico infatti reca il solo lemma φλεγύαο a cui segue lo scolio ad esso riferito ἔστιν ... εἶναι, con un minimo adattamento del principio rispetto al testo che leggiamo nei codici (ἔστιν ἀετός *Et. Gen.*: φλεγύας γὰρ εἶδος ἀετοῦ *cons. codd.* **F R2 A** – più simile al lessico quanto si legge in **B**, φλέγυς δὲ λέγεται ὁ ἀετός, e in **X** φλεγύας δὲ ὁ ἀετός), e che

sembra collimare con **X** nella chiusa: οἱ δὲ ὄρνενον παραπλήσιον γυπὶ εἶναί *Et. Gen.* **X** φασὶ **X**.

Il testo del codice **B** del *Genuinum* si interrompe qui, mentre il codice **A** non arriva a comprendere questa nota, per il fatto di aver subito dei danni materiali che causarono la perdita degli ultimi fogli. Ci viene in soccorso il testo del *Magnum*, che dal *Genuinum* dovette attingere anche questa nota. Qui, all'etimologia e all'informazione naturalistica, segue il primo emistichio del verso 134, introdotto dalla perifrasi Ἡσίοδος <ἐν> Ἀσπίδι, cui poi il compilatore aggiunge la glossa μέλανος ἀετοῦ, introdotta da τουτέστι.

Nei nostri codici lo stato della nota appare più confuso: si susseguono sotto un unico lemma una glossa da riferire a καλυπτόμενοι πτερύγεσιν (ἐπτερωμένοι ἦσαν: che si tratti di una glossa lo dimostra anche il fatto che essa è trascritta di seguito allo scolio al v. 132 nel codice **F**), un'ulteriore glossa (μέλανος ἀετοῦ) da riferirsi al sintagma μόρφονιο φλεγύαιο nel suo complesso, e soltanto infine lo scolio esegetico vero e proprio (φλεγύας ... γυπὶ).

7. *Sch.* v. 181

181 <Μόψον τ' Ἀμπυκίδην, Τιταρήσιον> υἱὸς Ἀμπύκου τοῦ Τιταιρῶνος. **B**

181b <Τιταρήσιον> τὸν ἀπὸ Τιταιρῶνος, πόλεως Κιλικίας. **Y**

A f. 275^v **B** f. 239^v Τιταρίσιον [*sic*]: ὄνομα πόλεως καὶ κύριον Ἡσίοδος «Τιταρίσιον [*sic*] ὅζον ἄρνος» [*Scut.* 181].

181 Τιταιρῶνος scripsi] Τιταρίωνος **B**

cf. *Et. M.* 760.46 nec non sch. in Ap. Rhod. 1.65 Ἀμπύκου υἱὸς ὁ Μόψος τοῦ Τιτάρωνος, μητρὸς δὲ Χλώριδος. **Lm (P)** sch. in Lyc. Alex. 881 ὁ Μόψος οὗτος υἱὸς ἦν Ἀμπύκου τοῦ Τιταιρῶνος. ὥς καὶ Ἡσίοδος Μόψον τ' Ἀμπυκίδην Τιταρήσιον, ὅζον Ἄρην (A 181). 881bis ὁ Μόψος οὗτος εἰς τῶν Ἀργοναυτῶν ἦν υἱὸς Ἀμπύκου καὶ Χλωρίδος τῆς Ὀρχομενοῦ ὁ δὲ Ἀμπυκος υἱὸς Τιταιρῶνος ἀφ' οὗ καὶ πόλις.

Questo lemma del *Genuinum*, benché non abbia un parallelo stringente nelle note che leggiamo nei codici in nostro possesso, tuttavia con ogni probabilità fu attinto dall'esegesi antica allo *Scudo*. Innanzitutto il lemma è evidentemente estratto dal testo esiodeo, come dimo-

stra la citazione che venne apposta all'esegesi. Al lemma segue la glossa, alla quale il compilatore giustappose la citazione del v. 181, introdotta dal semplice Ἡσίοδος.

Si noti che, sebbene non identiche, le glosse contenute sia nella isolata redazione del ms. **Y**, sia nel codice **B**, latore della versione più comune dei nostri scoli, riportano informazioni fra loro complementari e, nell'insieme, affini all'esegesi proposta dal lessico.

8. Sch. vv. 189-90

189-90 σ υ ν α ῖ γ δ η ν· ὁμοῦ ὥρμων, μεθ' ὁρμῆς συνελαύνοντες ὥσπερ ζῶντες. **R2 F L Z B X** τὸ οὖν ὠριγνῶντο· διηγείροντο, ἐξέτεινον **X** ὠρέγοντο παρ' ἀλλήλους συναπτικῶς. **R2 F L Z X** ἔγχεσι γὰρ οἱ Λαπίθαι ἀλλήλους ἠκόντιζον. **R2 L Z X**

A f. 269r **B** f. 231r συναίγδην· ὁμοῦ ὥρμων, μεθ' ὥρμων γὰρ συνελαύνοντες ὡς ζῶντες. Ἡσίοδος· «καί τε συναίγδην ὡς εἰ ζῶι περ ἐόντες» [*Scut.* 189].

συναίγδην¹ **B**] συναίδη **A** συναίγδην² **B**] συναίδεν **A**

189-90 συναίγδην **X**] ὠριγνῶντο **R2** καί τε συναίκτην **L Z** lemma om. **FB** ζῶντας **F** ἐλληπτηκῶς **F** συλληπτικοῖς **X** ἔγχεσι γὰρ οἱ Λαπίθαι ἀλλήλους ἠκόντιζον **R2 L Z**] ἔγχεσι γὰρ ὥρμων οἱ Λαπίθαι **X**

cf. *Et. M.* 41.28 αἰγδην· ... καὶ συναίγδην Ἡσίοδος, ἀντὶ τοῦ ὁμοῦ ὥρμων συνελαύνοντες.

L'esegesi contenuta nella prima sezione dei nostri codici e nell'*Et. Gen.* (ὁμοῦ ... ζῶντες) è una glossa riferibile a parte del v. 189 (συναίγδην ὡς εἰ ζῶι περ' ἐόντες) ⁽²⁹⁾ e al solo verbo del v. 190 ὠριγνῶντο (lemma del codice **R2**). Nello scolio che si legge nei nostri codici si sommano due ulteriori glosse: una alternativa alla prima (ὠρέγοντο ... συναπτικῶς), la seconda con intento non solo parafrastico, ma anche, per così dire, mitologico (ἔγχεσι ... ἠκόντιζον) ⁽³⁰⁾.

Il compilatore del *Genuinum* riporta soltanto la prima delle tre, alla quale fa seguire la citazione del solo v. 189 dello *Scudo*, introdotto dal semplice Ἡσίοδος. Il testo del lessico presenta la lezione μεθ' ὥρμων preferibile al μεθ' ὁρμῆς di tutti i nostri codici.

⁽²⁹⁾ συναίγδην è il lemma del lessico e del codice **X**.

⁽³⁰⁾ Si noti che il codice **X** aggiunge a questo punto anche la glossa τὸ οὖν ὠριγνῶντο· διηγείροντο, ἐξέτεινον.

9. *Sch.* v. 192

192 ἐναρσφόρος ἡ πολεμισ-
στής, ἀπὸ τοῦ τὰ ἔναρα φέρειν,
ἡ ἀπὸ τοῦ τοὺς ἄνδρας φονεύειν.
R2 F B X

192 ἐναρσφόρος **F X**] ἐναρσφόρος
οὐλῖος ἸΑρης **R2** lemma om. **B** ἡ om.
F B X πολεμιστής **R2 F B**] πολε-
μικός **X** τά om. **R2 B** ἀπὸ τοῦ τὰ
ἔναρα φέρειν **R2 F B**] ἀπὸ τοῦ φορεῖν
τὰ ἔναρα **X** ἀπὸ τοῦ om. **X** φονεύ-
ειν **R2 B X**] φωνεύειν **F**

B f. 98r <ἐναρσφόρος>· πολεμική
γὰρ ἀπὸ τοῦ φέρειν τὰ ἔναρα ἡ
τοὺς ἄνδρας φονεύειν. Ἡσίοδος
«ἐν δὲ καὶ αὐτὸς ἐναρσφόρος
ἸΑρης / ἐν ἀργαλήσι φονῆσι»
[*Scut.* 192-193²].

ἐναρσφόρος scripsi] lemma ἐνα-
ρόφορος (sic) sicut additamentum in
marg. dext., non in textu legitur ἐν ἀρ-
γαλήσι φονῆσι **B**] αἰχμήν ἐν χεῖρεσ-
σιν *Scut.*

cf. *Et. M.* 337.51

La glossa del *Genuinum*, tramandata nel solo *Laur. S. Marci* 304, è evidentemente estratta dal commento allo *Scudo* dal momento che, accanto all'etimologia, viene citato il v. 192. Questo accade secondo lo schema finora appurato nella gran parte dei casi: al lemma segue l'esegesi, con la sola inversione dei termini in φέρειν τὰ ἔναρα ⁽³¹⁾, cui segue la citazione esiodica preceduta dal nome di Esiodo. Si noti che la glossa sinonimica πολεμική del *Genuinum*, pur coincidendo con il πολεμικός del codice **X** per la radice πολεμικ-, tuttavia ha l'inattesa desinenza femminile in -η, che sembra presupporre nel suo antigrafo il πολεμιστής di **R2 F B**, forse in una forma abbreviata, che poté indurre in errore il compilatore del lessico.

10. *Sch.* v. 208

208 πανέφθου κασσιτέ-
ροιο· τοῦ διαλελυμένου καὶ ὑ-
γροῦ τὴν φύσιν, ἡ παναπάλου.
Ἡρόδοτος δὲ «ἀπέφθου» φησὶν
[I, 50.14 *vel* II, 44.5]. <**208b**>
«πανέφθου» δὲ εἶπε, διὰ τὸ ὑγρὸν
καὶ εὐτυχτον τῆς οὐσίας. **R2 L Z B**

A f. 243r **B** f. 203r Πανέφθου·
σημαίνει ἐψητοῦ καὶ διαλελυμέ-
νου καὶ ὑγροῦ τὴν φύσιν. Ἡρόδο-
τος δὲ «ἀπέφθου» [I, 50.14 *vel* II,
44.5] φησὶν. καὶ Ἡσίοδος δὲ
«πανέφθου» [*Scut.* 208]. γέγονε
δὲ παρὰ τὸ ἐψῶ ἐψήσω ἐψητος,

⁽³¹⁾ Nel codice **X** le parole hanno lo stesso ordine che riscontriamo nel *Genuinum* con la sola variante φορεῖν per φέρειν (cfr. app. crit.).

208c πανέφθου· τοῦ διαλελυμένου καὶ ὑγροῦ τὴν φύσιν, ἢ παναπάλου κατὰ τὴν οὐσίαν Ἡρόδοτος δὲ «πανέφθου» [I, 50.14 *vel* II, 44.5]. **F X**

ὡς ἀγαπῶ ἀγαπήσω ἀγαπητός· καὶ τροπῇ τοῦ ψ εἰς τὸ φ καὶ πλεονασμῷ τοῦ θ ἐφθητός καὶ συγκοπῇ ἐφθός καὶ ἐν συνθέσει πάνεφθος.

208 lemma om. **B** Ἡρόδοτος δὲ ἄ. φησὶν **R2 L Z**] Ἡρόδοτος δὲ εἶπεν ἄ. **B** ἀπέφθου Heinr. apud Ranke, p. 32 n. 1; cf. *infra* 208c] ἀνέφθου **B** ἀέφθου **R2 L Z** <**208b**> εἶπεν post ὑγρόν **L Z** καὶ εὐτυχτον om. **B** **208c** ἀπέφθου **X**] ἀθέπτου **F** post ἀπέφθου add. εἶπεν **X**

σημαίνει om. **B** καὶ¹ om. **B** δὲ om. **B** ἀπέφθου **B** καὶ² om. **B** ψ **A**] π **B**

cf. *Et. M.* 650.34, Ps.-Zon. 1498.16 Tittmann

Nel lessico al vocabolo esiodeo πανέφθου segue una glossa (ἐψητοῦ) introdotta da σημαίνει nel solo codice **A**, non attestata nei nostri manoscritti. A questa, connesso con un semplice καί, segue la prima parte dello scolio (διαλελυμένου καὶ ὑγροῦ τὴν φύσιν. Ἡρόδοτος δὲ «ἀπέφθου» φησὶν), con l'omissione della sinonimia ἢ παναπάλου, attestata in tutti i codici. Di seguito la citazione καὶ Ἡσίοδος δὲ «πανέφθου» (forse a ricalcare il «πανέφθου» δὲ εἶπε di **R2, L, Z** e **B**), dove ci saremmo aspettati la consueta formula Ἡσίοδος (con o senza ἐν Ἀσπίδι) + citazione diffusa. Di seguito una etimologia, da altra fonte ⁽³²⁾, dal verbo ἐψῶ. Da questa etimologia venne con ogni probabilità estratto il primo dei sinonimi, ἐψητοῦ: l'assenza di questo dai nostri codici dimostra evidentemente la sua estraneità rispetto all'esegesi esiodea.

⁽³²⁾ Si può supporre che si tratti di un intervento dello stesso compilatore, cosa che sembrerebbe accadere anche nel lemma al nr. 15 (cfr. *infra*), dove si legge, prima di una etimologia, οἶμαι δὲ γεγενῆσθαι τὴν λ(έξιν) ἀπὸ κτλ. Nel caso in esame egli poté attingere alla voce ἐφθός· οἶον ὁ ἐψηθεὶς ὡς τὸ πυροῦς ἐφθούς. καὶ ἄνεφθος, ἐκ τοῦ ἐψήσω, ἐψητός, καὶ συγκοπῇ καὶ τροπῇ τοῦ ψ εἰς φ, καὶ τοῦ τ εἰς θ ἐφθός (*Et. Gen.* **A** f. 132r, *Et. Gen.* **B** f. 119r: ἐφθός· οἶον ἐψηθεὶς). La corrispondente voce del *Magnum* (403.42) potrebbe invece avere avuto dei contatti con gli scoli allo *Scudo di Eracle*: ἐφθός· ὁ ὠπτημένος ἢ ἡψημένος. οἶον πυροῦς ἐφθούς· ὁ καὶ ἐν συνθέσει λέγεται ἄνεφθος καὶ πάνεφθος. ἐκ τοῦ ἐψῶ, ἐψήσω, ἐψητός, ὡς ἀγαπῶ, ἀγαπήσω, ἀγαπητός· καὶ τροπῇ τοῦ ψ εἰς φ, καὶ τοῦ τ εἰς θ, κατὰ συγκοπὴν ἐφθός. I sinonimi di ἐφθός e l'esempio che li segue (ὠπτημένος ἢ ἡψημένος. οἶον πυροῦς ἐφθούς) sono assolutamente assenti dai nostri scoli mentre, degli esempi ἐν συνθέσει, che sono due come nel caso degli scoli allo *Scudo*, il primo (ἄνεφθος), contrariamente a quanto accade nel lemma πανέφθου (in cui si legge il corretto ἄπεφθος), è erroneo, e coincide con l'errore singolare del codice **B** dei nostri scoli (cfr. app. crit.). I due esempi (ἄνεφθος e πάνεφθος) potrebbero derivare quindi da un codice diverso e recenziore rispetto a quello usato dal compilatore del *Genuinum* per il lemma πανέφθου.

11. *Sch.* vv. 223 e 224 ⁽³³⁾

223 πᾶν δὲ μετὰ φρενον·
R2 FLZX τείνων γὰρ τὴν χεῖρα
ὀπίσω †σου† κατεῖχεν. **R2 L Z**
<223b> καὶ ἄλλως· ἐβάσταζεν ἐν
δεκτικῷ τινι ἀγγεῖω τὴν
κεφαλὴν τῆς Γοργούς. **R2 F L Z**
B X τὸ δὲ ἀγγεῖον ἐκεῖνο
ἔσκεπεν ὅλον τὸ μετὰ φρενον
αὐτοῦ. **R2 F L Z X**

224 κίβισις· κιβωτὸς ἢ πῆρα.
R2 F L Z Λ X Καλλίμαχος· «εἰ
γὰρ ἐπιθήσει πάντα †ἐμοί† κί-
βισις» [*fr.* 531 Pf.]. εἴρηται <δὲ>
παρὰ τὸ ἐκεῖ κεῖσθαι τὴν βόσιν.
<224b> κίβισις δὲ εἴρηται παρὰ
τὸ κίειν, τὸ πορεύεσθαι ἢ ὁρμᾶν·
ἢ εἰς τὸ κίειν καὶ ἰέναι βόσιν
ἔχουσα, τουτέστι τροφήν. **R2 L**
Z Λ

A f. 203r **B f.** 156v κίβισις· ση-
μαίνει δὲ κιβωτὸν ἢ πῆραν. Καλ-
λίμαχος «εἰ γὰρ ἐπιθήσει πάν-
τα ἐν ἡ [*sic*] κίβισις» [*fr.* 531 Pf.].
καὶ Ἡσίοδος ἐν Ἀσπίδι περὶ τοῦ
Περσέως· «πᾶν δὲ μετὰ φρενον
εἶχε <κάρη> δεινοῖο πελώρου /
Γοργούς· ἀμφὶ δέ μιν κίβισις
θέε, θαῦμα ιδέσθαι, / ἀργύρεοι
[*sic*] θύσανοι κατηρεῦντο φα-
εινοὶ / χρύσειοι» [*Scut.* 223-226].
ἐβάσταζεν ἐν δεκτικῷ τινι ἀγ-
γεῖω τὴν κεφαλὴν τῆς Γοργούς.
τὸ δὲ ἀγγεῖον ἐκεῖνο ἔσκεπεν
ὅλον τὸ μετὰ φρενον αὐτοῦ.
εἴρηται δὲ κίβισις παρὰ τὸ
κεῖσθαι ἐκεῖ τὴν βόσιν ἥγουσαν
τὴν τροφήν. ἢ εἰς τὸ κίειν καὶ
ἰέναι βόσιν ἔχουσα καὶ τροφήν*.

223 πᾶν δὲ μετὰ φρενον **R2 F L Z** με-
τάφρενον **X** lemma om. **B** σου **R2 L**
Z οὐ Ranke, p. 32 **223b** καὶ om. **L Z**
καὶ ἄλλως om. **F B X**, qui solum scho-
lium 223b exhibent ἐβάσταζεν **F L Z**
X ἐβάσταζε **R2 B** ἐν om. **R2 F B**
ἀγγεῖω om. **R2 F B** Γοργούς **R2 F B**
X τῆς Γοργόνης (Γοργόνας **Z**) ὁ Περ-
σεύς **L Z** ἔσκεπεν ὅλον **F X** ἔσκεπε
τὸ **R2 L Z B** post αὐτοῦ add. τὸ ἐξῆς
οὕτως· ἐβάσταζεν ἐν δεκτικῷ τινι ἀγ-
γεῖω τὴν κεφαλὴν τῆς Γοργόνης ὁ
Περσεύς **R2**

224 κίβισις **X** κύβισις θέε **R3** (pro
R2 qui non legitur) ἀμφὶ δέ μιν κίβι-
σις **L Z** κιβωτός **F Z Λ** κιβωτός **L**
om. **R2** κιβωτὸς ἢ πῆρα cons. codd.

πείραν **A** Καλλίμαχος - κίβισις² om.
B ἐν Ἀσπίδι περὶ τοῦ Περσέως om.
B κάρη addidi ex Hes. ἀργύρεοι -
τὸ μετὰ φρενον αὐτοῦ om. **B** κίβισις
om. **B** βόσιν¹⁻² **B** βῶσιν¹⁻² **A** * in
marg. scriba adnotavit σχό(λιον) **A**

cf. *Et. M.* 512.54; Hesych. κ 2600, Ps.-
Apollod., *Bibl.* II, 38 αὐτὰ δὲ αἱ νύμ-
φαι πτηνὰ εἶχον πέδιλα καὶ τὴν κί-
βισιν, ἣν φασιν εἶναι πῆραν. [Πίνδα-
ρος δὲ καὶ Ἡσίοδος ἐν Ἀσπίδι ἐπὶ
τοῦ Περσέως· «πᾶν δὲ μετὰ φρενον
εἶχε <κάρη> δεινοῖο πελώρου / <Γορ-
γούς>, ἀμφὶ δέ μιν κίβισις θέε». εἴ-
ρηται δὲ παρὰ τὸ κεῖσθαι ἐκεῖ
ἐσθῆτα καὶ τὴν τροφήν.] sed vide dis-

⁽³³⁾ Cf. MARTANO 2005, pp. 487-489.

R2 L Z A F] κίβισις· ἡ πήραν λέγει, ἡ κιβώτιον **X** Καλλίμαχος ... ἐμοί om. **L Z** Καλλίμαχος ... εἴρηται om. **A** κίβισις scripsi] κύβισις **R2** <δὲ> addidi τὴν βόσιν **L Z A]** τὴν βίσιν **R2 224b** initium alterius scholii censui propter interpunctionem codicis **R2**, qui tria puncta hic exhibet κίβισις δὲ εἴρηται scripsi] βίσιν δὲ εἰρησθαι **R3** (pro **R2**, qui non legitur) ἡ **L Z** καὶ **R2]** ἡ **L Z** om. **A** τὸ κίειν om. **R3** (pro **R2**, qui non legitur) τὸ πορεύεσθαι **L Z A Et. M.]** τὸ ἔρχεσθαι **R3** (pro **R2**, qui non legitur) post ὁμῶν add. τὸ **Z** ἡ scripsi] ἡ **R2 L Z A** τὸ κίειν **L Z A]** τὸ κίνειν **R2**

putationem Martini van der Valk in «REG», LXXI (1958), pp. 121-122

Il caso del lemma κίβισις del *Genuinum* è assai affine a quello del lemma βυσσοδομεύων che abbiamo esaminato sopra ⁽³⁴⁾. Al lemma esiodo (κίβισις) segue una glossa introdotta da σημαίνει. Dopo la glossa è trascritto il principio dello scolio al v. 224, con la citazione callimachea (Καλλίμαχος ... κίβισις). Introdotta dall'espressione καὶ Ἡσίοδος ἐν Ἀσπίδι περὶ τοῦ Περσέως, segue la citazione dei vv. 223-226 del poemetto, cui si aggiunge lo scolio 223b, non congruente al contesto etimologico, in quanto discute di mitologia. Infine lo scolio al v. 224b, con le due proposte etimologiche (1. εἴρηται ... βόσιν codd. = εἴρηται ... τροφήν *Et. Gen.* e 2. κίβισις ... τροφήν codd. = ἡ ... τροφήν *Et. Gen.*) ⁽³⁵⁾. Si ottiene quindi una struttura che può essere così schematizzata:

1. lemma: κίβισις
2. glossa 224: σημαίνει ... πήραν
3. citazione di Callimaco dallo scolio 224: Καλλίμαχος ... κίβισις
4. citazione dei vv. 223-226 dello *Scudo*: καὶ Ἡσίοδος ... χρύσειοι
5. scolio 223b: ἐβάσταζεν ... αὐτοῦ
6. scolio 224b: εἴρηται ... τροφήν

La citazione dei versi del poemetto e lo scolio al v. 223 interrompono lo svolgimento dello scolio al v. 224. Questa strana organizzazione del testo può essere spiegata in questo modo: il compilatore del *Genuinum*, estratta la prima sezione dello scolio al v. 224 fino alla citazione

⁽³⁴⁾ Cfr. *supra* nr. 2.

⁽³⁵⁾ Cfr. CORRALES PÉREZ 1994, pp. 30-31.

callimachea, potè trovare congruente aggiungere in quel luogo e non altrove la citazione esiodea ⁽³⁶⁾. A questa ampia pericope poetica (vv. 223-226) aggiunse quindi lo scolio che chiariva le vicende narrate nel v. 223; in ultimo inserì quello che restava dello scolio al v. 224. Il codice **A** del *Genuinum* reca, infatti, nel margine di questo lemma e all'altezza di ἐβάσταζεν la nota σχό(λιον). Essa, sia che si riferisca alla totalità del lemma, sia che voglia indicare lo scolio meno congruente con l'etimologia riguardante il lemma κίβισις (come attualmente e per paragone con altri casi analoghi sarei tentato di credere), evidenzia come la dottrina contenuta in quel luogo proveniva da una raccolta esegetica ⁽³⁷⁾.

12. Sch. vv. 230, 231 e 232

230 ἐ ρ ρ ώ ο ν τ ο ὄρμων. **X^{sv}**
231 μα π έ ει ν καταλαβεῖν. **Q^{sv}**
B^{sv} X^{sv}
232 β α ι ν ο υ σ έ ω ν πατουσῶν
 δέ αὐτῶν ἐπὶ τοῦ ἀδάμαντος,
 ἤχον ἀπετέλει τὸ σάκος. **F X**
R2^{sv}

232 lemma om. **F**

A f. 221r μαπέειν τὸ καταλαβεῖν
 καὶ μάρψαι, ἀπὸ τοῦ μάρπτω.
 Ἡσίοδος ἐν Ἀσπίδι «Περσεὺς
 Δαναΐδης ἐτιταίνετο ταὶ δὲ
 μετ' αὐτὸν / <Γοργόνες> ἄπλη-
 στοί τε καὶ οὐ φαταὶ ἐρρώοντο*
 / ἰέμεναι μαπέειν ἐπὶ <δὲ>
 χλωροῦ ἀδάμαντος» [*Scut.* 229-
 231]. ἤχον ἀποτελεῖ τὸ σάκος.

μαπέειν² scripsi] ματέην *A* *supra ἐρ-
 ρώοντο scriba adnotavit ὄρμων

cf. Hesych. μ 175

Il lemma μαπέειν del *Genuinum* venne con buone ragioni addotto dallo Schultz ⁽³⁸⁾ come 'esemplare' per le modalità di ricezione nel lessico del materiale scoliastico allo *Scudo* e, più in generale, ad Esiodo, nonché come dimostrazione del fatto che il compilatore di questo ebbe innanzi

⁽³⁶⁾ In maniera simile, nella trascrizione dello scolio al v. 208, il compilatore copiò il lemma, poi lo scolio fino alla citazione erodotea, alla quale fece seguire quella esiodea; soltanto dopo l'etimologia: cfr. *supra* nr. 10.

⁽³⁷⁾ Cfr. MARTANO 2005, p. 488 e n. 78. Che la nota marginale σχό(λιον) si possa riferire alla sola sezione ἐβάσταζεν ... αὐτοῦ (= sch. v. 223) appare dal confronto con almeno due lemmi che recano alcuni scoli a *Le Opere e i Giorni: Et. Gen. e Vat. Gr.* 1818, f. 182r s.v. ἰδαλίμου (sch. 28c ad Op. et D.) e *ibidem* f. 192r s.v. κακόχαρτος. Cfr. *infra* n. 63.

⁽³⁸⁾ SCHULTZ 1913, p. 254.

un codice dotato di glosse e scoli marginali da cui attingere. Il lemma contempera, infatti, la glossa (καταλαβεῖν) che nei codici leggiamo nell'interlinea sopra al verbo μαπέειν, con un'etimologia dal verbo μάρπτω della quale nei nostri mss. non c'è traccia ⁽³⁹⁾. A questa segue la citazione dei vv. 229-231 introdotta dalla consueta espressione Ἡσίοδος ἐν Ἀσπίδι. Segue la glossa a ἰάχεσκε σάκος del v. 231 (ἦχον ἀπετέλει τὸ σάκος), che nei nostri codici è sommata a quella relativa a βαινουσέων. Nel trascrivere i versi del poemetto infine, l'autore del *Genuinum* copiò sopra a ἐρρῶντο la glossa che doveva vedere nel suo antigrafo (ῶρμων), attestata ugualmente nell'interlinea dei manoscritti in nostro possesso.

13. Glossa v. 264

264 ἐπισυγεῖ ἡ ἐπίπονός.
B^{sv} X

A f. 265r B f. 226v συμγεῖ ἅμα ἐπίπονός καὶ αἰσχρά.

264 ἐπισυγεῖ in textu Scuti **B**, qui ἐπίπονός inter lineas exhibet] τὸ δὲ συμγεῖ ἀντὶ τοῦ ἐπίπονός **X** post sch. 263

συμμεγεῖ **A** ἅμα om. **B** καὶ αἰσχρά scripsi ex *Et. M.* 721.19] καῦσαι **A** om. **B**.

cf. *Et. M.* 721.19

Il lemma συμγεῖ del *Genuinum* conferma il fatto che nel lessico vennero recepite anche semplici glosse. Al lemma che, come nei nostri codici, è errato (dovrebbe essere ἐπισυγεῖ), segue la glossa che leggiamo anche nei manoscritti (ἐπίπονός), e una seconda (καὶ αἰσχρά), in essi non attestata ⁽⁴⁰⁾.

14. Sch. vv. 287, 288 e 289

287 ἦρεικον ἔσχιζον τὴν γῆν, ἦροτρίων ἀναστείλαντες πάντοθεν τοὺς χιτῶνας. **R2 X**

288 ἐστάλατ' ἔστελλον. ἐπορεύοντο **X**

A f. 172r B f. 131v ἦρεικον σημαίνει τὸ ἔσχιζον. Ἡσίοδος ἐν Ἀσπίδι «τῷθ' [sic] ἵππων ἐπιβάντες ἐθύνον. οἱ δ' ἄροτῆρες / ἦρεικον χθόνα δ' ἄν» [*Scut.* 286-

⁽³⁹⁾ Ma questa sinonimia ben attestata: cfr. Hesych. κ 595 e 1262; cfr., inoltre, *supra* nnrr. 2 e 10, e *infra* nnrr. 15, 17 e 20.

⁽⁴⁰⁾ Nel codice **X** per unire la glossa ἐπίπονός allo scolio 263 viene usata la formula τὸ δὲ ... ἀντὶ τοῦ κτλ., cfr. n. 42.

289 κορωνιόωντα πέτηλα· τὰ ἐπικαμπῇ γεννήματα καταχρηστικῶς. πέταλα γὰρ τὰ φύλλα λέγονται. λέγει δὲ τοὺς ἐπικαμπεῖς στάχους. **R2 L Z B X**

287 ἀντὶ τοῦ post lemma ante scholium **X** ἡροτρίων **X**] ἡρωτρίων **R2** πάντοθεν om. **X**

289 κορωνιόωντα πέτηλα **L Z**] καρωνιόωντα πέτηλα **R2 X** lemma om. **B** καταχρηστικῶς **R2**] κατεχρήσατο **B L Z X** πέταλα **B**] πέτηλα **R2 L Z** πέτάλλα [sic] **X** γὰρ τὰ φύλλα λέγονται **R2 L Z B**] γὰρ κυρίως τὰ τῶν δένδρων φύλλα **X** λέγει δὲ τοὺς ἐπικαμπεῖς στάχους **R2 L Z B**] νῦν δὲ τοὺς ἐπικαμπεῖς ἀστάχους λέγει **X** pro scholio hoc ἡ πέτηλα σταχύων, περιφραστικῶς τοὺς στάχους. βριθόμενα καὶ βαρούμενα τοῖς καρποῖς δηλονότι exhibit **A**

287], ἀναστείλαντες τοὺς χιτῶνας, ἐστέλλοντο, ἐπορεύετο. «ἐπιστολάδην δὲ χιτῶνας / ἐστάλατ'. αὐτὰρ ἔην βαθὺ λήιον· οἱ γε μὴν [sic] ἤμων / αἰχμης ὀξεῖησι κορωνιόωντα πέτηλα» [*Scut.* 287-289]. κορωνιόωντα δὲ πέτηλα· τὰ ἐπικαμπῇ γεννῶν ἡματα, κατεχρήσατο [sic]. τὰ πέταλα δὲ τὰ φύλλα λέγονται τοῦ ἀστάχυος ἐπικαμπῇ.

ἐν Ἀσπίδι om. **B** τῷθ' - ἐθύνεον om. **B** τοὺς om. **B** ἐστέλλοντο - ἐπικαμπῇ om. **B**

cf. *Et. M.* 436.52, *Ps.-Zon.* 1006.1 nec non 864.21 Tittmann, *Suid.* η 498.1

Anche in questo caso assistiamo all'assemblaggio di più glosse e di una nota di più ampia misura ⁽⁴¹⁾. Al lemma ἥρεικον segue la glossa ad esso riferita (τὸ ἔσχιζον), introdotta da σημαίνει ⁽⁴²⁾. Segue la citazione dei vv. 286-287 (il 287 si limita al primo emistichio) introdotta dalla consueta indicazione Ἡσίοδος ἐν Ἀσπίδι, cui si aggiunge la glossa a ἐπιστολάδην δὲ χιτῶνας ἐστάλατο (ἀναστείλαντες τοὺς χιτῶνας), che nei nostri codici si associa alla glossa a ἥρεικον in un'unica nota. A questa segue la glossa al singolo ἐστάλατο (ἐστέλλοντο, ἐπορεύετο). Poi la citazione del secondo emistichio del v. 287 e dei vv. 288-289. Segue lo scolio al secondo emistichio del v. 289 (κορωνιόωντα ... ἐπικαμπῇ). Il testo del lessico è, fatta eccezione per la chiusa (λέγονται τοῦ ἀστάχυος ἐπικαμπῇ) e per l'assenza di un'altra glossa (ἡροτρίων), assai affine a quello tramandato dei nostri manoscritti. Esso inoltre coincide con i codici **B L Z X** nella lezione κατεχρήσατο contro il καταχρηστικῶς di **R2**.

⁽⁴¹⁾ Cfr. CORRALES PÉREZ 1994, p. 31.

⁽⁴²⁾ Si noti che anche nel codice **X**, per introdurre la glossa, viene utilizzata la perifrasi ἀντὶ τοῦ.

15. *Sch.* v. 291

291 ἐλλεδανοῖσι τὰ ξύλα τῶν ἀσταχύων λέγει. **R2 L Z** *Laur.* 32.16

291b ἔπι τὸν ἔρριπτον, ἐπλήρουν, ἢ ἐξέτεινον ἐπὶ τὴν ἄλω, τουτέστιν ἔψυχον, ἥπλουν ἐπὶ τῷ ξηρανθῆναι. **R2 L Z B X**

291 ἐλλεδανοῖσι **L Z**] ἐλεδανοῖσι **R2** om. **Laur.** ξύλα **R2**] κοῖλα **L Z Laur.** λέγει om. **Laur.**

291b ἔπιτνον **R2 X**] ἔπιπλον **L Z** lemma om. **B** ἀντὶ τοῦ post lemma ante scholium scripsit **X** ἔρριπτον **R2 X**] ἔριπτον **B** om. **L Z** post ἔρριπτον add. ἐπίμπλων **X** ἢ om. **R2 L Z X**] ἀλώην **B** ἔψυχον **X B**] ἔψυγον **R2 L Z** ἥπλουν **R2 B X**] ἔπλουν **L Z** ἐπὶ τῷ **L Z X**] ἐπὶ τὸ **B**] ὥστε **R3** (pro **R2**, qui non legitur)

B f. 107v ἔπιτνον· Ἡσίοδος ἐν Ἀσπίδι· «οἶδ' ἄρ' ἐν ἐλλεδανοῖσι δέον καὶ ἔπιτνον ἀλώην. / οἱ δὲ [*sic*] ἐτρύγων οἶνας, δρεπάνας ἐν χερσὶν ἔχοντες» [*Scut.* 291-292]. ἔπιτνον ἀλώην· ἐπλήρουν, ἔρριπτον, ἐξέτεινον ἐπὶ τὴν ἄλω τουτέστιν ἔψυχον, ἥπλουν ἐπὶ τὸ ξηρανθῆναι. οἶμαι δὲ γεγενῆσθαι τὴν λ(έξι)ν ἀπὸ τοῦ πίπτω, πίτνω, ἢ πέτω, πίτνον. ἐλλεδανοῖς [*sic*] δὲ τὰ κῶλα τῶν σταχύων.

τουτέστιν scripsi] τοῦ ἐστιν **B**, ut videtur

cf. *Et. M.* 366.44

Il lemma ἔπιτνον del *Magnum*, corrispondente a quello del codice **B** del *Genuinum* è addotto dal Russo per esemplificare la relazione fra i nostri codici e i manoscritti dell' *Et. M.*

Un passo parallelo richiede una trascrizione integrale, dato il contributo dei nuovi mss. di Σ:

Σ 291 ἔπιπλον· ἐπλήρουν **Bas. KOZ** ⁽⁴³⁾ ἔπιτνον· ἀντὶ τοῦ ἔρριπτον **KOZ** ἐξέτεινον (-αν **O**) ἐπὶ τὴν ἄλω, τουτέστιν ἔψυχον (ἔψυγον **Bas.**), ἥπλουν (ἔπλουν **Bas.**) ἐπὶ τὸ (τῷ **Bas.**) ξηρανθῆναι.

Et. M. 366.45-48 καὶ ἔπιτνον ἀλώην ἀντὶ τοῦ ἐπλήρουν <ἢ add. Schultz> ἐπὶ τὴν ἀλώην ἔρριπτον, ἐξέτεινον (-αν *cod. Voss.*) ἥπλουν ἐπὶ τῷ (τὸ *Et.*) ξηρανθῆναι, ἔψυχον (ἔψυγον *Et.*), ἀπὸ τοῦ πίπτω πίτνω ἢ πέτω πίτνω.

È chiara la corrispondenza tra il testo dell' *Et. M.* e il testo di Σ presso **Bas.**, e dall'altra parte tra l' *Et.* del codice *Vossianus* ed il codice **O** di Σ. Il confronto dei due articoli offre la correzione di una perturbazione del contesto dell' *Et. M.* e mostra che la duplice lezione ἔπιπλον ἔπιτνον passò da Σ all' *Et. M.*

⁽⁴³⁾ Questa la corrispondenza fra le sigle dell'edizione del Russo e quelle da noi utilizzate: **K** = **R2**; **O** = **B**; **Z** = **X**.

Il testo dato dal Russo è viziato da una non puntuale verifica di quanto tramandato dai manoscritti.

È evidente infatti che ἔπιπλον· ἐπλήρουν altro non è che una glossa apposta ad ἔπιπλον⁽⁴⁴⁾, lezione attestata insieme alla glossa al posto del corretto ἔπιπτον in **L**, **Z** e nel *Laur.* 32.16⁽⁴⁵⁾. Altresì i codd. **R2** e **X** recano soltanto lo scolio al lemma ἔπιπτον, nel quale è compresa la sinonimia con ἐπλήρουν ma non l'errata lezione ἔπιπλον, che, per altro, non è tramandata neppure nel *Genuinum*.

Nel lessico, subito dopo il lemma, si trova la citazione del v. 291, cui segue lo scolio ad esso riferito, nella redazione che leggiamo nei codici **R2**, **X**, **L**, **Z** e **B**. Allo scolio segue un'etimologia (ἀπὸ ... πίτνω) non attestata nell'esegesi tramandata dai codici e introdotta dalla formula οἶμαι δὲ γεγενῆσθαι τὴν λέξιν, che, se non estratta da un'altra fonte lessicografica, potrebbe segnalare un intervento personale del redattore, essendo la sinonimia πέτω-πίπτω attestata anche altrove (cfr. *Et. M.* 673.4). Segue, in ultimo, la glossa a ἐλλεδανοῖσι, in una redazione assai simile ai codici **Q**, **L** e **Z**.

16. Glossa v. 293

293 <τ α λ ά ρ ο υ ς>· καλάθους
κοφίνους. **B^{sv}** **Q^{sv}**

A f. 271v **B f.** 234r τάλαρος· κα-
λαθίσκος, κοφῖνος. κυρίως δὲ ὁ
εἰς τυρόν, ἀπὸ τοῦ τετάσθαι· ἢ
ἀπὸ τοῦ τηρός, ταρός, καὶ πλεο-
νασμῶ τῆς αλ συλλαβῆς τάλαρος
ὁ εἰς τυρόν ἐπιτήδειος.

κόφινος **B** ὁ εἰς τυρόν¹ ... τάλαρος²
om. **B** τηρός scripsi] τηρός **B** ταρός
scripsi] τᾶρος **B**

cf. *Et. M.* 744.56, Hesych. ε 3315, *Suid.*
τ 38 nec non 39, sch. Hom. δ 125 Din-
dorf

⁽⁴⁴⁾ Come glossa si ritrova infatti nei codici **Q** «ἔπιπτον» ἐπλήρουν, e nel *Laur.* 32.16 «ἔπιπλον» ἐπλήρουν e non è affatto contenuta dai codici **K**, cioè **R2** della nostra edizione e **O**, cioè **X** della nostra edizione.

⁽⁴⁵⁾ Dall'apparato di Solmsen si desume che ἔπιπλον è variante dei soli scoli di Σ^{vet}.

La glossa al v. 293 è indicata dal Russo fra i passi dell'esegesi allo *Scudo* che hanno un parallelo nell'*Et. M.* ⁽⁴⁶⁾. Il *Magnum* attinse questo lemma con tutta evidenza dal *Genuinum*. Il lemma del lessico, al nominativo singolare τάλαρος, corrisponde all'accusativo plurale ταλάρους del testo esiodeo. Ne segue che i nostri scoli presentano una sequenza di termini all'accusativo, mentre il lessico ha una sequenza al nominativo. L'etimologico presenta poi il diminutivo καλαθίσκος in luogo del καλάθους della nostra glossa, che termina con κοφίνους corrispondente al κοφῖνος del *Genuinum*. Da questo punto in poi il lessico presenta un testo di contenuto etimologico non compreso nei nostri scoli. L'intera composizione del lemma sembra suggerire che esso sia estratto da un'altra fonte, alla quale venne associata l'etimologia. La coincidenza del diminutivo καλαθίσκος con quanto si legge in Hesych. ε 3315 ἐν ταλάροισι· τοῖς κοφίνοις, τοῖς καλαθίσκοις, riferito dal Latte al passo odissiaco ι 247, potrebbe suggerire che essa provenga solo apparentemente dai nostri scoli.

17. *Sch.* v. 299

299 κ ά μ α ξ ι· θηλυκῶς μὲν ῥάβδοι, ἢ κάλαμοι τὰς ἀμπέλους περιπεφραγῦται. ἄρσενικῶς δὲ σημαίνει τὸ ὄρυγμα, ἢ τοὺς πασσάλους τοὺς <ἐν τῇ τάφρῳ πηγνυμένους> πρὸς τὴν τῶν πολέμιων ἐρωήν. εἴρηται δὲ παρὰ τὸ καμεῖν. **R2 L Z**

[<**299b**> ἄρσενικῶς σημαίνει ἢ ὄρυγμα ἢ τοὺς παττάλους τοὺς ἐν τῇ τάφρῳ πηγνυμένους εἰς τὴν τῶν πολέμιων ἀλεωρήν. **R2**] **299c** κ ά μ α ξ ι· κάμαξ· θηλυκῶς μὲν ῥάβδος, ἢ κάλαμος. ἄρσενικῶς δὲ σημαίνει ὄρυγμα, ἢ τοὺς πασσάλους, τοὺς ἐν τάφρῳ πηγνυμένους πρὸς τὴν τῶν πολέμιων ἐρωήν. εἴρηται δὲ παρὰ τοῦ κάμνειν. **X**

A f. 193v **B f.** 147v κάμαξ· ἄρσενικῶς μὲν σημαίνει ὄρυγμα, ἢ τοὺς πασσάλους τοὺς ἐν τῇ τάφρῳ πεπηγμένους πρὸς τὴν τῶν πολέμιων ἐρωήν. θηλυκῶς δὲ τὰς ῥάβδους ἢ δόνακας παραπεπηγώτας ταῖς ἀμπέλοις. ὥς παρ' Ἡσιόδῳ· «σειόμενος φύλλοισι καὶ ἀργυρέησι κάμαξι» [*Scut.* 299]. παρὰ τὸ κάμνειν ἐν τῇ βαστάζειν τὴν ἄμπελον, οἶονεὶ κάμναξ τις οὔσα, κατὰ ἀποβολὴν τοῦ ν.

ἄρσενικὸν **B**

cf. *Et. M.* 487.38; *Et. Gud.* κ 296.55 Sturz, Ps.-Zon. 1146.18 Tittmann, sch. Hom. Σ 563, Eust. *Iliad.* IV, 255.13 van der Valk

⁽⁴⁶⁾ Così faceva già RANKE 1840, p. 36, n. 3.

299 κάμαξι **Z** | κάμαξι **R2 L** ἐν ... πηγνυμένους e 299b-c addidi

299b perperam sub lemma ἀμφὶ δ' ἄεθλω duplicavit **R2** σημαίνει scripsi, cf. infra 299c] λέγ[ει] σημειῖον **R2**

299c κάμαξι recte **X**

Il lemma κάμαξ del *Genuinum* mostra la sua derivazione dai nostri scoli, nonostante la redazione in cui esso si presenta mostri le argomentazioni esegetiche in ordine invertito (*Et. Gen.* 1. ἄρσενικῶς ... ἐρωήν; 2. θηλυκῶς ... ταῖς ἀμπέλους; *sch.* 1. θηλυκῶς ... περιπεφραγῦται 2. ἄρσενικῶς ... ἐρωήν). La ridistribuzione degli argomenti potrebbe essere opera del compilatore del lessico. Questi non utilizzò il lemma come si trova nel testo esiodeo, ovvero al dativo plurale κάμαξι, ma al nominativo singolare κάμαξ⁽⁴⁷⁾. A questo fece seguire il significato del termine utilizzato al maschile, poi quello al femminile (nel quale operò una ulteriore modificazione: *Et. Gen.* ἡ δόνακας παραπεπηγότας; *sch.* ἡ κάλαμοι τὰς ἀμπέλους περιπεφραγῦται), poi la citazione del v. 299 del poemetto, introdotta in questo caso da ὡς παρ' Ἑσιόδω. Il compilatore poté ritenere utile l'inversione delle due sezioni dello scolio proprio per la necessità di aggiungere la citazione esiodea in calce allo scolio stesso: diede quindi prima il significato ἄρσενικῶς, poi quello θηλυκῶς, poi la citazione esiodea, dove il termine κάμαξ è usato, appunto, al femminile. Soltanto dopo fece seguire l'etimologia, analoga a quella del codice **X**, che utilizza l'infinito presente κάμνειν, mentre **R2 L** e **Z** hanno l'infinito aoristo καμεῖν. Essa appare nel *Genuinum* più ampia e dettagliata che nei nostri codici, e potrebbe derivare da altra fonte⁽⁴⁸⁾.

18. Glossa v. 348

348 χ ρ έ μ ι σ α ν' ἀπὸ τοῦ χρεμετίζω, ὃ καὶ χρεμίζω λέγεται. **B** *f.* 258r χρέμισαν· σημαίνει τὸ ἐφώνησαν ἀπὸ τοῦ χρεμετίζω.
348b χ ρ έ μ ι σ α ν' ἐφώνησαν, ἀπὸ τοῦ χρεμίζω ἐνεστῶτος. **X**

⁽⁴⁷⁾ Cfr. il ms. **X**: al dativo plurale del lemma è affiancato il nominativo singolare.

⁽⁴⁸⁾ Che questa possa derivare da una fonte intermedia fra i nostri scoli e il *Genuinum* potrebbe suggerirlo il lemma equivalente del *Magnum* (487.45), nel quale fra la citazione esiodea e l'etimologia si inserisce una citazione omerica. Essa non può che derivare dall'intervento di un altro compilatore, cui il *Genuinum* poté attingere e alla quale non riusciamo a risalire.

Il lemma del *Genuinum*, nonostante non presenti alcuna citazione, dovette derivare dal testo dello *Scudo* e dal commento ad esso riferito, poiché non risultano altre occorrenze della voce *χρέμισαν* se non in questo passo del poemetto esiodeo. Il compilatore del lessico dovette avere a disposizione una glossa non molto dissimile da quella del codice **X**, ma con la lezione *χρεμετίζω* del codice **B**. L'intera glossa è introdotta nel lessico da *σημαίνει*, secondo una consuetudine del compilatore che si può notare anche altrove ⁽⁴⁹⁾.

19. *Sch.* v. 387

387 κ ά π ρ ο ς χ α υ λ ι ό δ ω ν ·
ἐπίθετον ὡς καρχαρόδους.
ἐνταῦθα δὲ ἐπεὶ κεχαλασμένους
ἔχει φανερώς τοὺς ὀδόντας. ἢ
κατὰ ἐναλλαγὴν τοῦ ρ εἰς λ, οἶον
χαράσσων τοὺς ὀδόντας καὶ τρα-
χύνων. **L Z**

387b χ α υ λ ι ό δ ω ν · ἦγουν κε-
χαλασμένους ἔχων ὀδόντας καὶ
ἐκκρεμαμένους. **X**

B f. 256r χαυλιόδων· κεχαλασμέ-
νους ἔχων τοὺς ὀδόντας, ἐξέχον-
τας, ἢ κατ' ἐναλλαγὴν τοῦ ρ εἰς
τὸ λ. ὁ χαράσσων τοὺς ὀδόντας
καὶ τραχύνων.

cf. *Et. M.* 807.38, Ps.-Zon. 1841.15 Tittmann, *Suid.* χ 148, Eust. *Odyss.* II, 211.46 Stallbaum

387 κεχαλασμένους **L**] κεχαλασμέ-
νους **Z** **387b** κεχαλασμένους scripsi,
cf. supra] κεχασμένους **X**

Il lemma del *Genuinum* è evidentemente estratto da un modello affine a quello dei codici **L** e **Z**. Il contenuto del lessico appare però più ridotto: omette la sezione che instaura un parallelo con un epiteto affine (ἐπίθετον ὡς καρχαρόδους, che ha sapore di glossa ⁽⁵⁰⁾) e di conseguenza la formula che connette questa informazione con l'esegesi vera e propria del lemma che si legge in **L** e **Z** (ἐνταῦθα δὲ ἐπεὶ). Aggiunge però ἐξέχοντας, e omette l'avverbio φανερώς, che non si legge neppure nella redazione del codice **X**.

⁽⁴⁹⁾ Cfr. nnrr. 4 (app. crit.), 11, 14 e 20.

⁽⁵⁰⁾ Come nel caso nr. 15, **L** e **Z** sembrano sommare una glossa ad uno scolio: per questo motivo presentano un *incipit* modificato (ἐπίθετον ὡς κτλ.) e una formula di connessione (ἐνταῦθα δὲ ἐπεὶ κτλ.).

20. Sch. v. 397

397 ἴδει <έν> αἰνοτάτῳ· ἐν τῷ θέρει τῷ καυματώδει, ὅτε τὰ σώματα ἔδονται καὶ κατεσθίονται τοῖς ἰδρῶσι. παρὰ τὸ ἰδίειν, ὃ ἐστὶν ἰδρῶν. **L Z X** καὶ Ὅμηρος· «ἴδει αἰνοτάτῳ» [*locum in Homero non inveni*]. **L Z**

397b αἶ δ ε ι· παρὰ τὸ ἰδίειν, ὅτι ἐν τῷ θέρει ἰδρῶσιν ἄνθρωποι. **B**

397 ἴδει <έν> αἰνοτάτῳ scripsi] ἴδει αἰνοτάτῳ **L Z** ἴδει **X** ἐν τῷ θέρει **X**] ἐν θέρει **L Z** ὅτε τὰ σώματα ἔδονται καὶ κατεσθίονται **L Z**] ὅτε κατέδεται τὰ σώματα καὶ κατεσθίεται **X** ἰδίειν **X**] ἰδεῖν **X** καὶ Ὅμηρος· «ἴδει αἰνοτάτῳ» om. **X** pro scholio hoc solum παρὰ τὸ ἰδεῖν (legendum ἰδίειν) ὃ ἐστὶ ἰδρῶν exhibet **A** 397b ἰδίειν scripsi, cf. supra] ἰδεῖν **B**

A f. 182v **B** f. 139v ἴδει· σημαίνει τὸ θέρος, ὥς παρ' Ἡσιόδῳ «ἴδει ἐν αἰνοτάτῳ ὅτε τε χροά Σείριος ἄζει» [*Scut.* 397] παρὰ τὸ ἰδίῳ τὸ σημαῖνον τὸ ἰδρῶν γέγονε ἴδος καὶ κλίνεται τοῦ ἴδους, τῷ ἴδει.

ὥς παρ' Ἡσιόδῳ om. **B** qui Ἡσιόδος inter αἰνοτάτῳ et ὅτε exhibet τε om. **B** τοῦ om. **B**

cf. sch. Hom. v 204 Dindorf

Il lemma del *Genuinum* presenta un testo semplificato rispetto a quello dato dai codici **L Z** e **X**. A ἴδει, evidentemente estratto dal testo esiodeo, segue l'accusativo τὸ θέρος (e non il dativo τῷ θέρει τῷ καυματώδει dei nostri scoli), introdotto da σημαίνει, come in più di un caso accade per le glosse ⁽⁵¹⁾. Il lessico omette la seconda parte della glossa (τῷ καυματώδει), e fa seguire la citazione del verso esiodeo, introdotta in **A** dall'indicazione ὥς παρ' Ἡσιόδῳ. A questo punto, secondo una prassi già vista in altri casi, si aggiunge l'etimologia vera e propria, παρὰ τὸ ἰδίῳ τὸ σημαῖνον τὸ ἰδρῶν, con ἰδίῳ in luogo dell'ἰδίειν dei nostri scoli, e con la variazione τὸ σημαῖνον al posto di ὃ ἐστὶ dei codici **L**, **Z** e **X**. L'etimologico aggiunge a questo punto la derivazione (γέγονε ἴδος) e poi la declinazione nei casi genitivo (καὶ κλίνεται ἴδους) e dativo (τῷ ἴδει), che non ha nessuna rispondenza nei nostri scoli.

⁽⁵¹⁾ Cfr. n. 38.

21. *Sch.* vv. 430-31

430-31 <πλευράς τε καὶ ὄμους / οὐρῇ μαστιό-
ω ν> λέγουσι τὸν λέοντα κέν-
τρον ἔχειν ἐν τῇ οὐρᾷ. ὅταν δὲ
μέλλῃ κατὰ τινος ἀγριωθῆναι,
μαστιρίζει δι' ἐκείνου τὰς πλευ-
ρὰς αὐτοῦ καὶ τοὺς ὄμους καὶ
οὕτως ἀγριοῦται. **Y**

Et. Gud. 90.14-15 De Stefani ⁽⁵²⁾
ἀλκαία· ἡ οὐρά· κυρίως ἡ τοῦ
λέοντος διὰ τὸ εἰς ἀλκὴν αὐτὸν
τρέπειν. **D1**

91. 17-19 ἔχει γὰρ ἐπὶ τῇ οὐρᾷ
κέντρον, ὑφ' οὗ παροξύνεται,
καθὰ φησιν Ἱερώνυμος (*fr.* 29
Wehrli = 45 White) καὶ Ἐπαφρό-
διτος (*fr.* 52 Luenzner) ἐν Ὑ-
πομνήματι Ἀσπίδος Ἡσιόδου. **D2**

cf. *Lex Aἰμωδεῖν* 618.24 Sturz, *Et. Gen*
α 493 e Methodio, *Et. Sym.* 595 Lasser-
re-Livadaras, *Et. M.* 66.5, Hesych. α
3085, *Suid.* α 1271, Phot. *Lex.* α 977,
sch. Hom. Υ 170, sch. Nic. *Ther.* 123a,
sch. Ap. Rhod. 1.323, Eust. *Iliad.* IV,
386.26 van der Valk

Lo scolio al v. 430-31 è testimoniato dal solo codice **Y**, e non ha lasciato alcuna traccia in tutte gli altri testimoni manoscritti in nostro possesso.

Il lemma del *Gudianum* (ἀλκαία) non è parola estratta dal testo esiodico, e l'etimologia proviene dall'etimologico di Metodio per tramite del Lessico Αἰμωδεῖν ⁽⁵³⁾. A questa etimologia l'annotatore del ms. *Vat. Barb. Gr.* 70 aggiunse una spiegazione (non etimologica) del fenomeno (ἔχει γὰρ ἐπὶ τῇ οὐρᾷ κέντρον, ὑφ' οὗ παροξύνεται): a questa spiegazione aggiunse l'indicazione della fonte, ovvero il commentario allo *Scudo di Eracle* redatto dal grammatico Epafrodito, nel quale si citava il peripatetico Ieronimo di Rodi. È questa citazione che nel lessico si può con tutta facilità intendere come derivante da Ieronimo per tramite di Epafrodito a ricorrere anche nello scolio di **Y** ⁽⁵⁴⁾.

⁽⁵²⁾ Secondo la prassi del De Stefani, editore dei lemmi che vanno da ἀάλιον a ζειάι, viene indicata con **D1** la mano che vergò il testo principale del lessico, con **D2** le mani che aggiunsero le abbondanti note marginali.

⁽⁵³⁾ Cfr. CELLERINI 1988, p. 46.

⁽⁵⁴⁾ Cfr. MARTANO 2004a, p. 463, n. 22; Id. 2005, pp. 488-489. Si noti che l'esegesi del codice **Y** è ben più diffusa di quella riportata dal *Gudianum*. Il confronto con i

Si aprono a questo punto due ipotesi: o l'annotatore del *Gudianum* attinse direttamente al commento che cita, oppure dovette avere a disposizione una fonte intermedia (un altro lessico?) che riportava lo scolio. Di questa fonte intermedia non diede alcuna indicazione: essa, se esistette, risulterebbe non identificabile.

Se fosse vera la prima delle due ipotesi, bisognerebbe ammettere che il commento di Epafrodito poté essere in qualche modo ancora disponibile in Italia meridionale al momento della composizione di questo manoscritto ⁽⁵⁵⁾.

Quest'ultima ipotesi potrebbe essere suggerita da un'ulteriore citazione del commentario di Epafrodito aggiunta nei margini del *Vat. Barb. Gr.* 70:

22. Glossa v. 301

301 <ἐτράπεον> ἐπάτουν. **B X**
301b <ἐτράπεον> ἔθλιβον
 τοὺς βότρυας καὶ κατεπάτων. **Y**

301b ἐτράπεον ex Hes. scripsi]
 ἔτραπον **Y** in textu *Scuti*

Et. Gud. 177. 21-23 De Stefani
 ἀπότροπος οἶνος· τραπεῖν γάρ
 ἐστι τὸ πατῆσαι, ὅθεν καὶ τὸ
 πρὸ τοῦ πατηθῆναι γινόμενον
 ἀπόσταγμα τῆς σταφυλῆς ἀπό-
 τροπος οἶνος λέγεται. οὕτω Ἐπα-
 φρόδιτος ἐν Ὑπομνήματι Ἀσπί-
 δος Ἡσιόδου (*fr.* 51 Luenzner). **D2**

cf. *Et. M.* 162. 24 Ἀτραπός· ὁ οἶνος·
 τραπεῖν [γάρ] ἐστι τὸ πατῆσαι· ὅθεν
 καὶ τὸ πρὸ τοῦ πατηθῆναι γινόμενον
 ἀπόσταγμα τῆς σταφυλῆς ἀτραπὸς
 οἶνος καὶ ἀπότροπος λέγεται. Οὕτως
 ὦρος, nec non 763. 52, *Ap.* S. 154. 11

Il contenuto di questo lemma del *Gudianum* non ha però alcuna rispondenza negli scolii, se non per il fatto che nei nostri codici si legge, nell'interlinea, una glossa che spiega il verbo con la stessa sinonimia *τραπεῖν* = *πατῆσαι* (da *πατέω*, in **Y** da *καταπατάω*). Essa potrebbe essere stata estratta da uno scolio più ampio, e dipendere dal commen-

luoghi paralleli sembrerebbe però poter confermare la paternità epafroditea del nostro scolio.

⁽⁵⁵⁾ Cfr. SCIARRA 2005, pp. 356-357 e n. 6.

tario redatto in età imperiale dal grammatico Epafrodito ⁽⁵⁶⁾. Si noti infine che nel *Magnum* questa stessa esegesi, riportata al lemma ἀτραπός, è rivendicata al grammatico e lessicografo Oro ⁽⁵⁷⁾ (cfr. app. loc. simil.), il quale dovette fare uso del commentario esiodeo. Se i compilatori del *Gudianum* attinsero ad Oro, cosa che fecero in altri luoghi ⁽⁵⁸⁾, essi dovettero trovare nel suo lessico la citazione del commentario allo *Scudo*. Questa citazione è però assente nel *Magnum*, come assente nel *Gudianum* è il nome di Oro. Si potrà almeno ammettere l'ipotesi che l'annotatore del lessico attingesse direttamente alla fonte che citava, ovvero al commentario di Epafrodito.

CONCLUSIONI

L'esame dei luoghi dell'esegesi antica allo *Scudo di Eracle* esiodeo utilizzati dal compilatore dell'*Etymologicum Genuinum* suggerisce queste considerazioni:

1. Le note che esplicitamente rimandano all'operetta esiodea vennero estratte direttamente dal commento ad essa riferito, come già dimostrarono il Reitzenstein e poi lo Schultz, secondo uno schema scolio + citazione frequente nella gran parte dei luoghi che abbiamo esaminato ⁽⁵⁹⁾.
2. Anche i casi in cui non è fatta menzione né di Esiodo né dello *Scudo*, ma che presentano un lemma attestato nel poemetto esiodeo e una esegesi presente nei nostri scoli, si può verosimilmente pensare che provengano *recta via* dal commento al poemetto ⁽⁶⁰⁾.
3. Il compilatore del lessico intervenne sui testi che leggeva solo in pochi casi. Questi interventi si possono notare nel σημαίνει utilizzato per introdurre le glosse ⁽⁶¹⁾, nella selezione fra quanto stava nel suo modello ⁽⁶²⁾, o, in maniera più cospicua, nell'inserzione di varianti sinonimiche o di etimologie, attinte da altre fonti o da lui stesso forgiate ad utilità del contesto ⁽⁶³⁾.

⁽⁵⁶⁾ Cfr. MARTANO 2004a, pp. 463-465; Id. 2005, p. 488.

⁽⁵⁷⁾ Cfr. *supra* n. 26.

⁽⁵⁸⁾ Cfr. SCIARRA 2005, p. 368 e nn. 36 e 37.

⁽⁵⁹⁾ Cfr. i nnrr. 1, 2, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 10, 11, 12, 14, 15, 17, 20, 21.

⁽⁶⁰⁾ Cfr. i nnrr. 3, 13, 18, 19.

⁽⁶¹⁾ Cfr. i nnrr. 11, 14, 18, 20.

⁽⁶²⁾ Cfr. i nnrr. 4 e 20.

⁽⁶³⁾ Cfr. i casi 2, 4, 10, 12, 15, 17.

4. Alle note estratte espressamente per fornire un'esegesi al lemma esiodo, il compilatore aggiunse non di rado scoli relativi non al lemma specifico ma, più genericamente, al contesto dei versi citati, spesso più abbondanti rispetto a quanto richiesto dal lemma stesso ⁽⁶⁴⁾. In questo caso, ma non con sistematicità, nel margine il compilatore annotò, all'altezza dello scolio non congruente col contesto etimologico, l'indicazione *σχόλιον* ⁽⁶⁵⁾.
5. Il commento che fu fonte del lessico dovette essere già disposto, nella prima metà del secolo IX, ai margini di un codice che conteneva il testo esiodo ⁽⁶⁶⁾.
6. Il codice era evidentemente dotato sia di scoli che di glosse interlineari. Sia i primi che le seconde, provenienti dalla tarda antichità e per questo motivo degni, entrambi, di essere editi, vennero utilizzati dal compilatore del *Genuinum*, il quale se ne servì o singolarmente o assemblandoli in contesti più ampi ⁽⁶⁷⁾.

⁽⁶⁴⁾ Cfr. 2, 4, 11, 12, 14, 15.

⁽⁶⁵⁾ Questa indicazione, oltre che nei due casi relativi allo *Scudo* (cfr. *supra* nr. 4 e nr. 11), ricorre ai margini del solo codice **A** nei seguenti luoghi: *f.* 182r s.v. ἰδαλίμου (Hes. *Op.* 415; cfr. *sch.* *Op.* 414b Pertusi); *f.* 183r s.v. ἱεροῖσιν (Hom. *κ* 46); *f.* 184r s.v. ἵκταρ (Hes. *Tb.* 691, cfr. *sch.* *Theog.* 691+692 Di Gregorio); *f.* 187v s.v. ἰοχέαιρα (Hes. *Tb.* 14 e 918); *f.* 189r s.v. ἰστός (Hom. *A* 31; cfr. *sch.* *Iliad.* *A* 31a Erbse, app. loc. parall.); *f.* 189v s.v. ἴσχεο (Hom. *A* 214, cfr. *sch.* *D* *A* 214 van Thiel); *f.* 192r s.v. κακόχαρτος (Hes. *Op.* 28; cfr. *sch.* *Op.* 28a-28c-31a Pertusi); *f.* 194r s.v. κάππεσε (Hom. *O* 280; cfr. *sch.* *D* *O* 280 van Thiel); *f.* 195r s.v. κάρρων (Sophron. fr. 116 K.-A.); *f.* 195v s.v. κασίγνητος (Hes. *Op.* 707, cfr. *sch.* *Op.* 707a Pertusi); *f.* 195v-196r s.v. κασωρίς (Lycophr. *Alex.* 1385; cfr. *sch.* *Alex.* 1385, 1-2 e 21-27 e inoltre *Paraphr.* 1385-1387, p. 111 Scheer); *f.* 197v s.v. καχλάζω (Ap. Rhod. II, 570; cfr. *sch.* *Arg.* II, 570 Wendel, app. crit. p. 175); *f.* 201r s.v. κερδαλέος (Hom. *κ* 44); *f.* 214v s.v. κώληψ (Nic. *Ther.* 424; cfr. *sch.* *Ther.* 422b-423a-424b Crugnola: anche all'interno della voce si legge *σχόλ(ιον)*); *f.* 221v s.v. μαυροῦσι (Hes. *Op.* 325; cfr. *sch.* *Op.* 314a-319a-320-321b Pertusi); *f.* 227r s.v. μωμαίνειν (*lege* μωμεύνειν, Hes. *Op.* 756; cfr. *sch.* *Op.* 755a-756a Pertusi); *f.* 249r s.v. πίθος (Hes. *Op.* 368; cfr. *sch.* *Op.* 368b-369a Pertusi: anche all'interno della voce si legge *σχόλ(ιον)*); *f.* 256v s.v. πτόρθος (Hes. *Op.* 421; cfr. *sch.* *Op.* 420a, 22 Pertusi); *f.* 259v s.v. ῥήϊδιον (Hes. *Op.* 453; cfr. *sch.* *Op.* 453a Pertusi: anche all'interno della voce si legge *σχόλ(ιον)*); *f.* 260r s.v. ῥόθος (Hes. *Op.* 220; cfr. *sch.* *Op.* 219a Pertusi: anche all'interno della voce si legge *σχόλ(ιον)*); *f.* 265r s.v. σμήνος (nell'esegesi viene citato Hes. *Op.* 360-361: anche all'interno della voce si legge *σχόλ(ιον)*). Queste indicazioni marginali, come la gran parte di quelle del codice **A**, furono apposte soltanto dal copista che vergò la sezione del manoscritto che va dal *f.* 160r alla fine della parte conservata (il solo *f.* 185r/v con i lemmi da ἐμπάζομαι a ἐναλίγκιος è della mano che scrive fino al *f.* 159v, ma è fuori posto). Si nota la preponderanza dei luoghi esiodici.

⁽⁶⁶⁾ Sembra dimostrarlo la frequenza del modello scolio + citazione, quest'ultima spesso più ampia di quanto richiesto dal lemma. Cfr. *infra* il punto 6 delle conclusioni.

⁽⁶⁷⁾ Cfr. il caso 12, dove una glossa ricorre nell'interlinea sopra la parola del verso esiodo cui è riferita; i casi 7, 8, 13, 18, 21, in cui il compilatore del lessico utilizzò

7. Essi si presentavano pressoché nello stesso aspetto nel quale li leggiamo nei codici: il *corpus* esegetico allo *Scudo* dovette quindi subire pochi interventi dal IX secolo in avanti.
8. Il codice di cui il compilatore del *Genuinum* si servì non è associabile a nessuno dei singoli codici che tramandano gli scolii allo *Scudo*, sebbene spesso sembri aderire a quelli che ne conservano la forma più antica. Non sembra quindi che questo fosse assai più corretto di **R2**, **W**, **L**, **Z**, **B** e **X**. Esso infatti non riporta alcuna informazione supplementare rispetto a quelle già in nostro possesso.
9. Ne consegue che i codici sono riconducibili a un unico archetipo, comune, con ogni probabilità, anche all'etimologico, e probabilmente composto nella stessa epoca in cui venne redatto il lessico ⁽⁶⁸⁾.
10. L'antichità dei due codici **A** e **B** del *Genuinum* non conferisce però al testo che tramandano una autorità indiscutibile: esso appare infatti fallace in più luoghi ⁽⁶⁹⁾, fornisce delle lezioni che confermano quelle di alcuni codici, le quali vanno scartate in favore di altre ⁽⁷⁰⁾ e solo in un punto sembra offrire una lezione certamente migliore ⁽⁷¹⁾. Esso va quindi tenuto in considerazione pari ai codici **R2 W F V B L Z A** e **X**, nonché, laddove necessari, anche **Q** e **R3** ⁽⁷²⁾.

delle semplici glosse; infine i casi 4, 11, 14 15, nei quali glosse vengono unite ad altre glosse o scolii.

⁽⁶⁸⁾ I codici in nostro possesso differiscono fra loro soltanto per dettagli di selezione e poche lezioni significative, fatta eccezione per il codice **Y** che, estraneo a questa unità di tradizione, presenta glosse per lo più analoghe a quelle degli altri, mentre gli scolii manifestano un intervento di età bizantina più tarda rispetto alla data di composizione del *Genuinum*.

⁽⁶⁹⁾ Cfr. i casi 1, 3, 5, 6.

⁽⁷⁰⁾ Cfr. i casi 1, 14, 15.

⁽⁷¹⁾ Cfr. il caso 8.

⁽⁷²⁾ Fa parte per se stesso il codice **Y**: cfr. *supra* n. 63 e MARTANO 2002.

BIBLIOGRAFIA

- ALPERS K., 1969 - *Bericht über Stand und Methode der Ausgabe des Etymologicum Genuinum (mit einer Ausgabe des Buchstaben Α)*, Hauniae.
- ALPERS K., 1991 - *Marginalien zur Überlieferung der griechischen Etymologica*, in D. HARLFINGER & G. PRATO (cur.), *Paleografia e codicologia greca*. Atti del II Colloquio internazionale di Paleografia Greca, Berlino-Wolfenbüttel 17-21 ottobre 1983, I, pp. 523-541; II, pp. 233-239.
- BASILEA 1542 - *Ioannis Grammatici Tzetis expositio librorum Hesiodi, Operum et Deorum, Clypei Herculis, Generationis Deorum, summa nunc demum industria ad vetustissimi atque optimi exemplaris fidem castigata, inque lucem edita, adiuncto etiam rerum et verborum in hisce omnibus memorabilium indice*, [rec. J. BIRCHMAN], Basileae.
- BOLOGNESI G.C., 1953 - *Sul ΠΕΡΙ ΔΙΑΛΕΚΤΩΝ di Gregorio di Corinto*, in «Aevum», XXVII, pp. 99-120.
- CAVALLO G., 2002 - *Dalla parte del libro. Storie di trasmissione dei classici*, Urbino.
- CELLERINI A., 1988 - *Introduzione all'Etymologicum Gudianum*, in «BollClass.», Suppl. VI, Roma.
- CORRALES PÉREZ Y., 1994 - *Die Überlieferungsgeschichte des pseudohesiodischen Scutum Herculis*, Diss. Hamburg.
- COLONNA A., 1967 - *Etymologicum Genuinum, Littera Α*, Romae.
- DE STEFANI E. L., 1909-1920 - *Etymologicum Gudianum quod vocatur*, I (α-βωμολογία), Lipsiae 1909; II (βωμολόχοι-ζειαί), Lipsiae.
- DI GREGORIO L., 1971 - *Sulla tradizione manoscritta degli scholia vetera alla Teogonia di Esiodo, III. I codici contaminati*, in «Aevum», XLV, pp. 383-408.
- DI GREGORIO L., 1975 - *Scholia vetera in Hesiodi Theogoniam*, Milano.
- GAISFORD TH., 1823 - *Τοῦ ὑπάτου τῶν φιλοσόφων Ἰωάννου Διακόνου τοῦ Πεδιασίμου Σχόλια Παραφραστικά μετὰ τῆς τεχνολογίας αὐτοῦ καὶ Ἰωάννου τοῦ Τζέτζου Ἡζήγησις εἰς τὴν τοῦ Ἡσιόδου Ἀσπίδα*, ed. TH. G., in *Poetae Minores Graeci*, II, Lipsiae, pp. 609-654.
- HEINSIUS D., 1603 - *Hesiodi Ascræi quae exstant, cum graeciis scholiis, Procli, Moscopuli, Tzetzae in Έργα καὶ ἡμέρας: Io. Diaconi & incerti in reliqua. Accessit liber singularis, in quo doctrina Έργων καὶ ἡμερῶν, eiusque institutum, contra opinionem, quae obtinuit, ostenditur. Item notae, emendationes, observationes, & index copiosissimus in Hesiodum eiusque interpretes. Opera et studio D. H., ex Officina Plantiniana*.
- IRIGOIN J., 1952 - *Histoire du texte de Pindare*, Paris.
- LASSERRE F. & LIVADARAS L., 1976-[1995] - F. L. & N. L. (edd.), *Etymologicum Magnum Genuinum, Symeonis Etymologicum una cum Magna Grammatica, Etymologicum Magnum Auctum*, I (α-άμωσγέπως), Romae 1976; II (ἀνα-βώτορες), Athenai [1992].
- MALECI S., 1995 - *Il codice Barberinianus Graecus 70 dell'Etymologicon Gudianum*, in «BollClass», Suppl. XV, Roma.
- MARTANO A., 2002 - *Scolii e glosse allo Scudo di Eracle dal manoscritto Ambrosiano C 222 inf.*, in «Aevum», LXXVI, pp. 151-200.
- MARTANO A., 2004a - *Hieronimus ἐν ὑπομνήματι Ἀσπίδος Ἡσιόδου*, in W.W. FORTENBAUGH & S. WHITE (edd.), *Lyco of Troas and Hieronymus of Rhodes*, New Brunswick-London, pp. 457-474.

- MARTANO A., 2004b - *Brevi note a P.Oxy. 4652*, in «Aegyptus», LXXXIV, pp. 129-136.
- MARTANO A., 2005 - *La tradizione manoscritta dell'esegesi antica allo Scudo di Eracle esiodeo. La famiglia del Vat. gr. 1332 (sec. XIII-XV)*, in «Aevum», LXXVIII, pp. 461-489.
- MARTANO A., c. s. - *La tradizione manoscritta dell'esegesi antica allo Scudo di Eracle esiodeo. I codici Vat. Pal. Gr. 425, Vallicell. F 16, Leid. Vulc. Gr. 23, Laur. Conv. Soppr. 158 e Par. Gr. 2833 (sec. XIV-XVI)*, in «Aevum», LXXX.
- MARTIN J., 1974 - J. M. (ed.), *Scholia in Aratum vetera*, Stuttgart.
- MAZZUCCHI C.M., 2003 - Ambrosianus C 222 inf. (Graecus 886): *il codice e il suo autore. Parte prima: il codice*, in «Aevum», LXXVII, pp. 263-275.
- MAZZUCCHI C.M., 2004 - Ambrosianus C 222 inf. (Graecus 886): *il codice e il suo autore. Parte seconda: l'autore*, in «Aevum», LXXVIII, pp. 411-440.
- MILLER E., 1868 - *Mélanges de Littérature Grecque, contenant un grand nombre de textes inédits*, Paris [= Amsterdam 1965].
- PERTUSI A., 1955 - A. P. (ed.), *Scholia vetera in Hesiodi Opera et Dies*, Milano.
- PONTANI F., 2005 - *Sguardi su Ulisse. La tradizione esegetica greca all'Odissea*, Roma.
- RANKE C.F., 1840 - *Hesiodi quod fertur Scutum Herculis, ex recognitione et cum animadversionibus FR.AUG. WOLFII*, ed. C.F. R., Quedlimburgi et Lipsiae.
- REITZENSTEIN R., 1897 - *Geschichte der Griechischen Etymologika*, Leipzig.
- RUSSO C.F., 1952 - *Postilla su un codice dell' Ἀσπις*, in «SIFC», XXVI, pp. 213-215.
- RUSSO C.F., 1965 - *Hesiodi Scutum*. Introduzione, testo critico e commento con traduzione e indici a cura di C.F. R., Firenze.
- SAFFREY H.D., 1954 - *Le chrétien Jean Philopon et la survivance de l'école d'Alexandrie au VI siècle*, in «REG», LXXVII, pp. 396-410.
- SCHULTZ H., 1910 - *Die handschriftliche Überlieferung der Hesiod-Scholien*, in «Abhandlungen der königlichen Gesellschaft der Wissenschaften zu Göttingen», Philol.-Hist. Kl., XII, 4, pp. 1-101.
- SCHULTZ H., 1913 - *Zu Nebenüberlieferung der Hesiodscholien*, in «Nachrichten von der königlichen Gesellschaft der Wissenschaften zu Göttingen», Philol.-Hist. Kl., II, pp. 252-263.
- SCIARRA E., 2005 - *Note sul codice Vat. Barb. Gr. 70 e sulla tradizione manoscritta dell'Etymologicum Gudianum*, in R.M. PICCIONE & M. PERKAMS (edd.), *Selecta colligere, II: Beiträge zur Technik des Sammelns und Kompilierens griechischer Texte von der Antike bis zum Humanismus*, Alessandria, pp. 355-402.
- WALLIES M., 1909 - *Ioannis Philoponi in Aristotelis Analytica posteriora commentaria cum Anonymo in Librum II*, ed. M. W., Berolini.
- WILSON N., 1983 - *Scholars of Byzantium*, London.

DOMENICO CUFALO

PLATONE E I SUOI COMMENTATORI (*)

Chi studia un *corpus* di scoli si trova spesso a dover affrontare problemi per certi versi più spinosi rispetto a quelli incontrati dai colleghi che si dedicano ai testi veri e propri. La causa di ciò va ricercata nella particolare natura della loro trasmissione, soggetta com'è a meccanismi meno meccanici e talora sfuggenti: sebbene infatti ci si possa aspettare che gli scribi solessero ricopiare tutto quello che avevano davanti sul loro antigrafo, compreso l'eventuale corredo di note, le cose, almeno in molte circostanze, non sono andate proprio in questo modo, ma, al contrario, essi spesso non si peritano di 'personalizzare' gli scoli, operandovi rimaneggiamenti, selezioni, integrazioni. Tale lavoro rende difficile l'attività ecdotica e talora impedisce di stabilire uno *stemma codicum*, nondimeno stimola ulteriormente la nostra curiosità, dal momento che grazie ad esso riusciamo ad intravedere le tracce dell'attività critico-esegetica svolta su quel dato autore.

Gli scoli platonici, fors'anche per 'colpa' del nome dell'autore da essi commentato, non costituiscono un'eccezione ed a dispetto di una tradizione in apparenza semplice, costituita da solo cinque testimoni primari, raggruppabili in tre famiglie, presentano un testo che di fatto si diffrange nei singoli codici, al punto da rendere impossibile il riconoscimento della forma per così dire 'primigenia' degli scoli stessi.

Una simile realtà era solo in parte adombrata nell'edizione a tutt'oggi corrente, quella di Greene ⁽¹⁾, che, pur con i suoi innegabili me-

(*) Il presente lavoro presuppone in gran parte i miei *Note sulla tradizione degli scoli platonici*, in «SCO», XLVII, 3 (2001), pp. 529-568, e soprattutto la prefazione a *Scholia Graeca in Platonem*, ed. D. CUFALO. I, scholia ad dialogos tetralogiarum I-VII continens, Roma 2007: a questi lavori si rimanda per una più dettagliata esposizione e per una più completa bibliografia.

⁽¹⁾ GREENE 1938.

riti, non è priva di gravi limiti: indicazioni non sistematiche e troppo spesso scorrette di varianti e codici; apparato di fonti in cui i dati si affastellano in modo del tutto acritico e tradendo conoscenze che non vanno al di là di quei pochi studi specifici pubblicati negli anni ottanta del XIX secolo ⁽²⁾; infine, la stessa scelta di stampare gli scolii di **B**¹ in una sezione a parte (pp. 415-480) ⁽³⁾, che, oltre a rendere alquanto disagiata la consultazione, non spiega perché mai gli scolii a *Teeteto*, *Sofista* ed *Alcibiade I*, in pratica identici in tutti i manoscritti, siano pubblicati due volte nello stesso volume ⁽⁴⁾.

Limite principale resta però la non completa conoscenza della tradizione manoscritta. Certo, molti sono stati i progressi dopo l'edizione di Greene, ma le successive indagini, con l'estensione della base recensionale con due nuovi codici, il *Pal. Gr.* 173 (**P**) ⁽⁵⁾ ed il *Marc. Gr.* 185 (**D**) ⁽⁶⁾, hanno addirittura consentito di individuare le tre fasi, snodantisi da un momento imprecisato del IX secolo fino alla metà circa – data da intendersi come *terminus ante quem* – del X, attraverso cui si è formato, almeno nella sua parte più antica (i cosiddetti *scholia vetera*), il *corpus*, e che hanno portato alla sedimentazione di materiale eterogeneo sia per fonti che per contenuti, che, per comodità espositiva, distingueremo in due tipologie: 1) scolii filosofici e 2) scolii filologico-grammaticali.

Con i primi intendiamo quelli desunti dai commentari tardoantichi redatti nell'ambito delle scuole neoplatoniche. Essi sono tramandati in tutti i codici e furono i primi ad essere trascritti sui margini dei manoscritti platonici. L'edizione si fonda su **T**, **P** e **W** per tutti i dialoghi del *corpus*, nonché su **B**¹ e **D** per *Teeteto*, *Sofista* ed *Alcibiade I*, e su **B**² e **B**³ per *Gorgia*. L'analisi testuale conferma lo stretto legame fra **P** e **W**, e

⁽²⁾ Gli studi in questione sono: METTAUER 1880; GIESING; 1883; WOLF 1884; COHN 1884.

⁽³⁾ La decisione fu presa, a quanto pare, dallo stesso J. Burnet: cfr. OLDFATHER 1941, p. 376.

⁽⁴⁾ Un giudizio molto duro sull'edizione fu espresso anche da ERBSE 1950, p. 48, n. 2.

⁽⁵⁾ Accurata descrizione in MENCHELLI 1991, a cui spetta il merito della retrodatazione al X secolo.

⁽⁶⁾ La tradizione manoscritta degli scolii platonici è articolata in tre famiglie: della prima fanno parte **B** (*Bodl. Clark.* 39), un superbo codice vergato, come recita la sottoscrizione, nell'anno 895 da Giovanni per conto di Areta, il futuro arcivescovo di Cesarea, e **D** (*Marc. Gr.* 185), manoscritto anonimo, ma databile su base paleografica al sec. XI/XII; la seconda è rappresentata da **T** (*Marc. Append. Cl.* IV 1), trascritto, come oramai accertato, dal celebre monaco Ephraem, attivo verso la metà del X secolo; alla terza afferiscono infine **P** (*Pal. Gr.* 173), del X secolo, e **W** (*Vind. Suppl. Gr.* 7), opera di un altro celebre copista, detto 'Anonimo K', databile alla fine dell'XI secolo.

rivela una forte affinità di **B**² e **B**³ con la terza famiglia. La posizione di **B**¹ e **D**, al contrario, non si lascia meglio definire.

Per questi scoli è palese, per i corrispondenti dialoghi, la derivazione dai commenti di Proclo a *Parmenide* ed *Alcibiade I*, di Hermias a *Fedro*, di Olimpiodoro a *Fedone*, *Alcibiade I* e *Gorgia*, ma reperiamo una manciata di scoli filosofici, pur di ignote origini, anche in margine a *Sofista* (nrr. 2, 5, 7) ⁽⁷⁾, *Eutidemo* (nr. 40 e forse anche nr. 1), *Protagora* (nrr. 8, 9, 23, 31, 36 e parte del 35), *Menone* (nrr. 12, 14-23, 25-28, 32-34), *Ippia Maggiore* (nrr. 16, 20-23), e, in una misura ben più significativa, a *Teeteto* e, di nuovo, *Gorgia*.

Thomas Mettauer, che nel 1880 pubblicò il primo studio sulle fonti degli scoli platonici, aveva sostenuto, per gli scoli filosofici a *Teeteto*, *Sofista* e *Gorgia* di cui non fosse riconoscibile la fonte, una generica derivazione da Proclo ⁽⁸⁾. Un forte peso in favore di questa teoria ebbe forse l'esplicita menzione del filosofo ateniese a *Theaet.* 38, ma è chiaro che un metodo del genere oggi non può più essere condiviso ⁽⁹⁾.

Il ridotto materiale a nostra disposizione non consente sicure identificazioni delle fonti di questi scoli, ma sembra chiaro che, eccezion fatta per *Alcibiade I* e *Gorgia*, per cui l'utilizzo di almeno due testi è sicuro, in generale bisogna evitare di moltiplicare a piacimento le fonti. Quelle eccezioni possono giustificarsi sulla base della fortuna di quei dialoghi, che, come apprendiamo dagli anonimi *Prolegomena in Platonis Philosophiam* (cap. 26), introducevano i corsi di filosofia delle scuole neoplatoniche ⁽¹⁰⁾, ma per gli altri ben difficilmente si può pensare alla sopravvivenza in età bizantina di più di un commentario.

Istruttivo è il caso del *Teeteto*. Secondo solo al *Gorgia* in quanto a numero di scoli, il suo *corpus* vanifica qualsivoglia tentativo di individuazione di fonti. Vi predominano infatti inutili, almeno sotto questo aspetto, considerata l'estrema standardizzazione dei commentari di scuola, scoli di «indice», cioè note che segnalano i trapassi logici del dialogo ⁽¹¹⁾, ed

⁽⁷⁾ La numerazione degli scoli è quella della mia edizione.

⁽⁸⁾ Cfr. METTAUER 1880, pp. 11-12, 18-24 e 31-32.

⁽⁹⁾ Altri autori neoplatonici menzionati negli scoli platonici sono Giamblico nel corpuso *Soph.* 2, Olimpiodoro in *Phaedr.* 1 e Plotino a *Gorg.* 379: quello al *Fedro*, per quanto presupponga Ol. In *Alc.* 2.64-65 con scolio, coincide con uno scolio attestato nel *Par. Gr.* 1810 di Hermias (In *Phaedr.* 13.3-4), mentre quello al *Gorgia* deriva da Olimpiodoro (In *Gorg.* 263.7-9).

⁽¹⁰⁾ Sulla questione, si possono vedere FESTUGIÈRE 1969, e soprattutto WESTERINK 1990a, pp. LXVII-LXXIV.

⁽¹¹⁾ La διαίρεσις dei dialoghi in τμήματα era componente essenziale dell'attività esegetica dei filosofi neoplatonici: lo stesso autore dei *Prolegomena* (cap. 19) ce ne indica il metodo a suo dire corretto.

anche per gli altri, vista la loro estrema genericità, si riescono a reperire pochissimi paralleli ⁽¹²⁾. D'altra parte, proprio la coerenza degli indici e la palese omogeneità contenutistica e stilistica invitano ad escludere l'ipotesi della provenienza da più di una fonte ed in definitiva gli unici dati caratterizzanti rimangono il rimando al *Sofista* in *Theaet.* 199, rimando che a mio avviso non risale al redattore degli scolii e che potrebbe essere la spia di una certa continuità fra i due commentari ⁽¹³⁾, e le frequenti citazioni di Omero, citato ai nrr. 102 (due volte), 142, 143, 159, 187, 240, nonché a *Soph.* 5, anche in punti in cui non era strettamente necessario.

Quella di citare Omero è una caratteristica molto spiccata, quasi una mania, fra i commentatori neoplatonici, di Olimpiodoro, ed in effetti non mancano testimonianze, seppur talora incerte, di suoi commentari a *Teeteto* e *Sofista* ⁽¹⁴⁾, ma, qualunque sia la verità, possiamo dire che, nel nono secolo, il redattore degli scolii filosofici deve aver avuto fra le mani alcuni libri con i commentari di Proclo, Hermias, Olimpiodoro e forse di qualche altro autore.

Che simili opere fossero disponibili nella Bisanzio del IX secolo non è ipotesi nuova e già Westerink aveva inserito nel suo catalogo dei testi appartenenti alla celebre 'Collezione Filosofica' ⁽¹⁵⁾ anche i commenti di Hermias e Proclo ⁽¹⁶⁾. A mio parere, le fonti utilizzate erano in

⁽¹²⁾ Ad esempio: *Theaet.* 44, cfr. *Ol. Cat.* 126.8-12; *Theaet.* 95, cfr. *Pr. Alc.* 23.16-17; *Theaet.* 142, cfr. *Eustr. EN* 34.8-12; *Theaet.* 174, in cui si sottolinea che Platone avrebbe inventato per primo il termine ποιότης, cfr. *Amm. Cat.* 81.25-28, *Simpl. Cat.* 208.23-28, *El. Cat.* 225.17-24, *Anon. Prol.* 5.3-12, ma anche *Diog. Laert.* III, 24; *Theaet.* 180 e 183 = 242, cfr. *Pr. Parm.* 726.12-13, *Amm. Int.* 116.5-6, *Simpl. Phys.* 82.24, 1230.27, 1240.12, 1240.17, 1240.35, *Ascl. Met.* 251.25, 252.39, 260.9, 260.38-261.3, 262.9, 262.38-39, 268.19, 270.4, 270.12-14, 270.26; *Theaet.* 187, cfr. *Pr. Resp.* I, 131.1-4; *Theaet.* 188, cfr. *Simpl. Phys.* 37.1-2, 148.13-17, *Cael.* 560.1-3, *Pr. Parm.* 636.13-17; *Theaet.* 190, cfr. *Them. An.* 4.14-16; *Theaet.* 199, cfr. *Pr. Parm.* 999.19-23, 1072.32-33, 1076.8-10, *Simpl. Phys.* 126.3-8; *Theaet.* 228, cfr. *Pr. Resp.* II, 308.14-15, *Ol. Phaed.* VII, 3.10-11.

⁽¹³⁾ Notevole in questo scolio l'oscillazione testuale fra **B'** e **D**: il primo legge infatti ἐρεῖ, il secondo ἐμάθομεν. Difficile scegliere fra le due lezioni. Il *Sofista* segue il *Teeteto* sia nell'ordine tetralogico sia nel *cursus studiorum* delle scuole neoplatoniche, ma il testo di **D** potrebbe essere privilegiato sia per la sua maggiore 'difficoltà' sia per la generalmente maggiore attendibilità del codice.

⁽¹⁴⁾ Olimpiodoro stesso annuncia un corso sul *Sofista* ad *Alc.* 110.8-9 ed un suo commento a questo dialogo è menzionato anche in un testo arabo: cfr. SKOWRONSKI 1884, pp. 30-31; WESTERINK 1976, p. 22, n. 33. La stessa fonte araba cita inoltre un suo commento al *Teeteto*, ma il titolo è incerto: cfr. JACKSON, LYCOS & TARRANT 1998, p. 5, n. 18.

⁽¹⁵⁾ Su questo gruppo di manoscritti, individuato alla fine dell'ottocento da ALLEN 1893, si veda almeno PERRIA 1991.

⁽¹⁶⁾ WESTERINK 1990b, in particolare p. 107.

qualche modo connesse con questa collezione e, sebbene non lo si possa certo dimostrare, coincidevano con gli antenati dei codici, ben più tardi ⁽¹⁷⁾, che oggi contengono i loro commenti. Il legame fra gli scolii filosofici e la collezione è provato dalla difficilmente casuale circostanza per cui nel codice *Marc. Gr.* 196 di Olimpiodoro, ad essa appartenente, il commento al *Fedone*, lacunoso, ma già nell'antigrafo ⁽¹⁸⁾, della parte iniziale, comincia a commentare il testo platonico proprio dallo stesso punto in cui cominciano gli scolii ⁽¹⁹⁾. D'altra parte, che in esso non si debba vedere la fonte diretta dello scoliasta, lo prova a mio avviso, anche se ammetto che trattasi di un *argumentum ex silentio*, la totale mancanza di scolii provenienti dalla sua seconda parte, tramandante altri commentari oggi attribuiti a Damascio ⁽²⁰⁾.

Un ruolo più diretto la collezione sembra averlo avuto per gli scolii filologico-grammaticali, ovvero quegli scolii, di varia natura, desunti da opere di consultazione generale, quali lessici, raccolte di proverbi, testi grammaticali, ecc. Al contrario di quelli filosofici, essi sono attestati nei soli **T**, **P** e **W**, anche se il *Bodleianus* contribuisce con **B**² e **B**³ per il *Gorgia*, e **B**⁵ per uno scolio al *Teagete* e due al *Carmide*. Data la minore distribuzione e soprattutto l'assenza di tali scolii in **D** e nella parte antica di **B** (mano **B**¹), si deve ritenere che essi furono trascritti in un momento successivo a quelli filosofici e solo in una parte della tradizione.

⁽¹⁷⁾ La fonte principale dell'*In Phaedrum* di Hermias è il *Par. Gr.* 1810, trascritto da Giorgio Pachymeres (*RGK* II, 89 = III, 115; *PLP* IX, 22186) nel XIII secolo (cfr. WESTERINK 1989, pp. X-XI; BROCKMANN 1992, pp. 26-27) e testimone fondamentale anche per l'*In Parmenidem* di Proclo, il cui editore (COUSIN 1864) ha però utilizzato anche i *Parr. Gr.* 1835, 1836 e 1837 e l'*Harl.* 5671. Per quanto riguarda l'*In Alcibiadem* di Proclo, l'edizione si fonda su *Neap. Gr.* 339 (*olim* III E 17), anch'esso scritto da Pachymeres, e *Vat. Gr.* 1032 del XIII-XIV sec.: cfr. SEGONDS 1985, pp. CV-CXX.

⁽¹⁸⁾ Lo prova uno scolio, èdito in WESTERINK 1976, p. 183, e di mano del copista principale della 'Collezione Filosofica' (cfr. PERRIA 1991, pp. 91-93), che precisa addirittura che la perdita iniziale ammonta a ben 6 fogli.

⁽¹⁹⁾ La prima *πρῶτος* del commento di Olimpiodoro riguarda *Phaed.* 61c9-62c9 e il primo scolio filosofico al *Fedone*, il nr. 12, è relativo a *Phaed.* 61c10-d1.

⁽²⁰⁾ Il codice contiene commenti al *Gorgia* (ff. 1-116v), all'*Alcibiade I* (ff. 118-206), al *Fedone* (ff. 207-319v) ed al *Filebo* (ff. 320-337v), ma, al f. 242, la numerazione dei fascicoli riprende *ex novo* ed il commento ricomincia da capo rispetto al testo platonico del *Fedone*. La lacuna, certo già presente nell'antigrafo, dei fogli iniziali di questo commento iniziante al f. 242 ci impedisce di conoscerne l'autore. NORVIN 1913 aveva suddiviso il commento al *Fedone* in cinque sezioni, denominandole A, B, CI, CII, CIII e D ed attribuendole tutte ad Olimpiodoro, con la sola eccezione di CI, ritenuta di Proclo: cfr. NORVIN 1915, e soprattutto il riassunto di BEUTLER 1939, coll. 211-212, che, tra l'altro, identificò in Damascio l'autore di CI-III e D. Più di recente, WESTERINK 1982², pp. XV-XX (cfr. anche Id. 1977, pp. 15-17), gli ha attribuito anche la sezione B ed il commento al *Filebo*.

Un censimento delle fonti è ancor oggi reso molto difficile sia dalla scomparsa di molte delle opere utilizzate dallo scoliasta, sia dalla mancanza di edizioni e studi moderni, sia, e soprattutto, dalle difficoltà insite in testi di questo genere: ci si dovrà quindi rifare ancora agli studi pubblicati a fine ottocento, da utilizzare però sempre con estrema cautela ⁽²¹⁾. A titolo esemplificativo e senza pretesa di completezza, posso qui menzionare la *Synagoge*, lessico redatto fra VIII e IX secolo, confezionato sulla base di quello attribuito a Cirillo ed a sua volta fonte basilare per Fozio, *Suida* ed *Etymologicum Genuinum* ⁽²²⁾; Diogeniano, anch'esso autore di un lessico, intitolato *Περιοργισμένοι*, oggi perduto, ma ampiamente rielaborato da Esichio ⁽²³⁾; Polluce, autore, nel II secolo, di un *Ὄνομαστικόν* pervenutoci per ampi estratti ⁽²⁴⁾; compilazioni geografiche e biografiche, con notizie su demi attici, città, fiumi, personaggi storici, ecc.; raccolte paremiografiche, dedicate alla spiegazione di proverbi.

Anche in questo caso ci viene in soccorso il *Marc. Gr.* 196, tra i cui scoli, in gran parte semplici indici, si annida un buon numero di glosse che poco o nessun rapporto hanno con il testo di Olimpiodoro o Damascio e che, in una ventina di casi, coincidono con scoli platonici.

La consonanza è fortissima ed in un caso si arriva addirittura all'accordo in corruzione, almeno nel senso che uno scolio è riportato identico ed ugualmente corrotto in margine ad Olimpiodoro ed a Platone (*sch. Ol. In Gorg.* 158.25-26 = *Gorg.* 314), ma i seguenti esempi faranno comprendere che la derivazione degli uni dagli altri va esclusa:

1) *Phaedr.* 22

δικαστήριον Ἀθήνησιν ἐν ἀκροπόλει οὕτω καλούμενον· «πάγος» μὲν ὅτι ἐν τόπῳ ὑψηλῷ τοῦτο, «ἄρειος» δὲ παρ' ὅσον οἱ φόνοι ἐκεῖσε ἐκρίνοντο, ὃ δ' Ἄρης τούτων ἔφορος· ἢ ὅτι τὸ δόρυ ἔπηξεν ἐκεῖσε, ὁπότε δίκην ἔλαχε πρὸς Ποσειδῶνα, τὸν τούτου υἱὸν Ἀλκίροθιον ἀνελών, ὃς Ἀλκίππην ἐβιάσατο τὴν Ἀρεως αὐτοῦ καὶ Ἀγραύλου τῆς Κέκροπος θυγατρὸς.

sch. Ol. Gorg. 88.27-32

Ἄρειος πάγος, δικαστήριον Ἀθήνησιν· ἐδικάζεν δὲ φόνου καὶ τραύματος ἐκ προνοίας καὶ πυρκαϊᾶς καὶ φαρμάκων, ἐάν τις ἀποκτείνῃ δούς, τετάρτη φθίνοντος καὶ τρίτη καὶ δευτέρα ἐκάστου μηνὸς ἐφεξῆς· καὶ ὑπαίθριοι ἐδικάζοντο. ἐκλήθη δὲ οὕτως, ἐπειδὴ φονικὸς ὁ Ἄρης· ἢ ὅτι ἔπηξεν ἐκεῖσε τὸ δόρυ οὗτος ἐν τῇ πρὸς Ποσειδῶνα ὑπὲρ Ἀλκίροθίου δίκη, ὅτε ἀπέκτεινεν αὐτὸν βιασάμενον Ἀλκίππην τὴν αὐτοῦ καὶ Ἀγραύλου τῆς Κέκροπος.

⁽²¹⁾ Si veda la bibliografia indicata a n. 2.

⁽²²⁾ Se ne veda la recentissima edizione a cura di CUNNINGHAM 2003.

⁽²³⁾ L'edizione, ancora incompleta, è a cura di LATTE 1953 e 1956 e HANSEN 2005. Per le restanti lettere (*T-Ω*) si dovrà ancora consultare SCHMIDT 1862.

⁽²⁴⁾ Edizione a cura di BETHE 1900-1937.

2) *Alc. I* 6

[...] Ἀθήνησι γὰρ οἱ νέοι εἰς μὲν τοὺς ἐφήβους εἰσήεσαν ὀκτωκαίδεκα ἔτη γενόμενοι, δύο δὲ εἰς περιπόλους ἡριθμοῦντο, *περιιόντες τὴν χάραν νυκτὸς φυλακῆς ταύτης ἔνεκα καὶ γυμνασίας πολεμικῆς αὐτῶν*· εἰκοστῷ δὲ ληξιαρχικῷ ἐνεγράφοντο γραμματεῖω, καθὸ δὴ ἐκκλησιάζοντες παρελάμβανον καὶ τὴν πατρῶαν οὐσίαν, ἥτις καὶ λῆξις ἐκαλεῖτο, ὡς Πολυδεύκης ἐν Ὀνομαστικοῖς (Poll. 8.104-105).

3) *Resp.* 10.606c

(Greene, p. 274) βωμολογία ἐστὶ προσεδρεῖα τις περὶ τοὺς βωμοὺς ὑπὲρ τοῦ τι παρὰ τῶν θυνόντων λαβεῖν. μεταφορικῶς δὲ καὶ ἡ παραπλησίως ταύτῃ ὠφελείας ἔνεκα τινος κολακεία καὶ βωμολόχος ὁ κατ' αὐτὴν διακείμενος, ἢ ὁ εὐτράπελος καὶ γελωτοποιός· τινὲς δὲ τὸν μετὰ τινος εὐτραπελίας κόλακα, ἢ τὸν πανοῦργον καὶ συκοφάντην, καὶ βωμακεύματα καὶ βωμολοχεύματα, ὡς Ἀπολλόδορος ὁ Κυρηνάιος.

sch. Ol. *Alc.* 43.11

Ἀθήνησι οἱ νέοι εἰς μὲν τοὺς ἐφήβους εἰσήεσαν ὀκτωκαίδεκα ἔτη γενόμενοι, δύο δὲ εἰς περιπόλους ἡριθμοῦντο, εἰκοστῷ δὲ ἐνεγράφοντο ληξιαρχικῷ γραμματεῖω, ἐν ᾧ ἐκκλησιάζοντες ἐνεγράφοντο· οἱ παρελάμβανον καὶ τὴν πατρῶαν οὐσίαν, ἥτις καὶ λῆξις ἐκαλεῖτο, ὡς Πολυδεύκης φησὶν.

sch. Ol. *Phaed.* 11.12.2

ἡ λέξις μετεσχημάτισται ἀπὸ τοῦ βωμολόχος ὀνόματος, ὅπερ ἐτοιμολογεῖται (*sic*) ἀπὸ τοῦ περὶ τοὺς βωμοὺς λοχεῖν, ὑπὲρ τοῦ τι λαβεῖν ἀπὸ τῶν θυνόντων. μεταφορικῶς δὲ καὶ ὁ παραπλησίως τούτῳ ὠφελείας ἔνεκα τινὰς κολακεύων· καὶ βωμακεύματα καὶ βωμολοχεύματα. σημαίνει δὲ καὶ τὸν εὐτράπελον καὶ γελωτοποιόν, ἢ τὸν μετὰ τινος εὐτραπελίας κόλακα· καὶ τὸν πανοῦργον δὲ καὶ συκοφάντην.

Come si può notare, le due serie presentano evidenti divergenze, con espansioni da una parte e dall'altra. Nel primo caso, a fronte dell'interpolazione da Polluce (8.117-118 Ἄρειος πάγος· ἐδίκηζε δὲ φόνου καὶ τραύματος ἐκ προνοίας, καὶ πυρκαϊᾶς, καὶ φαρμάκων, ἑάν τις ἀποκτείνει δούς [...] καθ' ἕκαστον δὲ μῆνα τριῶν ἡμερῶν ἐδίκηζον ἐφεξῆς, τετάρτῃ φθίνοντος, τρίτῃ, δευτέρῃ [...] ὑπαίθριοι δ' ἐδίκηζον) dello scolio olimpiodoreo, abbiamo uno scolio platonico molto più vicino alla corrispondente glossa della *Synagoge* ⁽²⁵⁾. Nel secondo, l'espansione, questa volta dello scolio platonico, si rivela genuina in quanto confermata da Polluce (8.105 ἔφηβοι περιήεσαν τὴν χάραν φυλάττοντες, ὥσπερ μελετῶντες τὰ στρατιωτικά). Nell'ultimo, infine, i due testi sembrano completarsi a vicenda: il solo scolio platonico menziona Apollodoro Cireneo, citato nella *Synagoge* (Phot. β 321 = *Suid.* β 489 = *sch.* Luc. 227.29-228.4 βωμολόχος· ὁ περὶ τοὺς

⁽²⁵⁾ Cfr. *Syn^h.* α 2116 = Phot. α 2803 = *Suid.* α 3838 (≈ Paus. α 147) ≈ *EGen.* AB α 1147 (da qui *ESym.* α 1345 [unde Zon. 288-289], *EGud.* d² 190.13-18, EM 139.8-18).

βωμοὺς λοχῶν, ὑπὲρ τοῦ λαβεῖν τι παρὰ τῶν θυνόντων. μεταφορικῶς δὲ καὶ ὁ παραπλησίως τούτῳ ὠφελείας ἔνεκά τινος κολακεύων. καὶ βωμακεύματα καὶ βωμολοχεύματα. Ἀπολλόδωρος Κυρηναῖος ὁ εὐτράπελος καὶ γελωτοποιός. τινὲς τὸν μετὰ τινος εὐτραπελίας κόλακα. καὶ τὸν πανοῦργον δὲ καὶ συκοφάντην) ⁽²⁶⁾, ma in generale il dettato dell'altro è molto più vicino a quello della fonte.

Questi esempi, uniti a tutti gli scoli – trentacinque circa – del *Marc. Gr.* 196 privi di paralleli fra quelli platonici, ma che risultano tratti da fonti analoghe, se non identiche, inducono ad immaginare che sia gli scoli platonici che quelli olimpiodorei siano nati nello stesso ambiente, magari utilizzando la medesima 'biblioteca'.

Una tesi del genere non dovrà sorprendere, ed anzi un lavorio del genere ben si confà alle pratiche editoriali dell'età bizantina, in cui non sembra prevalere la tipologia dell'*atelier* di copisti lavoratori per una committenza alta e a prezzo, ma piuttosto quella dei copisti-filologi, operanti all'interno di 'circoli di scrittura', in cui la trascrizione era solo una parte, certo importante, del lavoro, ma sempre congiunta a «lettura, studio, ricezione dei testi, di solito sotto l'impulso di una guida o *chef de file* che animava o coordinava la cerchia stessa» ⁽²⁷⁾.

La genesi degli scoli platonici non deve essere stata diversa, ma quel che più conta è che tale lavoro non si è fermato qui, ma ha anzi inciso anche sul prosieguo della loro storia.

Senza soffermarmi sul già studiato caso di **P** ⁽²⁸⁾, in cui, ad una sezione contenente alcuni dialoghi (*ff.* 1-108v), seguono due distinte parti di *excerpta*, una con escerti più ampi (*ff.* 109-146v) ed un'altra con escerti molto più brevi (*ff.* 147-162), con addirittura scoli spesso, oltre che rielaborati, inseriti nel corpo del testo, in mezzo alle porzioni platoniche, un esempio molto interessante del lavoro dei nostri scribi-filologi ce lo offrono **B**¹ e **D**, per gli scoli a *Teeteto*, *Sofista* ed *Alcibiade I*, che hanno in comune.

La loro reciproca indipendenza, a dispetto di recenti teorie ⁽²⁹⁾, va oramai, almeno per gli scoli, considerata acclarata e determinanti risultano i frequenti accordi, in lezione o in forma del testo, fra **D** e gli altri rami della tradizione (**TPW**), fra cui ricordo:

⁽²⁶⁾ Più breve e priva del nome di Apollodoro la glossa della versione **B** (*Coisl. Gr.* 345) della *Synagoge* (Συν^β. β 123), ma Cunningham suggerisce in apparato che sia stata abbreviata dallo stesso **B**.

⁽²⁷⁾ Cfr. CAVALLO 2005: la citazione è tratta da p. 257.

⁽²⁸⁾ Mi limito a rimandare a MENCHELLI 1991.

⁽²⁹⁾ Cfr. BROCKMANN 1992, pp. 48-60.

4) *Theaet.* 22

διὰ τοῦ (τὸ **W**) «ἔοικεν» ὁ Θεαίτητος φαίνεται ἀγαπῶν τὸ Πρωταγόρου (-γόρα **W**) δόγμα καὶ μένων τῇ ἐξ ἀρχῆς ἑαυτοῦ (αὐτοῦ **W**) ἀποκρίσει.
DTW

διὰ τοῦ «ἔοικεν» φαίνεται ὁ Θεαίτητος ἀγαπῶν τὸν Πρωταγόραν καὶ τὸ τούτου δόγμα καὶ ἐμμένων τῇ ἐξ ἀρχῆς αὐτοῦ κρίσει. **B¹**

5) *Theaet.* 26

«σημείωσαι **T**» τὴν σύνταξιν, ὅτι οὐδετέρως εἶπεν «ὄντων» (ὄντα **W**) πρὸς τὰ πράγματα· οὐδέτερον γὰρ τὸ (τὸ om. **D**) πράγμα. **DTW**

ἡ σύνταξις πραγματική· οὐδετέρως γὰρ εἶπεν «ὄντων» πρὸς τὰ πράγματα ἀφορῶν. **B¹**

6) *Alc.* I 86

πολλὰ ἠρώτησε· διὸ τὸν νέον διεγείρων λέγει· μὴ κάμῃς. **DTW**

ὥς πολλὰ ἐρωτήσας διεγείρων τὸν νεανίσκον προτρέπει μὴ ἀποκαμεῖν. **B¹**

Questi dati, ovviamente, mettono bene in luce la tendenza di **B¹**, già per il vero avvertita da Lenz per gli scoli ad Aristide ⁽³⁰⁾, ad innovare e contribuiscono ad alimentare la tesi della sua identificazione con Areta, ma non si deve trascurare che altri casi rivelano analoghe tendenze anche in relazione ai rapporti fra **TPW** e **B¹D**, sebbene ivi non abbiamo strumenti per stabilire quale sia la versione ‘originale’:

7) *Theaet.* 39 (**TW**) e 34 (**B¹D**)

μέχρι τοῦδε τὰ τῆς δευτέρας κατασκευῆς τῶν Πρωταγορείων δογμάτων. **TW**

ταῦτα πάντα ἡ δευτέρα κατασκευή ἐστὶ τῶν Πρωταγορείων δογμάτων, ἕως τοῦ περὶ τῆς Ἰριδος λόγου. **B¹D**

8) *Theaet.* 62

τὸ τοῦ Πρωταγόρου σύγγραμμα, ἐν ᾧ ταῦτα δοξάζει, Ἀλήθεια ἐκαλεῖτο ὑπὸ Πρωταγόρου. **TW**

τὸ τοῦ Πρωταγόρου σύγγραμμα, ἐν ᾧ ταῦτα δοξάζει, Ἀλήθεια ἐκαλεῖτο «τὸ **D**» ὑπ’ αὐτοῦ Πρωταγόρου καὶ τῶν ἐταίρων. **B¹D**

9) *Theaet.* 109

ὅταν, φησὶν, ὁ Πρωταγόρας συναίσθηται τῆς τοῦ λόγου ἀτοπίας. **TW**

ὅταν, φησὶν, συναίσθηται ὁ Πρωταγόρας τῆς τοῦ λόγου ἀτοπίας. **B¹D**

⁽³⁰⁾ Cfr. LENZ 1964, pp. 21-24.

I maggiori e più significativi casi di innovazione all'interno del *corpus* sono però prerogativa di **T**.

Il codice discende dal primo volume di un'edizione di Platone il cui secondo tomo era il *Par. Gr.* 1807 (**A**), il più prestigioso rappresentante della 'Collezione Filosofica' ⁽³¹⁾, ma che la dipendenza non sia del tutto meccanica lo dimostra già lo scolio a *Resp.* I, 333e (Greene, p. 191), il cui μετὰ φύλλα δύο costituisce un rimando ad uno scolio (*Resp.* I, 338c, ed. Greene, p. 194) attestato in **A** proprio dopo due fogli: **T**, a causa della non coincidenza delle pagine, sostituisce l'espressione con un generico ἔμπροσθεν! Simili divergenze e soprattutto la presenza di scoli in più rispetto all'antenato si spiegano facilmente: il *corpus* di **T** è frutto di un ulteriore (e terzo nell'ordine) rimaneggiamento, avvenuto fra la data in cui è stata messa insieme la 'Collezione Filosofica' e la metà del X secolo, quando il codice è stato trascritto da Ephraem.

Un'attenta analisi dei testi di **T** appartenenti alla prima metà del *corpus*, pur in mancanza di elementi di confronto, consente di riconoscere comunque le tracce dei suoi interventi editoriali. Nella maggior parte dei casi si tratta in verità di scoli suoi peculiari, talora aggiunti ad altri relativi allo stesso lemma già attestati anche in **PW**, ma i seguenti esempi mostreranno a sufficienza che l'intervento è non di rado ben più sottile:

10) *Soph.* 33

παροιμία ἐπὶ τῶν ἑαυτοῖς τινα κακὰ
μαντευομένων, λεγομένη ἐξ Εὐρυκλέ-
ους ἐγγαστριμύθου μάντεως, ἀφ' οὗ
καὶ γένος τι μάντεων Εὐρυκλεῖς
ἔλεγον. ἐγγαστρίμυθος δέ ἐστιν ὁ ἐν
γαστρὶ μαντευόμενος. τοῦτον καὶ ἐγ-
γαστρίμαντιν ὃν νῦν τινες Πύθωνά
φασι, Σοφοκλῆς δὲ στερνόμαντιν, καὶ
Ἀριστοφάνης ἐν Σφηξί· «μιμησάμε-
νος τὴν Εὐρυκλέους μαντείαν καὶ διά-
νοιαν». Φιλόχορος δὲ ἐν τρίτῳ καὶ
γυναῖκας ἐγγαστριμύθους φησίν. **W**

Soph. 34

παροιμία «Εὐρυκλῆς»· ἐπὶ τῶν ἑαυ-
τοῖς κακὰ μαντευομένων. Εὐρυκλῆς
γὰρ ἐδόκει δαίμονά τινα ἐν τῇ γασ-
τρὶ ἔχειν, τὸν ἐγκελεύόμενον αὐτῷ
περὶ τῶν μελλόντων λέγειν· ὅθεν καὶ
ἐγγαστρίμυθος ἐκαλεῖτο. οὗτος δὲ
προειπὼν ποτὲ τινὶ τὰ μὴ καθ'
ἡδονὴν κακῶς ἀπήλλαξεν. ἄτοπον δὲ
τὸν μὴ ἐδραῖον ἀλλ' ἀεὶ ἐκτοπίζον-
τα λέγει. **T**

⁽³¹⁾ Si tratta del cosiddetto 'Platone di Parigi'; un'altra edizione, detta 'Platone di Areta', era invece costituita da **B** e, direttamente o no, **O** (*Vat. Gr.* 1, *saec.* X *in.*): cfr. LEMERLE 1971, pp. 213-216.

11) *Symp.* 40

ἀσκαλιάζειν κυρίως μὲν τὸ ἐπὶ τοὺς ἀσκοὺς ἄλλεσθαι ἐφ' οὗς ἀληλειμμένους ἐπήδων γελοίου ἔνεκα· τινὲς δὲ καὶ ἐπὶ τῶν συμπεφυκόσι τοῖς σκέλεσιν ἀλλομένων ἢ, ὥς νῦν, ἐπὶ σκέλους ἐνός. **W**

ἀσκαλιάζειν κυρίως μὲν τὸ ἐπὶ τῶν ἀληλειμμένων ἀσκῶν ἄλλεσθαι γελοίου ἔνεκα· τινὲς δὲ καὶ ἐπὶ τῶν συμπεφυκόσι τοῖς σκέλεσιν ἀλλομένων ἢ ἐφ' ἐνός. **P**

ἀσκαλιάζοντες κυρίως μὲν ἐπὶ τὸ τοὺς ἀσκοὺς ἄλλεσθαι ἀλειλιμμένους, ἐφ' οὗς ἐπήδων γελοίου ἔνεκα· τινὲς δὲ καὶ ἐπὶ τῶν συμπεφυκόσι τοῖς σκέλεσιν ἀλλομένων. ἤδη δὲ τιθέασι καὶ τὸ τοῦ ἀλλεσθαι τὸ νεῦρον τῶν ποδῶν ἀνέχοντα, ἢ, ὥς νῦν, ἐπὶ σκέλους ἐνός βαίνοντα· τὸ δὲ ἀσκαλιάζειν τὸ χωλαίνειν. **T**

12) *Charm.* 8

παροιμία ἐπὶ τῶν ἄδηλα ἀδήλοις σημειουμένων καὶ τούτων μηδὲν συνιέντων. ἡ γὰρ ἐν τοῖς λευκοῖς λίθοις στάθμη λευκὴ οὐ δύναται δεικνύναι, διὰ τὸ μὴ παραλλάττειν, καθάπερ ἡ διὰ τῆς μίλτου (τοῦ μίλτου **W**) γιγνομένη, ὥς Σοφοκλῆς Κιδαλίωνι· «τοῖς μὲν λόγοις τοῖς σοῖσιν οὐ τεκμαίρομαι, οὐ μᾶλλον ἢ λευκῷ λίθῳ λευκὴ στάθμη». ἔστι δὲ στάθμη σπάρτος τεκτονική. **B³W**

παροιμία ἐπὶ τῶν ἄδηλα ἀδήλοις σημειουμένων. ἡ γὰρ ἐν τοῖς λευκοῖς λίθοις λευκὴ στάθμη οὐ δύναται δεικνύναι, διὰ τὸ μὴ παραλλάττειν. Στάθμη δὲ ἐστὶ σπάρτος τεκτονική. **P**

παροιμία «λευκὴ στάθμη»· ἐπὶ τῶν ἄδηλα ἀδήλοις σημειουμένων τῶν τούτων μηδὲν συνιέντων. ἡ γὰρ ἐν τοῖς λευκοῖς λίθοις στάθμη λευκὴ οὐ δύναται δεικνύναι, διὰ τὸ μὴ παραλλάττειν, καθάπερ ἡ διὰ τῆς μίλτου γιγνομένη, ὥς Σοφοκλῆς Κηδάλιωνι· «τοῖς μὲν λόγοις τοῖς σοῖσιν οὐ τεκμαίρομαι, οὐ μᾶλλον ἢ λευκῷ λίθῳ λευκὴ στάθμη». ἔστι δὲ στάθμη σπάρτος τεκτονική. κατ' ἔλλειψιν δὲ εἴρηται ἡ παροιμία· διὸ καὶ ἀσαφὴς ἐγένετο. τὸ δὲ ὅλον ἐστὶ τοιοῦτον· «ἐν λευκῷ λίθῳ λευκὴ στάθμη». **T**

13) *Euthyd.* 29

παροιμία ἐπὶ τῶν τὰ αὐτὰ διὰ τῶν αὐτῶν δρώντων. **PW** Στράττις Ποταμοῖς. **W**

Euthyd. 30

πα. «λίνον λίνῳ συνάπτεις»· ἐπὶ τῶν τὰ αὐτὰ διὰ τῶν αὐτῶν ἢ λεγόντων ἢ δρώντων, ἢ τὰ ὅμοια εἰς φιλίαν συναπτόντων. μέμνηται δὲ αὐτῆς Ἀριστοτέλης ἐν τῷ γ' περὶ φυσικῆς ἀκροάσεως «οὐ γὰρ λίνον λίνῳ συνάπτειν ἔστι», καὶ Στράττις Ποταμοῖς, καὶ Πλάτων *Εὐθυδήμῳ*. **T**

In tutti questi esempi, **T** ha espanso uno scolio più breve di **PW**, non senza, talora, commettere dei pasticci. Notevoli almeno il n. 11, in cui ha ampliato la nota più antica, di base diogeniana (cfr. Hesych. α 7722,

α 7723) ed attestata quasi identica anche in margine ad Oribasio ⁽³²⁾, con porzioni forse provenienti da Fozio ⁽³³⁾, ed il n. 12, la cui considerazione finale presuppone invece Zenobio ⁽³⁴⁾.

In alcuni casi, però, **T** si è divertito a ricopiare estratti più significativi: abbiamo così due epigrammi dell'*Anthologia Palatina* (*Phaed.* 2 = *Anth. Pal.* 9.358, *Prot.* 34 = *Anth. Pal.* 9.366), tre brani dagli *Erga* di Esiodo (*Theaet.* 253 = Hes. *Op.* 455-459, *Lys.* 24 = Hes. *Op.* 21-26, *Prot.* 28 = Hes. *Op.* 287-292), due estratti dalle *Definizioni* di Erone (*Charm.* 27 = Heron. *Def.* 135.5-6 [p. 98.13-24 Heiberg], *Charm.* 28 = Heron. *Def.* 135.1 [p. 96.2-9 Heiberg]), l'*hypothesis* all'*Alceste* di Euripide (*Symp.* 18), un'*Epistula ad Amphilocheum* di Fozio (*Phaedr.* 87 = *Amph.* 150) ed una ricetta di Ezio Amidenò (*Symp.* 29 = Aet. Amid. 9.5 [pp. 282.10-283.1 Zervos]).

Le trascrizioni sono sempre molto fedeli, al punto che lo scoliasta non ha nemmeno ommesso di ricopiare la glossa γεωργίας (*Lys.* 25) relativa allo ἔργον di *Op.* 21 (*Lys.* 24), in effetti attestata nel *Vat. Gr.* 38 (**R**, a. 1322) di Esiodo, ma non mancano interessanti divergenze testuali: a *Symp.* 29, ad esempio, leggiamo un καὶ τροφῆς δὲ διαφθαρείσης εἰς δακνώδη ποιότητα λύζουσιν ἔνιοι assente in Ezio Amidenò ⁽³⁵⁾, ma confermato dal passo di Galeno che ne è la fonte e lì verosimilmente caduto per banale *saut du même au même* ⁽³⁶⁾.

È di un certo interesse constatare che Ezio Amidenò è uno degli autori letti e recensiti da Fozio (*Bibl.* 221 [pp. 177a7-181a32]) e che del

⁽³²⁾ Cfr. *sch.* (**R**²) Orib. 44.27.12 (p. 3.155.23 Raeder) κυρίως μὲν τὸ ἐπὶ τοὺς ἀσκούς ἄλλεσθαι, ἐφ' οὗς ἀγλημιμένους οἷον ἐπήδων γελοίου ἐνεκὲν τινες, καὶ ἐπὶ τοῖς συμπεφυκόσι τοῖς σκέλεσιν ἄλλομένοις.

⁽³³⁾ Cfr. Phot. α 2974 ἀσκολιάζειν· τὸ ἐπὶ θατέρῳ τοῖν ποδοῖν πορεύεσθαι χολαίνοντα. οὕτω Πλάτων. καὶ σκιμβάζειν τὸ αὐτὸ τοῦτο λέγουσι. κυρίως δὲ ἀσκολιάζειν ἐστὶ τὸ ἐπὶ τοῦ ἀσκού ἄλλεσθαι. τιθέασι δὲ καὶ ἐπὶ τοῦ ἄλλεσθαι τὸν ἕτερον τῶν ποδῶν ἄνω ἔχοντα. οἱ δὲ σύμποδα βεβηκότα ἄλλεσθαι.

⁽³⁴⁾ Cfr. Zen.Ath. (M III ξς' [*le. in indice*] = A III ξς' = E 122 = L I [Ps.-Plut. 1.39]) λευκὴ στάθμη· αὕτη κατ' ἔλλειψιν εἴρηται ἐπὶ τῶν μὴ ἀκριβῶς τι διακρινόντων. τὸ γὰρ πλήρες αὐτῆς ἐστὶν (τὸ γὰρ ... ἐστὶν om. L), ἐν γὰρ add. L· λευκῇ λίθῳ λευκὴ στάθμη (*hic desit E*) λέγεται L· ἥμιστα γὰρ διὰ τὸ ὁμοειδὲς σαφὴς ἐστὶν (*hic desit L*) ὥσπερ ἐν τῷ μέλανι· μέμνηται δὲ αὐτῆς χαλμίδης (*sic*) Πλάτων.

⁽³⁵⁾ È d'ito da ZERVOS 1911. Il *codex unicus* è il *Par. Gr.* 2191 (**II**, XIII/XIV sec., cartaceo), ma l'editore ha utilizzato anche il *Berolin. Gr. fol.* 37 (*Gr.* 273: **B**, XV sec., cartaceo), il suo migliore apografo, per ricostruire le lacune dell'antigrafo.

⁽³⁶⁾ Cfr. Gal. *De comp.* XIII, 154.8-9 ἔτι δὲ καὶ τροφῆς διαφθαρείσης εἰς δακνώδη ποιότητα λύζουσιν ἔνιοι, ma anche *De rem.* XIV, 565.7-8 ὅτι δὲ καὶ διαφθεύοντες τινὲς λύζουσιν. In generale, il passo di Ezio Amidenò è costruito mettendo insieme passi dal *De compositione medicamentorum secundum locos* VIII (XIII, p. 147 e pp. 154-155 Kühn) e dal *De remediis parabilibus* III (XIV, pp. 565-566 Kühn).

patriarca è stata trascritta una delle epistole ad Anfiloquio ed è stato forse utilizzato, come sopra visto, il *Lessico* a *Symp.* 40, ma dati notevoli offrono anche gli estratti da Erone di Alessandria ⁽³⁷⁾.

Già da tempo attribuiti in realtà a Gemino ⁽³⁸⁾, essi sono tramandati in appendice alle *Definizioni* di Erone ⁽³⁹⁾, un testo che, a sua volta, è frutto di una rielaborazione bizantina ⁽⁴⁰⁾. L'autore non ci è noto, ma un certo interesse verso Erone e la matematica nella prima metà del X secolo è ben attestato. Sappiamo infatti di un certo Πατρίκιος, autore di una recensione (διδόρθωσις) al primo libro degli *Stereometrica* (cfr. Her. *Stereom.* I, 21.3) e responsabile dell'aggiunta (προσθήκη) di un teorema alla *Geometria* (cfr. *Geom.* 21.25, in cui viene qualificato λαμπρότατος) ⁽⁴¹⁾, e di solito identificato con Nicephoros Patrikios, genero dell'eparca Teofilo nominato dall'imperatore Costantino VII Porfirogenito (913-959) docente di geometria dell'università imperiale ⁽⁴²⁾. Suo contemporaneo ed a lui molto vicino, se non proprio, come si è pensato, suo *alter ego* ⁽⁴³⁾, è inoltre un fantomatico Erone di Bisanzio ⁽⁴⁴⁾, di cui conosciamo un *De machinis bellicis* (Πολιορκητικά) ed una *Geodaesia* tramandati da una serie di manoscritti discendenti dal *Vat. Gr.* 1605 ⁽⁴⁵⁾, e che, come si è sostenuto con forse troppa confidenza,

⁽³⁷⁾ Su Erone di Alessandria, si vedano TITTEL 1912; HEAT 1921, pp. 298-354; FOLKERTS 1998b; MANSFELD 1998, pp. 49-57; GIARDINA 2003.

⁽³⁸⁾ Cfr. MARTIN 1854, p. 113. Su Gemino, matematico ed astronomo stoico del I sec. a.C., si vedano TITTEL 1910; FOLKERTS 1998a; HEAT 1921, pp. 222-234.

⁽³⁹⁾ Le fonti manoscritte sono i codici *Par. Suppl. Gr.* 387 (C, saec. XIV in., esattamente fra il 1303 ed il 1308: cfr. CONCASTY 1967), *Par. Gr.* 2475 (B, saec. XVI) e *Par. Gr.* 2385 (F, saec. XVI). HEIBERG 1914, pp. XIX-XXI sostiene con argomenti decisamente convincenti che da C derivano tutti gli altri testimoni.

⁽⁴⁰⁾ Per un tentativo di ricostruire il lavoro di questo compilatore bizantino si veda HEIBERG 1914, pp. X-XIII. Sulle *Definizioni* in generale, si vedano in ultimo MANSFELD 1998, pp. 55-57, e GIARDINA 2003, pp. 77-122, la quale tra l'altro scrive che «le *Definitiones* [...] sono una miscellanea matematica che un dotto bizantino, appartenuto probabilmente all'XI secolo, ha estratto da vari autori» (*ibidem*, p. 85), senza giustificare una simile affermazione.

⁽⁴¹⁾ Su queste opere di Erone e sul ruolo in esse avuto da Niceforo, cfr. TITTEL 1912, coll. 1060-1064; HEAT 1921, pp. 316-319 e GIARDINA 2003, pp. 39-42.

⁽⁴²⁾ La fonte è Theoph.Cont. 6.14 (PG 461c). Si vedano anche LEMERLE 1971, pp. 264-265 e WILSON 1989, pp. 231-232.

⁽⁴³⁾ L'identificazione fu suggerita per la prima volta da TITTEL 1912, col. 1075, che scrive: «vielleicht gehört der Bearbeiter der H.[erons] Sammlungen namens Patrikios in denselben Gelehrtenkreis oder ist gar mit dem Anonymus der Poliork. und Geod. identisch» (cfr. *ibidem*, col. 1063).

⁽⁴⁴⁾ Sul quale si vedano TITTEL 1912, coll. 1074-1077; HEAT 1921, p. 545 e DAIN 1933, pp. 13-23.

⁽⁴⁵⁾ Datato alla metà dell'XI secolo da DAIN 1933, pp. 16 e 26. Per una descrizione si vedano *ibidem*, pp. 25-33, e GIANNELLI 1950, pp. 260-262. Il codice riporta le

avrebbe scritto il trattato di geodesia nel 938 ⁽⁴⁶⁾, ed al pieno X secolo andrà infine riferito a mio avviso il *Constant. Pal. vet.* 1, superbo codice contenente, tra l'altro, escerti di Erone ⁽⁴⁷⁾.

Tutti questi dati collimano con i termini cronologici entro cui si inscrivono gli scolii di **T**, ma, senza voler suggerire fantasiose identificazioni, non mi pare azzardato ipotizzare che il nostro scoliasta abbia utilizzato, piuttosto che Gemino stesso ⁽⁴⁸⁾, un codice affine ai nostri testimoni delle *Definizioni* di Erone, in cui non a caso, a mio parere, i due paralleli sono riprodotti vicini ⁽⁴⁹⁾.

Purtroppo, nella nostra conoscenza della circolazione libraria nella Bisanzio del 'primo umanesimo' permangono delle lacune, anche ampie, ma certamente non possono non colpire la ricchezza e la molteplicità degli interessi che mostra di avere il nostro **T**, riverberantisi in una 'biblioteca' in cui, accanto ad Esiodo ed Euripide, c'era spazio anche per erudizione, medicina, matematica. Sarebbe interessante conoscere il nome del responsabile di questo lavoro, il contesto in cui operò, le sue motivazioni. Ci si potrebbe chiedere cosa possa aver spinto il nostro scoliasta a trascrivere l'estratto da Ezio, o perché un lettore del *Simposio* dovrebbe preoccuparsi di informarsi sui possibili rimedi al singhiozzo. Ma forse una risposta a questi interrogativi, almeno secondo un moderno modo di vedere, non esiste. Forse, dietro questo lavoro c'è solo una semplice volontà, quella di racchiudere tutto lo scibile in un unico contenitore, il 'libro'.

note «lib(er) de ingeniis {A} And» al f. 58 e «And» al f. 57v, donde si deduce che apparteneva alla biblioteca che Carlo d'Angiò donò al papa dopo la battaglia di Benevento (1266): cfr. IRIGOIN 2003, p. 458 e p. 465, n. 62 (= ID. 1969, p. 55, n. 72), ma soprattutto CANART 1978, p. 149, n. 113, in cui sono elencati i codici identificati appartenenti a quel gruppo.

⁽⁴⁶⁾ La data è stata suggerita, sulla base di calcoli astronomici dedotti dal trattato, da MARTIN 1854, pp. 275-277, ma già DAIN 1933, pp. 15-17 esprimeva riserve su tanta precisione e si limitava a collocare l'autore alla metà del X secolo.

⁽⁴⁷⁾ Precedentemente datato al XII secolo, fu retrodatato a quello precedente da SCHÖNE 1903, p. VII, che ne offre una descrizione (pp. VII-XII). In questa datazione è seguito da TITTEL 1912, col. 1057 e HEAT 1921, p. 308. Quattro riproduzioni (ff. 47, 49v, 91 e 93) sono pubblicate in BRUINS 1964a, *editio minor* di un'opera maggiore, in tre volumi, di cui il primo contenente una completa riproduzione del codice (BRUINS 1964b), da me purtroppo non reperita. Interpellata in proposito, la dott.ssa Mariella Menchelli mostra di condividere la retrodatazione.

⁽⁴⁸⁾ Anche HEIBERG 1914, pp. XI-XII, scriveva: «Gemini excerpta (Def. 135) bonae frugis plena unde sumpserit, non constat; parum enim credibile est, opus ipsum Gemini ei ad manus fuisse. Sed cum pars excerptorum (135.10-13) etiam separatim in codicibus nonnullis feratur, suspicari licet, cetera quoque Geminiana ex simili fonte derivata esse».

⁽⁴⁹⁾ Allo stesso modo, anche i due epigrammi dell'*Anthologia Palatina* (IX, 358 e 366) provengono entrambi dal nono libro ed ivi sono, per così dire, 'vicini'.

BIBLIOGRAFIA

- ALLEN T.W., 1893 - *Palaeographica III. A Group of Ninth-Century Greek Manuscripts*, in «Journal of Philology», XXI, pp. 48-55.
- BETHE E., 1900-1937 - *Pollucis Onomasticon*, I-III, Leipzig.
- BEUTLER R., 1939 - *Olympiodoros* (13), in *RE*, XVIII, 1, coll. 207-227.
- BROCKMANN C., 1992 - *Die handschriftliche Überlieferung von Platons Symposion*, Wiesbaden.
- BRUINS E.M., 1964a - *Heronis Alexandrini Metrica. Accedunt partes quaedam selectae codicis Constantinopolitani Palatii veteris* No. 1, Leiden.
- BRUINS E.M., 1964b - *Codex Contantinopolitanus Palatii veteris* No. 1, I-III, Leiden.
- CANART P., 1978 - *Le livre grec en Italie Méridionale sous les Règnes Normand et Souabe: aspects matériels et sociaux*, in «S&C», II, pp. 103-162.
- CAVALLO G., 2005 - *Da Alessandria a Costantinopoli? Qualche riflessione sulla 'Collezione Filosofica'*, in «Segno e Testo», III, pp. 249-263.
- COHN L., 1884 - *Untersuchungen über die Quellen der Plato-Scholien*, in «Jahrb. Class. Philol.», Supplementband XIII, pp. 771-864.
- CONCASTY M.-L., 1967 - *Un manuscrit scolaire (?) de mathématiques*, in «Scriptorium», XXI, pp. 284-288 e fig. 28.
- COUSIN V., 1864 - *Procli philosophi platonici opera inedita, pars tertia continens Procli commentarium in Platonis Parmenidem*, Paris.
- CUNNINGHAM I.C., 2003 - *Synagoge. Συναγωγή λέξεων χορησίμων*. Texts of the Original Version and of MS. B, Berlin-New York.
- DAIN A., 1933 - *La tradition du texte d'Héron de Byzance*, Paris.
- ERBSE H., 1950 - *Untersuchungen zu den attizistischen Lexica*, in «Abhandlungen der Deutschen Akademie der Wissenschaften zu Berlin», Philos.-histor. Klasse, Jahrgang 1949, II, Berlin.
- FESTUGIÈRE A.J., 1969 - *L'ordre de lecture des dialogues de Platon aux V^e/VI^e siècles*, in «MH», XXVI, pp. 281-296.
- FOLKERTS M., 1998a - *Geminus* (1), in *Der neue Pauly*, IV, Stuttgart-Weimar, coll. 900-901.
- FOLKERTS M., 1998b - *Heron*, in *Der neue Pauly*, V, Stuttgart-Weimar, coll. 480-483.
- GIANNELLI C., 1950 - *Codices Vaticani Graeci: codices 1485-1683*, in *Bibliotheca Vaticana*, pp. 260-262.
- GIARDINA G.R., 2003 - *Erone di Alessandria: le radici filosofico-matematiche dalla tecnologia applicata. Definitiones: testo, traduzione e commento*, presentazione di B. Vitrac, Catania.
- GIESING F., 1883 - *De Scholiis Platonis Quaestiones Selectae. Pars prior: De Aelii Dionysii et Pausaniae atticistarum in scholis fragmentis*, Lipsiae (Diss.).
- GREENE W.C., 1938 - *Scholia Platonica*, contulerunt atque investigaverunt Fredericus de Forest Allen, Ioannes Burnet, Carolus Pomeroy Parker. Omnia recognita praefactione indicibusque instructa edidit Guilelmus Chase Greene, in lucem protulit «Societas Philologica Americana», Haverfordiae in civitate Pennsylvaniae.
- HANSEN P.A., 2005 - *Hesychii Alexandrini Lexicon*, III (Π-Σ), Berlin-New York.
- HEAT T., 1921 - *A History of Greek Mathematics*, II, Oxford.

- HEIBERG J.L., 1914 - *Prolegomena in Heronis Alexandrini opera quae supersunt omnia, V. Heronis quae feruntur Stereometrica et De mensuris*, copis Guillemi SCHMIDT usus edidit J.L. H., Lipsiae.
- IRIGOIN J., 2003 - *La tradition des textes grecs. Pour une critique historique*, Paris (= *L'Italie méridionale et la tradition des textes antiques*, in «JÖB», XVIII, 1969, pp. 37-55).
- JACKSON R., LYCOS K. & TARRANT H., 1998 - *Olympiodorus' Commentary on Plato's Gorgias*, Leiden-Boston-Köln.
- LATTE K., 1953 - *Hesychii Alexandrini Lexicon*, I (A-Δ), Hauniae.
- LATTE K., 1966 - *Hesychii Alexandrini Lexicon*, II (E-O), Hauniae.
- LEMERLE P., 1971 - *Le premier humanisme Byzantin. Notes et remarques sur enseignement et culture à Byzance des origines au X^e siècle*, Paris.
- LENZ F.W., 1964 - *Aristeidesstudien*, Berlin.
- MANSFELD J., 1998 - *Prolegomena Mathematica from Apollonius of Perga to Late Neoplatonism*, Leiden-Boston-Köln.
- MARTIN H., 1854 - *Recherches sur la vie et les ouvrages d'Héron d'Alexandrie*, in *Mémoires présentés par divers savants à l'Académie des Inscriptions*, s. 1^o, IV, Paris.
- MENCHELLI M., 1991 - *Il Vaticano Palatino gr. 173 (P) di Platone e il Parigino gr. 1665 di Diodoro*, in «BollClass», XII, pp. 93-117.
- METTAUER T., 1880 - *De Platonis Scholiorum Fontibus*, Turici (Diss.).
- NORVIN W., 1913 - *Olympiodori Philosophi In Platonis Phaedonem commentaria*, Lipsiae.
- NORVIN W., 1915 - *Olympiodoros fra Alexandria og hans commentar til Platons Phaidon*, København.
- OLDFATHER W.A., 1941 - rec. a GREENE 1938, in «CPh», XXXVI, pp. 371-389.
- PERRIA L., 1991 - *Scrittura e ornamentazione nei codici della «collezione filosofica»*, in «RSBN», n.s. XXVIII, pp. 45-111.
- SCHMIDT M., 1862 - *Hesychii Alexandrini Lexicon*, IV, Ienae.
- SCHÖNE H., 1903 - *Heron's von Alexandria Vermessungslehre und Dioptra*, Leipzig.
- SEGONDS A.Ph., 1985 - *Proclus. Sur le Premier Alcibiade de Platon*, I, texte établi et traduit par A.Ph. S., Paris.
- SKOWRONSKI L., 1884 - *De auctoris Heerenii et Olympiodori Alexandrini scholiis cum universis tum iis singulis quae ad vitam Platonis spectant capita selecta*, Vratislaviae (Diss.).
- TITTEL C.F., 1910 - *Geminus* (1), in *RE*, VII, 1, coll. 1026-1050.
- TITTEL C.F., 1912 - *Heron* (5), in *RE*, VIII, 1, coll. 992-1080.
- WESTERINK L.G., 1976 - *The Greek Commentaries on Plato's Phaedo*, I: *Olympiodorus*, Amsterdam-Oxford-New York.
- WESTERINK L.G., 1977 - *The Greek Commentaries on Plato's Phaedo*, II: *Damascius*, Amsterdam-Oxford-New York.
- WESTERINK L.G., 1982² - *Damascius, Lectures on the Philebus wrongly attributed to Olympiodorus*, Amsterdam.
- WESTERINK L.G., 1989 - introd. a George Pachymeres. *Commentary on Plato's Parmenides [Anonymus Sequel on Proclus' commentary]*, edited and translated by T.A. GADRA, S.M. HONEA, P.M. STINGER & G. UMHOLTZ, Athens.

- WESTERINK L.G., 1990a - *Prolegomènes à la philosophie de Platon*, Paris.
- WESTERINK L.G., 1990b - *Das Rätsel des untergründigen Neuplatonismus*, in D. HARLFINGER (ed.), *ΦΙΛΟΦΡΟΝΗΜΑ. Von Textkritik bis Humanismusforschung. Festschrift für Martin Sicherl zum 75. Geburtstag*, Paderborn-München-Wien-Zürich, pp. 105-123.
- WILSON N.G., 1989 - *Filologi bizantini*, traduzione it. di G. GIGANTE, Napoli.
- WOLF F.H.E., 1884 - *Dissertatio litteraria continens observationes ad Scholia in Platonem*, Traiecti ad Rhenum (Diss.).
- ZERVOS S.G., 1911 - 'Αετίου Ἀμιδιανοῦ λόγος ἑνάτος, in «Athena», XXIII, pp. 265-392.

GRAZIA MERRO

L'ESEGESI ANTICA AL *RESO* (*)

Il *corpus* degli scolii al *Reso* è costituito in massima parte dalle annotazioni marginali e interlineari tradite dal codice *Vat. Gr.* 909 (V) ⁽¹⁾. Già Dindorf, nella *Praefatio* alla sua edizione degli scolii euripidei, definiva *summa laus* del manoscritto vaticano la presenza degli scolii a *Reso* e *Troiane*, particolarmente ricchi di materiali eruditi derivanti da commentari antichi e impreziositi da numerosi frammenti di poeti e scrittori antichi non traditi diversamente ⁽²⁾. Se dunque, da una parte, tali scolii risultano interessanti (e in taluni casi fondamentali) per la tradizione di autori come Pindaro, Eschilo, Callimaco, dall'altra consentono, in virtù della persistenza di materiali esegetici antichi, di ricostruire almeno alcune tappe dello svolgersi della tradizione esegetica del *Reso* stesso.

Versi del dramma erano oggetto di esegesi fin dall'età ellenistica. Gli scolii al v. 5 (+540) e al v. 528, infatti, ci hanno conservato testimonianza di controversie interpretative coinvolgenti Cratete di Pergamo da una parte e Aristarco e i suoi allievi dall'altra.

Σ 5 prende le mosse dall'espressione con cui le guardie troiane che compongono il Coro definiscono se stesse nell'atto della veglia notturna: οἱ τετράμοιρον νυκτὸς φυλακὴν / πάσης στρατιᾶς προκάθηται ⁽³⁾.

(*) Il testo della presente relazione è la rielaborazione di un capitolo della mia tesi di dottorato, di prossima pubblicazione, dal titolo *Gli scolii al Reso euripideo*. Rivolgo un vivo ringraziamento alla mia tutor, prof.ssa M. Cannatà Fera, e al prof. G.B. D'Alessio, che hanno seguito le diverse fasi di lavoro offrendomi indispensabili suggerimenti e indicazioni; ringrazio inoltre per le utili osservazioni rivoltemi durante il convegno il prof. F. Montana e il dott. P. Scattolin.

(1) Si aggiungono solo sporadiche note e glosse dei codici *Laur.* 32.2 (L), *Vat. Pal. Gr.* 287 (P) e *Harl.* 5743 (Q).

(2) DINDORF 1863, I, p. v.

(3) Riporto, qui e *infra*, il testo critico del *Reso* di ZANETTO 1993.

Nella nota viene discusso il senso esatto del termine τετράμοιρος, e viene sollevato anche il problema di come si intenda composta la sequenza dei turni di guardia. A tal proposito si riporta prima l'interpretazione di Cratete, poi quella di un anonimo; entrambi pervengono alla conclusione che la veglia si intende composta di cinque turni, ma vi pervengono sulla base di differenti esegesi di un altro luogo del *Reso*, i vv. 538 ss. Così si legge nello scolio ⁽⁴⁾:

οἱ τετράμοιρον· ὅτι οἱ ἀρχαῖοι εἰς τρεῖς φυλακὰς νέμονται τὴν νύκτα ... ὁ δὲ Κράτης δείκνυσιν ὅτι κατὰ τὸν Εὐριπίδην πενταφύλακον ** ἐκτιθεῖς τὰ ὑπ' αὐτοῦ εἰρημένα [538] «τίς ἐκηρύχθη πρώτην φυλακὴν» καὶ τὰ ἐξῆς. πρώτους γὰρ τοὺς περὶ Κόροιβόν φησι φυλάττειν, δευτέρους δὲ Παιόνας, τρίτους δὲ Κίλικας, οὓς καὶ Μουσούς φησιν, ὁμοεθνεῖς νομίζων. παραγεινιᾷ γὰρ ὁ Ἀδραυττηνὸς κόλπος τοῖς Μουσῶν. παρὰ δὲ Μουσῶν αὐτοὺς τοὺς Τρῶας παραλαβεῖν, πέμπτοις δὲ τοῖς Λυκίοις φησὶν ἐπιβάλλειν τὴν φυλακὴν, ὥστε οἱ τὴν τετάρτην μοῖραν φρουροῦντες ἐν ἀρχῇ φασιν «οἱ τετράμοιρον νυκτὸς φυλακὴν». ὁ δὲ Κράτης εὐχερῶς, [δείκνυσιν] τοὺς Μουσούς τοὺς αὐτοὺς τοῖς Κίλικι φάσκων εἶναι. κειχωρισμένοι γὰρ ἀλλήλων εἰσίν, ὥς καὶ Ὅμηρός φησι [N 5]· «Μουσῶν τ' ἀγχεμάχων καὶ ἀγαυῶν Ἰππημολγῶν». ἡ μὲν γὰρ Κιλικία ἐν τοῖς ἔμπροσθεν μέρεσι τῆς Τροίας κεῖται, ὁ δὲ Ζεὺς ἀπεστράμμενος ὁρᾷ Μουσούς ... πῶς δὲ τῶν δύο ἐθνῶν μία ἦν ἡ φυλακή; ἄμεινον οὖν τὸ νοεῖν ὅτι Παιόνων ὁ Κόροιβος ἦρχεν, οἵτινες τὴν πρώτην φυλακὴν ἔσχον καὶ παραδεδώκασι τὴν δευτέραν τοῖς Κίλικιν· ἐξ ὧν «δ' ἐπιφέρουσιν οἱ Τρῶες «Μυσοὶ δὲ ἡμᾶς» δηλὸν ὅτι οἱ Μυσοὶ τὴν τρίτην φυλακὴν εἶχον, μεθ' οὓς οἱ Τρῶες τὴν τετάρτην. διὸ φασιν «οἱ τετράμοιρον νυκτὸς φυλακὴν» οἵτινες τοὺς Λυκίους «τὴν» πέμπτην ἐγείρουσιν.

Come si vede, il redattore dello scolio aderisce all'esegesi anonima, accusando Cratete di faciloneria; dal confronto con Σ 540, che torna brevemente sul problema della successione dei turni, si apprende che l'esegesi anonima di Σ 5 era in realtà quella di Aristarco:

Κίλικας Παιόν· οἱ μὲν τοὺς Κίλικας καὶ τοὺς [Παιόνας] «Μουσούς τοὺς» αὐτοὺς ἤκουσαν· Ἀρίσταρχος δὲ Κόροιβον Παιόνων ἡγεμόνα καὶ τὴν φυλακὴν ποτὲ μὲν ἀπὸ τοῦ ἡγεμόνος, ποτὲ δὲ ἀπὸ τῶν ὑπάρχοντων ⁽⁵⁾.

⁽⁴⁾ Il testo degli scolii qui e *infra* è quello di SCHWARTZ 1891 (con un'eccezione: cfr. n. 24), di cui si mantengono anche i segni diacritici; sono omissi solo i passaggi del testo che non interessano direttamente la problematica affrontata.

⁽⁵⁾ In Σ 541, che riguarda il medesimo problema, si ribadisce poi la sequenza 'aristarchea' dei turni, senza però menzionare alcun grammatico: Μυσοὶ δὲ ἡμᾶς· ὥς Μουσῶν διαδεχομένων Κίλικας. Κίλικες γὰρ μετὰ Παιόνας, εἴτα Μυσοὶ, εἴτα Τρῶες, εἴτα πέμπτοι Λύκιοι.

La trattazione di Σ5, dunque, risulta organizzata in una *pars destruens* – la tesi pergamena – e una *pars construens* – la tesi alessandrina –, in modo tale che risulta evidente l'intervento di un esegeta che ha strutturato i materiali prendendo posizione a favore dell'interpretazione aristarchea (Cratete accusato di faciloneria; l'espressione ἄμεινον οὖν τὸ νοεῖν per introdurre l'esegesi di Aristarco). Traspaiono così almeno due momenti della tradizione esegetica: 1) la formulazione di interpretazioni diverse per i vv. 538 ss. da parte di Cratete e Aristarco; 2) la ripresa del materiale ad opera di un erudito alessandrino che manifesta la sua adesione alla tesi aristarchea. Difficilmente questa seconda fase dell'elaborazione può aver trovato la sua ragion d'essere al di fuori di un commento al *Reso*: la problematizzazione dei materiali e il collegamento con la questione sollevata dal termine τετραμύριος al v. 5 sembrano rispondere ad esigenze di comprensione del testo, secondo un metodo – tipicamente alessandrino – che si direbbe 'spiegare Euripide sulla base di Euripide'.

È dunque ipotesi plausibile – con la cautela imposta dalle circostanze della tradizione – che Σ5, all'incirca nella forma in cui lo leggiamo, provenga da un commentario al *Reso* di scuola alessandrina, e così pure le annotazioni di Σ540.

Un dato da tenere nella giusta considerazione sarà senz'altro il fatto che il *Reso* – questo *Reso* –, risulta noto a Cratete e Aristarco, ma nulla più di quanto è detto negli scolii stessi si può inferire riguardo al contributo offerto dai due all'esegesi del dramma. Tutto ciò che rimane dell'opera dei due grammatici sembra riconducibile allo studio del testo omerico, dell'epica in generale e dei lirici per quanto riguarda Aristarco ⁽⁶⁾, ed è evidente come, dato l'argomento del dramma, i passi commentati del *Reso* potessero esser richiamati in un'opera relativa al testo omerico. Per quanto riguarda Cratete, poi, la sua interpretazione dei vv. 538 ss., basata su considerazioni di carattere geografico (Cilici e Misi sarebbero uno stesso popolo), potrebbe ben aver trovato posto in una delle opere dedicate dal Pergameno alla geografia omerica, che rappresentò uno dei suoi principali campi di interesse ⁽⁷⁾.

⁽⁶⁾ Dubbi su un'attività esegetica relativa ai poeti drammatici da parte di Aristarco esprime PFEIFFER 1968, pp. 223-224.

⁽⁷⁾ Cfr. MAASS 1892, p. 214, n. 4; PFEIFFER 1968, p. 241; BROGGIATO 2001, pp. XX-XXV. La Broggiato ritiene che non ci siano elementi sufficienti per ipotizzare l'esistenza di commentari di Cratete ad altri autori e in particolare ai drammi euripidei; secondo la studiosa i frammenti di argomento astronomico e geografia fisica potrebbero appartenere a monografie o raccolte di θαύματα (pp. XXII-XXIV, XLVII-XLVIII); anche KROLL 1922 dubitava che Cratete avesse dedicato un lavoro specifico al *Reso* (coll.

Una *facies* argomentativa in tutto simile a quella di Σ 5 si ritrova in Σ 528, dove viene trattata l'interpretazione dei vv. 528 ss. *πρῶτα / δύεται σημεία καὶ ἐπτάποροι / Πλειάδες αἰθέριαι* / μέσα δ' αἰετὸς οὐρανοῦ ποτᾶται. In questi versi ancora le sentinelle troiane descrivono la situazione degli astri per dichiarare giunto il momento del cambio della guardia.

Nello scolio sono messe nuovamente a confronto l'esegesi pergamena e quella alessandrina:

πρῶτα δύεται σημεία· Κράτης ἀγνοεῖν φησι τὸν Εὐριπίδην τὴν περὶ τὰ μετέωρα θεωρίαν διὰ τὸ νέον ἔτι εἶναι ὅτε τὸν Ῥῆσον ἐδίδασκε. μὴ γὰρ δύνασθαι Πλειάδων καταδυομένων «τὰ» τοῦ ἀετοῦ μεσουραεῖν. ὑπὸ γῆν γὰρ ἔστι τότε ὁ αἰγόκερως, ἐφ' οὗ ὁ ἀετὸς ἴδρυνται, διότι Πλειάδων δυομένων ὑπὲρ μὲν γῆς εἰσὶ ζῳδια τάδε, ταῦρος δίδυμοι καρκίνος λέων παρθένος ζυγός, ὑπὸ γῆν δὲ τάδε, σκορπίος τοξότης αἰγόκερως ὕδροχόος ἰχθύες κριός. καὶ ταῦτα μὲν ὁ Κράτης. ἔοικε δὲ ὑπὸ τῆς φράσεως ἀμφιβόλου «οὔσης» κεκρατῆσθαι· τὰ γὰρ πρῶτα σημεία καὶ τὰς Πλειάδας ᾤθη καταδύεσθαι λέγειν τὸν Εὐριπίδην. τὸ δὲ οὐχ οὕτως ἔχει, ἀλλὰ τὰ μὲν πρῶτα σημεία [τῆς φυλακῆς] φησι δύεσθαι, τὰς δὲ Πλειάδας ἀνατέλλειν. πῶς γὰρ «ἀν» ἐπὶ καταδυομένων εἶπεν αἰθερίας [αὐτὰς]; ὥστε τριχόθεν τὸν καιρὸν ὑπὸ «τῶν» φυλάκων δηλοῦσθαι, ἀπὸ τῆς δύσεως, ἀνατολῆς καὶ μεσουρανήματος. ὁ μὲν οὖν Παρμενίσκος «πρῶτα σημεία» φησὶ λέγεσθαι τὰς τοῦ σκορπίου πρώτας μοίρας διὰ τὸ ὑπὸ τῶν ἀρχαίων οὕτως αὐτὰς λέγεσθαι ... τοῦτο δὲ παραδείξας ὁ Παρμενίσκος ὅτι καταδύεται τὰ πρῶτα σημεία τοῦ σκορπίου, καὶ τὰ περὶ τῆς Πλειάδων ἐπιτολῆς ἐπέξεισιν· «ὅταν γάρ», φησὶν, «Εὐριπίδης λέγῃ 'καὶ ἐπτάποροι Πλειάδες αἰθέριαι' οὐ «λέγει» δύεσθαι τότε αὐτάς, ἀλλ' ἔμπαλιν ἀνατέλλειν ἐκ τοῦ ὑπὸ «γῆν» τμήματος εἰς τὸ ὑπὲρ «τὸν» ὀρίζοντα ἀνιούσας· καὶ τοῦτο εἶναι τὸ «καὶ ἐπτάποροι Πλειάδες αἰθέριαι», οἷον· εἰς τὸν ὥς πρὸς ἡμᾶς οὐρανὸν ἀφικνούμεναι. ταῦτα δὲ καταστησαμένων, ὁμολογεῖ», φησὶ, «τοῖς Εὐριπίδου τὰ φαινόμενα * * τὰ μὲν πρῶτα σημεία [τῆς ὥρας] εἰς δύσιν κεχώρηκεν, ἡ δὲ Πλειὰς ἀνατέλλει, ὁ δὲ ἀετὸς πρὸς τὸ μέσον κεχώρηκεν. λοιπὸν οὖν τῆς φυλακῆς ὁ καιρὸς· ἔγρεσθε, τί μέλλετε» κτλ.

Per prima, dunque, viene esposta la tesi interpretativa di Cratete, il quale individua nei versi in questione un errore del poeta in materia di astronomia; dopo aver sottoposto a confutazione la tesi cratetea si espone una seconda esegesi, a cui il redattore della nota dà la sua adesione, e la

1634-1635). Ad Omero si riferiscono gli unici due titoli noti: *Διορθωτικά* ο *Περὶ διορθώσεως* (riguardanti problemi di critica testuale) e *Ὀμηρικά* (su questioni più generali, fra cui quelle riguardanti cosmologia e geografia); cfr. PFEIFFER 1968, pp. 367-368; BROGGIATO 2001, pp. XX-XXII.

cui paternità è attribuita esplicitamente a Parmenisco, allievo di Aristarco attivo fra il II e il I sec. a.C. Questa seconda esegesi viene riportata per due volte: dapprima in forma anonima, poi sotto forma di citazione diretta. Con il chiaro intento di rigettare l'accusa di incompetenza mossa da Cratete al poeta, Parmenisco conclude la sua dimostrazione affermando la correttezza dei dati astronomici forniti nei vv. 528 ss.

Anche Σ 528, come si vede, presenta una discussione del problema alquanto omogenea, con una sorta di cornice all'interno della quale i materiali risultano organizzati coerentemente in *pars destruens* e *pars construens*, e dove è chiara la presa di posizione a favore degli esegeti alessandrini, che tradisce l'intervento di un erudito di scuola aristarchea ⁽⁸⁾.

Per quanto riguarda l'esegesi di Cratete, valgono anche qui le considerazioni esposte a proposito di Σ 5: il pergameno si interessò di problemi astronomici, e in un'opera di tal genere può aver trovato posto la sua esegesi dei vv. 528 ss. ⁽⁹⁾; un'altra possibilità è che Cratete collegasse in qualche modo la trattazione sui versi del *Reso*, riguardante la posizione delle Pleiadi, con la sua esegesi di Hom. μ 62, della quale rimane testimonianza in Athen. XI, 490e (= F 59 Broggiato) ⁽¹⁰⁾. Contro l'ipotesi di un lavoro specifico sul *Reso* bisognerà tenere conto anche del fatto che i luoghi sottoposti ad esegesi, pur essendo più d'uno, risultano comunque contigui e collegati tematicamente fra loro.

Di Parmenisco, il grammatico qui menzionato, rimangono il titolo di un'opera, *Πρὸς Κράτητα*, in almeno due libri, e ventidue frammenti, suddivisi da Breithaupt in quattro gruppi: frammenti del *Πρὸς Κράτητα*, fra i quali l'editore fa rientrare quelli che vertono su questioni omeriche; frammenti di argomento linguistico, ricondotti ad un'opera sull'analogia; frammenti di argomento astronomico, ricollegati ad un lavoro sul cielo; infine frammenti traditi dagli scolii euripidei e riguardanti passi della *Medea*, del *Reso*, delle *Troiane*, per i quali Breithaupt

⁽⁸⁾ Sulla persistenza negli scolii euripidei di elementi esegetici attribuibili agli alessandrini cfr. BATTEZZATO 2003.

⁽⁹⁾ Vd. n. 7; Cratete, peraltro, è citato in due elenchi di scrittori *de re astronomica* contenuti nei codd. *Vat. Gr.* 191 e *Vat. Gr.* 381 (= F 132 Broggiato).

⁽¹⁰⁾ Athen. XI, 490e: ἡ δὲ τοῦ ὀνόματος ἐκτροπή, καθ' ἣν αἱ Πλειάδες λέγονται Πέλειαί καὶ Πελειάδες, παρὰ πολλοῖς ἐστὶ τῶν ποιητῶν. πρώτη δὲ Μοιρῶ ἢ Βυζαντία καλῶς ἐδέξατο τὸν νοῦν τῶν Ὁμήρου ποιημάτων ἐν τῇ Μνημοσύνῃ ἐπιγραφομένη φάσκουσα τὴν ἀμβροσίαν τῷ Διὶ τὰς Πλειάδας κομίζειν. Κράτης δ' ὁ κριτικὸς σφετερισάμενος αὐτῆς τὴν δόξαν ὡς ἴδιον ἐκφέρει τὸν λόγον. Della levata delle Pleiadi Cratete si occupava a proposito di Pind., N. II, 11c: cfr. lo scolio *ad locum* (17c = F 84 Broggiato).

ipotizza la provenienza da commentari ad Euripide. Il nostro frammento rientrerebbe appunto in questo gruppo; tuttavia, come riconosce lo stesso editore, l'*excerptum* potrebbe anche aver avuto origine diversa ⁽¹¹⁾: il frammento, infatti, sembrerebbe confacente sia al *Πρὸς Κράτητα*, per via della contestazione rivolta contro il pergamenio, sia all'opera sul cielo, per via dell'argomento trattato.

In effetti, gli studiosi per lo più negano che i frammenti di Parmenisco confluiti negli scolii euripidei possano derivare da commentari ⁽¹²⁾. E tuttavia, almeno per quanto riguarda il *Reso*, le probabilità che l'allievo di Aristarco abbia scritto un commentario hanno una certa consistenza ⁽¹³⁾, poiché, se la citazione di Σ 528 può provenire da opere di genere diverso, è però difficile immaginare un contesto differente per un'altra citazione del grammatico in Σ 523, dove si ricorda che egli riteneva beotica la forma avverbiale *προταινί*, che risulta attestata in contesto letterario solamente nel *Reso* ⁽¹⁴⁾. Inoltre, è possibile che a Parmenisco risalgano le notizie genealogiche su Adrastea figlia di Melisseo e nutrice di Zeus di Σ 342, giacché le stesse notizie genealogiche si ritrovano in Hyg. *Astr.* II, 13 attribuite proprio a Parmenisco ⁽¹⁵⁾.

Se dunque esistette un commento al *Reso* di Parmenisco, si può supporre che anche l'esegesi di Aristarco, riportata in Σ 5, sia pervenuta agli scolii per il tramite dell'opera dell'allievo, che avrebbe fatto sua l'opinione del maestro. Σ 5, per il quale si è ipotizzata l'estrapolazione da un commentario alessandrino, potrebbe allora provenire dal commentario di Parmenisco. Tuttavia, poiché a loro volta i materiali di Parmenisco in Σ 528 risultano riutilizzati in un commentario successivo, anche per Σ 5 si dovrà supporre almeno un passaggio di materiali posteriore a Parmenisco. La citazione da Parmenisco di Σ 528 rappresenta dunque una sorta di *terminus post quem* oltre il quale occorre ricercare questa figura di erudito.

⁽¹¹⁾ BREITHAUP 1915, p. 34.

⁽¹²⁾ Così SUSEMIHL 1892, II, p. 164; Boll (*ap.* BREITHAUP 1915, p. 58, n. 1) riconduceva tutti i frammenti al *Contro Cratete*; più probabile è la derivazione dei frammenti da diverse opere secondo WENDEL 1949, per il quale però rimane dubbia l'esistenza di commentari di Parmenisco ad Euripide (coll. 1571-1572).

⁽¹³⁾ Certo dell'esistenza di commentari ad Euripide di Parmenisco era BARTHOLD 1864, p. 16.

⁽¹⁴⁾ Σ 523: π ρ ο τ α ι ν ί · Παρμενίσκος τὴν προταινί λέξιν Βοιωτικὴν φησὶ [καὶ] μετ' οὐδεμιᾶς πίστεως, σημαίνει δὲ τὸ ἔμπροσθεν.

⁽¹⁵⁾ Cfr. BREITHAUP 1915, p. 34, che ritiene certa la derivazione dei materiali dal commentario di Parmenisco per lo scolio 342, e altamente probabile per gli scolii 29 e 36, per i quali però non ci sono elementi in favore di tale conclusione.

Didimo 'Calcentero' è il candidato su cui sembrano convergere con maggiore plausibilità i dati in nostro possesso ⁽¹⁶⁾. Che Didimo conoscesse e utilizzasse le opere del suo predecessore Parmenisco è assodato: proprio a Didimo, fra l'altro, risale lo scolio all'*Iliade* che ci informa sull'esistenza del *Πρὸς Κράτητα* (Σ Hom. Θ 513a¹ Erbse = F2 Breithaupt = T 28 Broggiato), e sempre a Didimo dobbiamo la trasmissione di almeno cinque dei ventidue frammenti di Parmenisco – due dei quali sono traditi dagli scolii alla *Medea* ⁽¹⁷⁾.

Nella sterminata opera di Didimo sicuramente dovettero rientrare, accanto ai commentari a Sofocle (il tragico a cui egli pare aver dato la sua preferenza), anche commentari ad Euripide: la sottoscrizione alla *Medea* del cod. **B** (Paris. Gr. 2713) *πρὸς διάφορα ἀντίγραφα Διονυσίου ὁλοσχερὲς καὶ τινα τῶν Διδύμου* ⁽¹⁸⁾ indica che da essi, attraverso rimaneggiamenti e riutilizzazioni, derivano gli scolii medievali a questa tragedia.

Certamente il Calcentero non si limitò al commento della tragedia dotata di sottoscrizione ⁽¹⁹⁾, ma estese i suoi interessi anche agli altri drammi, come dimostrano le molte citazioni a suo nome di cui gli scolii euripidei sono costellati (è menzionato una ventina di volte), e come si deduce anche dal fatto che questi scolii sono spesso intessuti, più che di trattazioni di problemi testuali e linguistici, prediletti dalla prima generazione di filologi alessandrini, di citazioni da storici e mitografi, un elemento che sembra esser stato proprio dei commentari didimei ⁽²⁰⁾, come dimostrano in particolare gli *excerpta* dal commento a Demostene del Calcentero rinvenuti su papiro ai primi del secolo scorso (*P. Berol. inv.* 9780) ⁽²¹⁾.

A quest'ultima caratteristica sembrano ben corrispondere in linea generale gli scolii di **V** al *Reso*, particolarmente ricchi di citazioni e materiali eruditi di taglio storico-antiquario e mitografico ⁽²²⁾; esaminando

⁽¹⁶⁾ Cfr. WENDEL 1949, col. 1570.

⁽¹⁷⁾ Frr. 2, 3, 11, 12, 13 Breithaupt: si aggiunga F4, per cui la paternità di Didimo è proposta dubitativamente dall'editore.

⁽¹⁸⁾ Vd. BARTHOLD 1864, pp. 26-28; SUSEMIHL 1892, II, pp. 200-202.

⁽¹⁹⁾ Anche per gli scolii all'*Oreste* è tradita una sottoscrizione, in cui però non si fa il nome di Didimo.

⁽²⁰⁾ Cfr. DEAS 1931, pp. 20-26; IRIGOIN 1952, pp. 70-71.

⁽²¹⁾ *Editio princeps*: *Berliner Klassikertexte*, I, edd. H. DIELS & W. SCHUBART, Berlin 1904. Si è molto discusso, in particolare, sulla natura e sul 'genere' del testo in questione; una recente messa a punto sul problema in GIBSON 2002, pp. 51-69 (bibliografia a p. 51, n. 1), che individua nel papiro una raccolta di *excerpta* da un commentario didimeo più che un commentario *tout court*.

⁽²²⁾ Si veda ciò che scrive DEAS 1931 a proposito del contributo di Didimo agli

i singoli scoli, poi, ci si rende conto che anche i dati particolari convergono verso la figura dell'illustre grammatico.

Σ 251 presenta un lungo brano tratto dal *Περὶ παροιμιῶν* dell'attidografo Demone (IV-III sec. a.C.); di quest'opera, un buon numero di estratti sono confluiti più tardi nella raccolta di Zenobio per un tramite che è stato individuato nel *Πρὸς τοὺς περὶ παροιμιῶν συντεταχότας* di Didimo⁽²³⁾, il quale, dunque, doveva conoscere bene l'opera di Demone, come dimostra, fra l'altro, la presenza di un'ampia citazione dell'attidografo proprio nel commentario papiraceo a Demostene (XI, 62-12, 33 Pearson-Stephens = *FGrH* 327 F 7).

Σ 430 commenta l'uso del termine *πέλανος*, giudicato inappropriato nel passo del *Reso* in questione e messo a confronto con la *iunctura*, ritenuta più felice, di Eur. *Or.* 220, ἀφρώδη πέλανον; si aggiungono poi due proposte etimologiche ed un parallelo omerico:

ἐν θ' αἰματηρός· ὡς πέμμα ξηρανθὲν τὸ αἶμα τοῦ φόνου. ἀκύρως δὲ κέχρηται τῷ πέλανος, ἄμεινον δὲ ἐτέρωθι [*Or.* 220] εἶπεν «ἀφρώδη πέλανον» διὰ τὴν λευκότητα. κυρίως γὰρ ἔλεγον πελάνους τὰ πόπανα ἀπὸ τοῦ πεπλατύνθαι· ἢ ἀπὸ τῆς παιπάλης, ἀπὸ γὰρ τοῦ λεπτοτάτου κατασκευάζονται * * καὶ Ὅμηρος τὸ λευκᾶναι παλῦναί φησιν· [K 7] «ὅτε πέρ τε χιὼν ἐπάλυνεν ἀρούρας».

Osservazioni e argomentazioni del tutto simili si leggono negli scoli al luogo citato dell'*Oreste*; che la fonte di tutti i materiali sia proprio il Calcentero è ricavabile da Harp. *Lex.*, s.v. Πέλανος (Dindorf I, 243):

Σ Eur. *Or.* 220 (Schwartz I, 119-120)

πέλανον· κυρίως πέλανος. τὸ λεπτὸν πέμμα, ᾧ χρῶνται πρὸς τὰς θυσίας, παρὰ τὸ πεπλατύνθαι. οἱ δὲ φασὶ καὶ πᾶν ἐξ ὑγροῦ πεπηγός. ἔνιοι παρὰ τὴν παιπάλην· ἐκ γὰρ ταύτης ὡς ἐπὶ τὸ πλεῖστον γίνεται. ἢ παρὰ τὸ παλῦναι, ὅ ἐστι λευκᾶναι· Ὅμηρος [K 7]· «ἐπάλυνεν ἀρούρας». λευκὸν γὰρ τὸ πέμμα. οἱ δὲ ἀπὸ τοῦ πελάζειν καὶ ἰκετεύειν τοὺς θεοὺς δι' αὐτῶν. **MTVB**

Harp. *Lex.*, s.v. πέλανος

... Δίδυμος δὲ κυρίως φησὶ τὸ ἐκ τῆς παιπάλης πέμμα, ἐξ ἧς ποιοῦνται πέμματα, ἢ καὶ ἀπὸ τοῦ πεπλατύνθαι, ἢ ὅτι λευκά ἐστίν· Ὅμηρος «ὅτε πέρ τε χιὼν ἐπάλυνεν ἀρούρας». ἢ διὰ τὸ φανὸν εἶναι, ὅ ἐστι

scoli pindarici: «wherever the note is unusually learned [...] and where a long list of authorities is quoted, we may be certain that Didymus is the source whence the note, in fuller or more abbreviated form, is drawn» (p. 25).

(23) L'individuazione di questo rapporto di dipendenza dall'opera del Calcentero si deve a Crusius (*apud* SCHWARTZ 1903).

λευκόν. Εὐριπίδης μέντοι ἐν τῷ Ὀρέστη ἰδίως φησὶν· «ἐκ δ' ὁμορξον ἀθλίου / στόματος ἀφρώδῃ πέλανον». ὅπερ τὸν ἐπὶ τοῦ στόματος ἀφρὸν δηλοῖ.

Ancora a Didimo è riconducibile, con ogni probabilità, il materiale di Σ 895, su Ialemo figlio di Calliope, che tramanda l'inizio di un *threnos* pindarico (F 128c S.-M. = 56 Cannatà): è nota infatti la conoscenza dell'opera del poeta tebano da parte del grammatico, autore di commenti agli epinici confluiti negli scoli medievali; in tal senso non sarà casuale la coincidenza dei dati mitografici forniti dallo scolio al *Reso* con le notizie riportate in Σ Pind. P. IV, 313, ed attinti in entrambi i casi al medesimo passo dei *Τραγῳδοῦμενα* di Asclepiade di Tragilo ⁽²⁴⁾:

... ἄλλως· ἰαλέμῳ· καὶ Ἀσκληπιάδης ἐν ἔκτῳ, περὶ δουλουμενων, καὶ πλείους τῆς Καλλιόπης λέγει παῖδας ἐν τούτῳ· Καλλιόπη γὰρ τὸν Ἀπόλλωνα μιχθέντα γεν[ν]ῆσαι Λίνον τὸν πρεσβύτερον καὶ τρεῖς μετ' ἐκεῖνον, Ὑμέναιον [Ἰά]λεμον Ὀρφέα. τῷ δὲ νεωτέρῳ τὴν μὲν ἐπιθυμίαν [... ἐπιτη]δευμάτων ἐμπεσεῖν καὶ περὶ τὴν μουσικὴν [διενηνοχέν]αι πάντων· οὐ μὴν τοιοῦτό γε πάθος οἰ. [...]. γ[ε]νέσθαι.

Σ Pind. P. IV, 313:

καὶ Ἀσκληπιάδης ἐν ἔκτῳ Τραγῳδοῦμένων ἱστορεῖ Ἀπόλλωνος καὶ Καλλιόπης Ὑμέναιον, Ἰάλεμον, Ὀρφέα.

Ulteriori conferme si possono trarre poi dalla cospicua presenza negli scoli mitografici di materiale apollodoreo (dal *Περὶ θεῶν* e dal *Περὶ τοῦ νεῶν καταλόγου*) e dalla menzione di altri autori molto meno noti che pure furono utilizzati dal Calcentero, come ad esempio lo storico di Macedonia Marsia, la cui testimonianza è richiamata in Σ 346 come nel commentario alle *Filippiche* (XII, 49-50 Pearson-Stephens), e il grammatico Dionisodoro, menzionato da Didimo in Σ Hom. B 11 e del quale Σ 508 conserva una citazione letterale.

Sullo sfondo degli elementi fin qui rilevati, non sarà superfluo notare anche la presenza, negli scoli al *Reso*, di talune espressioni e formule tecniche ricorrenti, fra l'altro, in testi in vario modo riconducibili all'opera di Didimo ⁽²⁵⁾.

È il caso, ad esempio, di determinate locuzioni utilizzate per introdurre una parafrasi: cfr. l'espressione καὶ ἔστιν, ὅσα δοκεῖν, ὃ βούλεται λέγειν τοιοῦτο di *Comm. in Dem.* IX, 19 P.-S. e ὃ δὲ λέγει,

⁽²⁴⁾ Riporto qui il testo dello scolio secondo l'edizione della CANNATÀ FERA 1987.

⁽²⁵⁾ Sulla necessità di valutare con cautela termini tecnici e giri di frase degli scoli riconducibili a singoli individui richiama tuttavia l'attenzione WILSON 1983, pp. 93-94.

τοιούτων ἐστὶν di Σ 43, o anche la formula ὁ λόγος τοιούτος di Σ 5, che si ritrova negli scoli ad autori sicuramente commentati dal grammatico (e.g. Σ Dem. Or. XVIII, 215; Σ Pind. Ol. II, 102), e in uno scolio omerico a lui attribuito (Σ Hom. B 435a¹ Erbse).

Degno di nota è poi l'uso di introdurre citazioni con la locuzione φησὶ τὸν τρόπον τοῦτον (cfr. Σ 916 e *Comm. in Dem.* XI, 31 P.-S.; XI, 40 P.-S.) o con i verbi μνημονεύω-μνησκω (cfr. Σ 251, μέμνηται Φιλλήμων, Σ 502, μέμνηται δὲ αὐτοῦ Ὅμηρος e *Comm. in Dem.* IX, 61 P.-S. οἱ κωμικοὶ δ' αὐτοῦ μνημονεύουσι, καθάπερ Φιλλήμων κτλ.; XI, 63 P.-S. μνημονεύει δ' αὐτῆς Ἀριστοφάνης κτλ.), o, ancora, l'uso di espressioni con ἄμεινον per qualificare una scelta esegetica (cfr. Σ 5, ἄμεινον οὖν τὸ νοεῖν κτλ., Σ 343, ... ὁ καὶ ἄμεινον e *Comm. in Dem.* VIII, 15 P.-S. εἴη δ' ἂν ἄμεινον κτλ.) e la prassi dell'esposizione in forma di *occupatio* (cfr. Σ 5, διαπορήσει δέ τις ὅπως κτλ. e *Comm. in Dem.* IX, 15 P.-S. ἄξιον διαπορήσειν τίνα κτλ.)⁽²⁶⁾.

Si può dunque affermare con buona probabilità che un commento di Didimo è alla base degli scoli di V al *Reso*, come si ipotizza per le altre tragedie euripidee⁽²⁷⁾. Barthold, autore di uno studio sulle fonti confluite negli scoli euripidei, dall'esame dei *corpora* scoliografici trae la conclusione che i commentari di Didimo rappresentassero il punto di convergenza degli apporti esegetici dei grammatici precedenti, specialmente di scuola alessandrina. Lo studioso, esaminando alcune citazioni degli scoli in cui al nome di Didimo è unito quello di Alessandro Cotyaensis, ipotizzava che Alessandro (II sec. d.C.) potesse aver utilizzato i lavori del Calcentero, e che dai suoi commentari fossero derivati indipendentemente due commentari: quello del non meglio identificato Dionisio, citato nelle sottoscrizioni degli scoli alla *Medea* e all'*Oreste*, e quello di un anonimo, che sarebbero confluiti successivamente in un commentario ancora anonimo, diretto antenato degli scoli medievali, dove sarebbero state accostate le interpretazioni tratte dalle due fonti, così da porre le basi per tutti quegli scoli (fra cui anche alcuni scoli al *Reso*) che presentano un doppio commento distinto dalla formula ἄλλως⁽²⁸⁾.

Gli scoli di V al *Reso* sostanzialmente non contraddicono questa ricostruzione, ma, a differenza degli scoli ad altri drammi, non permettono di risalire con sicurezza a momenti della storia dell'esegesi successivi all'opera del Calcentero.

⁽²⁶⁾ Su quest'ultima forma espressiva vd. IRIGOIN 1952, p. 73.

⁽²⁷⁾ Cfr. GUDEMAN 1921, coll. 664-665.

⁽²⁸⁾ BARTHOLD 1864, pp. 30-63.

Ad ogni modo, risulta chiaro come non si possa più condividere la tesi, già ampiamente confutata in passato, di Wilamowitz, che sosteneva la confluenza, negli scolii, di due commentari di segno opposto in relazione all'autenticità del dramma, con in più l'apporto di un manuale mitografico e di materiali lessicografici, su cui infine avrebbe lavorato un parafraste ⁽²⁹⁾; di tutti gli elementi che Wilamowitz rintracciava negli scolii dà ragione il metodo di lavoro del Calcentero, quale si può adesso riconoscere grazie ad una più approfondita conoscenza dei suoi commentari.

Si è visto, dunque, come il *Reso* abbia seguito, di fatto, la stessa via delle altre tragedie euripidee, almeno fino al grande punto di snodo dell'erudizione antica rappresentato dall'opera di Didimo; la scarsa circolazione del *Reso* in età tardo-antica deve aver determinato anche l'interruzione dell'attività esegetica sul dramma, che pure era stato al centro dell'attenzione fin dagli albori della filologia.

BIBLIOGRAFIA

- BARTHOLD T., 1864 - *De scholiorum in Euripidis veterum fontibus*, Bonnae (Diss.).
- BATTEZZATO L., 2003 - *Agatarchide di Cnido e i commenti ai poeti: testimonianze sulla formazione degli scolii ad Euripide e su Elena in Stesicoro*, in «Lexis», XXI, pp. 279-302.
- BREITHAUP T. M., 1915 - *De Parmenisco grammatico*, Berlin.
- BROGGIATO M., 2001 - *Cratete di Mallo. I Frammenti*. Edizione, introd. e note a cura di M. B., La Spezia.
- BURLANDO A., 1997 - *Reso: i problemi, la scena*, Genova.
- CANNATÀ FERA M., 1987 - Sch. Eur. Rh. 895 e Pind. fr. 128c S.-M., in «RFIC», CXV, pp. 12-23.
- CATAUDELLA Q., 1969 - *Vedute vecchie e nuove sul Reso euripideo*, in Id., *Saggi sulla tragedia greca*, Messina-Firenze, pp. 315-402.
- DEAS H. T., 1931 - *The Scholia Vetera to Pindar*, in «HSCPh», XLII, pp. 1-78.
- DINDORF W., 1863 - *Scholia Graeca in Euripidis Tragoediae*, ed. G. D., I-IV, Oxford.
- GIBSON C., 2002 - *Interpreting a Classic: Demosthenes and his Ancient Commentators*, Berkeley-Los Angeles.
- GUDEMAN A., 1921 - *Scholia*, in *RE*, II, A.2, coll. 625-705.

⁽²⁹⁾ La tesi di Wilamowitz (WILAMOWITZ-MOELLENDORFF 1877) si fondava, fra l'altro, su una particolare interpretazione dello scolio al v. 41; tale interpretazione fu ripresa, con qualche modifica, da Pohlenz (cfr. CATAUDELLA 1969, p. 315), senza però riscuotere molto successo; essa fu confutata poi da PORTER 1913 e RITCHIE 1964 (pp. 47-55), ma è stata ripresa recentemente dalla BURLANDO 1997, la quale scorge nello scolio 41 l'indizio che «assai presto, probabilmente già in epoca alessandrina, era nato un dibattito sull'attribuzione (e di conseguenza sulla datazione) del *Reso*» (p. 105).

- IRIGOIN J., 1952 - *Histoire du texte de Pindare*, Paris.
- KROLL W., 1922 - *Krates* (16), in *RE*, XI, 2, coll. 1634-1641.
- MAASS E., 1892 - *Aratea*, Berlin.
- PFEIFFER R., 1968 - *History of Classical Scholarship*, Oxford.
- PORTER W.H., 1913 - *The Euripidean Rhesus in the Light of Recent Criticism*, in «*Hermathena*», XVII, pp. 348-380.
- RITCHIE W., 1964 - *The Authenticity of the Rhesus of Euripides*, Cambridge.
- SCHWARTZ E., 1891 - *Scholia in Euripidem* coll., rec., ed. E. S., I-II, Berlin 1887-1891.
- SCHWARTZ E., 1903 - *Demon* (6), in *RE*, V, 1, coll. 14-15.
- SUSEMIHL F., 1892 - *Geschichte der griechischen Literatur in der Alexandrinerzeit*, I-II, Leipzig.
- WENDEL C., 1949 - *Parmeniskos* (3), in *RE*, XVIII, 4, coll. 1570-1572.
- WILAMOWITZ-MOELLENDORFF (VON) U., 1877 - *De Rhesi scholiis disputatiuncula*, Grifhiswaldiae (= *Kleine Schriften*, I, Berlin 1935, pp. 1-26).
- WILSON N., 1983 - *Scolia e commentatori*, in «*SCO*», XXXIII, pp. 83-112.
- ZANETTO G., 1993 - EURIPIDES. *Rhesus*, ed. J. Z., Stuttgartiae-Lipsiae.

VALERIA TURRA

SUL VALORE DI ALCUNE CATEGORIE CRITICHE NEGLI *SCHOLIA VETERA* AL *FILOTTETE* (*)

La lettura del *corpus* scoliastico al *Filottete* in vista di un'edizione critica commentata ⁽¹⁾ mi ha permesso di individuare (A) tipologie scoliastiche ricorrenti e (B) formule 'tecniche' ⁽²⁾.

(A) Tipologie scoliastiche ricorrenti:

- 1) scoli di 'critica letteraria', nei quali si allega esplicitamente ⁽³⁾ la citazione di un passo diverso, per vari aspetti affine al luogo sofocleo commentato: Σ 1 ⁽⁴⁾; Σ 137; Σ 201; Σ 215; Σ 269; Σ 335; Σ 391; Σ 456; Σ 457; Σ 489; Σ 639; Σ 697; Σ 784; Σ 859; Σ 959; Σ 1025; Σ 1056;

(*) Desidero ringraziare Guido Avezzi, che ha indirizzato i miei interessi verso la scoliastica sofoclea e segue il mio lavoro sugli *scholia vetera* al *Filottete*, Francesco Donadi, Andrea Rodighiero e Paolo Scattolin per le proficue discussioni su questi temi.

⁽¹⁾ La necessità di una nuova edizione degli *scholia vetera* al *Filottete* nasce innanzi tutto dall'esiguità di testimoni manoscritti utilizzati da PAPAGEORGIOU 1888: cfr. p. XII della sua *Praefatio*. Testo e apparato degli scoli illustrati in questo studio sono confezionati da chi scrive, a eccezione dei casi specificati di volta in volta; così anche la numerazione. I casi in cui uno scolio viene riferito a più versi consecutivi cercano di rispecchiare fedelmente il contenuto dello scolio stesso, che parafrasa un segmento di più versi. Per questa scelta e per la diversa edizione di riferimento del testo sofocleo (quella qui utilizzata è AVEZZÙ, PUCCI & CERRI 2003) sussistono talvolta discrepanze – tuttavia non rilevanti ai fini della comprensione delle problematiche di volta in volta affrontate – con la numerazione di Papageorgiou.

⁽²⁾ I due elenchi che seguono non hanno, ovviamente, alcuna pretesa di esaustività, proponendosi solo di rendere conto di un percorso di riflessione tuttora *in fieri*.

⁽³⁾ Occorre tenere presente che tale esplicitazione non sempre avviene nella totalità dei testimoni di uno stesso scolio; ad es., nei casi di Σ 269; Σ 335; Σ 697 **L** non specifica autore né opera da cui trae la citazione, e tuttavia lo fanno altri testimoni. Σ 639 (secondo la numerazione di DE MARCO 1937) è omissa da **L** in varie sezioni (compresa quella contenente la citazione).

⁽⁴⁾ In cui un confronto – peraltro assai sintetico – con il prologo del *Filottete* di Euripide si attua però senza allegare citazioni del testo; quel che allo scoliaste preme è

- Σ 1325. Le fonti sono: principalmente Omero; a decrescere: Esiodo, lo stesso Sofocle, Euripide ed Erodoto ⁽⁵⁾. Peculiare il caso di Σ 425, in cui lo scoliaste illustra la presenza di due varianti testuali (μόνος e γόνος) ponendone una (la seconda: quella che egli implicitamente predilige) in relazione ad alcuni versi dell'*Odissea* – e tuttavia senza allegare la citazione, senza specificare l'opera e riferendosi a Omero senza nominarlo, con l'antonomasia ὁ ποιητής ⁽⁶⁾. Ci sono anche casi in cui la citazione è del tutto implicita, essendo omessi dalla totalità dei testimoni non solo autore e opera, ma anche qualsiasi cenno (come può essere il ποιητής di Σ 425) che in qualche modo la indichi: ricorderò (ma l'elenco potrebbe farsi assai più lungo) Σ 94-95. Ci sono infine casi diversi, in cui la riflessione letteraria dello scoliaste non passa attraverso l'uso citazionistico (cristallizzatosi in una ben riconoscibile tipologia: quella dei casi sopraelencati) di rimandi atti a illustrare analogie col testo sofocleo da commentare, e invece si struttura e articola variamente (ricordo i casi di Σ 99, in cui lo scoliaste individua nelle parole fatte pronunciare a Odisseo sulla superiorità della γλῶσσα rispetto agli ἔργα un attacco di Sofocle ai retori del proprio tempo; Σ 562, in cui lo scoliaste ricorda come i figli di Teseo, Acamante e Demofonte, menzionati dal falso Mercante, non siano ricordati nel 'Catalogo' del secondo canto dell'*Iliade* ⁽⁷⁾; Σ 812, in cui troviamo una sorta di rimando interno all'ὑπόθεσις metrica, a proposito della necessità di una 'collaborazione', al fine della presa di Troia, dell'arco di Filottete e del figlio di Achille).
- 2) scoli con notazioni erudite: Σ 72; Σ 105; Σ 194; Σ 270; Σ 355; Σ 392; Σ 393; Σ 416; Σ 445; Σ 453; Σ 549; Σ 625; Σ 670; Σ 725; Σ 800; Σ 986-987; Σ 1459; Σ 1461.
- 3) scoli segnalanti la presenza nel testo di una metafora: Σ 13; Σ 639 ⁽⁸⁾;

sottolineare la diversa οἰκονομία dei due prologhi, l'uno (quello euripideo) pronunciato dal solo Odisseo, quello sofocleo invece strutturato come dialogo fra due personaggi, Odisseo e Neottolema. Per l'uso scoliastico della categoria critica di οἰκονομία, cfr. GRISOLIA 2001.

⁽⁵⁾ Menzionato insieme a Ellanico in un segmento di Σ 201 in cui si vuole spiegare la presenza di χ: cfr. sezione (B) della catalogazione da me proposta, a proposito della formula κελιάσται.

⁽⁶⁾ Antonomasia che invece in Σ 99 designa Sofocle.

⁽⁷⁾ È possibile che questa osservazione nasca dal fatto che nel Catalogo sono menzionati addirittura due Acamante (al v. 823 e al v. 844), che però non sono, nessuno dei due, uno dei figli di Teseo. Come ricorda anche P. Pucci (in AVEZZÙ, PUCCI & CERRI 2003, p. 230), Acamante e Demofonte teseidi venivano ricordati invece nell'*Iliupersis*.

⁽⁸⁾ Secondo la numerazione di DE MARCO 1937.

Σ 1111-1112; Σ 1135; Σ 1194. La concettualizzazione di metafora deriva probabilmente dall'esposizione contenuta nella *Rhetorica* e nella *Poetica* aristoteliche, ma risulta in certo modo 'opacizzata' rispetto ad essa: allo scoliaste basta qualificare la metafora in base all'ambito socio-linguistico (con una designazione di mestieri, pratiche, attività) da cui il termine usato da Sofocle in modo metaforico (ovvero il *vehicle*, per usare la categorizzazione di Richards ⁽⁹⁾) proviene. Ritroviamo così in (quasi ⁽¹⁰⁾) tutti i casi la formula ἀπὸ μεταφορῶς τῶν + il genitivo del termine indicante il campo semantico da cui il *vehicle* è ricavato, senza che venga mai analizzato il *tenor*, il significato della metafora.

- 4) scoli contenenti notazioni drammaturgiche: Σ 45 ⁽¹¹⁾; Σ 134; Σ 177; Σ 201; Σ 206-207; Σ 226; Σ 363; Σ 819; Σ 1218 ⁽¹²⁾; controverso il caso di Σ 136 ⁽¹³⁾, in cui mi viene da ipotizzare che una sezione originariamente drammaturgica indicante l'ingresso del coro sia stata successivamente uniformata all'andamento parafrastico delle sezioni ad essa agglutinate.
- 5) scoli contenenti notazioni psicologiche: Σ 246; Σ 452; Σ 730; Σ 732; Σ 736; Σ 753. Sono notazioni volte a chiarire la comprensione del testo in porzioni del dramma che mettono in scena comportamenti dei personaggi apparentemente contraddittori. Non è sempre agevole marcare una dicotomia netta fra questa tipologia scoliastica e quella a carattere 'drammaturgico', visto che, nel fornire la spiegazione del comportamento di un personaggio, lo scolio tende a descrivere la situazione che si presenta sulla scena.
- 6) proverbi: Σ 59; Σ 637-638; Σ 672; Σ 946; più controverso il caso di Σ 298, in cui la parafrasi contenuta nello scolio tende a produrre una generalizzazione del discorso, allontanandosi dal contesto sofocleo per diventare proverbio.
- 7) scoli contenenti notazioni di carattere prosodico: Σ 25 sull'abbreviamento in iato; Σ 419 sul concetto di ἀφαίρεσις ⁽¹⁴⁾, che descrive qui non un fenomeno di 'elisione inversa', bensì una caduta di σ

⁽⁹⁾ Cfr. RICHARDS 1967, pp. 92-96.

⁽¹⁰⁾ In Σ 1194 ritroviamo invece l'avverbio μεταφορικῶς senza identificazione del *vehicle*.

⁽¹¹⁾ Per testo e apparato dello scolio, cfr. *Appendice*.

⁽¹²⁾ Cfr. *Appendice*.

⁽¹³⁾ Cfr. *Appendice*.

⁽¹⁴⁾ Occorre segnalare che il termine ἀφαίρεσις compare solo nella παράδοσις di T: in L lo scolio consta solo di una glossa, riguardante il termine (ἐπίστω) cui T applica tale categorizzazione.

all'interno di parola; Σ 446 sul concetto di συνίησις, ovvero di pronuncia monosillabica di due vocali; Σ 984, consistente nella restituzione di una forma percepita come più regolare per un aggettivo al superlativo rispetto alla forma 'contratta' presente nel testo presumibilmente per ragioni prosodiche. Sono scoli interessanti anche perché permettono di riscontrare evoluzioni nell'uso di taluni termini tecnici (ad esempio, l'uso di ἀφάρξεις laddove ci attenderemmo una definizione di 'sincope').

- 8) scoli con valutazioni estetiche (es. Σ 297): è una categoria di grande interesse, che meriterebbe di essere esaminata rintracciando la totalità dei riscontri nei *corpora* scoliastici agli altri drammi (un esempio fra tutti: Σ *Tr.* 497). Essi sembrano rivelare – almeno nei casi da me osservati – una concettualizzazione aristotelica: ad es. l'uso 'tecnico' del termine δύναμις nel corso e a sostegno di una valutazione squisitamente estetica di una scelta lessicale sofoclea o, come nello scolio alle *Trachinie*, una valutazione positiva del dramma in base alla mantenuta continuità di argomento fra una sezione dialogica e l'immediatamente successiva sezione corale.
- 9) scoli contenenti riflessioni di carattere linguistico, dialettologico, grammaticale: si tratta di una categoria ampia, che merita di essere trattata a parte.

(B) Formule 'tecniche':

tramite un lavoro di segmentazione dei singoli scoli nelle loro sezioni costitutive, ho riscontrato il ricorrere di diverse formule, sorta di cristallizzazioni di alcune delle categorie critiche sottese alla compilazione dei commentari al dramma; oltre alla nota formula γράφε ο γράφεται, segnalazione di una proposta di variante, vorrei ricordare:

- 1) formula ἀπὸ (oppure κατὰ) κοινοῦ: Σ 827; Σ 1116; Σ 1140-1142. La formula κατὰ κοινοῦ si accompagna (come meglio vedremo nel seguito) a una parafrasi dimostrativa che tuttavia rischia di incorrere in un'arbitrarietà ricostruttiva, tanto da indurre l'ipotesi che si tratti di agglutinazione successiva alla formula.
- 2) formula κοινόν (Σ 334): affine alla formula ἀπὸ κοινοῦ.
- 3) formula λέγει: Σ 512 ⁽¹⁵⁾; Σ 552 (βούλεται λέγειν); Σ 676-677 ⁽¹⁶⁾; Σ 720; Σ 726; Σ 830; Σ 847 (βούλεται λέγειν); Σ 899; Σ 1018; Σ 1092; Σ 1098-1100; λέγει non ha soggetto espresso: esso si riferirà quindi

⁽¹⁵⁾ In **LT**. Troviamo invece λέγεται nei 'romani'.

⁽¹⁶⁾ Qui troviamo in **T** λέγει, in **LRM** εἶπε(v).

o a Sofocle o (in misura assai prevalente) al personaggio che nel testo pronuncia le parole che lo scolio commenta. λέγει è indizio di una tipologia di scoli a carattere parafrastico, la cui fonte si esaurisce nel suo campo di indagine, ovvero il *Filottete*. Casi diversi vanno ritenuti Σ 45 (in cui la sezione λέγει, tramandata solo dai codici della famiglia 'romana', non introduce una parafrasi, bensì, come già abbiamo visto, una spiegazione a carattere 'drammaturgico', in cui si evidenzia la presenza di un terzo personaggio sulla scena), Σ 732 e Σ 736, entrambi di chiara coloritura 'psicologica', come è chiaramente improntato a considerazioni di ordine 'psicologico' Σ 753, dove riscontriamo anche l'ulteriore variante βούλεται εἰπεῖν.

- 4) formula λέγεται (Σ 270; Σ 445 ⁽¹⁷⁾): diversamente dagli scoli λέγει, questi non mirano a spiegare un passo sofocleo dal significato non chiaro, ma allegano un contenuto diverso, di carattere erudito, tratto da fonti esterne al *Filottete* e non specificate ⁽¹⁸⁾. In Σ 582-584, in una sezione riportata dal solo T (λέγεται δὲ τὸ πάσχειν καὶ ἐπὶ ἀγαθοῦ) λέγεται segnala invece un uso linguistico.
- 5) formula ὁ δὲ νοῦς: Σ 188; Σ 837; Σ 1025; Σ 1103; Σ 1116; Σ 1378. La formula ὁ δὲ νοῦς introduce uno scolio che vuole esprimere sinteticamente il *senso* del passo sofocleo preso in esame, in una spiegazione calzante sì, ma assai distante dalla lettera del testo.
- 6) formula τὸ ἐξῆς: Σ 3-5; Σ 210; Σ 399; Σ 598-600 ⁽¹⁹⁾; Σ 618-619 ⁽²⁰⁾; Σ 692-694; Σ 702; Σ 720; Σ 842 ⁽²¹⁾; Σ 858; Σ 971-972 ⁽²²⁾; Σ 1074; Σ 1092; Σ 1103; Σ 1111-1112; Σ 1116-1122; Σ 1144-1145. La formula introduce una costruzione semplificata dell'*ordo verborum*, ad esempio in presenza di iperbati o di interruzioni brusche del giro sintattico prodotte da ἀντιλαβαί nel testo sofocleo. Nei codici della cosiddetta famiglia 'romana', la formula è però talvolta utilizzata non nel suo significato proprio ma come cerniera fra scoli diversi (o fra sezioni diverse di uno scolio).

⁽¹⁷⁾ In associazione con ἐλέγετο.

⁽¹⁸⁾ Quello di Σ 1081 va considerato un caso diverso: si tratta di uno scolio di notevole interesse, in cui, oltre a una riflessione sull'uso proprio (κυρίως ... λέγεται) di un termine, si può rintracciare una sezione 'autoriflessiva', caratterizzata dal verbo μεταφράζω, che credo possa considerarsi una sorta di termine tecnico a designare l'attività – o almeno: parte dell'attività – svolta da uno scoliaste-tipo.

⁽¹⁹⁾ Caso in cui la formula è conservata solo nei 'parigini'.

⁽²⁰⁾ Anche in questo caso, solo nella παράδοσις 'parigina'.

⁽²¹⁾ Caso in cui la sezione contenente la formula τὸ ἐξῆς è trasmessa dai soli codici 'parigini'. Cfr. *Appendice*.

⁽²²⁾ Solo nella παράδοσις 'parigina'.

- 7) formula λείπει + il termine integrato dallo scoliaste: Σ 3-5; Σ 63; Σ 143; Σ 206-207 ⁽²³⁾; Σ 292-295 ⁽²⁴⁾; Σ 327; Σ 381; Σ 552 ⁽²⁵⁾; Σ 620; Σ 692-694; Σ 710-711; Σ 720; Σ 728; Σ 847; Σ 854; Σ 902; Σ 939; Σ 988; Σ 1080; Σ 1099; Σ 1116-1122; Σ 1121-1122; Σ 1166; Σ 1174; Σ 1218 ⁽²⁶⁾; Σ 1273 ⁽²⁷⁾; Σ 1387. La formula può agglutinarsi ad altre, come ἴν' ἢ oppure βούλεται (γὰρ) λέγειν.
- 8) formula περιφραστικῶς: l'avverbio viene utilizzato una sola volta (v. 714), pur non essendo questo scolio l'unico caso di semplificazione di perifrasi presente nel *corpus*.
- 9) formula κεχίασται ⁽²⁸⁾: scoli che si propongono di spiegare la presenza di un segno χ in margine al testo: in un certo senso, scoli 'di secondo grado', aventi nei manoscritti la funzione di spiegare un segno preesistente, talvolta non più chiaro. Esaminando i tre casi presenti nel *corpus* al *Filottete* (ad vv. 201, 342, 417), si riscontra la presenza regolare di κεχίασται (o comunque della spiegazione della presenza del σημεῖον χ) nel solo codice **L** ⁽²⁹⁾. Allargando poi la visuale alle occorrenze della formula negli scoli agli altri drammi sofoclei, si riscontrano altri dieci casi ⁽³⁰⁾. Ampliare la visuale non consente tuttavia di rintracciare una spiegazione omogenea della presenza di χ, anche se troviamo alcune costanti: lo scolio giustifica il σημεῖον come (1) segnalazione di un 'modo di dire' per vari aspetti notevole (Σ *Pb.* 201 ⁽³¹⁾; Σ *Ai.* 962; Σ *Ant.* 735; Σ *Ant.* 741; Σ *OC* 43;

⁽²³⁾ Scolio in cui λείπει compare solo nella παράδοσις 'parigina'; in **L** e nei 'romani' troviamo invece la formula προσληπτέον. Cfr. Appendice.

⁽²⁴⁾ Scolio non trasmesso da **L**.

⁽²⁵⁾ Latore in realtà di una variante: παραλέλειπται.

⁽²⁶⁾ Scolio in cui la formula λείπει compare erroneamente e solo nei 'parigini'. Cfr. Appendice.

⁽²⁷⁾ Scolio la cui sezione λείπει è trasmessa solo dai due 'romani' più recenti, **R** e **M**.

⁽²⁸⁾ Trattazione ampia dell'uso del *signum criticum* χ in SCHRADER 1863, pp. 16-41; da vedere anche ROEMER 1892, pp. 661-663 e 680; FRAENKEL 1950, III, p. 525; TURNER 1984, pp. 135-137; McNAMEE 1992; PORRO 1994, pp. 153-154; MESSERI SAVORELLI & PINTAUDI 2002, pp. 44-45.

⁽²⁹⁾ Nello stesso **L** il segno χ in margine al testo è effettivamente presente in Σ 342 e Σ 417, non in Σ 201.

⁽³⁰⁾ Σ *Ai.* 962; Σ *Ant.* 735; Σ *Ant.* 741; Σ *Ant.* 1176; Σ *OC* 25; Σ *OC* 43; Σ *OC* 375; Σ *OC* 1494; Σ *OC* 1740; Σ *Tr.* 402.

⁽³¹⁾ In cui alla segnalazione del 'modo di dire' εὔστοι' ἔχε si agglutina una spiegazione sulla presenza di un irregolare adattamento dell'espressione in Ellanico: a questa si riferirebbe il χ. Come si vede, in questo caso la spiegazione del σημεῖον è piuttosto lambiccata, e copre forse un'incomprensione da parte dello scoliaste. Nella nostra classificazione, un caso come questo finisce con l'oscillare fra la categoria (1) e la (3).

Σ OC 375 ⁽³²⁾ ; Σ OC 1740); (2) segnalazione di una ripetizione nel testo sofocleo (Σ *Ph.* 342; Σ *Ant.* 1176); (3) segnalazione di un uso 'improprio' di un termine da parte di Sofocle (Σ *Ph.* 417; Σ OC 25; Σ OC 1494). Il caso di Σ *Tr.* 402 ⁽³³⁾, in cui lo scoliaste fornisce della presenza di χ due spiegazioni alternative, come anche la problematicità di più d'uno dei casi sopraelencati, da me classificati solo con una certa dose di arbitrarietà, ammoniscono a non ricercare soluzioni univoche o semplicistiche a una questione che va considerata aperta, e che andrebbe riesaminata anche a partire da un confronto della nostra sigla χ con l'acronimo χρ di χρῆστόν (o χρήσιμον o χρῆσις) presente nei papiri a indicare passi notevoli ⁽³⁴⁾. In taluni casi, la categoria (A) (tipologie scoliastiche) e la categoria (B) (formule ricorrenti) tendono a sovrapporsi: è, ad esempio, il caso della tipologia scoliastica 'scoli metaforici', in cui, come già accennato, abbiamo il ricorrere frequente di una formula (ἀπὸ μεταφορῶς τῶν ...).

Vorrei a questo punto fissare l'attenzione su un caso significativo ⁽³⁵⁾.

⁽³²⁾ Scolio in cui si motiva la presenza di χ a segnalare che per Sofocle Polinice è più anziano di Eteocle.

⁽³³⁾ Lo riporto nell'edizione Papageorgiou: χ. ὅτι πρὸς βασιλίδας τὸ δὲ χ ὅτι τὸ ὄδεν τοπιχόν. Lo scolio prosegue con una interessante sezione a carattere drammaturgico. La prima sezione rimanda all'uso di χ come segnalazione di un 'modo di dire', che sarà notevole non tanto sotto il profilo linguistico, quanto, piuttosto, rispetto alle dinamiche drammaturgiche del passo (come nei casi di Σ *Ant.* 735 e Σ *Ant.* 741); la seconda sezione invece, alternativa alla prima, collega il χ alla segnalazione di un 'modo di dire' notevole da un punto di vista prettamente grammaticale.

⁽³⁴⁾ Cfr. PORRO 1994, *loc. cit.* La studiosa si sofferma sull'uso di questo σημῆον analizzando il *P.Oxy.* 3711, in cui esso si alterna a χρ senza che si possa riscontrare una sostanziale differenza di significato fra i due. Porro sintetizza anche le principali funzioni solitamente ricoperte da χ nelle attestazioni papiracee: segnalazione di un passo notevole (uso che potrebbe risalire ad Aristarco); rinvio a *marginalia*; rinvio a un ὑπόμνημα.

⁽³⁵⁾ Testo e apparato (di impronta fondamentalmente 'positiva') degli scoli presi in esame sono, come già accennato in precedenza, di mia confezione. L'edizione è condotta sui codici **L GRM** (= **r**) **AUY** (= **a**) **T**. In rari casi significativi ho allegato la testimonianza dell'edizione Tournèbus (1553), solitamente omessa in quanto di norma coincidente con quella di **T**. Devo comunque precisare che la sovrapponibilità della testimonianza dell'edizione con quella di **T** non copre la sezione lemmatica, che Tournèbus sempre riporta, a differenza di **T**.

Phil. 1116-1122

πότμος, <πότμος> σε δαιμόνων
 τάδ', οὐδὲ σέ γε δόλος
 ἔσχ' ὑπὸ χειρὸς ἐμᾶς· στυγερὰν ἔχε
 δύσποτμον ἄρ' ἂν ἐπ' ἄλλοις·
 καὶ γὰρ ἐμοὶ τοῦτο μέλει,
 μὴ φιλότμητ' ἀπώσῃ.

πότμος bis Erfurdt responsionis causa (cf. v. 1095: σύ τοι σύ τοι κατηξίω-)

Scolio

πότμος σε δαιμόνων: λείπει ἡ ἐξ· ἐκ θεῶν γὰρ τύχη τις τοῦτο σοι κεκλήρωκε καὶ οὐχ ὑπ' ἐμοῦ δεδόλωσαι· κατὰ κοινοῦ τὸ ἔσχεν· τὸ δὲ ἐξῆς, πότμος σε δαιμόνων τάδ' ἔσχεν οὐδέ σε δόλος ἔσχεν ὑπὸ χειρὸς ἐμᾶς· ὁ δὲ νοῦς, παῦσαι τῶν καταρῶν τούτων ὧ φίλε, μὴ διὰ τούτων κτήση ἡμᾶς ἐχθροὺς· θεὸς γὰρ τῆς δυστυχίας ταύτης παρραίτιος, οὐχ ἡμεῖς γεγόναμεν, οὔτε δόλῳ ὑπείσελθόντες οὔτε ἄλλῳ τινὶ πράγματι.

Σ om. a

lemma πότμος σε δαιμόνων **LG** om. ceteri

hoc scholium una cum scholiis 1120 et 1121-1122 scripsit **T**

λείπει ἡ ἐξ **LG** om. ceteri | ἐκ θεῶν γὰρ τύχη τις **L** ἀντὶ τοῦ ἐκ θεῶν **r** τύχη τίς **T** | τοῦτο σοι κεκλήρωκε **T** τοῦτο κεκλήρωκε **L** ἐν τῇ θεῶν τύχῃ τοῦτο κεκλήρωκε **G** om. **RM** | καὶ οὐχ ὑπ' ἐμοῦ δεδόλωσαι **LT** καὶ οὐχ ὑπ' ἐμοῦ ἐλήφθης **r** | κατὰ κοινοῦ τὸ ἔσχεν· τὸ δὲ ἐξῆς· πότμος σε δαιμόνων τάδ' ἔσχεν· οὐδέ σε δόλος ἔσχεν ὑπὸ χειρὸς ἐμᾶς **L** κατὰ κοινοῦ δὲ τὸ ἔσχεν· οὕτω πότμος σε δαιμόνων τάδ' ἔσχεν· οὐδέ σε δόλος ἔσχεν ὑπὸ χειρὸς ἐμῆς **T** om. **r** | τῶν καταρῶν τούτων ὧ φίλε **L** τῶν καταρῶν ὧ φίλε **r** τῶν καταρῶν τούτων ὧ φιλοκτῆτα **T** | διὰ τούτων **LT** διὰ τοῦτο **r** | κτήση **LGRT** κτίση **M** | θεὸς γὰρ τῆς δυστυχίας ταύτης παρραίτιος, οὐχ ἡμεῖς γεγόναμεν, οὔτε δόλῳ ὑπείσελθόντες οὔτε ἄλλῳ τινὶ πράγματι om. **r** | ἄλλῳ τινὶ πράγματι **L** ἄλλο τι πραγματευσάμενοι **T** πότμος σε δαιμόνων· λείπει ἡ ἐξ· ἐν τῇ θεῶν τύχῃ τοῦτο κεκλήρωκε scripsit **G** post scholium 1121-1122.

OSSERVAZIONI

Questo lungo e complesso scolio può essere segmentato in più sezioni, alcune delle quali vanno probabilmente considerate degli scolii a sé stanti, come dimostra la complessità della tradizione manoscritta, in taluni rami della quale alcune sezioni sono obliterate del tutto. Paradigmatico di questa situazione è lo scolio λείπει conservato dai soli **L**,

dove si presenta nel margine e incolonnato ad altri, e **G**, in cui è erroneamente separato dal resto dello scolio e dislocato, di seguito al lemma, dopo Σ 1121-1122. In questo caso quindi si verifica, almeno in parte, ciò che era successo nei casi di Σ 3-5 e Σ 710-711, anche qui parzialmente⁽³⁶⁾; Σ 847 e Σ 854, in cui lo scolio λείπει, agglutinato in **L** a scoli parafrastici e posto sul margine incolonnato agli altri scoli del foglio (dunque non nell'interlinea o, seppure sul margine, in prossimità stretta con il testo) risultava più diffuso nella tradizione manoscritta, comparando anche in altri codici, rispetto agli scoli λείπει isolati dalle altre annotazioni e posti come sorta di glosse in prossimità stretta del testo sofocleo, che tendevano ad essere conservati dal solo **L**. Lo scolio λείπει in questo caso integra logicamente la preposizione ἐξ e si collega così alla prima sezione dello scolio più propriamente parafrastico che lo segue immediatamente (ἐκ θεῶν γὰρ τύχη τις τοῦτό σοι κεκλήρωκε καὶ οὐχ ὑπ' ἐμοῦ δεδόλωσαι), riportato, nella sottosezione che ci interessa (ἐκ θεῶν), anche dai tre codici romani (nella forma ἀντὶ τοῦ ἐκ θεῶν). È interessante sottolineare le articolazioni con cui la tradizione ci trasmette la parafrasi rispetto alla presenza o all'assenza dello scolio λείπει cui essa si connette (o no): in **L** il quadro è delineato con più completezza, con lo scolio λείπει connesso alla parafrasi dimostrativa tramite il γὰρ (λείπει ἢ ἐξ· ἐκ θεῶν γὰρ τύχη τις τοῦτό σοι κεκλήρωκε καὶ οὐχ ὑπ' ἐμοῦ δεδόλωσαι); in **RM**, da cui lo scolio λείπει è omissso, la parafrasi è, come già visto, ἀντὶ τοῦ ἐκ θεῶν καὶ οὐχ ὑπ' ἐμοῦ ἐλήφθης (con omissione di un γὰρ che sarebbe superfluo, ma anche con l'omissione di tutta la sezione τύχη τις τοῦτό σοι κεκλήρωκε), ma con la presenza invece di un ἐκ θεῶν di cui non viene fornita motivazione e dell'abituale (soprattutto in quella famiglia: **L** tende a omettere l'articolo al genitivo) formula incipitaria ἀντὶ τοῦ. In **T** invece l'omissione dello scolio λείπει porta con sé la caduta di ἐκ θεῶν γὰρ; la parafrasi presenta di seguito l'articolazione ragionativa di **L** (τύχη τις τοῦτό σοι κεκλήρωκε καὶ οὐχ ὑπ' ἐμοῦ δεδόλωσαι) espressa nelle due azioni verbali, che **RM** riducevano a una. Ma proseguiamo.

La parafrasi successiva, assente dai 'romani', pur allargando come la prima la visuale ai due versi successivi, muta i suoi presupposti rispetto ad essa, non integrando più la preposizione ἐξ e non separando più il *colon* πότμος σε δαιμόνων τάδ' da οὐδὲ σέ γε δόλος ἔσχ' ὑπὸ χειρὸς ἐμῆς, come implicitamente fatto dalla prima parafrasi nella παράδοσις di **L** (ne è prova la scelta di due verbi distinti a spiegare la diversità di responsabilità fra divinità e coro: κεκλήρωκε e [οὐχ ὑπ'

⁽³⁶⁾ La cui sezione λείπει, oltre che da **L**, è conservata dal solo **R**.

ἐμοῦ] δεδόλωσαι), ma comprendendoli in un unico costrutto (il verbo ἔσχεν che accomuna i due soggetti πότμος degli dei e δόλος del coro) tramite la formula κατὰ κοινοῦ. Tale formula compare due volte nel *corpus* scoliastico al *Filottete*: qui e allo scolio ai vv. 1140-1142 (ἀπὸ κοινοῦ invece viene utilizzata nello scolio al v. 827 ⁽³⁷⁾). La parafrasi determinata dalla categoria di κατὰ κοινοῦ si presenta κατὰ κοινοῦ τὸ ἔσχεν· τὸ δὲ ἐξῆς, πότμος σε δαιμόνων τάδ' ἔσχεν οὐδέ σε δόλος ἔσχεν ὑπὸ χειρὸς ἐμῆς; prescinde dall'integrazione logica di ἐξ proposta dalla precedente categorizzazione critica λείπει, e, allargando la visuale ai versi successivi (il giro sintattico è infatti πότμος, <πότμος> σε δαιμόνων / τάδ', οὐδὲ σέ γε δόλος / ἔσχ' ὑπὸ χειρὸς ἐμῆς· στυγεράν ἔχε) pone ἔσχεν come predicato non solo di δόλος ὑπὸ χειρὸς ἐμῆς, come sembra essere in effetti, ma anche di πότμος δαιμόνων, tentando di razionalizzare una struttura sintattica che Sofocle lasciava per così dire sospesa (come mi sembra evidenzi la traduzione di Giovanni Cerri ⁽³⁸⁾: *un destino, un destino voluto dagli dei / t'ha fatto questo, non t'ha truffato / una frode ch'io abbia eseguito* ecc.), ma finendo con l'incorrere nell'accusa di aver postulato un costrutto poco probabile (τάδε accusativo di relazione, peraltro solo nel primo *colon*?). Come avverrà anche nel caso di Σ 1140-1142 ⁽³⁹⁾, possiamo constatare che negli scoli κατὰ κοινοῦ si assiste alla formazione di testi parafrastici che, con l'inserimento nel nuovo giro sintattico della parola presa in esame, cercano di avvalorarne la categorizzazione immediatamente prima enunciata: sono parafrasi per così dire dimostrative, che tendono però ad incorrere nel rischio di una arbitrarietà ricostruttiva. Nello scolio a v. 827 ⁽⁴⁰⁾, invece, la categorizzazione ἀπὸ κοινοῦ non era avvalorata dalla presenza di nessuna parafrasi 'dimostrativa' della formula: c'è dunque da chiedersi se sia casuale l'abbinamento della formula κατὰ κοινοῦ con una parafrasi dimostrativa assente invece dallo scolio ἀπὸ κοινοῦ o se non sia piuttosto indizio di una diversa origine delle due definizioni, non a caso diversamente formulate. Ritorniamo però al nostro scolio. La volontà di normalizzare la sintassi sofoclea espressa dalla sezione κατὰ κοινοῦ trova il punto di maggiore difficoltà proprio in quel doppio accusativo πότμος σε δαιμόνων τάδ' ἔσχεν. Credo che per questo passo la definizione di κατὰ κοινοῦ sia dunque da rigettare, per come dallo scoliaste è espressa; credo tuttavia anche che valga la pena affrontare il passo

⁽³⁷⁾ Cfr. *Appendice*.

⁽³⁸⁾ Cfr. AVEZZÙ, PUCCI & CERRI 2003, p. 117.

⁽³⁹⁾ Cfr. *Appendice*.

⁽⁴⁰⁾ Cfr. *Appendice*.

sofocleo con lo sguardo di qualche esegeta moderno, per controllare se qualche punto di contatto con le considerazioni espresse dallo scoliaste non sussistano, magari mutate di segno. Nel suo commento, J.C. Kamerbeek ⁽⁴¹⁾ focalizza la difficoltà del v. 1116 in un'incoerenza rispetto ai vv. 1095 ss., in cui il Coro attribuiva al solo Filottete la responsabilità delle proprie sofferenze. Lo studioso, che adotta tuttavia non il testo della tradizione manoscritta (ricordo che il testo di **L** per i vv. 1116-18 è *πότμος σε δαιμόνων τάδ', οὐ / δὲ σέ γε δόλος ἔσχ' ὑπὸ / χειρὸς ἐμᾶς· στυγεράν / ἔχε κτλ.*) ma un testo diverso (*πότμος <πότμος> σε δαιμόνων τάδ', οὐδὲ δόλος ἐμᾶς γε σέ / ἔσχεν ὑπὸ χειρὸς · στυγεράν ἔχε*), che sostiene essere quello di Wilamowitz con poche differenze, ma che in realtà mi sembra distanziarsi non poco da quello ⁽⁴²⁾, offre quattro possibili spiegazioni del passo: (1) spiegazione 'contenutistica': il *πότμος* divino è o il carattere ostinato (*stubbornness*) di Filottete o una conseguenza dell'empietà da lui commessa a Crisa. (2) spiegazione strettamente linguistica, motivata dalla categorizzazione *ἀπὸ κοινοῦ*: sarebbe un caso di negazione *ἀπὸ κοινοῦ* nel secondo membro di una sentenza; ovvero, andrebbe postulata negazione anche per il primo membro ⁽⁴³⁾. La traduzione – mi sembra – suonerebbe quindi qualcosa come: *non il πότμος divino, né un inganno da me ordito ...* (Kamerbeek in questo caso non specifica il trattamento di *ἔσχε*). La spiegazione (3) chiama invece in gioco la critica testuale, proponendo di sostituire l'integrazione *πότμος* di Erfurdt con una negazione *οὐ* da inserire prima e dopo l'unico *πότμος* tramandatoci dai manoscritti. La spiegazione (4) è ancora contenutistica: l'oscillazione del coro potrebbe derivare dalla condizione di disagio da esso vissuta a causa degli inganni che nei confronti di Filottete si sono orditi. Per Kamerbeek il *τάδ'* è «probably» il soggetto di *ἔσχεν* con *πότμος δαιμόνων* e *δόλος ἐμᾶς ὑπὸ χειρὸς* come suoi predicativi. A questo punto, Kamerbeek propone una traduzione del passo, che è quella di Webster ⁽⁴⁴⁾, in cui sembra ritornare la cate-

⁽⁴¹⁾ KAMERBEEK 1980, p. 154.

⁽⁴²⁾ Riporto anche il testo di Wilamowitz, allegato dallo stesso KAMERBEEK 1980, p. xv: *οὐδὲ σέ γε δόλος / ἔσχ' ὑπὸ χειρὸς ἐμᾶς· στυγεράν ἔχε*. Kamerbeek dunque si allontana da Wilamowitz (il cui testo rispettava in questa sezione quello dei manoscritti) nell'accogliere l'*ἔσχεν* di Bergk e nell'invertire l'ordine di *σέ γε*, ma anche – particolare che Kamerbeek non ritiene di evidenziare – nello spostare *δόλος* ed *ἐμᾶς* dallo loro sede originaria.

⁽⁴³⁾ Per una esemplificazione del fenomeno, cfr. DENNISTON 1954², 194 (III) (a) (ricorderò qui il caso di Eur. *Hec.* 373: *σὺ δ' ἡμῖν μηδὲν ἐμποδὼν γένῃ, λέγουσα μηδὲ δρωσα*) e 511 (v).

⁽⁴⁴⁾ WEBSTER 1974, che riporta il testo *πότμος <πότμος> σε δαιμόνων / τάδ', οὐδὲ*

gorizzazione κατὰ κοινοῦ di ἔσχε proposta dallo scoliaste (e non la categorizzazione ἀπὸ κοινοῦ della negazione): «this that caught you is fate sent by the gods, not a trick performed by my hand», e in cui però, come anticipato prima, non ritroviamo l'incongruo trattamento di τάδε attuato dallo scoliaste nella sua parafrasi πότμος σε δαιμόνων τάδ' ἔσχεν οὐδέ σε δόλος ἔσχεν ὑπὸ χειρὸς ἐμᾶς, visto che nella traduzione il τάδε è considerato soggetto. Dunque, per concludere: nella spiegazione di Kamerbeek la categorizzazione di ἀπὸ κοινοῦ ritorna due volte ma con segno diverso e non conciliato: per la negazione e per ἔσχε ⁽⁴⁵⁾.

Sempre questa seconda parafrasi contenuta nel nostro scolio permette alcune riflessioni interessanti sul problema dell'assemblaggio delle parti in **L**: se noi considerassimo la formula τὸ (δὲ) ἐξῆς prestando fede al valore che essa riveste in alcune attestazioni 'romane', dove essa funge da connettivo fra sezioni diverse di uno scolio o fra scoli diversi relativi a un unico verso (sono i casi Σ 210 e Σ 858; ma significativa anche l'omissione 'romana' della formula in Σ 1074 e Σ 1092, visto che essa in questi due casi si trova in **L** dislocata all'inizio dello scolio, in una posizione dunque in cui la funzione di 'connettivo' non è accettabile), dovremmo riscontrare in questo caso in **L** un imperfetto 'funzionamento' dell'assemblaggio stesso, evidenziato dall'essere la formula posta successivamente alla categorizzazione di κατὰ κοινοῦ che sovrintende alla parafrasi, invece che prima. Questo tipo di valutazione sarebbe del tutto legittimo nel momento in cui analizzassimo questo scolio indipendentemente dalle ulteriori occorrenze della formula τὸ ἐξῆς nell'intero *corpus* di scoli al *Filottete*. Esaminando invece tutte le occorrenze, ci renderemo conto di come τὸ ἐξῆς nel suo significato più proprio non serva a 'incernierare' sezioni diverse di uno scolio, o scoli distinti relativi a un unico verso, bensì a introdurre una 'costruzione' semplificata del testo sofocleo. Nel nostro caso, la formula introdurrà quindi una parafrasi in cui trovi applicazione la categoria di κατὰ κοινοῦ e che mostri come ricostruire il giro sintattico sofocleo per poterlo

σέ γε δόλος / ἔσχ' ὑπὸ χειρὸς ἐμᾶς. κτλ., sostiene che «τάδ' is the subject and ἔσχε the verb in both halves of the sentence» (p. 138).

⁽⁴⁵⁾ Si pone in linea con la traduzione di Webster anche l'edizione di USSHER, 1990: due le traduzioni che vi sono proposte, una improntata a una certa letterarietà («it is heaven's destiny, heaven's destiny / that has brought you to this pass, / not any guile at my hands»: p. 89) e una invece più letterale (a p. 150 del *Commentary*: «these things have got you in their grip [as] heaven's destiny and not [as] guile ...»); come nel commento di Kamerbeek, il soggetto è τάδε con πότμος e δόλος ad assumere funzione predicativa. Non del tutto esplicitata mi sembra invece la funzione di ἔσχε, ma come nella traduzione di Webster andrà considerato il verbo reggente per entrambi i membri del periodo (visto che il soggetto unico è considerato essere τάδε).

comprendere appieno. Questa è l'ipotesi più plausibile, anche se di solito il significato *di seguito* della formula τὸ ἐξῆς si spiega come un invito a ricostruire un giro sintattico semplificato 'sciogliendo' iperbatî generati da incidentali o da quelle interruzioni che sono caratteristiche delle ἀντιλαβαί, mentre questo caso non contiene questo tipo di evidenza, la ricostruzione consistendo praticamente solo nell'integrazione logica di ἔσχεν come predicato di πότμος. Resta quindi una leggera anomalia nel significato da attribuire a τὸ ἐξῆς in questo scolio, ovvero, scartato comunque il valore (a) di 'connettivo', per quanto imperfetto, fra sezioni distinte dello scolio, il valore (b), traducibile con *di seguito*, sarà atto non solo a 'ricostruire' in maniera più agevole il giro sintattico del testo, ma anche e soprattutto a ricostruirlo nel mentre che vi applica una categorizzazione (quella di κατὰ κοινού) espressa dallo scolio stesso immediatamente prima: l'articolazione fra le due sottosezioni sarà evidenziata dal δέ⁽⁴⁶⁾. Significativa di una difficoltà interpretativa, la sostituzione di τὸ δὲ ἐξῆς con οὕτω in T.

La terza parafrasi (ὁ δὲ νοῦς, παῦσαι τῶν καταρῶν τούτων ὃ φίλε, μὴ διὰ τούτων κτήση ἡμᾶς ἐχθρούς· θεὸς γὰρ τῆς δυστυχίας ταύτης παρὰίτιος, οὐχ ἡμεῖς γεγόναμεν, οὔτε δόλῳ ὑπείσελθόντες οὔτε ἄλλῳ τινὶ πράγματι), la più ampia, fa specifico riferimento, con la menzione delle κατάραι di Filottete e della volontà di amicizia del coro, a tutto il giro di versi 1116-1122. Essa è introdotta dalla formula ὁ (δὲ) νοῦς (νοῦς come *significato*). Per quanto riguarda la formula ὁ δὲ νοῦς, è facile constatare (in tutti i casi in cui essa compare nel *corpus*: oltre a questo, gli scolî ai vv. 188, 837, 1025, 1103, 1378) l'abituale 'libertà' delle parafrasi che essa introduce, per cui è il 'senso' dell'intero passo che viene riassunto ed evidenziato, senza che lo scoliaste si soffermi su una 'ricostruzione' semplificata, parola per parola, del dettato sofocleo. È da notare che nel *corpus* scoliastico al *Filottete* di Sofocle solo in questo e nello Σ 1103⁽⁴⁷⁾ ritroviamo una di seguito all'altra le due formule τὸ (δὲ) ἐξῆς e ὁ δὲ νοῦς. In entrambi i casi, ὁ δὲ νοῦς è successiva, come a dire: prima, una ricostruzione semplificata ma 'alla lettera' del testo (τὸ ἐξῆς); poi, una spiegazione non della lettera ma del senso (quindi: più libera, con ὁ δὲ νοῦς).

⁽⁴⁶⁾ Ci sono altri casi di interrelazione fra la parafrasi preceduta da τὸ ἐξῆς e altre sezioni scoliastiche relative a un medesimo luogo: nel caso di Σ 692-694 la formula τὸ ἐξῆς introduce una parafrasi semplificata in cui viene integrato il termine proposto dalla precedente sezione λείπει. In Σ 1092 nella parafrasi si intrude una variante fornita dalla sezione γράφε.

⁽⁴⁷⁾ Cfr. *Appendice*.

APPENDICE

Si riportano di seguito, per comodità del lettore (che spesso non potrebbe reperirli integralmente in PAPAGEORGIOU 1888), testo e apparato di alcuni degli scoli precedentemente citati.

1) *Phil.* 45 τὸν οὖν παρόντα πέμψον εἰς κατασκοπήν.

Scolio 1 τὸν οὖν παρόντα: ὥς τινος παρισταμένου αὐτῷ.

Σ om. **r T**

lemma τὸν οὖν παρόντα **Y** om. **LAU**

αὐτῷ **L** om. **a**

Scolio 2 παρόντα: ὥς τινος αὐτῷ ἀκολουθοῦντος τοῦτο λέγει.

Σ om. **L a T**

lemma παρόντα **M** om. **GR**

αὐτῷ **M** αὐτοῦ **GR**

2) *Phil.* 136 στέγειν, ἢ τί λέγειν πρὸς ἄνδρ' ὑπόπταν;

Scolio 1 στέγειν: κρύπτειν.

Σ om. **r a T**

lemma στέγειν om. **L**

Scolio 2 ὑπόπταν: ἀντὶ ἐμὲ φανερὸν γεγονότα καὶ ἐλθόντα εἰς ὄψιν· ἢ τὸν Φιλοκτήτην τὸν ὑφ' ἡμῶν κατασκοπούμενον· ἄλλως, πρὸς τὸν ὑφορώμενον ἡμᾶς ἄνδρα τί δεῖ λέγειν ἢ σιωπᾶν;

lemma ὑπόπταν Papageorgiou στέγειν **M** (post σιωπᾶν) om. **L GR a T**
tertiam partem huius scholii una cum Σ 134 scripsit **r** (id est, post ὁ Ὀδυσσεὺς ἀπέστη, scripsit πρὸς (τὸν) ὑφορώμενον ... σιωπᾶν)

hoc scholium una cum scholio 137 scripsit **T**

ἀντὶ ... ὄψιν om. **T** | ἀντὶ ... κατασκοπούμενον om. **a** | ἀντὶ **L** ἀντὶ τοῦ **r** | ἢ τὸν **LG** ἢ τὸν **RM** ἢ (γουν) τὸν **T** (ἢως τὸν Tournibus) | κατασκοπούμενον **LGMT** κατασκοπούμενος **R** | ἄλλως **L** om. **r a T** | πρὸς τὸν ὑφορώμενον **LRMT** πρὸς ὑφορώμενον **G** τὸν ὑφορώμενον **AY** τὸ ὑφορώμενον **U** | ἡμᾶς **L** ἡμῖν **T** ἡμῶν **AU** ἡμ **Y** om. **r** | post ἡμῶν (vel ἡμ) scripserunt ὥς ἐπιβούλη **AU** ὥς ἐπιβούλοις **Y** | ἄνδρα ... σιωπᾶν om. **a** | ἢ σιωπᾶν **LGT** ἢ σιωπᾶν **RM**

3) *Phil.* 206-207 βάλλει, βάλλει μ' ἐτύμα φθογγά
του στίβον κατ' ἀνάγκαν.

Scolio 1 φθογγά του: φθογγή τινος.

Σ om. **a T**

lemma φθογγά του add. Papageorgiou om. **Lr**
τινος **LRM** τι() **G**

Scolio 2 στίβου: ἔξωθεν προσληπτέον τὴν ἐπί.

Σ om. **a T**

lemma στίβου add. Papageorgiou om. **Lr**
προσληπτέον **L** προσληπτέον γὰρ **r**

Scolio 3 στίβου: λείπει ἡ ἐπί ἴν' ἢ ἐπὶ στίβου

Σ om. **L r T**

lemma στίβου **Y** om. **AU**
ἡ ἐπὶ **AY** τὸ ἐπὶ **U**

4) *Phil.* 827 Ὑπν' ὀδύνας ἀδαής, Ὑπνε δ' ἀλγέων.

Scolio: ἀδαής: ἄπειρε
ἀπὸ κοινοῦ τὸ ἀδαής.

Σ om. **r YT**

lemma ἀδαής add. Papageorgiou om. **LAU**
ἄπειρε **L** ἄπειρος **AU** | ἀπὸ κοινοῦ τὸ ἀδαής **L** om. **AU**

5) *Phil.* 842 κομπεῖν δ' ἔστ' ἀτελῇ σὺν ψεύδεσιν αἰσχροὺς ὄνειδος.

Scolio 1 κομπεῖν δ' ἔστ' ἀτελῇ: ἐννοεῖν δὲ καὶ ἐπαγγέλλεσθαι ἀτέ-
λεστα ψευδόμενον αἰσχροὺς ὄνειδος.
ἀτελῇ: εὐτελῇ.

Σ om. **a**

lemma κομπεῖν δ' ἔστ' ἀτελῇ **L** κομπεῖν **M** om. **GRT**
ἐννοεῖν **L r** τὸ ἐννοεῖν **T** | δὲ καὶ **L r** φησὶ καὶ **T** | ἀτέλεστα **L** ἀτέλευτα
r ἀτελῇ **T** | ψευδόμενον **LGR** ψευδόμενα **M**
lemma ἀτελῇ Papageorgiou om. codd.
gl. εὐτελῇ **L** om. ceteri (εὐτελῇ in textu **G** ἀτελῇ **G¹⁷⁹**)

Scolio 2 τὸ ἐξῆς· κομπεῖν δὲ τὰ ἀτελῇ σὺν ψεύδεσιν, αἰσχροὺν ἐστὶν ὄνειδος.

Σ om. **L r T**

τὰ ἀτελῇ **AY** περιτελεῖν **U**

6) *Phil.* 1103 καὶ μόχθῳ λωβατός, ὃς ἤδη μετ' οὐδενὸς ὕστερον

Scolio λωβατός· ἐπίπονός.

ὃς ἤδη μετ' οὐδενός· τὸ ἐξῆς, ὃς ἤδη ἐνθάδε ὀλοῦμαι μετ' οὐδενὸς ὕστερον ἀνδρὸς εἰσοπίσω τάλας ναίων· ὁ δὲ νοῦς· ἄρα ἐγὼ δύστηνος ἐνταῦθα ἀπολοῦμαι τῶν ἀνθρώπων κεχωρισμένος.

Σ om. **a**

lemma λωβατός add. Papageorgiou om. **L r T**

ἐπίπονός **L** om. ceteri

ὃς ἤδη ... τάλας ναίων **L** om. ceteri | ὁ δὲ νοῦς· ἄρα ἐγὼ **L** ὁ νοῦς· ἄρα ἐγὼ **T** (adiuncto lemma codd. τλάμων Tournebus) ὦν καὶ ἐν ὁδῷ **r** | ἐνταῦθα ἀπολοῦμαι **Lr** ἀπολοῦμαι ἐνταῦθα **T** | τῶν ἀνθρώπων **r** ἀνθρώπων **LT**

7) *Phil.* 1140-1142 ἀνδρός τοι τὸ μὲν εὖ δίκαιον εἰπεῖν,
εἰπόντος δὲ μὴ φθονεράν
ἐξῶσαι γλώσσας ὀδύναν.

Scolio ἀνδρός τοι τὸ μὲν εὖ δίκαιον εἰπεῖν· ἀγαθοῦ ἀνδρός ἐστὶ τὸ ἀληθὲς ἐν καιρῷ λέγειν· δίκαιον γὰρ νῦν φησὶ τὸ ἀληθές, εὖ δὲ τὸ ἐν καιρῷ· ὀφείλει δὲ καὶ ὁ ἀκούων μὴ ἐκφραυλίζειν τὰ λεγόμενα· τοῦτο δὲ φησὶν ὅτι ὁ μὲν Νεοπτόλεμος τὸ ἀληθές εἶπεν, ὁ δὲ Φιλοκτήτης ἐξευτέλισεν. εἰς τὸ αὐτὸ· ἀγαθοῦ μὲν ἀνδρός ἐστὶ, τὸ δίκαιον εἰπεῖν, εἰπόντα δὲ μὴ φθονεῖσθαι· ὅτι οὐκ ἔδει σε τῷ Νεοπτολέμῳ φθονεῖν εἰπόντι τὸ δίκαιον· κατὰ κοινοῦ δὲ τὸ δίκαιον· ἀγαθοῦ ἀνδρός ἐστὶ τὸ λέγειν τὸ δίκαιον· δίκαιον δέ, καὶ σὲ ὁμολογεῖν ὅτι εὖ πέπρακται, ἀκούοντα δὲ τούτων, μὴ φθονερόν τι καὶ ὀδυνηρόν ἐπιφθέγξασθαι.

lemma ἀνδρός τοι τὸ μὲν εὖ δίκαιον εἰπεῖν **L** om. ceteri

ἀγαθοῦ ἀνδρός ... ἐξευτέλισεν **LrT** (in **rT** variis cum lectionibus, quae in apparatu sequuntur) om. **a**

ἀγαθοῦ ἀνδρός **L** ἀνδρός **r** ἀγαθοῦ μὲν ἀνδρός (post ἀγαθοῦ μὲν ἀνδρός ἐστὶ φησὶν εἰπεῖν τὸ δίκαιον· εἰπόντα δὲ μὴ φθονεῖσθαι· φησὶ δὲ ὅτι οὐκ ἔδει σε τῷ νεοπτολέμῳ φθονεῖν εἰπόντι τὸ δίκαιον· ἢ οὕτως) **T** | ἐν καιρῷ λέγειν **LG** λέγειν ἐν καιρῷ **T** ἐν καιρῷ (καιρῷ **R**) omisso λέγειν **RM** | δίκαιον γὰρ νῦν φησὶ τὸ ἀληθές (τὸ ἀληθές φησὶν **T**)· εὖ δὲ τὸ ἐν καιρῷ· ὀφείλει δὲ καὶ ὁ ἀκούων μὴ ἐκφραυλίζειν τὰ λεγόμενα· τοῦτο δὲ φησὶ ὅτι ὁ μὲν Νεοπτόλεμος

τὸ ἀληθὲς εἶπεν. ὁ δὲ φιλοκτῆτης ἐξευτέλισεν (ἐξηυτέλισεν **T**) **LT** δίκαιον γὰρ νῦν τὸ ἀληθὲς (omisso εὖ δὲ τὸ ἐν καιρῷ· ὀφείλει δὲ καὶ ὁ ἀκούων μὴ ἐκφραλίζειν τὰ λεγόμενα· τοῦτο δὲ φησι ὅτι ὁ μὲν Νεοπτόλεμος τὸ ἀληθὲς εἶπεν. ὁ δὲ Φιλοκτῆτης ἐξευτέλισεν) **G** om. **RM** |

εἰς τὸ αὐτὸ **L** om. ceteri | ἀγαθοῦ μὲν ἀνδρὸς ἐστὶ, τὸ δίκαιον εἰπεῖν **L** ἀγαθοῦ μὲν ἀνδρὸς ἐστὶ φησὶν εἰπεῖν τὸ δίκαιον **T** ἀνδρὸς ἀγαθοῦ ἐστιν εἰπεῖν τὸ δίκαιον **a** om. **r** | εἰπόντα δὲ μὴ φθονεῖσθαι **LT** εἰπόντα μὴ φθονεῖσθαι **r** om. **a** | ὅτι οὐκ ἔδει σε τῷ νεοπτολέμῳ φθονεῖν εἰπόντι τὸ δίκαιον **Lr** φησὶ δὲ ὅτι οὐκ ἔδει σε τῷ Νεοπτολέμῳ φθονεῖν εἰπόντι τὸ δίκαιον **T** om **a** | κατὰ κοινοῦ δὲ τὸ δίκαιον· ἀγαθοῦ ἀνδρὸς (κατὰ κοινοῦ δὲ τὸ δίκαιον· οὕτως ἀγαθοῦ δὲ ἀνδρὸς **T**) ἐστὶ τὸ λέγειν τὸ δίκαιον· δίκαιον δέ, καὶ σὲ ὁμολογεῖν ὅτι εὖ πέπρακται· ἀκούοντα δὲ τούτων (τοῦτο **T**)· μὴ φθονερόν τι καὶ ὀδυνηρὸν ἐπιφθέγξασθαι **LT** om. **ra**

8) *Phil.* 1218 ἐγὼ μὲν ἤδη καὶ πάλαι νεὼς ὁμοῦ.

Scolio ἐγὼ μὲν ἤδη· ἐντεῦθεν διπλοῦν ἐστὶ τὸ ἐπεισόδιον.

ὁμοῦ: ἐγγυς

Σ om. **r**

lemma ἐγὼ μὲν ἤδη add. Tournebus om. codd.

ἐντεῦθεν ... ἐπεισόδιον om. **a**

lemma ὁμοῦ add. Papageorgiou om. codd.

ἐγγυς **L** supra lineam λείπει ἐγγυς **a** supra lineam om. **T**

Presenza della formula τὸ (δὲ) ἐξῆς e suoi valori fondamentali ⁽⁴⁸⁾

3-5; 210; 399; 598-600; 618-619; 692-694; 702; 720; 842; 858; 971-972; 1074; 1092; 1103; 1111-1112; 1116-1122; 1144-1145

Significato di *di seguito* per evidenziare la connessione fra sintagmi separati (per es. in iperbato) del testo sofocleo, o comunque per introdurre una ‘costruzione’ sintattica semplificata

Con utilizzo solo dei medesimi termini presenti nel testo sofocleo: 210 ⁽⁴⁹⁾; 720; 842; 1111-1112; 1144-1145

Con sostituzione (o aggiunta) sinonimica di alcuni termini o con qualche mutamento ‘morfologico’ o con integrazioni (suggerite dalla sezione precedente dello scolio) oppure con omissioni: 3-5; 702; 399; 598-600; 618-619; 692-694; 858 ⁽⁵⁰⁾; 971-972; 1074; 1092; 1103; 1116-1122

Presenza della formula o della sezione τὸ (δὲ) ἐξῆς nel solo **L**
1074; 1092; 1103; 1111; 1116; 1144

Presenza di τὸ (δὲ) ἐξῆς solo in **L** e **GRM**

con la medesima funzione

con funzione diversa nei ‘romani’ (‘connettivo’ fra scoli assemblati):
210

–

Presenza della formula solo in **L** e **RM**
con la medesima funzione
3-5; 702

con funzione diversa
–

Presenza di uno scolio (τὸ δὲ ἐξῆς in **L**) congiuntamente in **L** e **G** contro **RM** che lo omettono

Con conservazione della formula in **G**
399; 720

Senza conservazione della formula in **G**
1092

Presenza in due sezioni distinte del medesimo scolio delle formule τὸ ἐξῆς e ὁ δὲ νοῦς (nel solo **L**)

1103; 1116

Presenza della formula o della sezione τὸ ἐξῆς nei soli **AUY**

598-600; 618-619; 842; 971-972

⁽⁴⁸⁾ Cfr. anche LEVY 1969.

⁽⁴⁹⁾ Con valore diverso nei ‘romani’: ma vedi più avanti.

⁽⁵⁰⁾ Con valore diverso (di ‘connettivo’ fra scoli) nei ‘romani’.

scoli con formula λείπει

occorrenze totali della formula negli scoli al *Filottete*: ventisette (ai vv. 3-5; 63; 143; 206-207; 292-95; 327; 381; 552; 620; 692-94; 710-711; 720; 728; 847; 854; 902; 939; 988; 1080; 1099; 1116-1122; 1121-1122; 1166; 1174; **1218**⁽⁵¹⁾; 1273; 1387)

attestazioni in **L**: ventitre (ai vv. 3-5; 63; 143; 327; 381; 552; 620; 692-694; 710-711; 720; 728; 847; 854; 902; 939; 988; 1080; 1099; 1116-1122; 1121-1122; 1166; 1174; 1387)

attestazioni nel solo **L**: quattordici (ai vv. 63; 143; 327; 381; 620; 720; 728; 902; 939; 1099; 1121-1122; 1166; 1174; 1387)

agglutinazione con scoli parafrastici e sopravvivenza in più testimoni: Σ 3-5; 710-711; 847; 854; 1116-1122	agglutinazione con scoli parafrastici e sopravvivenza nel solo L : –
--	--

scoli λείπει non tramandati da **L**: vv. 206-207; 292-295; **1218**; 1273

presenza di formula ἴν' ἧ⁽⁵²⁾ agglutinata alla formula λείπει: vv. 143; 206-207 (solo nella *recensio* parigina); 710-711 (solo in **R**)

agglutinazione con formula βούλεται λέγειν: vv. 552 e 847

fonti delle citazioni scolastiche ⁽⁵³⁾

Omero, <i>Iliade</i>	Σ 215 > Ω753
	Σ 269 > A 37
	Σ 335 > Φ 278
	Σ 391 > B 548 ecc.
	Σ 457 > A 576 ecc.
	Σ 489 > B 541
	Σ 697 > H 262
	Σ 784 > Ψ 507
	Σ 959 > Λ 674
	Σ 1025 > A 132
	Σ 1325 > A 297 ecc.
Omero, <i>Odissea</i>	Σ 639 ⁽⁵⁴⁾ (in cui la citazione è comunque 'riplasmata' dallo scolaste) > γ 490 e o 188
	Σ 859 > q 23
	Σ 1056 > θ 215

⁽⁵¹⁾ Caso in cui tuttavia l'uso di λείπει sembra nascere – come già accennato in precedenza – da un fraintendimento dei 'parigini' sulla funzione di quella che in **L** è una glossa.

⁽⁵²⁾ Per la formula ἴν' ἧ, anche se non vista in relazione alla formula λείπει, vedi CALVANI 1996, in particolare pp. 300-304.

⁽⁵³⁾ Su questo tema cfr. MONTANARI 1992; GRISOLIA 1992; SCATTOLIN, c. s.

⁽⁵⁴⁾ Secondo la numerazione di DE MARCO 1937.

Esiodo	Σ 137 > <i>Tb.</i> 88 Σ 456 > <i>Op.</i> 193 (<i>varia cum lectione</i>)
Sofocle	Σ 137 > <i>OT</i> 530
Euripide	Σ 1 > <i>Phil.</i>
Erodoto	Σ 201 > II, 171

casi in cui lo scoliaste precisa solo l'autore da cui la citazione è tratta:

Σ 1; **Σ 137** ⁽⁵⁵⁾; Σ 201; Σ 215; Σ 269; Σ 335; Σ 391; Σ 456; Σ 457; Σ 489; Σ 639; Σ 697;
Σ 784; Σ 859; Σ 959; Σ 1025; Σ 1056; Σ 1325

casi in cui lo scoliaste precisa solo l'opera da cui la citazione è tratta:

Σ 137

⁽⁵⁵⁾ È un caso particolare, in cui troviamo due citazioni da opere diverse, di cui la prima è associata al titolo (ἐν Οἰδίποδι), la seconda al nome dell'autore (Ἡσίοδος).

BIBLIOGRAFIA

- AVEZZÙ G., PUCCI P. & CERRI G., 2003 - SOFOCLE. *Filottete*, a cura di G. A. e P. P., traduzione di G. C., Milano.
- CALVANI G., 1996 - *Modi e fini delle parafrasi negli scholia vetera a Pindaro*, in «SCO», XLVI, 1, pp. 269-329.
- DE MARCO V., 1937 - *De scholiis in Sophoclis tragoedias veteribus*, in «MAL», CCCXXXIV, pp. 105-228.
- DENNISTON J.D., 1954² - *The Greek Particles*, Oxford.
- FRAENKEL E., 1950 - *Aeschylus. Agamemnon*. Edited with a commentary by E. F., Oxford.
- GRISOLIA R., 1992 - *Critica letteraria e citazioni poetiche negli scholia vetera ai tragici greci*, in A. DE VIVO & L. SPINA (cur.), *Come dice il poeta ... Percorsi greci e latini di parole poetiche*, Napoli, pp. 43-58.
- GRISOLIA R., 2001 - *Οἰζογοῦσα. Struttura e tecnica drammatica negli scolii antichi ai testi drammatici*, Napoli.
- KAMERBEEK J.C., 1980 - *The plays of Sophocles. Commentaries*, VI: *The Philoctetes*, Leiden.
- LEVY H.L., 1969 - *To hexês in Homeric Scholia and Servius' Ordo*, in «TAPhA», C, pp. 237-254.
- LLOYD-JONES H. & WILSON N.G., 1990 - *Sophoclea. Studies on the text of Sophocles*, Oxford.
- MCMAMEE K., 1992 - *Sigla and Select Marginalia in Greek Literary Papyri*, Bruxelles.
- MESSERI SAVORELLI G. & PINTAUDI R., 2002 - *I lettori dei papiri: dal commento autonomo agli scolii*, in V. FERA, G. FERRAÙ & S. RIZZO (cur.), *Talking to the text: marginalia from papyri to print*. Proceedings of a Conference held at Erice, 26 september-3 october 1998, pp. 37-57.
- MONTANARI F., 1992 - *Scoliografia e teatro greco: qualche appunto*, in L. DE FINIS (cur.), *Dal teatro greco al teatro rinascimentale: momenti e linee di evoluzione*, Trento, pp. 73-87.
- PAPAGEORGIOU P.N., 1888 - *Scholia in Sophoclis Tragoedias Vetera*, Lipsiae.
- PORRO A., 1994 - *Vetera Alcaica. L'esegesi di Alceo dagli Alessandrini all'età imperiale*, Milano.
- RICHARDS I.A., 1967 - *La filosofia della retorica*, Milano (tit. orig. *The Philosophy of Rhetoric*, London, 1936 [trad. it. di B. PLACIDO]).
- ROEMER A., 1892 - *Die Notation der Alexandrinischen Philologen bei den Griechischen Dramatikern*, in «Abhandlungen der philos.-philol. Cl. d. königl. Bayer. Akad. d. Wissensch.», XIX, pp. 629-682.
- SCATTOLIN P., c. s. - *Sui meccanismi delle citazioni negli scolii antichi a Sofocle ed Euripide*, in R. PRETAGOSTINI & E. DETTORI (cur.), *La cultura letteraria ellenistica: persistenza, innovazione, trasmissione*. Atti del Convegno COFIN 2003, Università di Roma 'Tor Vergata', 19-21 settembre 2005.
- SCHRADER H., 1863 - *De notatione critica a veteribus grammaticis in poetis scaenicis adhibita*, Bonnae.
- TURNER E.G., 1984 - *Papiri greci*. Edizione italiana a cura di M. MANFREDI, Roma.
- USSHER R.G., 1990 - *SOPHOCLES. Philoctetes*. Edited by R.G. U., Warminster.
- WEBSTER T.B.L., 1974 - *SOPHOCLES. Philoctetes*. Edited by T.B.L. W., Cambridge.

RENZO TOSI

NOTE AD ALCUNI SCOLI AD ARISTOFANE (Eur. *fr.* 588a K.) (*)

Il *fr.* 588a di Euripide, nella recente edizione di R. Kannicht ⁽¹⁾, recita:

ὁ Οἶαξ ὁ ἀδελφὸς Παλαμήδους ἐπιγράφει εἰς πλάτας τὸν θάνατον αὐτοῦ, ἵνα φερόμεναι ἑαυταῖς ἔλθωσιν εἰς τὸν Ναύπλιον τὸν πατέρα αὐτοῦ καὶ ἀπαγγείλωσι τὸν θάνατον αὐτοῦ.

Si tratta, come è evidente, di un frammento *sine verbis*, ma che appare comunque di notevole importanza per la comprensione della trama del *Palamede* euripideo. La fonte è uno scolio alle *Tesmoforiazuse* di Aristofane, che vuole precisare il senso di un'esplicita citazione della tragedia da parte del comico in una delle tante scene esilaranti della commedia: il Parente di Euripide è stato catturato dalle donne quando, travestito, si era infiltrato nei loro riti segreti, ed ora, prigioniero, cerca una via di uscita, anzi, di far venire in suo soccorso la causa prima dei suoi mali, Euripide stesso (vv. 768-775):

... φέρε, τίν' οὖν ἂν ἄγγελον
πέμψαιμ' ἐπ' αὐτόν; Οἶδ' ἐγὼ καὶ δὴ πόρον
ἐκ τοῦ Παλαμήδους. Ὡς ἐκεῖνος, τὰς πλάτας
ῥίψω γράφων. Ἄλλ' οὐ πάρεισιν αἱ πλάται.
Πόθεν οὖν γένοιντ' ἂν μοι πλάται; πόθεν; πόθεν;
Τί δ' ἂν, εἰ ταδὶ τὰγάματ' ἀντὶ τῶν πλατῶν
γράφων διαρρίπτουμι; Βέλτιον πολὺ.
Ξύλον γέ τοι καὶ ταῦτα, κακῆϊν ἧν ξύλον.

(*) Gran parte dei problemi inerenti al *Palamede* euripideo sono stati *in primis* discussi nell'ambito dei seminari tenuti da me e da C. Neri nell'a.a. 2005-2006, durante il corso di Filologia e Letteratura Greca, per la laurea specialistica in Filologia, Letteratura e Tradizione Classica dell'Università di Bologna.

⁽¹⁾ Cfr. KANNICHT 2004, p. 604.

Per avvertire il Parente egli, dunque, vuole ripetere l'espedito del *Palamede*, e scrivere il proprio S.O.S. su πλάται, cioè sulle pale dei remi, ma, non avendo remi a sua disposizione, decide di scrivere su ἀγάλματα, tavolette per offerte votive, e di gettarle in giro, qua e là.

In realtà, il Rav. 429 (R), *codex unicus* per le *Tesmofoiazuse*, offre sì uno scolio che spiega l'oscuro espedito, ma esso non coincide con quanto Kannicht mette ad esponente, e più precisamente offre:

ὁ γὰρ Εὐριπίδης ἐν τῷ Παλαμῆδει ἐποίησε τὸν Οἶακα τὸν ἀδελφὸν Παλαμῆδους ἐπιγράψαι εἰς τὰς ναῦς (εἰς πλάτας Enger) τὸν θάνατον αὐτοῦ, ἵνα φερόμεναι ἑαυταῖς (αὐταὶ Bekker) ἔλθωσιν εἰς τὸν Ναύπλιον τὸν πατέρα αὐτοῦ καὶ ἀπαγγείλωσι τὸν θάνατον αὐτοῦ. (ἄλλως *suppl.* Kannicht) ὥσπερ Οἶαξ τῷ Ναυπλίῳ γράφει ἐν τῷ Παλαμῆδει Εὐριπίδου. ὁ γὰρ Οἶαξ ἐγχαράττει πολλαῖς πλάταις τὰ περὶ τὸν Παλαμῆδην καὶ ἀφίησιν εἰς θάλασσαν, ὥστε μὴ γέ τιτι τὸν Ναύπλιον προσπεσεῖν.

La scelta di Kannicht è dunque frutto di un'estrapolazione dalla prima parte dello scolio, che trascura assolutamente la seconda: dal testo originario, invece, converrà partire, se si vorrà capire con precisione qual era la scena parodiata da Aristofane. Lo scoliasta riferiva dunque che

Euripide nel Palamede fece scrivere sulle navi a Eace, fratello di Palamede, la notizia della sua morte, affinché esse, da se stesse portate [quindi, non necessariamente andando alla deriva, quanto piuttosto seguendo la loro rotta], andassero da Nauplio, suo padre, e gli annunciassero la sua morte,

poi aggiunge una seconda sezione, che fornisce una diversa versione dell'episodio ⁽²⁾:

come Eace scrive a Nauplio nel Palamede euripideo. Eace incide su molte pale di remo gli avvenimenti che riguardano Palamede e le lascia andare nel mare, in modo che Nauplio si possa imbattere in almeno una di esse.

Appare evidente che la spiegazione logica, quella che non lascia àdito a dubbi, è proprio la seconda: il fratello del grande eroe (il quale era stato ingannato con un ignobile stratagemma, imprigionato, processato in un processo dalla sentenza già decisa e alla fine ucciso) vuole avvertire il padre di tutto questo per innestare il meccanismo della giusta vendetta, e, non sapendo come fare, decide di usare le pale dei remi

⁽²⁾ Kannicht, riportando lo scolio in apparato, propone di integrare un ἄλλως che sarebbe, ovviamente, quanto mai funzionale, anche alla luce di casi simili negli scoli alle *Tesmofoiazuse* (cfr. ad es. ad vv. 346, 389, 516).

come materiale scrittorio, incide su molte di esse la notizia e le getta in mare, sperando che Nauplio, il navigatore per antonomasia, s'imbatta almeno in una di queste tavolette galleggianti. Siamo di fronte a una narrazione che non presta il fianco ad obiezioni, che dà il dovuto rilievo a particolari apparentemente secondari ma in realtà fondamentali (Eace incide la storia su *πολλαῖς πλάταις*, in modo che il padre possa eventualmente imbattersi *μὴ γέ τι*), e ci riporta un espediente in realtà piuttosto bizzarro, che giustamente gli spettatori dovevano aver accolto con un certo sconcerto, e che ben si prestava ad una esilarante quanto impietosa parodia (il Parente che butta qua e là tavolette votive sembra quasi avere le stesse probabilità di farle pervenire ad Euripide che aveva Eace dalla Troade di avvertire Nauplio ad Argo).

Le cose, al di là delle preferenze di Kannicht, stanno diversamente per la prima parte dello scolio, dove almeno due punti lasciano àdito a sospetti: il *φερόμεναι ἑαυταῖς* e *ἐῖς τὰς ναῦς*. Se il primo però è senza dubbio difendibile (*l'αὐται* di Bekker fu accolto da Dübner, ma significativi paralleli furono individuati da TABACHOWITZ 1946 e DIHLE 1961), assolutamente strano è che la notizia della morte fosse scritta sulle navi, in modo che esse la annunciassero (quando, perché, come?) a Nauplio. Enger sospettò giustamente che *ναῦς* avesse sostituito *πλάτας*, e Kannicht richiama, come paralleli, alcune annotazioni scolastiche, in cui *πλάται* sono chiosate con *ναῦς*, in passi in cui i 'remi' hanno funzione di sineddoche per le 'navi' (cfr. *scholl. Eur. Hec. 39, Or. 54*).

A questo punto, a mio avviso, si impone una ricostruzione, pur probabilistica, delle vicende del nostro scolio. Mi sembra logico prendere come punto di partenza la sua coerente seconda parte e supporre che la trama della tragedia euripidea presentasse, in un punto cruciale, lo strano stratagemma dei remi. Se le cose stanno così, originariamente, i commentatori del passo aristofaneo, che dovevano anche conoscere il *Palamede* euripideo, avranno spiegato il richiamo alla tragedia in un modo non dissimile dalla seconda sezione dello scolio del codice **R**, la quale deve scaturire da una tradizione che rimase nella sostanza, e probabilmente anche nella forma, fedele al commento originale. Altrove, invece, si ebbero variazioni, all'apparenza solo formali e marginali, ma che finirono per stravolgere tutto il contenuto dell'annotazione. La prima parte non può che essere vista come il frutto di un processo di questo genere: una tendenza banalizzante portò a sostituire *πολλαῖς πλάταις* con un generico *ἐῖς τὰς πλάτας*, il fatto che Nauplio si imbattersse in almeno una di esse in un vago *ἔλθωσιν εἰς τὸν Ναύπλιον* (lo scoliasta precisa che questo personaggio era il padre di Palamede, perché, forse, si rivolgeva a studenti); il testo che ne risultò, in cui si aveva anche un

sibillino φερόμεναι ἑαυταῖς, dovette a un certo punto indurre un fruitore nell'insana tentazione di interpretare i 'remi' come sineddoche delle navi, e riscrivere quindi l'episodio in modo del tutto diverso. Un ultimo scoliasta (quello di **R**, o un suo predecessore), volendo dar vita a un commento ad Aristofane che sussumesse tutte le precedenti interpretazioni ⁽³⁾, riprese entrambe e le accostò, reputando che fossero radicalmente differenti, e non sapendo ovviamente più quale delle due fosse l'esatta.

La nostra pur ipotetica ricostruzione appare dunque del tutto coerente con la sapida presa in giro aristofanea: il Parente in una situazione di obiettiva difficoltà è come Eace (che forse era guardato a vista, perché non riuscisse ad avvertire Nauplio), e cerca uno stratagemma per sfuggire a tale costrizione: scimmiotta quindi ciò che aveva fatto il personaggio tragico, evidenziandone l'intima e ridicola assurdità; nei versi lirici successivi (768-784), che giustamente Kannicht riporta in calce al nostro frammento, riprende poi le sue parole, con chissà quali esilaranti storpiature parodiche; segue un intermezzo lirico e, quando ritroviamo il Parente, questi è irritato perché Euripide non si vede, malgrado egli si sia dato da fare ad incidere ἀγάλματα, e ciò gli offre il pretesto per rivoltare il coltello nella piaga, per evidenziare ancora una volta la 'freddezza' ⁽⁴⁾ del *Palamede* (vv. 847-848):

τί δῆτ' ἂν εἴη τοῦμποδών; οὐκ ἔσθ' ὅπως
οὐ τὸν Παλαμήδη ψυχρὸν ὄντ' αἰσχύνεται

e passare alla presa in giro dell'*Elena*; alla fine, come Nauplio ⁽⁵⁾, anche

⁽³⁾ A questo proposito, rinvio, fra l'altro, al lavoro di F. Montana, in questo stesso volume.

⁽⁴⁾ Nel corso del sopra citato seminario, F. Orlandini ha evidenziato come la ψυχρότης sia un elemento negativo che ritorna nella trattatistica antica, ad indicare l'inadeguatezza di qualcosa rispetto al livello stilistico dell'opera in cui è inserito (cfr. ad es. [Longin.] *Subl.* 3.4; Plut. *Ar. Men. Comp.* 1, 853bd. Nel nostro caso, l'espedito dei messaggi sui remi sarebbe puerile, e inadeguato al passo tragico.

⁽⁵⁾ FALCETTO 2002, pp. 183-187 fa un accurato *status quaestionis* del problema del finale della tragedia. Gli studiosi si sono divisi in tre gruppi: la maggior parte suppone che a concludere la trama sia un *deus ex machina*, alcuni pensano invece che intervenga Nauplio, pochi credono alla presenza o di entrambi o di nessuno dei due. Anche per quanto riguarda la parodia delle *Tesmofoiazuse*, l'arrivo di Euripide è stato da alcuni, giustamente, visto come una prova dell'intervento del padre di Palamede, mentre altri affermano, con un *argumentum ex silentio*, che in tal caso si avrebbe avuto un Euripide-Nauplio e non un Euripide-Menelao (ma dopo l'insistita parodia del *Palamede*, un Euripide-Nauplio sarebbe stato banale: molto più divertente era l'entrata in scena di un Euripide-Menelao, con una 'virata' della parodia verso un'altra tragedia, che faceva séguito all'affidarsi, da parte del Parente, ai versi dell'*Elena*). Che comun-

Euripide miracolosamente arriva, facendo, però, la parte di Menelao (v. 871), così che, come già nel precedente comportamento del Parente, la parodia dell'*Elena* s'innesta su quella del *Palamede*.

Per finire, sarà opportuno porre l'attenzione su alcuni elementi secondari:

1. Nella difficile ed intricata questione dei rapporti tra scoliografia e lessicografia è comunque risaputo ⁽⁶⁾ che i compilatori della *Suda* conoscevano un codice aristofaneo corredato di scoli, non molto diversi da quelli che a noi sono pervenuti direttamente (per questo motivo, è un errore metodologico affermare che una notizia desumibile dagli scoli ad Aristofane è confermata da una voce della *Suda*: si tratta comunque della stessa tradizione). Ciò nonostante, non si possono *tout court* trascurare come *descriptae* le riprese nella *Suda*, che talora offrono qualche elemento in più. Un caso è quello di *schol.* Ar. *Pac.* 76-80:

ἐκεῖνος γὰρ διὰ **VLh** τοῦ **Lh** Πηγάσου τοῦ πτερωτοῦ ἐπεθύμει εἰς **VLh** τὸν **V** οὐρανὸν ἀνελθεῖν. ἄγ' ὃ φίλον μοι Πηγάσου πτερόν. **VLh** ἐκ μεταφορᾶς τοῦ Πηγάσου. **R** δῆλον ὅτι ἐκ τοῦ παρακῦψαι καὶ ἰδεῖν **VLh** τὸ λοιπὸν **V** μετέωρον αἰρόμενον **VLh** πρὸς **V** τὸν δεσπότην **VLh** αὐτοῦ **Lh** ταῦτά φησιν ὡς φοβούμενος. **VLh** βούλεται **Lh** ἡ παραγενέσθαι καὶ θεάσασθαι†. **VLh** μετέωρος αἴρεται ἐπὶ μηχανῆς. τοῦτο δὲ καλεῖται αἴωρημα. ἐν αὐτῇ δὲ κατῆγον τοὺς θεοὺς καὶ τοὺς ἐν ἀέρι πολοῦντας. **V**,

recepito da *Suda* ε 1897:

ἐώρημα· ὁ Βελλεροφόντης διὰ τοῦ Πηγάσου τοῦ πτερωτοῦ ἐπεθύμησεν εἰς τὸν οὐρανὸν ἀνελθεῖν. καὶ φησιν Εὐριπίδης· «ἄγ' ὃ φίλον μοι Πηγάσου ταχύπτερον». μετέωρος δὲ αἴρεται ἐπὶ μηχανῆς. τοῦτο δὲ καλεῖται ἐώρημα. ἐν αὐτῇ δὲ κατῆγον τοὺς θεοὺς καὶ τοὺς ἐν ἀέρι πολοῦντας.

que Nauplio arrivasse anche nel *Palamede* euripideo appare confermato dalle notizie su un'inedita ipotesi papiracea alla tragedia (cfr. il *Catalogue of Paraliterary Papyri* nel sito <http://cpp.arts.kuleuven.be/searchform.html>; devo questa informazione a Irene Giacomelli). Del resto, la 'freddezza' dell'espedito di Eace sarebbe meno evidente se essa non avesse avuto successo: la critica nei confronti dell'opera euripidea doveva alimentarsi proprio del contrasto fra l'assurdità che un tale espedito avesse buon esito e l'effettivo arrivo sulla scena di Nauplio. In definitiva, WEBSTER 1967, pp. 175-176 ha ragione nell'affermare che «this slow method of sending the new answers the realistic question, how did Nauplios hear, but excludes Nauplios' arrival on Troy», ma fu probabilmente questa illogicità che contribuì a rendere risibile e 'freddo' il *plot* euripideo.

⁽⁶⁾ Cfr. ADLER 1928, p. XVIII.

Come si vede, il testo di Eur. *fr.* 306 K. non può ignorare quanto ci offre la glossa lessicografica, cioè ἄγ' ὃ φίλον μοι Πηγάσου ταχύπτερον di contro al semplice ἄγ' ὃ φίλον μοι Πηγάσου πτερόν dello scolio (credo che abbia ragione Kannicht nel pubblicare ἄγ' ὃ φίλον μοι Πηγάσου ταχὺ πτερόν). Nel caso dello scolio alle *Tesmofoiazuse* che ho sopra esaminato si può notare qualcosa di simile; la *Suda* (π 45) scrive:

Παλαμήδης· οἶδα δ' ἐγὼ καὶ δὴ πότερον ἐκ τοῦ Παλαμήδους. ὥς ἐκεῖνος τὰς πλάτας ῥίψω γράφων. ὥσπερ Οἶαξ τῷ Ναυπλίῳ γράφει τῷ πατρὶ τὸν Παλαμήδη ἐν διαφόροις πλάταις καὶ ῥιπτεῖ εἰς θάλασσαν, ὥστε μῖα γέ τιτι Ναυπλίῳ περιπεσεῖν. πόθεν οὖν γ' ἔκκειντό μοι πλάται; ταδὶ τὰ γάλατα ἀντὶ πλατῶν γράφων διαρρίπτουμι. βέλτιον πολὺ. ξύλον γέ τοι καὶ ταῦτα, κάκειν' ἦν ξύλον.

Kannicht afferma: «hinc, verbis paulo mutatis et depravatis, *Sud.* π 45», e in effetti dal punto di vista testuale vari sono gli errori nella glossa (presenta uno strano τὸν Παλαμήδη invece di τὰ περὶ τὸν Παλαμήδη, in luogo di ἀφίησιν si ha un ῥιπτεῖ che è sicuramente influenzato dal ῥίψω γράφων aristofaneo, γένοιντο è sostituito da un insulso γ' ἔκκειντο (7)). C'è però un elemento che non può essere trascurato: la fonte dell'enciclopedia bizantina non presentava l'agglutinazione fra i due scoli, ma aveva solamente la seconda parte di **R**, quella che alla luce della precedente disamina risulta essere la migliore ed originaria.

2. Nel mio *Studi sulla tradizione indiretta dei classici greci* (8), concentrandomi, per quanto riguarda la scoliografia come veicolo di tradizione indiretta, sul rapporto tra testo commentato e testo citato, evidenziavo come esista nella citazione un 'nucleo' che lega direttamente i due luoghi, e come si possa affermare che questo è in una certa misura preservato dalle corruzioni cui invece è esposto il resto della citazione, che rischiava di sembrare inutile ai successivi copisti. Questo principio, che parrebbe lapalissiano, trova tuttavia eccezioni. Nel caso della prima parte dello scolio di **R**, se la mia ricostruzione è valida, non c'era originariamente una vera e propria citazione ma comunque εἰς πλάτας era un elemento che si collegava direttamente al passo commentato (dove leggiamo τὰς πλάτας / ῥίψω γράφων. ἀλλ' οὐ πάρεσιν αἱ πλάται. / ... / τί δ' ἄν, εἰ ταδὶ τὰ γάλατα ἀντὶ τῶν πλατῶν). Se nel caso

(7) V. Tammaro sospetta che questa forma derivi da γε κέοιντο.

(8) Tosi 1988, in particolare alle pp. 59-84.

della glossa della *Suda* ῥιπτει̃ deriva direttamente dal testo aristofaneo, qui invece la volontà di dare un senso plausibile al tutto ha fatto sì che proprio l'elemento nucleare fosse sostituito da una specie di 'glossa intrusiva'. Del resto, ogni norma, anche la più ovvia, per essere vera, deve lasciare qualche 'residuo', trovare qualche eccezione.

3. L'ultima osservazione riguarda la pratica editoriale. Se le cose stanno come ho sopra suggerito, εἰς τὰς ναῦς costituisce un errore, una 'glossa intrusiva' per εἰς πλάτας, ma l'editore degli scoli ad Aristofane, se non vuole fare un falso, se vuole fornire il testo dello scolio come è stato stilato dall'ignoto commentatore, non può correggere nel testo εἰς τὰς ναῦς in εἰς πλάτας: non gli rimane altra soluzione che pubblicare il testo di **R** e dar conto della situazione nell'apparato, che quindi non potrà essere 'sublime', ma dovrà contenere elementi esegetici. H. Erbse, nell'edizione degli scoli all'*Iliade*, avvertendo questa indubbia necessità, decise di inserire in tali casi nel testo le *cruces*, ad avvertire il lettore che la lezione era erranea, ma non poteva essere corretta perché la corruzione stava a monte della stesura dello scolio; tale procedimento fu poi adottato da altri, come Kl. Nickau nell'edizione dello Pseudo-Ammonio e Chr. Theodoridis in quella del lessico di Fozio, e venne poi criticato da DEGANI 1984 e, soprattutto, 1987. È evidente che in sé la scelta della *crux* può non essere felice, dato che si tratta di un segno tradizionalmente impiegato in luoghi assolutamente disperati, e sarebbe bene evitare nelle edizioni critiche simili ambiguità⁽⁹⁾, ma l'esigenza rimane indiscutibile: si tratterà eventualmente di escogitare un nuovo sistema di segni, convenzionalmente accettato da tutti, ma non si potrà ritornare ad intervenire sul testo per renderlo funzionale, senza tener presente la storia degli scoli.

BIBLIOGRAFIA

- ADLER A., 1928 - A. A. (ed.), *Suidae Lexicon*, I, Lipsiae.
 DEGANI E., 1984 - *Il nuovo Fozio e la 'crux desperationis'*, in «Eclás», XXVI, pp. 111-116.
 DEGANI E., 1987 - rec. a CHR. THEODORIDIS (ed.), *Photii Patriarchabae Lexicon*, I (A-Δ), Berlin-New York 1982, in «Gnomon», LIX, pp. 588-592.

⁽⁹⁾ Lo stesso deve dirsi ora per le parentesi quadre ad indicare espunzione. A questo uso tradizionale si è infatti sovrapposto quello delle edizioni papiracee, che indicano con lo stesso segno una lacuna meccanica, eventualmente integrata dal filologo. Giustamente ora si tende a non usare per l'espunzione le quadre, bensì le graffe.

DIHLE A., 1960 - *Noch einmal ἐαυτῶ*, in «Glotta», XXXIX, pp. 83-92.

FALCETTO R., 2002 - *Il Palamede di Euripide*, Alessandria.

KANNICHT R., 2004 - *Tragicorum Graecorum Fragmenta*, V, 1-2: EURIPIDES, Göttingen.

TABACHOWITZ D., 1946 - *Ein Paar Beobachtungen zum spätgriechischen Sprachgebrauch*, in «Eranos», XLIV, pp. 301-305.

WEBSTER T.B.L., 1967 - *The Tragedies of Euripides*, London.

MATTEO TAUFER

MARGINALIA ESCHILEI DI JEAN DORAT. OTTO EMENDAMENTI ALL'ORESTEA

In questa sede prenderò in esame otto punti dell'*Orestea* restituiti da Jean Dorat (Ioannes Auratus ⁽¹⁾) che di proposito avevo tralasciato, per ragioni cui accennerò tra breve, nel mio studio sulla filologia eschilea del *maître de la Pléiade* edito da Hakkert ⁽²⁾. Le congetture in questione sono attribuite all'Auratus da note manoscritte, per lo più anonime, scoperte sui margini di alcune copie dell'Eschilo di Vettori-Estienne (Genevae 1557) e derivate da un *corpus*, ora attestato solo da parziali 'apografi', di emendamenti eschilei del Cinque-Seicento.

I *marginalia* che ci tramandano, manoscritte, congetture e parafrasi o anonime o legate a nomi illustri (a Dorat e Portus *in primis*, ma anche a Casaubon, Scaligero, Bourdelot, Jacob, Pearson) sono ancora sostanzialmente inediti, nel senso che non è mai stata compiuta un'opera sistematica di collazione e studio degli esemplari vettoriani ai fini della pubblicazione di queste chiose. Parte di esse, tuttavia, ci è nota dalla tradizione a stampa di Eschilo grazie a quei rari editori (da Stanley in poi) che ebbero modo di consultare una (o più) delle copie annotate, donde trassero, adottandole o comunque segnalandole in apparati/commenti, congetture di Dorat, Scaligero ed altri. Ma l'unico lavoro che ci consenta di farci un'idea orientativa sui *disiecta membra* dell'antico *corpus* fu svolto, appena ventidue anni fa, da Monique Mund-Dopchie, che in un contributo fondamentale sul *Fortleben* di Eschilo nel Rinascimento riservò ampio spazio ai *marginalia* in questione, rettificando inesattezze vulgate e ponendo all'attenzione, con vari esempi, il ricorrente

⁽¹⁾ Su biografia, fama e personalità del quale mi permetto di rinviare a TAUFER 2005a.

⁽²⁾ Cfr. *ibidem*, cap. V.

problema della paternità delle congetture. Spesso infatti non sappiamo chi sia il *πρῶτος εὐρετής*, giacché non sempre i testimoni concordano nell'assegnare a Dorat o a Portus o ad altri le stesse correzioni. Possiamo così isolare, ad esempio, congetture che sono attribuite unanimemente a Dorat e più o meno altrettante che tutti ascrivono a Portus; altre, invece, sono ricondotte da alcuni a Dorat e da altri a Portus ⁽³⁾; altre ancora, se adespote, potrebbero appartenere a Dorat come a Portus come a un altro *vir doctus*, già menzionato per nome altrove oppure no. L'ostacolo di fondo è che all'antico autore delle note manoscritte importava di più illuminare/sanare il testo di Eschilo che riconoscere ai suoi predecessori o contemporanei ciò ch'era loro dovuto ⁽⁴⁾.

La Mund-Dopchie ha certo il merito di aver aperto la strada in quello che Roger Dawe chiamò «a minefield» ⁽⁵⁾, descrivendo i testimoni apografi del *corpus* perduto, segnalando, se funzionali alla sua argomentazione, congetture talora inedite e invitando costantemente a una grande precauzione nell'attribuire a questo o a quest'altro critico un intervento qualora le fonti non concordino. Dagli studi della Mund-Dopchie prese quindi le mosse West, che ricontrollò i testimoni vettoriani e spesso restituì ai loro autori congetture che i precedenti editori avevano ascritto ad altri; ma nei casi dubbi troviamo nel suo apparato i nomi di ambedue i critici che a un dipresso negli stessi anni e indipendentemente avrebbero potuto avanzare una stessa congettura. Ma questi pur solidi e benemeriti contributi ⁽⁶⁾, lo ripetiamo, non ebbero come fine la pubblicazione del *corpus* di congetture rinascimentali ad Eschilo testimoniato dai *marginalia*, sicché rimane ancora in larga parte da compiere, a beneficio della comunità scientifica, la collazione e valutazione sistematica di questa farragine di emendamenti. Un'edizione accurata dei *marginalia* eschilei, pur lasciando *sub iudice* molti problemi, avrebbe ben più di un semplice valore documentario, giacché illuminerebbe punti e passaggi malcerti della prima tradizione a stampa di Eschilo e farebbe giustizia di numerose attribuzioni vulgate ma inattendibili.

Veniamo a Dorat. In questa sede, mi limiterò a ricordare che le copie vettoriane oggetto del nostro interesse sono dieci, sparse in cin-

⁽³⁾ Cfr. al proposito WEST 1998², p. XXIV: «accidit tamen interdum ut alii 'A.', alii 'P.' praebeant (his enim siglis uti solent); neque eximit tum dubitationem, si lectioni isti ipse Portus suffragatur, cum possit ab Aurato eam mutuari. Ideo in apparatu hic illic 'Aur./Port.', quasi quosdam Molionidas offendes».

⁽⁴⁾ Cfr. MUND-DOPCHIE 1984, p. 213.

⁽⁵⁾ Cfr. DAWE 2001, p. 183 (un breve contributo dedicato alla copia di VETTORI & ESTIENNE 1557 annotata da Casaubon).

⁽⁶⁾ Cui si aggiunga anche GRUYS 1981, pp. 168 ss.

que diverse biblioteche d'Europa ⁽⁷⁾. Tre sono alla Universiteitsbibliotheek di Leida (una è annotata dallo Scaligero, segn. 756 D 21; un'altra da Portus, 756 D 22 ⁽⁸⁾; la terza da Bourdelot, 756 D 23 ⁽⁹⁾), due alla Cambridge University Library (una annotata da Casaubon, segn. *Adv.b.3.3*; l'altra di mano anonima e con emendamenti anonimi che però altre fonti ascrivono a Dorat, Portus o Casaubon, segn. *Adv.c.25.5*), due alla British Library (una è un 'apografo' dei *marginalia* di Emeric Bigot ⁽¹⁰⁾, segn. 832.k.26; l'altra è di mano anonima, 11705.d.2), due alla Bodleiana (entrambe con note di varia provenienza, segnn. *Auct. S* 6.16 e *MS. Rawl. G* 190) e una alla National Art Library di Londra (annotata da tre diverse mani, segn. *Dyce collection, M* 4to 113 ⁽¹¹⁾).

I contributi di Dorat a *Orestea* e *Supplici* – sono infatti queste le tragedie più 'annotate' ⁽¹²⁾ – non furono mai dati alla stampe (l'unico lavoro critico ch'egli pubblicò è un'edizioncella del *Prometeo Incatenato* ⁽¹³⁾) e derivano, con ogni probabilità, sia da appunti di suoi studenti più o meno celebri, sia dalle quotidiane 'consulenze' che il Limosino elargiva volentieri a colleghi e discepoli. Potremmo dunque qualificare tali contributi, in un certo senso, come 'tradizione indiretta', con tutte le incertezze che quest'ultima comporta. Si è già accennato al frequente problema del *πρῶτος εὐρετής*, per cui, dinanzi a fonti che non concordano nell'assegnare al solo Dorat una determinata congettura dobbiamo muoverci con grande prudenza. Ecco perché, nel campione d'interventi doratiani su *Orestea* e *Supplici* che ho analizzato nel mio libro ⁽¹⁴⁾, ho

⁽⁷⁾ Per maggiori dettagli cfr. TAUFER 2005a, pp. 81 ss. (sulla base di MUND-DOPCHIE 1984, pp. 200 ss. e WEST 1990, pp. 358 ss.).

⁽⁸⁾ Di Portus la stessa Biblioteca possiede altresì, vergato dal pugno dell'autore, un vasto commento eschileo inedito (*B.P.L.* 180), dove figurano alcune congetture/spiegazioni di Dorat a sei luoghi delle *Eumenidi* (su cui cfr. ora TAVONATTI 2006).

⁽⁹⁾ Su quest'ultima, corredata da un ricco commento un tempo creduto di Dorat anziché di Jean Bourdelot, cfr. MUND-DOPCHIE 1984, pp. 210 ss.

⁽¹⁰⁾ *Olim* in una copia di CANTER 1580, ora irreperibile. Oltre al testimone vettoriano della British Library, vanno considerati come 'apografi' di quella copia di CANTER 1580 anche i *marginalia* di Musgrave in un esemplare dell'Eschilo della Foulis Press (Glasgae 1746: British Library, C.45.c.21-22) e gli estratti pubblicati in RAPER 1818.

⁽¹¹⁾ Così dal catalogo in rete della biblioteca. Diversamente in MUND-DOPCHIE 1984, p. 206: «Dyce 113.2».

⁽¹²⁾ Lo attestano del resto *adversaria*, commentari e apparati critici fin dal Settecento, dove il nome Auratus compare quasi solo in relazione a queste tragedie.

⁽¹³⁾ *Αἰσχύλου τοῦ ποιητοῦ Προμηθεύς. Aeschyli poetae Prometheus*, [ed. Io. AURATUS], Parisiis apud Chr. Wechelum 1548. Sulla storia di questa rarissima ma modesta edizione, riscoperta dalla Mund-Dopchie a metà degli anni Settanta, rinvio a TAUFER 2005a, cap. IV.

⁽¹⁴⁾ Cfr. *ibidem*, pp. 86 ss.

deliberatamente escluso tutti quei casi che West, in apparato, addita come ambigui (Auratus accanto a Portus o Canter o Scaligero) e dunque pure le otto congetture che qui invece porrò all'attenzione, delle quali una è ascritta anche allo Scaligero e le altre sette anche a Canter. Tuttavia, in questa sede mi discosto da quella mia scelta programmatica e, per così dire, indifferenziata, poiché ci sono buone ragioni – credo – per sospettare che la paternità delle otto correzioni spetti a Dorat. Sappiamo infatti che Scaligero e Canter furono allievi di Dorat al Collège Royal all'inizio degli anni '60⁽¹⁵⁾ e che esaltarono il talento del maestro, di cui pure apprezzavano i particolari gusti letterari⁽¹⁶⁾, nel risanare i testi antichi⁽¹⁷⁾. Gli emendamenti che essi ascrivono a Dorat derivano senza dubbio da appunti di lezioni o da colloqui personali avuti col docente, al quale però non sempre si attribuì ciò che gli spettava: a quell'epoca i discepoli riconoscevano talora solo parzialmente i loro debiti verso i maestri⁽¹⁸⁾. Dei sospetti sullo Scaligero diremo tra breve, studiando la prima delle otto congetture; di Canter, invece, precisiamo subito che lo stesso Dorat si dolse duramente, in una lettera privata a Geraard Falckenburg – il primo editore delle *Dionisiache* di Nonno – della disonestà del suo allievo olandese:

⁽¹⁵⁾ Cfr. MUND-DOPCHIE 1984, p. 202 e p. 240. Dorat fu lettore ordinario di greco al Collège des Lecteurs Royaux (poi Collège de France) per undici anni, dal 1556 al 1567.

⁽¹⁶⁾ Una testimonianza interessante non è data tanto dal comune interesse di Canter e Scaligero per Eschilo, quanto dall'attenzione ch'essi riservarono a Licofrone, amato da Dorat per il suo stile oscuro e oracolare: possediamo infatti un'antica edizione con doppia *versio* dell'*Alessandra*, «una ad verbum a G. Cantero, altera carmine expressa per J. Scaligerum» (Basileae [per I. Oporinum et P. Pernam] 1566).

⁽¹⁷⁾ Riguardo allo Scaligero, si veda SCALIGERIANA 1670, p. 13: «Auratus Graecae linguae peritissimus [...]. Non omnibus datum, etiam doctis, sed rarae cujusdam foelicitatis est, bonos auctores corrigere, et suae dignitati atque nitori restituere: nec quinquam hodie novi qui id praestare possit praeter Dom. Cujacium [Jacques Cujas], et Dom. Auratum». Riguardo a Canter, tra i vari passi citabili, si legga almeno CANTER 1566, *Proleg.* 6 r° «I. Auratus Lemovix, admirabili vir eruditione, cum simul olim ad hunc oratorem aliquousque percurreremus, de quibusdam peracutis nos admonuit» (dalla prefazione a una trad. latina di Elio Aristide). Sulla straordinaria fama di Dorat *emendator per coniecturam* rinvio a TAUFER 2005a, cap. III.

⁽¹⁸⁾ Bene scrive la MUND-DOPCHIE (1984, p. 202) dopo aver menzionato alcune congetture ascritte a Dorat da Canter e Scaligero: «le deux disciples reconnaissent donc volontiers leur dette à l'égard de leur professeur, mais ils ne nous en précisent pas l'étendue. Sans doute était-elle plus considérable que ces brèves indications ne le laissent supposer. Rappelons, en effet, que la propriété littéraire était une notion inexistante au XVI^e siècle et que nous nous sommes heurtés au fil des pages à la contamination de sources, dont la provenance ne nous était pas indiquée».

te admonitum velim ne henrici stephani et canteri [*sic*] nostri ingrati animi exemplum sequaris, qui nomen meum suppresserunt, scripta et inventa mea pro suis ediderunt ⁽¹⁹⁾.

Ricordiamo qui anche Reiske, testimone seriore ma equilibrato e realistico:

Aurati pallium, h.e. praelectiones in optimos quosque auctores graecos publice Parisiis tum habitas, dicuntur (meum haud est quaerere quo iure quave iniuria) Scaliger, Muretus, Canterus, Stephanus, alii dilaniasse ⁽²⁰⁾.

Queste preziose testimonianze, che coinvolgono altri nomi illustri come lo Stephanus ⁽²¹⁾, gettano una cattiva luce sui casi non infrequenti in cui Canter, nel suo Eschilo e nel suo Sofocle, fece passare come proprie congetture che altre fonti ascrivono a Dorat ⁽²²⁾. Eppure, accanto a questi probabili *furta*, troviamo nelle stesse edizioni canteriane dei due tragici ⁽²³⁾ – ma anche altrove ⁽²⁴⁾ – esplicite approvazioni o menzioni di congetture del maestro, senza che si possa stabilire alcun criterio distintivo tra debiti riconosciuti e debiti verosimilmente taciuti. Ci limitiamo a constatare che solo sei volte compare il nome *Auratus* nell'Eschilo planiniano di Canter ⁽²⁵⁾, mentre le altre sette congetture doratiane che qui presenteremo, e che in genere i posteri attribuirono a Canter, furono da questi tacitamente stampate o citate in appendice come propri *inventi*. Del resto, la Mund-Dopchie osservava che la maggior parte delle 135 tra varianti e congetture che Canter riportò in appendice come proprie compaiono già nella tradizione a stampa precedente ⁽²⁶⁾. Tuttavia, ben inteso, non abbiamo sempre un'assoluta certezza, ma solo legittimi sospetti; e pure ammettendo, in linea teorica, che le medesime congetture siano state avanzate indipendentemente da Dorat e da Can-

⁽¹⁹⁾ Edita in DURRY 1951, p. 63.

⁽²⁰⁾ REISKE 1774-82, I, p. xxxvi. Per la metafora del pallio, Fausto Montana mi ha opportunamente segnalato Aristoph. *fr.* 58 K.-A.: ἐκ δὲ τῆς ἐμῆς χλανίδος τρεῖς ἀπληγίδας ποιῶν (con le note di Kassel-Austin *ad loc.*).

⁽²¹⁾ Che peraltro, in più di un'occasione, citò Dorat in termini assai lusinghieri: cfr. TAUFER 2005a, p. 38.

⁽²²⁾ Di probabili *furta* eschilei ci occupiamo appunto in questa sede; riguardo a Sofocle, e precisamente al *Filottete*, mi permetto di rinviare a un mio saggio in corso di pubblicazione (TAUFER, c. s.).

⁽²³⁾ Si vedano le appendici di CANTER 1579 e Id. 1580.

⁽²⁴⁾ Cfr. ad es. CANTER 1571³, p. 117 (riguardo a Properzio), p. 252 (su Giovenale), pp. 283 e 331-332 (su Teocrito), pp. 373-374 (su Virgilio), p. 424 (su Sofocle).

⁽²⁵⁾ Cfr. CANTER 1580, pp. 347-348.

⁽²⁶⁾ Cfr. MUND-DOPCHIE 1984, p. 253.

ter, rimane il fatto che a buon diritto possiamo considerarle *anche* come doratiane, giacché alcuni testimoni vettoriani le tramandano come tali (ed assai poco plausibile sarebbe l'ipotesi di un Dorat plagiatore di Canter).

Le pericopi seguenti riproducono, anche nella colometria, VETTORI & ESTIENNE 1557, con tacita rettifica di qualche refuso. Ciò non significa necessariamente che Dorat leggesse Eschilo secondo quell'edizione i cui esemplari, in una decina di casi, ci hanno tramandato appuntate a margine le sue congetture. È tuttavia probabile che il testo base fosse proprio quello, se pensiamo che l'edizione Vettori-Estienne comparve e si diffuse appena l'anno dopo l'inizio della docenza di Dorat al Collège Royal (1556), durata undici anni senza che nel frattempo uscissero altre edizioni (la canteriana è infatti del 1580). In ogni caso, se consideriamo anche le precedenti edizioni di Eschilo cui il Limosino avrebbe potuto rifarsi (non sappiamo invece se avesse consultato pure dei codici: se sì, non vi ricorse comunque in modo significativo ⁽²⁷⁾), cioè ASOLANO 1518, ROBORTELLO 1552 e TOURNEBUS 1552, non troviamo differenze apprezzabili per i casi che qui ci interessano.

I sigla dei mss. da noi citati sono tratti dall'edizione di WEST 1998².

Ag. 126-137

[Xo.] χρόνῳ μὲν ἀγρεῖ Πριάμου πόλιν ἄδε κέλευθος,
πάντα δὲ πύργων κτήνη πρόσθε τὰ δημιουργηθεῖα
Μοῖρ' ἀλαπάξει πρὸς τὸ βίαιον· οἷον μήτις ἅτα
θεόθεν κνεφάση προτυπὲν στόμιον μέγα Τροίας
στρατῶθέν. οἷκῳ γὰρ ἐπί- φθονος Ἄρτεμις ἀγνά,
πτανοῖσι κυσὶ πατρός, αὐτότοκον πρὸ λόχου
μογεράν πτῶκα θυομένοισιν·

134 οἷκῳ Σ Ω -φ T: οἷκῳ Aur., Scal.

Al v. 134, οἷκῳ dei mss. non dà un senso perspicuo. Poco persuasiva e improbabile l'ipotesi della doppia dipendenza dei due dativi οἷκῳ e πτανοῖσι κυσὶ da ἐπίφθονος, per cui *gli alati cani del padre* sarebbero una sorta di apposizione della *casa* (sc. degli Atridi ⁽²⁸⁾). Fraenkel

⁽²⁷⁾ Rinvio a TAUFER 2005a, p. 46.

⁽²⁸⁾ Si veda la celebre traduzione di STANLEY 1663, p. 313: «Domui enim huic / Irata est Diana casta / Volucris canibus patris (Jovis)». Cfr. inoltre il commento di PALEY 1879⁴, p. 357 (e già ID. 1845, p. 11).

scartava risolutamente questa via e dava per certa la congettura οἶκῳ, notando altresì come il solo οἶκῳ paia insufficiente a designare la casa degli Atridi ⁽²⁹⁾. Forzata risulta pure l'esegesi di Hermann, che conservava il testo tradito interpretando πτανῶσι κυσὶ πατρός non come retto da ἐπίφθορος, ma in rapporto alla spiegazione di Calcante (che qui sta appunto chiarendo il prodigio delle aquile): l'espressione significherebbe allora «quantum per aquilas cognosci potest» ⁽³⁰⁾. Verrall invece, puntualmente incline a difendere la paradosi, volle dimostrare la liceità di οἶκῳ citando due presunti casi, in Eschilo, di dativi di relazione – evidentemente *lato sensu* – in coppia dove il secondo fungerebbe da complemento di appartenenza/possesso del primo (in quest'ottica, οἶκῳ ... πτανῶσι κυσὶ πατρός dovrebbe tradursi [*ostile*] verso la casa d e l l e aquile del padre): ma le due occorrenze addotte non sono affatto probanti e neppure pertinenti ⁽³¹⁾. Citeremo infine la non facile lettura di Untersteiner, che rese πτανῶσι κυσί come dativo d'interesse o fine: «Artemide pura è presa da invidia contro la casa che, a onorare gli alati cani del padre, sacrifica ...» ⁽³²⁾.

Il tentativo meno problematico a favore di οἶκῳ fu di vedere in πτανῶσι κυσί un dativo di causa, interpretando così il discusso passaggio: «domui enim et genti Agamemnonis infesta est Diana propter

⁽²⁹⁾ Cfr. FRAENKEL 1950, II, p. 81.

⁽³⁰⁾ Cfr. HERMANN 1852, II, p. 378. Critiche da GROENEBOOM 1944, p. 145 e FRAENKEL 1950, II, p. 81.

⁽³¹⁾ Cfr. VERRALL 1889, pp. 14-15. La prima è Aesch. *Sept.* 183 s. ἡ ταῦτ' ἄριστα καὶ πόλει σωτήρια / στρατῷ τε θάρσος τῷδε πυργηρουμένη, che nell'ottica di VERRALL 1887, p. 16 dovrebbe sonare «to save the beleaguered city and encourage her soldiers here». Mi osserva Stefano Novelli *per litteras*: «l'esegesi di Verrall, al di là della discutibile scelta di accogliere una variante minoritaria, comporterebbe un *enjambement* quantomeno arduo fra πόλει e πυργηρουμένη, a potenziare l'effetto di sinchisi prodotto altrettanto inevitabilmente dal chiasmo articolato a coppie fra determinante e determinato (πόλει ~ στρατῷ ~ τῷδε ~ πυργηρουμένη)». Si noti infatti che πυργηρουμένη è variante poco nota, e visibilmente insoddisfacente, offerta solo dalla prima mano di M, laddove il resto della tradizione presenta il sano πυργηρουμένῳ, che accorderemo a στρατῷ ottenendo, con πόλει, due semplici *dativi commodi*. La seconda occorrenza, tratta pure dai *Sette* (634), lascia alquanto perplessi, giacché non se ne coglie la pertinenza: πύργοις ἐπεμβάς ἀπικηρυχθεὶς [*sic* Ω: -γηρυθεὶς Π₃^{ms}] χθονὶ si tradurrà a un dipresso *salito sulle mura e proclamato (vincitore) nel/sul paese* (su questo passo cfr. da ultimo NOVELLI 2005, pp. 278-280). Legare χθονὶ a πύργοις con valore possessivo stupisce non poco. Ma se consultiamo l'edizione verralliana dei *Sette* (VERRALL 1887, p. 75), ancorché χθονὶ sia ivi inteso come «dative of relation (ethic) with the whole phrase», di fatto non figura nella traduzione «her proscribed outlaw may set foot upon her walls and shout his cheer of triumph over her fall», dove i femminili si riferiscono a πόλει del v. 632.

⁽³²⁾ UNTERSTEINER 1946-1947, II, p. 155 (corsivo mio).

alatos patris canes, i.e. propter scelus ab Agamemnone commissum». Questa la versione di Wellauer ⁽³³⁾, anticipato già da Pauw («per et propter volucres canes patris» ⁽³⁴⁾) e da Schütz, che nella sua prima edizione contestava a Stanley di aver tradotto «volucibus canibus», supponendo un doppio dativo retto da ἐπίφθονος, anziché «propter volucres canes» ⁽³⁵⁾. La soluzione non è peregrina, né mi sembra argomento *contra* di particolare peso l'obiezione fraenkaliana del troppo generico οἷκω (pure ad Ag. 237 φθόγγον ἀραιὸν οἷκοις si può notare l'uso indeterminato di οἷκος – benché di più immediata evidenza rispetto al nostro passo – in riferimento alla casa degli Atridi). Comunque sia, secondo questa o le altre meno plausibili letture, il testo dei mss. fu conservato da tutti gli editori sino a fine Settecento, da alcuni nell'Ottocento e, nel secolo scorso, dal solo Untersteiner.

Tuttavia, già nel Cinquecento era stato proposto da Dorat e Scaligero l'economico οἷκτω. Lo stesso Schütz, qualche anno dopo la sua prima edizione, era tornato sui propri passi nella seconda, mutando parimenti il testo trådito in οἷκτω e così traducendo: «*miserecordia enim casta Diana succenset alatis canibus patris*» ⁽³⁶⁾. Schütz risulta il primo editore – siamo esattamente nel 1800 – a non stampare la lezione trådita, avanzando *suo Marte* ⁽³⁷⁾ una congettura che forse ignorava risalisse a più di due secoli prima. La paternità, stando ad alcuni testimoni fra cui Casaubon ⁽³⁸⁾, sembra spettare a Dorat, benché lo Scaligero, in una nota a margine di un esemplare di VETTORI & ESTIENNE 1557, attribuisca οἷκτω a se stesso ⁽³⁹⁾: è però lecito sospettare che l'antico allievo di Dorat, che pure ad Ag. 776 ascrive espressamente al maestro una congettura ⁽⁴⁰⁾, in altri casi abbia fatto passare come suoi degli emenda-

⁽³³⁾ WELLAUER 1823-1831, II, p. 17.

⁽³⁴⁾ PAUW 1745, p. 966.

⁽³⁵⁾ SCHÜTZ 1782-1797, II, p. 160.

⁽³⁶⁾ SCHÜTZ 1800², II, p. 11 (corsivo mio).

⁽³⁷⁾ Cfr. *ibidem*, II, p. 278: «οἷκτω] ex emendatione nostra». Così anche nella successiva edizione commentata di Eschilo: «sic correxi vulg. οἷκω, in quo constructio cum sequentibus laborat. *Miserecordia enim affecta casta Diana irata est volucibus patris canibus*, h.e. aquilis» (SCHÜTZ 1808-11³, II, p. 167; corsivo mio).

⁽³⁸⁾ Se ne veda la nota autografa *ad loc.* nella copia di VETTORI & ESTIENNE 1557 con segnatura Adv.b.3.3 della Cambridge Univ. Library, ora trascritta in MUND-DOPCHIE 1984, p. 355.

⁽³⁹⁾ La copia in questione è ora alla Universiteitsbibliotheek di Leida con segnatura 756 D 21. Cfr. MUND-DOPCHIE 1984, p. 380. Dai *marginalia* scaligeriani dipendono le note di Spanheim riprodotte in appendice a HAUPT 1837. Ivi, a p. 276, è attribuita infatti allo Scaligero la nostra congettura.

⁽⁴⁰⁾ Si tratta di ἐδεθλα contro ἐσθλά dei codici, che ho discussa in TAUFER 2005a, pp. 108 s. La fonte è sempre la copia leidense della nota precedente.

menti doratiani. Anche la Mund-Dopchie inclina a credere – sebbene non vi sia assoluta certezza – che lo Scaligero debba οἶκτω al Limosino ⁽⁴¹⁾, cui altri *marginalia* in edizioni vettoriane attribuiscono la congettura ⁽⁴²⁾. Vi sono del resto altri casi, nell'*Agamennone*, di congetture ascritte sia a Dorat sia allo Scaligero ⁽⁴³⁾. Fatto sta che la sorte non fu generosa con il Limosino, poiché la tradizione a stampa ⁽⁴⁴⁾, specie otto- e novecentesca, attribuisce concordemente οἶκτω allo Scaligero (con l'eccezione di Schütz, che pare aver agito *ope ingenii* ⁽⁴⁵⁾: solo WEST 1998², dopo le ricerche della Mund-Dopchie, cita anche Dorat in apparato).

Veniamo all'esame della congettura, stampata da vari editori dopo SCHÜTZ 1800² e impostasi con successo nel Novecento. Essa ha buone ragioni per essere difesa. Con questo lieve 'ritocco' avremmo il senso, lineare e suavisivo, di Artemide adirata con i cani alati del padre *per pietà* (sc. della lepre incinta). Artemide è infatti Λοχία, presiede ai parti, come rammenta lo scolio di M (benché leggesse οἶκω): ὀργίζεται Ἄρτεμις διὰ τὸ κύοντα τὸν λαγὼν ἀποκτεῖναι· λοχία γάρ ἐστιν ἡ θεός. Non trascurabile, poi, un distico di Filippo di Tessalonica (AP, IX 22.5-6) portato all'attenzione da HEADLAM & THOMSON 1966² ⁽⁴⁶⁾: ἡ θεὸς [sc. Artemide] ὠδίνων γὰρ ἐπίσκοπος, οὐδ' ἐδίκαζεν / τικτούσας κτείνειν, ἃς ἐλεεῖν ἔμαθεν. Se qui ammettessimo un'allusione al nostro passo, si potrebbe vedere in ἐλεεῖν una prova a favore di οἶκτω ⁽⁴⁷⁾. Del resto, non mancano esempi analoghi di corruzione testuale in Eschilo: un caso significativo è ancora nell'*Agamennone*, dove il v. 1285 – così tramandato dai mss.: τί δῆτ' ἐγὼ κάτοικος ᾧδ' ἀναστένω; – fu

⁽⁴¹⁾ Cfr. MUND-DOPCHIE 1984, p. 380.

⁽⁴²⁾ Cfr. *ibidem*, p. 380, n. 86. Oltre al succitato Casaubon, la Mund-Dopchie (*ibidem*, p. 208 n. 24) cita il testimone bodleiano di VETTORI & ESTIENNE 1557 con segnatura MS. Rowl. G 190.

⁽⁴³⁾ Cfr. TAUFER 2005a, p. 95, n. 66 e p. 100.

⁽⁴⁴⁾ Ma non solo: oltre ai *marginalia* scaligeriani e alle trascrizioni che ne fece Spanheim, si veda il commento a lungo inedito di STANLEY 1832 (1809-1816). Ivi a p. 352 troviamo l'attribuzione allo Scaligero.

⁽⁴⁵⁾ A Schütz attribuisce οἶκτω l'apparato di LAFONTAINE 1822; pure Schütz (specificando nella seconda edizione), ma accanto a Bigot (riferimento alla copia vettoriana della British Library 832.k.26?), citano BLOMFIELD 1818, p. 15 e ID. 1823, p. 21.

⁽⁴⁶⁾ HEADLAM & THOMSON 1966², II, p. 19.

⁽⁴⁷⁾ Tuttavia, come mi osserva Claudio Beveggi *per litteras*, va tenuto presente che la sensibilità poetica di Filippo e la temperie in cui nasce l'epigramma sono molto lontani da Eschilo (sicché non è sicuro che in AP IX, 22.5-6 vi sia un riferimento al nostro passo) e che in Ag. 134 ss. prevale l'immagine di Artemide irata sul suo volto compassionevole. Meno pertinente, invece, il riferimento ad Ag. 55 ss., dove peraltro non compare la parola οἶκτος, suggerito in app. da MURRAY 1937 + 1955² a supporto di οἶκτω. Là infatti le vittime, fuor di metafora, sono gli Achei offesi.

sanato proprio dallo Scaligero congetturando *κάτοιικτος*. Headlam e Thomson citano poi due casi inversi in Euripide: *Suppl.* 938 *αὐτοῦ παρ' οἰκτροὺς τούσδε συμπήξας τάφον*, dove *οἰκτρούς* del *Mediceus* fu rettamente emendato in *οἴκους* dal Reiske, e il *fr.* 263.2 K., dove i mss. di Stobeo oscillano tra *οἴκτω* (S, seguito da Nauck) e *οἴκω* (MA, seguiti da Kannicht).

L'intervento di Dorat pare dunque plausibile, preferibile ad altre dubbie proposte congetturali ⁽⁴⁸⁾, e in ogni caso più agevolmente difendibile di *οἴκω*. Anch'esso potrà annoverarsi, come gli ancor più chiari esempi che seguono, tra i contributi risolutivi di Dorat alla *constitutio textus* eschilea.

Ag. 958-965

Kλ. ἔστιν θάλασσα (τίς δέ νιν κατασβέσει;
τρέφουσα πολλῆς πορφύρας εἰς ἄργυρον
κηκῖδα παγκαίνιστον, εἰμάτων βαφάς.
οἶκος δ' ὑπάρχει τῶνδε σὺν θεοῖς ἄναξ·
ἔχειν, πένεσθαι δ' οὐκ ἐπίσταται δόμος.
πολλῶν πατησμὸν δειμάτων ἄν εὐξάμην,
δόμοισι προυνεχθέντος ἐν χρηστηρίοις,
ψυχῆς κόμιστρα τῆσδε μηχανωμένης.

963 δειμάτων codd.: δ' εἰμάτων Aur., Cant.

Segmentazione risolutiva e ovvia, approvata da tutti gli editori a partire da Canter, che l'avanzò come propria in appendice al suo Eschilo ⁽⁴⁹⁾ e al quale fu costantemente attribuita fino a WEST 1998² (1990), il cui apparato segnala Dorat prima di Canter. Ma già Hermann aveva dato la precedenza a Dorat: «libri δειμάτων. Emendarunt primi Auratus et Canterus» ⁽⁵⁰⁾.

⁽⁴⁸⁾ Ad es. il locativo *οἴχοι* di Humboldt, adottato da alcuni e che BOTHE 1831, II, p. 24 spiegava singolarmente come «secum, privatim, οἰκεῖως: privatum enim propriumque hoc erat odium Dianae» (ma ID. 1805, spesso diversissimo dalla seconda ed., aveva stampato *οἴκτω*). Si vedano altresì i repertori (selettivi) di WECKLEIN 1885 + 1893 e DAWE 1965.

⁽⁴⁹⁾ Cfr. CANTER 1580, p. 346.

⁽⁵⁰⁾ HERMANN 1852, II, p. 445.

Ag. 1164-1166

[Xo.] πέπληγμαι δ' ὑπαὶ δόγματι φοινίῳ
 δυσαγγεῖ τύχῃ μινυρὰ κακὰ θροομένας,
 θραύματ' ἔμοι κλύειν.

1165 δυσαγγεῖ codd.: δυσαλγεῖ Aur., Cant.

Felice e fortunato 'ritocco' della *vox nihili* dei mss., stampato per primo da Canter, cui è sempre attribuito fino a West. Hermann segnalava pure lo Scaligero dopo Canter ⁽⁵¹⁾. Invece Casaubon citò *δυσαλγεῖ*, ma anonimamente ⁽⁵²⁾.

La congettura fu adottata da pressoché tutti gli editori, a parte qualche trascurabile eccezione.

Ag. 1362-1363

[Xo.] ἦ καὶ βίον κτείνοντες ὧδ' ὑπείξομεν
 δόμων κατασχυντῆρσι τοῖσδ' ἡγουμένοις;

1362 κτείνοντες codd.: τείνοντες Aur., Cant.

Ulteriore emendamento risolutivo, che Canter proponeva come suo in appendice ⁽⁵³⁾. Dopo Canter, al quale è sempre attribuito (solo West cita anche Dorat), *τείνοντες* s'impone con successo, potendosi anche valere di paralleli come Aesch. *Pers.* 708 ὁ μᾶσσων βίος ἦν ταθῇ πρόσω, PV 537 τὸν μακρὸν τείνειν βίον ἐλπίζει ed Eur. *Med.* 670 ἄπαις γὰρ δεῦρ' ἀεὶ τείνεις βίον ⁽⁵⁴⁾.

Vani paiono i tentativi di giustificare il testo tràdito, a partire dallo scolio triciniano in F [*Laur.* 31.8], che recita: ἡγουν τρόπον τινὰ τῷ θανάτῳ παραδιδόντες τὴν ζωὴν ἡμῶν. Dopo averlo citato nel suo commento, Hermann soggiungeva: «sed nemo non probavit Canteri emendationem *τείνοντες*» ⁽⁵⁵⁾. Invece qualcuno valorizzò lo scolio, come Verrall, non di rado affetto da un autentico culto della corruzione: egli scartò recisamente la congettura ascrivita a Canter e propose d'interpretare *βίον κτείνοντες* accettando una condizione non migliore della morte ⁽⁵⁶⁾.

⁽⁵¹⁾ *Ibidem*, p. 462.

⁽⁵²⁾ Cfr. MUND-DOPCHIE 1984, p. 355.

⁽⁵³⁾ CANTER 1580, p. 347.

⁽⁵⁴⁾ Passi opportunamente citati da FRAENKEL 1950, III, p. 640.

⁽⁵⁵⁾ HERMANN 1852, II, p. 479.

⁽⁵⁶⁾ Cfr. VERRALL 1889, pp. 153-154. Peregrina anche l'esegesi conservatrice di

Ag. 1509-1512

[Χο.] βιάζεται δ' ὁμοσπόροις ἐπιρροᾷσιν αἱμάτων
μέλας Ἄρης. ὅποι δὲ καὶ προσβαίνων
πάχνα κουροβόρῳ παρέξει.

1511 προσβαίνων codd.: προβαίνων Aur., Cant.

I vv. 1511-1512, così come traditi, paiono corrotti. Non è però mia intenzione, ora, addentrarmi negli spinosi problemi, che ho discussi altrove ⁽⁵⁷⁾, posti da παρέξει senza oggetto (in luogo del quale lo stesso Dorat congetturò il poco noto ma non trascurabile προσέξει) e da πάχνα [*sic*] κουροβόρῳ ⁽⁵⁸⁾ (ritoccato, forse dallo stesso Dorat ⁽⁵⁹⁾, nel dubbio πάχναν κουροβόρον). Mi limito a valutare la correzione di προσβαίνων in προβαίνων, visto che, comunque si tenti di risanare e leggere il passo, ferma rimane l'immagine del nero Ares *che avanza*. La congettura coglie probabilmente nel segno, giacché προσβαίνω ricorre di solito con un complemento (e qui non può essere certo invocato πάχνα κουροβόρῳ, se apponiamo lo *iota mutum* alla lezione dei mss.), anche se non mancano esempi di uso assoluto, come Soph. Ph. 42 προσβαίη μακρᾶν ⁽⁶⁰⁾; non mi pare invece che possano esser invocate ragioni metriche ⁽⁶¹⁾, vista la liceità dello spondeo in sede dispari (il v. 1511 è un trimetro giambico catalettico). L'intervento fu stampato da tutti gli editori dopo Canter (che lo adottava nel suo testo senza alcuna precisazione in nota) eccetto rarissimi casi ⁽⁶²⁾. Lo troviamo, fino a WEST 1998², costantemente ascritto a Canter, che se probabilmente stampò una congettura del maestro senza segnalare il suo 'debito', d'altra parte, in appendice, attribuiva a Dorat προσέξει per il v. 1512.

INGER, GILBERT & PLÜSS 1895, p. 117: «indem sie nicht bloss den Toten tot sein lassen, sondern auch noch Leben morden helfen, wie das des Orestes oder treuer Bürger». Stampavano invece τείνοντες INGER 1855 ed INGER & GILBERT 1874.

⁽⁵⁷⁾ TAUFER 2005a, pp. 124-125.

⁽⁵⁸⁾ A parte T, tutti i mss. offrono κουροβόρῳ senza *iota mutum*.

⁽⁵⁹⁾ Cfr. TAUFER 2005a, p. 125, n. 251.

⁽⁶⁰⁾ Cfr. LSJ⁹ s.v. Vittorio Citti mi osserva *per litteras* che προσβαίνων forse si giustifica «perché si coglie l'avanzare minaccioso [di Ares] verso gli oggetti del suo assalto».

⁽⁶¹⁾ VERRALL 1889, p. 166 pensava, non so se a ragione, che Canter avesse proposto προβαίνων per ripristinare il metro.

⁽⁶²⁾ Ad es. Wilamowitz, che propose nel suo *Agamemnone* del 1896 προβαίνει e nell'*Eschilo* del 1914 προβαίνοι, e VERRALL 1889, che manteneva προσβαίνων facendolo precedere dalla sua congettura ὁ παίδιχᾷ (metricamente identica a ὅποι δὲ καί).

Cho. 483-485

[Ηλ.] οὐτῷ γὰρ ἄν σοι δαῖτες ἔννομοι βροτῶν
 κτιζοίατ', εἰ δὲ μή, παρ' εὐδείπνοις ἔση
 ἄτιμος ἐν πυροῖσι κνισωτοῖς χθονός.

485 ἐν πυροῖσι **M**: ἐμπύροισι Aur., Cant.

Felice emendamento che Canter formulava come proprio ⁽⁶³⁾ e a cui venne inevitabilmente attribuito per lungo tempo. È soprattutto a partire da Hermann ⁽⁶⁴⁾ che comincia a imporsi anche il nome di Dorat in apparati e commenti.

Il testo del *Mediceus* non dà un senso soddisfacente, né convince l'anomalia del plurale di πῦρ nel senso di *fuochi dei sacrifici*, poiché il greco usa regolarmente πυρά per fuochi di bivacchi, accampamenti *et sim.* ⁽⁶⁵⁾. Il lieve 'ritocco' di Dorat è la soluzione più plausibile, se diamo a ἐμπύροισι un valore tra il locativo e il temporale: *rimarrai senza onori quando ci saranno / nelle offerte sacrificali per la terra* ⁽⁶⁶⁾. Meno persuasiva, invece, l'idea di intendere εὐδείπνοις come attributo di ἐμπύροισι accanto a κνισωτοῖς, interpretando il passaggio «at the rich banquet of the reeking sacrifice» ⁽⁶⁷⁾: così infatti va perduta l'opposizione tra i defunti che godono dei banchetti (εὐδαιπνοί) e Agamennone che ne rimarrebbe escluso, ἄτιμος.

La congettura ebbe successo e fu accolta da quasi tutti i moderni. Speciosa la proposta di Farnell ἐν πυραῖσι, in quanto πυρά ricorre sempre costruito con ἐπί ⁽⁶⁸⁾.

Cho. 1018-1020

[Ορ.] οὔτις μερόπων ἀσινῇ βίοτον διὰ πάντ' ἔντιμος ἀμείψεται.
 ἐς μόχθον δ' ὁ μὲν αὐτίχ', ὁ δ' ἤξεν.

1018-1020 versus non Orestes (sicut **M**), sed Choro tribuerunt Aur. et Cant.

⁽⁶³⁾ Cfr. CANTER 1580, p. 350.

⁽⁶⁴⁾ HERMANN 1852, II, p. 479.

⁽⁶⁵⁾ Cfr. LSJ⁹ s.v. πυρά (1).

⁽⁶⁶⁾ Meglio intendere così χθονός (cfr. GARVIE 1986, p. 177) che «della terra i.e. del paese» (difeso tra gli altri da UNTERSTEINER 2002, p. 322).

⁽⁶⁷⁾ Così SIDGWICK 1900³, p. 38, che riteneva erronea la traduzione «unhonoured by sacrifices» per ἄτιμος ἐμπύροισι (ci aspetteremmo infatti un genitivo con ἄτιμος). Vero: ma non è necessario intendere ἐμπύροισι come dativo di causa efficiente.

⁽⁶⁸⁾ Cfr. GARVIE 1986, p. 177 e gli esempi ivi citati.

L'Aldina assegnava a Oreste i vv. 973-1063, ma è già indizio di confusione ritrovare la *persona* di Oreste al v. 1061 (in **M**, per lo meno, troviamo la *paragraphus* prima del v. 1010 e a versi alterni dal 1051 al 1063). Robortello assegnò al Coro i vv. 1007-1015 e Tournebus, seguito da Vettori-Estienne, i vv. 1007-1020. Un primo restauro era compiuto, ma meglio ancora vide Dorat, seguito tacitamente da Canter⁽⁶⁹⁾, che i trimetri da 1010 a 1017 dovevano spettare a Oreste e che gli anapesti da 1018 a 1020 di nuovo al Coro. La restituzione, che cominciò a imporsi dopo SCHÜTZ 1800² (70), va considerata indubbia.

Eum. 307-311

[Χο.] ἄγε δὲ καὶ χορὸν ἄψωμεν, ἐπεὶ μοῦσαν στρυγερὰν
ἀποφαίνεσθαι δεδόκηκεν, λέξαι τε λάχη τὰ κατ' ἀνθρώπους
ὥς ἐπινωμᾷ στάσις ἅμα.

311 ἅμα codd.: ἁμά Aur., Cant.

Altro emendamento sicuro, stampato da tutti a partire dalla prima edizione di Schütz (71). Ma anche Stanley e Pauw, che conservavano la lezione trādita nel testo, citavano in nota la congettura di Canter (72). A questi infatti fu attribuita da tutti gli editori fino a WEST 1998², che menziona anche Dorat. Ma forse una spia del *furtum* di Canter può vedersi nella sua stessa formulazione chiarificatrice: «videtur scribendum ἁμά, vel ἁμετέρᾳ» (73); analogamente si era spiegato Dorat, stando a Portus: «Aur[atus] ἁμά, i[d est] ἁμετέρᾳ» (74).

Non si spiega con ragioni davvero stringenti l'ulteriore 'ritocco'

(69) CANTER 1580, p. 351 (il testo stampato è invece uguale a TOURNEBUS 1552 e VETTORI & ESTIENNE 1557).

(70) Riproducono ancora TOURNEBUS 1552 le edd. di STANLEY 1663, PAUW 1745, SCHÜTZ 1782-1797, ma anche BOTHE 1831 (come sempre differente dalla prima – in questo caso più corretta! – ed. del 1805) e altri. Ma già HEATH 1762, I, p. 119 dava come certissima la parte di Oreste fino al solo v. 1017.

(71) Cfr. SCHÜTZ 1782-1797 (il volume contenente le *Eumenidi* è del 1794). Qualche anno dopo stampava ἁμά anche l'edizione delle sole *Eumenidi* di HERMANN 1799.

(72) Cfr. STANLEY 1663, p. 838 (che si limita a citarla) e PAUW 1745, p. 1050 (che la approva). Era reputata certa anche da HEATH 1762, I, p. 125.

(73) CANTER 1580, p. 352. Pauw non capì che ἁμετέρᾳ era solo una glossa esplicativa ed esprime il suo disaccordo con quella che egli riteneva una seconda congettura: «alterum ἁμετέρᾳ, etiamsi in Libris esset, mihi non sumerem» (PAUW 1745, p. 1050).

(74) Così nel ms. leidense B.P.L. (citato *supra* alla n. 8), f. 24v. Traggo la notizia, oltre che da MUND-DOPCHIE 1984, p. 204, dal recente lavoro di TAVONATTI 2006, p. 79.

ἀμή (normalizzazione?) voluto da Dindorf e adottato da qualche moderno ⁽⁷⁵⁾.

* * *

Questa scelta di otto emendamenti basterebbe, da sola, a dimostrare come i *marginalia* vettoriani documentino la statura scientifica di Dorat molto più del suo *Prometheus* del 1548 ⁽⁷⁶⁾. Se infatti quest'ultimo, togliendo correzioni ovvie ed eliminazioni di refusi dell'Aldina, arreca un solo vero progresso alla *constitutio textus* (cioè πεπασσαλευμένος a PV 113), mentre per il resto offre congetture per lo più dubbie o addirittura stravaganti, le chiose manoscritte nelle dieci copie di VETTORI & ESTIENNE 1557 ci danno invece uno spaccato più completo e positivo del Dorat critico di Eschilo. Ho tratto un bilancio qualitativo sul metodo – se di metodo si può parlare – con cui il Limosino s'accostava al poeta antico nel libro ove ho esaminato un campione di circa cento congetture doratiane a *Orestea* e *Supplici*, tutte derivate dai *marginalia* ⁽⁷⁷⁾. Là rilevavo ⁽⁷⁸⁾ che circa quaranta interventi sono considerevoli (di cui venti risolutivi, cui possiamo aggiungere gli otto qui proposti ⁽⁷⁹⁾, e altrettanti validi benché meno sicuri); alcuni poi sono rispettabili come sforzi, fra i molti tentati anche da altri, più o meno vanamente, di sanare un passo corrotto; altri invece non sono facilmente valutabili perché non si può ricostruire il testo – guasto nei mss. e perciò, forse, ulteriormente modificato dal Nostro – in cui Dorat inseriva la sua congettura; altri infine (almeno una cinquantina) vanno respinti o perché banalizzanti o perché variamente arbitrari (molti di questi ultimi paiono motivati dalla sensibilità poetica del correttore, che talora dà l'impressione di voler addirittura migliorare il poeta che sta leggendo ⁽⁸⁰⁾). A conclusioni analoghe, a livello percentuale, sono giunto studiando venticinque congetture al *Filottete* ascritte a Dorat dai *marginalia* di Lambin offerti da una copia, ora alla British Library, del Sofocle di Tournebus (Parisiis 1553) ⁽⁸¹⁾.

⁽⁷⁵⁾ Ad es. MAZON 1920-1925, PAGE 1972, WEST 1998².

⁽⁷⁶⁾ Sul quale rinvio ancora a TAUFER 2005a, cap. IV.

⁽⁷⁷⁾ Cfr. *ibidem*, cap. V. Unica eccezione sono le sei congetture all'*Agamemnone* attribuite a Dorat da CANTER 1580, pp. 347-348.

⁽⁷⁸⁾ Cfr. TAUFER 2005a, pp. 169-171.

⁽⁷⁹⁾ O forse solo sette, se difendiamo come lecito il tradito προσβαίνων di Ag. 1511.

⁽⁸⁰⁾ A questo proposito cfr. TAUFER 2005a, pp. 173-174.

⁽⁸¹⁾ Cfr. TAUFER, c. s. Senz'altro più deludenti e in larga parte trascurabili, invece, le circa venti congetture doratiane ad autori latini (Lucrezio *in primis*, ma anche Ora-

Dorat leggeva i tragici anzi tutto con gli occhi del poeta – di un poeta, non sempre ispirato, che produsse decine di migliaia di versi latini – e sovente era proprio il suo anelito a immedesimarsi nei poeti che leggeva, apprezzati quanto più ardui e oscuri, a dettargli il rimedio per i luoghi corrotti o ritenuti tali. Dorat non va considerato, a rigore, un filologo in senso stretto: egli non avrebbe mai indugiato, ai fini di un'edizione critica, a raccogliere e collazionare manoscritti ⁽⁸²⁾. L'antico professore interveniva sui testi, letti durante i suoi corsi o proposti-gli da discepoli e colleghi, con l'immediatezza e sicurezza di chi vuol entrare subito in 'sintonia' col poeta sfigurato dai copisti. Sintonia che non di rado si rivelò illusoria, vista la bizzarria o l'inopportunità di certe sue congetture; ma che spesso colse nel segno, a conferma della meritata fama goduta dal Nostro come *emendator per coniecturam*. E gli otto casi qui offerti all'attenzione vogliono rappresentare quel Dorat capace di trovare la giusta sintonia col suo poeta prediletto.

BIBLIOGRAFIA

- ASOLANO F., 1518 - *Αἰσχύλου τραγωδίαί ἑξ. Προμηθεὺς δεσμώτης, Ἐπὶ ἐπὶ Θήβαις, Πέρσαι, Ἀγαμέμνων, Εὐμενίδες, Ἰκέτιδες*. *Aeschyli tragoediae sex*, Venetiis.
- BLOMFIELD C.J., 1818 - *Aeschyli Agamemnon*. Ad fidem manuscriptorum emendavit, notas et glossarium adjecit C.J. B., Cantabrigiae.
- BLOMFIELD C.J., 1823 - *Aeschyli Agamemnon*. Ad fidem manuscriptorum emendavit, notas et glossarium adjecit C.J. B., editio auctior, Lipsiae [sostanzialmente uguale all'ed. *Cantabrigiae* 1822², salvo per alcune aggiunte di cui alla p. xvi].
- BOTHE F.H., 1805 - *Aeschyli dramata quae supersunt et deperditorum fragmenta* [...]. Recensuit et brevi annotatione illustravit F.H. B., Lipsiae.
- BOTHE F.H., 1831 - *Aeschyli Tragoediae*. Edidit F.H. B., I-II (= *Poëtae Scenici Graecorum*. Recensuit [...] F.H. B., IX-X), Lipsiae.
- CANTER W., 1566 - *Aelii Aristidis Adrianensis oratoris clarissimi orationum tomi tres*. Nunc primum Latine versi a G. C. Ultraiectino, Basileae.
- CANTER W., 1571³ - *Novarum Lectionum libri octo*. Editio tertia, recens aucta, Antverpiae.
- CANTER W., 1579 - *Σοφοκλέους τραγωδίαί Ζ. Sophoclis tragoediae VII*. In quibus praeter multa menda sublata, carminum omnium ratio hactenus obscurior, nunc apertior proditur: opera G. C. Ultraiectini, Antverpiae [ma nel *colophon* si legge, come data dell'*excudebat*, il 1580].
- CANTER W., 1580 - *Αἰσχύλου τραγωδίαί Ζ. Aeschyli tragoediae VII*. In quibus praeter infinita menda sublata, carminum omnium ratio hactenus ignorata, nunc primum proditur. Opera G. C. Ultraiectini, Antverpiae.

zio, Virgilio, Plauto, Tibullo, Propertio, Festo, Arnobio) tratte dal Lucrezio di Lambin che ho analizzato in TAUFER 2005b.

⁽⁸²⁾ Rinvio almeno a TAUFER 2005a, pp. 44-47.

- DAWE R.D., 1965 - *Repertory of Conjectures on Aeschylus*, Leiden.
- DAWE R.D., 2001 - *Casaubon and Camb. Univ. Adv. B. 3. 3*, in «Lexis», XIX, pp. 183-184.
- DURRY M.-J., 1951 - *Une lettre inédite de Dorat*, in *Mélanges d'histoire littéraire de la Renaissance offerts à Henri Chamard [...] par ses collègues, ses élèves et ses amis*, Paris, pp. 63-69.
- ENGER R., 1855 - *Æschylos' Agamemnon*. Mit erläuternden Anmerkungen hrsg. von R. E., Leipzig.
- ENGER R. & GILBERT W., 1874 - *Æschylos' Agamemnon*. Mit erläuternden Anmerkungen hrsg. von R. E. Zweite Auflage, umgearbeitet von W. G., Leipzig.
- ENGER R., GILBERT W. & PLÜSS TH., 1895 - *Æschylos' Agamemnon*. Mit erläuternden Anmerkungen hrsg. von R. E. Dritte Auflage, nach der zweiten, von W. G. umgearbeiteten, neu bearbeitet von Th. P., Leipzig.
- FRAENKEL E., 1950 - *AESCHYLUS. Agamemnon*. Edited with a commentary by E. F., I-III, Oxford.
- GARVIE A.F., 1986 - *AESCHYLUS. Choephoroi*. With introduction and commentary by A.F. G., Oxford.
- GROENEBOOM P., 1944 - *Aeschylus' Agamemnon*. Met inleiding, critische noten en commentaar uitgegeven door Dr P. G., Groningen.
- GRUYS J.A., 1981 - *The Early Printed Editions (1518-1664) of Aeschylus. A Chapter in the History of Classical Scholarship*, Nieuwkoop.
- HAUPT C.G., 1837 - *Aeschylea Orestia, I: Agamemnon*. Cum scholiis, commentario et notis Spanhemianis. Edidit C.G. H., Berolini.
- HEADLAM W. & THOMSON G., 1966² - *The Oresteia of Aeschylus*. Edited with an Introduction and Commentary, in which is included the work of the late W. H., by G. Th. New edition revised and enlarged, I-II, Amsterdam-Prague.
- HEATH B., 1762 - *Notae sive lectiones ad Tragicorum Graecorum veterum: Aeschyli, Sophoclis, Euripidis quae supersunt dramata deperditorumque reliquias*, I-III, Oxonii.
- HERMANN G., 1799 - *Aeschyli Eumenides*. Specimen novae recensiois tragoediarum Aeschyli edidit G. H., Lipsiae.
- HERMANN G., 1852 - *Aeschyli tragoediae*. Recensuit G. H., I-II, Lipsiae.
- LAFONTAINE A., 1822 - *AISCHYLOS. Tragödien*. Mit einem Commentare von A. L., I: *Agamemnon*, II: *Choephoren*, Halle.
- MAZON P., 1920-1925 - *Eschyle. Texte établi et traduit par P. M.*, I-II, Paris.
- MUND-DOPCHIE M., 1984 - *La survie d'Eschyle à la Renaissance. Éditions, traductions, commentaires et imitations*, Lovanii.
- MURRAY G., 1937 - *Aeschyli septem quae supersunt tragoediae*. Recensuit G. M., Oxonii.
- MURRAY G., 1955² - *Aeschyli septem quae supersunt tragoediae*. Recensuit G. M., Oxonii.
- NOVELLI S., 2005 - *Studi sul testo dei Sette contro Tebe*, Amsterdam.
- PAGE D., 1972 - *Aeschyli septem quae supersunt tragoedias*. Edidit D. P., Oxonii.
- PALEY F.A., 1845 - *Αἰσχύλου Ὀρέστεια, Aeschyli Orestea, Agamemnon, Choephoroi, Eumenides*. Recensuit emendavit explanavit F.A. P., Cantabrigiae.
- PALEY F.A., 1879⁴ - *The Tragedies of Aeschylus*. Re-edited, with an english commentary, by F.A. P., London.
- PAUW J.C., 1745 - *Aeschyli tragoediae superstites, Graeca in eas scholia, et deperditarum fragmenta*. Cum versione Latina et commentario Th. Stanleii, et notis F. Robor-

- telli, A. Turnebi, H. Stephani et G. Canteri. Curante J.C. DE P., cuius notae accedunt, Hagae Comitum.
- RAPER M., 1818 - *Variae lectiones Aeschyli e Codice Emerici Bigot*, in «CJ», XVII, pp. 178-179.
- REISKE IO.I., 1774-1782 - *Plutarchi Chaeronensis quae supersunt omnia*. Graece et Latine, principibus ex editionibus castigavit, virorumque doctorum suisque annotationibus instruxit IO.I. R., I-XII, Lipsiae.
- ROBORTELLO F., 1552 - *Αἰσχύλου τραγωδίαί ἑπτὰ, Aeschyli tragoediae septem*. A F. R. Utinensi nunc primum ex manuscriptis libris ab infinitis erratis expurgatae, ac suis metris restituae, Venetiis.
- SCALIGERIANA 1670 - *Prima S*. Nusquam antehac Edita, cum Praefatione T. FABRI, Ultrajecti.
- SCHÜTZ CHR.G., 1782-1797 - *Aeschyli tragoediae quae supersunt ac deperditarum fragmenta*. Recensuit CHR.G. S., I-III, Halae [quando sono citati volume e numero di pagina il riferimento è sempre al *Commentarius*, avente una numerazione a sé rispetto alla parte con testo e apparato].
- SCHÜTZ CHR.G., 1800² - *Aeschyli Tragoediae septem*. Denuo recensuit et versionem Latinam adjecit CHR.G. S., I-II, Halae.
- SCHÜTZ CHR.G., 1808-1811³ - *Aeschyli tragoediae quae supersunt ac deperditarum fragmenta*. Recensuit et commentario illustravit CHR.G. S., editio nova auctior et emendatior, I-III, Halae [quando sono citati volume e numero di pagina il riferimento è sempre al *Commentarius*, avente una numerazione a sé rispetto alla parte con testo e apparato].
- SIDGWICK A., 1900³ - *AESCHYLUS. Choephoroi*. With introduction and notes by A. S. New edition, revised, I-II, Oxford [di cui si è utilizzata la ristampa del 1952].
- STANLEY TH., 1663 - *Αἰσχύλου τραγωδίαί ἑπτὰ, Aeschyli tragoediae septem*. Cum scholiis Graecis omnibus, deperditorum dramatum fragmentis, versione et commentario Th. S. II, Londini.
- STANLEY TH., 1832 (1809-1816) - *Th. S.ii Commentarius in Aeschyli tragoedias ex schedis MSS. multo auctior ab S. BUTLERO editus*, Halis Saxonum [questo più ampio commento stanleiano, rimasto a lungo manoscritto, era già stato pubblicato da Butler nella sua ed. eschilea in 4 voll. Cantabrigiae 1809-1816, che non ho avuto modo di vedere].
- TAUFER M., 2005a - *Jean Dorat editore e interprete di Eschilo*, Amsterdam.
- TAUFER M., 2005b - *Jean Dorat nel Lucrezio di Lambin e nei Verisimilia di Fruitier*, in «Vichiana», VII, pp. 274-306.
- TAUFER M., c. s. - *Congetture di Jean Dorat al Filottete*, in G. AVEZZÙ, A. RODIGHIERO & P. SCATTOLIN (cur.), *ΔΙΔΑΣΚΑΛΙΑΙ II*, Verona.
- TAVONATTI P., 2006 - *Il commento alle Eumenidi di Franciscus Portus* (tesi di laurea, Università di Trento, a.a. 2005/2006).
- TOURNEBUS A., 1552 - *Αἰσχύλου Προμηθεὺς δεσμώτης, Ἑπτὰ ἐπὶ Θήβαις, Πέρσαι, Ἀγαμέμνων, Εὐμενίδες, Ἰκέτιδες*, Parisiis (ex officina A.I.T.I Typographi Regii).
- UNTERSTEINER M., 1946-1947 - *Aeschyli fabulae quae exstant*. Recognovit, annotatione critica instruxit, Italice reddidit M. U., I-III, Milano.
- UNTERSTEINER M., 2002 - *ESCHILO. Le Coefore* (testo, traduzione e commento), a cura di W. LAPINI & V. CITTI, Amsterdam.
- VERRALL A.W., 1887 - *Αἰσχύλου Ἑπτὰ ἐπὶ Θήβαις. The 'Seven against Thebes' of Aeschylus*. With an introduction, commentary, and translation by A.W. V., London-New York.

- VERRALL A.W., 1889 - *Αἰσχύλου Ἀγαμέμνων. The 'Agamemnon' of Aeschylus*. With an introduction, commentary, and translation by A.W. V., London-New York.
- VETTORI P. & ESTIENNE H., 1557 - *Αἰσχύλου τραγῳδίαί Ζ[...] Aeschyli tragoediae VII [...]*, quae cum omnes multo quam antea castigatiores eduntur, tum vero una, quae mutila et decurtata prius erat, integra nunc profertur [...] P. V. II cura et diligentia, s.l. [Genevae] (ex officina H. S.I) 1557.
- WECKLEIN N., 1885 - *Aeschyli fabulae*. Cum lectionibus et scholiis codicis Medicei et in Agamemnonem codicis Florentini ab H. Vitelli denuo collatis edidit N. W. Pars I: Textus. Scholia. Apparatus criticus. Pars II: Appendix coniecturas viro- rum doctorum minus certas continens, Berolini.
- WECKLEIN N., 1893 - *Aeschyli fabulae*. Cum lectionibus et scholiis codicis Medicei et in Agamemnonem codicis Florentini ab H. Vitelli denuo collatis edidit N. W. Partis I auctarium: Fragmenta. Partis II auctarium: Appendix propagata, Berolini.
- WELLAUER A., 1823-1831 - *Aeschyli tragoediae*. Ad optimorum librorum fidem recensuit, integram lectionis varietatem notasque adiecit A. W., I-III, Lipsiae.
- WEST M.L., 1990 - *Studies in Aeschylus*, Stuttgart.
- WEST M.L., 1998² - *Aeschyli tragoediae cum incerti poetae Prometheus*. Edidit M.L. W. Editio correctior editionis primae (MCMXC), Stutgardiae et Lipsiae.
- WILAMOWITZ-MOELLENDORFF (VON) U., 1885 - *Αἰσχύλου Ἀγαμέμνων. Aischylos Agamemnon*. Griechischer Text und deutsche Übersetzung von U. VON W.-M., Berlin.
- WILAMOWITZ-MOELLENDORFF (VON) U., 1914 - *Aeschyli tragoediae*. Edidit U. DE W.-M., Berolini.

FILIPPOMARIA PONTANI

GLI SCOLI OMERICI E IL SENSO DEL MONDO

STORIE E PROGETTI DA FAESCH A VALCKENAER,
DA VILLOISON E TYCHSEN A OGGI

1. *FUERUNT ANTE WOLFIIUM HOMERISTAE*

L'interesse per la storia della trasmissione del testo omerico, e in parte per l'esegesi antica sui poemi, era vivo già prima della scoperta del *Venetus A* da parte di Jean-Baptiste-Caspar d'Ansse de Villoison. Le indagini di Luigi Ferreri sulle molteplici forme assunte dal dibattito relativo ai rapsodi, all'edizione pisistratica e alla prima diffusione dell'epica nell'antichità hanno mostrato quanti e quali uomini di scienza si siano applicati – almeno tangenzialmente – a queste problematiche, fondando le loro teorie e i loro giudizi su testimonianze indirette spesso scarse o contraddittorie (da Cicerone a Plutarco, da Eliano agli scolii a Pindaro e a Dionisio Trace, da Suida a Eustazio), ed esprimendo talora piuttosto teorie proprie (penso in particolare ai polemisti della *Querelle des Anciens et des Modernes* tra i secoli XVII e XVIII) che non sistematici intenti di analisi ⁽¹⁾. Per misurare la distanza dell'epoca pre-wolfiana rispetto alla nostra, e ripercorrere il cammino, a volte tortuoso, del nostro sapere, intendo presentare qui alcuni appunti sulla storia moderna delle conoscenze relative alla filologia omerica dell'antichità.

Va detto anzitutto che per lungo tempo le sole esegesi antiche a stampa furono le collezioni note come *scholia Didymi* (l'attribuzione a Didimo risale al 1528 ed è priva di ogni fondamento), oggi denominate *scholia D* per l'*Iliade* e *scholia V* per l'*Odissea*: dalle *editiones principes* (Roma 1517 per l'*Iliade*, Venezia 1521 per l'*Odissea*) in poi, questi scolii

⁽¹⁾ FERRERI 2001, 2003, 2004.

furono ripetutamente stampati, da soli oppure insieme al testo omerico, in varie città d'Europa ⁽²⁾, e la loro consacrazione come patrimonio esegetico di base avvenne nella discussa ma epocale edizione dei poemi uscita a Cambridge nel 1711 (lo stesso anno dell'Orazio di Bentley) per cura di Joshua Barnes ⁽³⁾. Consistendo per lo più in una serie di laconiche *Wörterklärungen* e di sporadiche (benché importantissime) ἱστοροῦσαι mitografiche, la raccolta degli *scholia D/V* non poteva certo dare un'immagine completa e fededegna dell'attività e dei risultati dei critici e degli studiosi antichi ⁽⁴⁾.

D'altra parte, l'unica strada per portare a galla i lacerti di dottrina antica sopravvissuti al naufragio dei secoli bui passava inevitabilmente attraverso l'indagine delle fonti manoscritte conservate nelle biblioteche d'Europa, un'indagine lunga, disagiata e di incerto esito, cui ben pochi filologi vollero sobbarcarsi in modo continuativo. Le tappe principali di questo percorso, che riguardò esclusivamente l'*Iliade*, possono essere *grosso modo* suddivise in due fasi ⁽⁵⁾.

Premetto qui che prenderò in considerazione essenzialmente le opere a stampa, ché la storia dei manoscritti umanistici, pur di grande momento, afferisce a un ambito d'indagine distinto. Dai codici del XV e XVI secolo apprendiamo infatti che di scoli omerici si interessarono – a volte con impressionante costanza – uomini come Angelo Poliziano, Luigi Alamanni, Guillaume Budé, e soprattutto numerosi maestri e copisti greci venuti in Occidente nella seconda metà del secolo XV, da Demetrio Calcondila a

⁽²⁾ Sulla fortuna editoriale degli *scholia D* si veda in particolare MONTANARI 1998, pp. 5-7 (e nello stesso volume il repertorio bibliografico di F. Montana, pp. 121-127). PONTANI 2005, pp. 520-527.

⁽³⁾ Questa edizione fu aspramente criticata da Bentley, il quale stigmatizzò fra l'altro la scarsa dimestichezza di Barnes (che pure aveva saltuariamente consultato i codici a lui più facilmente accessibili, traendone qualche beneficio anche per l'edizione degli scoli in calce al testo) con la vasta e complessa tradizione manoscritta dei poemi omerici: su questo cfr. LEVINE 1991, pp. 152-164. Ma una severa censura della sciatteria e della mancanza di senso storico dell'ed. Barnes è contenuta anche, a molti anni di distanza, nella prefazione di VALCKENAER 1747. Un giudizio più equilibrato è in ALLEN 1931, p. 263. KEANEY & LAMBERTON 1996, p. 6 insistono sull'eccezionale ricchezza di testi antichi (dal *De Homero* dello Ps.-Plutarco alle *Vite* omeriche, da brani di Dionigi di Alicarnasso a Porfirio) posti in apertura di questa edizione quasi con funzione di avviamento alla lettura dei poemi.

⁽⁴⁾ Sulle caratteristiche di questa raccolta si veda da ultimo VAN THIEL 2001.

⁽⁵⁾ Un fitto panorama degli studi sei- e settecenteschi sugli scoli omerici, più completo ma meno criticamente digerito del nostro, è naturalmente in FABRICIUS & HARLES 1790⁴, pp. 395-403. Ma per tutta la storia degli studi omerici prima di Wolf, in un'ottica non soltanto erudita, si attende la pubblicazione della monografia di L. Ferreri, di cui gli studi citati alla n. 1 rappresentano i primi capitoli. Cfr. intanto, per esempio, CANFORA 1997 e LEHNUS 2002, con bibliografia.

Giano Lascaris; raramente, tuttavia, i frutti dei loro studi divennero patrimonio comune dei dotti. L'esempio forse più interessante in tal senso è costituito dall'imponente raccolta scoliastica a entrambi i poemi approntata dal Cretese Arsenio Apostolis nel primo quarto del XVI secolo, e destinata a una pubblicazione che non avvenne mai ⁽⁶⁾: se il manoscritto di Apostolis fosse giunto in tipografia, la storia dell'esegesi omerica antica in Occidente avrebbe imboccato un'altra strada. Non è dunque un caso che proprio all'esempio di Arsenio – del quale ben conosceva l'attività filologica dedicata ad altre tradizioni scoliastiche – si rifacesse Villoison in apertura dei suoi *Prolegomena* all'edizione del 1788 ⁽⁷⁾.

2. PRIMA FASE

Fino a tutto il XVII secolo, i termini e i contenuti della filologia omerica antica al di fuori degli *scholia D/V* rimasero nella sostanza ignoti, e lo stesso ricorso ai codici fu in assoluto sporadico.

Alcuni editori cinquecenteschi dei poemi si piccarono bensì di aver adoperato manoscritti di particolare valore o antichità. Così nel 1537 Antonio Francini, curatore della seconda Giuntina di Omero, uscita a Venezia, sosteneva di aver emendato il testo (e di pubblicarlo ora «castigatorem et pene dixerim absolutum») sulla base di non meglio precisati «vetusta et magis fide digna exemplaria» reperiti proprio in Laguna ⁽⁸⁾. Nella sua edizione ginevrina dei *Poëtae Graeci Principes heroici Carminis* (1566), Henri Estienne dichiarò di aver collazionato di un «vetus exemplar» che va senz'altro identificato con il glorioso *Genav. Gr.* 44 dell'*Iliade*, ricco di scoli destinati a rimanere inediti per oltre tre secoli ancora. Ma anche il primo autore di una panoramica, pur molto stringata, della storia del testo omerico, ovvero Hubert von Giffen (Hubertus Giphanius) ⁽⁹⁾, sul piano della tradizione manoscritta e dei suoi

⁽⁶⁾ Cfr. PONTANI 2005, pp. 481-509.

⁽⁷⁾ «Quod olim in Graecia confecit Eustathius, idem ego nuper Venetiis, quo, ante meam in Germaniam et Graeciam profectionem, a Christianissimo Rege missus fueram, tentavi. Scilicet varias antiquissimorum Criticorum in Iliadem observationes huc usque ineditas, nec non editione dignissimas, descripsi, selegi, collegi, et secundum Homericorum versuum ordinem ac seriem disposui atque digessi, Arsenii, Monembasiae Archiepiscopi, qui Scholia in Euripidem primus edidit, exemplum sequutus» (VILLOISON 1788, p. i).

⁽⁸⁾ FRANCINI 1537, p. 2. VILLOISON 1788, p. XLIV, n. 1, loda questa rara edizione, difendendola dalle critiche di Ernesti; a un sommario esame delle lezioni, non risulta peraltro chiaro di quali codici Francini si servì (non certo, comunque, i *Veneti A* e *B*).

⁽⁹⁾ GIPHANIUS 1572, pp. 14-18. Sugli studi omerici di Giffen, il quale nella prefazione alla propria edizione dei poemi attribuisce un ruolo centrale ai filologi di Ales-

paratesti si limitò a ricordare *en passant* di aver visto nella biblioteca veneziana di S. Antonio di Castello un antichissimo codice, in cui i canti omerici erano preceduti ciascuno da un titolo ⁽¹⁰⁾.

Se l'indagine sui codici fruttò qualche acquisizione sul piano del testo, mancò tuttavia un interesse per il patrimonio scoliastico. Le cose peggiorarono addirittura nel secolo seguente: «the 17th century collated no manuscripts» ⁽¹¹⁾, e infatti l'unico cenno a un impegno nel campo della trasmissione manoscritta dell'esegesi antica è rappresentato dall'edizione di parte degli scoli del *Townleyanus T* al libro I (IX) dell'*Iliade*: realizzata da Konrad Hornei nel 1620 di su un apografo di *T* allestito da Johannes Caselius e conservato a Firenze, essa rimase un esperimento isolato e senza seguito ⁽¹²⁾.

Tuttavia, nel corso del XVII secolo alcune ricerche erudite cominciarono timidamente a segnalare l'esistenza di codici omerici con scoli in alcune biblioteche d'Europa: per quanto passive e sul momento sterili, queste indicazioni furono determinanti per la stagione che seguì. Mi riferisco, più ancora che ai succinti cenni contenuti nel vasto trattato porfiriano del filologo e bibliofilo Lucas Holste ⁽¹³⁾, ai due scritti che nell'ultimo ventennio del '600, pur con ambizioni e scopi diversi, affrontarono in modo organico il problema della storia del testo omerico.

Il primo è quello del dotto di Basilea Johann Rudolph Wettstein (1647-1711), padre del celebre filologo biblico Johann Jakob: in una dissertazione letta in Accademia nel 1684 e pubblicata due anni dopo,

sandria (Aristotele per l'*Iliade*, Callistene e Anassarco per l'*Odissea*) e all'edizione di Aristarco, che «sola ad nos pervenisse videtur», cfr. anche FERRERI 2003, pp. 54-55.

⁽¹⁰⁾ «Nos olim Venetijs in antiquissimo Homero manuscripto, eos descriptos initio cuiusque Rhapsodiae vidimus in Bibliotheca Antoniana. nunc ex Eustathio decerptos, edendos quoque curavimus: Iliadis quidem in Scholiis, Odysseae vero in ipso poëta initio cuiusque Rhapsodiae» (GIPHANIUS 1572, p. 15). La biblioteca di Sant'Antonio di Castello, com'è noto, aveva fruito dell'ingente donazione del cardinale Domenico Grimani nel 1520 e 1523, che comprendeva fra l'altro ben due *Iliadi*: cfr. DILLER, SAFFREY & WESTERINK 2003, nnrr. 251 e 323 del catalogo A (*Vat. Lat.* 3960) = TOMASINI 1650, p. 16 (*plut.* 15.8 e 16.5); per le *Odissee* della biblioteca Grimani cfr. PONTANI 2005, p. 279, n. 629 *bis*. È altamente probabile che il codice omerico menzionato da Giphanius sia fra quelli periti nell'incendio di Sant'Antonio del 1687.

⁽¹¹⁾ ALLEN 1931, p. 259.

⁽¹²⁾ HORNEIUS 1620 (non visto). ERBSE 1969, p. LXVII accenna alla ripresa di questi scoli anche in un'edizione dell'*Iliade* con *scholia D* pubblicata a Oxford nel 1665.

⁽¹³⁾ Il *De vita et scriptis Porphyrii* comparve nell'edizione HOLSTENIUS 1630, poi ristampata con varie modifiche a Cambridge nel 1655 e ad Amburgo nel 1711. Sulle ampie conoscenze di Holste in merito agli scoli omerici fiorentini (dette fra l'altro un piccolo *specimen* degli scoli ad A 1 del sullodato apografo di *T* già usato da Hornei) cfr. in specie VILLOISON 1788, pp. XIV-XV.

Wettstein tratteggiò infatti un conciso panorama della fortuna di Omero presso i Greci e i popoli stranieri, e dedicò qualche pagina alla storia della sua ricezione grammaticale e filologica, indugiando sommariamente su parafrasi e commenti inediti conservati in codici di biblioteche europee ⁽¹⁴⁾. I codici omerici con scoli rammentati da Wettstein sono tre: da un lato un manoscritto appartenente al teologo di Basilea Lucas Gernler, e recante una parafrasi continua dell'*Iliade* corredata da copiosi scoli marginali (si tratta dell'attuale *Amstelod.* 388, del tardo XV secolo) ⁽¹⁵⁾; dall'altro un codice parigino dell'*Iliade*, segnalatogli dal «cime-liarchii regii praefectus» Vaillant e contenente gli scoli di Isacco Porfirogenito «auctoris hactenus ignoti» (è l'attuale *Par. Gr.* 2682, del XIV secolo) ⁽¹⁶⁾; infine una terza *Iliade* conservata a Venezia:

Venetiis in Bibliotheca divi Marci Iliadem itidem Cl. Feschius nobis dedit cum scholiis ab editis multum differentibus, uti excerptum inde ἀποσπασμάτων testatur ⁽¹⁷⁾.

Come vide già Villoison ⁽¹⁸⁾, ma come i moderni sembrano aver dimenticato, queste parole indicano chiaramente che Wettstein aveva notizia di almeno uno dei due codici *Veneti A* e *B* dell'*Iliade* (*Marc. Gr.* 454 e 453): quale, in mancanza dell'ἀποσπασμάτων, è impossibile dire. L'autore della scoperta, ovvero l'uomo cui di fatto va il merito di aver riesumato gli scoli dei *Veneti* dopo molti decenni di oblio, segnalandoli a Wettstein (si ricordi che gli ultimi a trarre profitto dagli scoli *A* erano stati Vittore Fausto, Pier Vettori e soprattutto – per canali a noi ignoti – Guillaume Budé) ⁽¹⁹⁾, fu uno svizzero di Basilea. Il «Feschius» citato da

⁽¹⁴⁾ WETTSTEIN 1686, II, pp. 156-158.

⁽¹⁵⁾ Cfr. VASSIS 1991, pp. 4 e 69-73.

⁽¹⁶⁾ Su questo codice e i suoi scoli, risalenti al XII secolo, cfr. ora PONTANI, c. s.

⁽¹⁷⁾ WETTSTEIN 1686, p. 158.

⁽¹⁸⁾ VILLOISON 1788, p. XLV.

⁽¹⁹⁾ Per l'importante e ricca testimonianza di scoli critico-testuali riportati (o più spesso parafrasati in latino) sui margini dell'incunabolo della *princeps* del Calcondila (1488) conservato a Princeton (Univ. Library, *ExI* 2681.1488 *copy* 2) si veda l'ampia analisi di GRAFTON 1997, pp. 135-183: più che a una conoscenza diretta del *Venetus A* si dovrà pensare che Budé abbia attinto a un codice dotato di ragguardevoli *scholia minora*, anche se le modalità di datazione di questo processo rimangono incerte (cfr. anche PONTANI 2005, pp. 516-517), e non è chiaro come mai un esperto conoscitore di scoli omerici come Lascaris, maestro di Budé, non ne abbia immediatamente compreso e pubblicamente palesato l'eccezionalità. Su Fausto e Vettori cfr. ERBSE 1969, pp. XV-XVI; VENDRUSCOLO 2005, pp. 48-50 (su Fausto e il *Marc. Gr. Append. Cl.* IX 35); è assai incerto che il *Venetus A* fosse noto a Scipione Tetti, amico di Fulvio Orsini (così *en passant* DILLER 1960). Ben prima di Fausto, ebbe probabilmente accesso al *Venetus A* l'umanista Martino Filetico: cfr. PINCELLI 2000, pp. 85-100 (con PONTANI

Wettstein è infatti Sebastian Faesch (Fäsch/Fesch/Feschius, 1647-1712), esponente di un'insigne famiglia di giuristi e studiosi, ed egli stesso dal 1687 professore di diritto e poi importante uomo politico della sua città, nonché valente numismatico ⁽²⁰⁾. Faesch viaggiò molto in Francia, in Inghilterra (dove aiutò Thomas Gale nella sua edizione di Giamblico) e soprattutto in Italia, dove il 22 ottobre 1678, per iniziativa del suo amico e collega numismatico Charles Patin, fu accolto nell'Accademia de' Ricovrati di Padova ⁽²¹⁾: fu senz'altro in occasione di questo soggiorno veneto che egli, appassionato omerista ⁽²²⁾, ebbe occasione di esaminare i codici della Biblioteca di San Marco, e comunicare l'esito delle sue ricerche all'amico e concittadino Wettstein ⁽²³⁾.

Il secondo dei due trattati secenteschi prima ricordati segnò di fatto la *summa* delle conoscenze su Omero fino a Villoison (non a caso fu

2001). L'importanza della 'riesumazione' tardosecentesca è tanto maggiore in quanto nemmeno nel catalogo di Tomasini si segnalava la natura eccezionale degli scoli del *Venetus A* (e del suo compagno *B*): cfr. TOMASINI 1650, p. 39: «eiusdem [*scil.* Homer] Ilias cum expositionibus in margine et praeterea in initio instructio quaedam Procli de vita et genere Poeseos Auctoris, in memb.»; VILLOISON 1788, p. XLV.

⁽²⁰⁾ Su Faesch cfr. JÖCHER 1750, p. 588; T. BÜHLER, in *Historisches Lexikon der Schweiz*, s.v. (reperibile al sito <http://hls-dhs-dss.ch/textes/i/I15832.php>). Assai meno ricche le voci di NDB 1959, p. 741 e di HBL 1926, p. 101. Per la sua opera numismatica *De nummo Pylaemenis Evergetae* (Basileae 1680) cfr. DEKESEL 2003, p. 942. A torto FERRERI 2003, pp. 65-66, confonde Sebastian Faesch con il padre Christoph (1611-1683), professore di storia a Basilea, menzionato da WETTSTEIN 1686, p. 145 come antico «fautor et evergeta meus».

⁽²¹⁾ Cfr. GAMBA-ROSSETTI 1999, p. 367. Faesch ringraziò «con elegantissima orazione latina l'Accademia» e partecipò ad altre sedute fino al gennaio 1679: cfr. MAGGIOLO 1983, pp. 124-125. Sull'Accademia dei Ricovrati sotto il breve principato di Charles Patin (che aveva frequentato Faesch a Basilea nel 1673: cfr. GUILLEMAIN 1996, p. 47) si veda LAZZARINI 1981-1982, pp. 78-83 (spec. p. 81).

⁽²²⁾ Un epigramma in lode di Omero – di fattura invero assai modesta – apposto sulla copia basileense (Basel, Universitätsbibliothek, B.c.I.74) dell'Omero hervagiano del 1583, e firmato Σεβαστιανὸς ὁ Φέσχιος, è riprodotto nel catalogo *Griechischer Geist* 1992, pp. 262-263. Un altro, mediocre epigramma greco di Faesch (8 distici in lode della città di Venezia, seguiti da una versione metrica latina) apparve negli *Applausi* 1679, p. 106.

⁽²³⁾ Wettstein deve a Faesch anche la segnalazione del *Vat. Pal. Gr.* 64, codice recante la parafrasi ps.-pselliana dell'*Iliade* (cfr. VASSIS 1991, pp. 4 e 104-105). Nel 1683, anche Wettstein fu cooptato nell'Accademia dei Ricovrati su proposta di Charles Patin (MAGGIOLO 1983, p. 361): fu così che nelle *Compositioni* 1684, pp. 74-75, apparvero affrontati un epicedio latino di Faesch (ormai «Profess. Iuris ord. in Acad. Basil.») e uno greco di Wettstein («Basil. L. Gr. Prof. ord.») in memoria della dottissima Elena Cornaro. Un particolare curioso: i nonni di Faesch e Wettstein – entrambi di nome Johann Rudolf – erano stati colleghi nel governo di Basilea alla metà del '600, anche se il primo ebbe idee filofrancesi, mentre l'altro si batté per l'indipendenza della Confederazione, che difese a spada tratta anche durante le trattative che sfociarono nella Pace di Westfalia (1648).

ancora ristampato da F.A. Wolf in apertura della sua edizione scolastica dell'*Iliade* nel 1785): si tratta dell'*Historia critica Homeri*, opera prima del noto filologo Ludolf Küster (allievo di Bentley a Cambridge, nonché apprezzato editore di Suida e Aristofane), pubblicata a Francoforte nel 1696 ⁽²⁴⁾. In questo libro, che si occupa a fondo e con perizia di questioni cronologiche, biografiche, religiose relative alla figura di Omero, si tenta anche – con maggiore ampiezza rispetto a Wettstein – di ricostruire una storia *de fato scriptorum Homeri* (pp. 77-86, da Licurgo e Pisistrato fino ad Aristarco), *de rhapsodis* (pp. 86-94) e *de criticis et Homeri emendatoribus* (pp. 94-105). Quest'ultimo capitolo, insieme al seguente *de Homeri interpretibus aliisque, qui de Homero scripserunt* (pp. 106-114), rappresenta un discreto schizzo di storia della filologia omerica antica, in cui largo spazio viene dato al ruolo di Aristarco, ai suoi segni critici, e agli esegeti che si occuparono di questioni legate al contenuto, da Aristotele ai λυτικοί, dagli allegoristi a Plutarco.

È in questa cornice che Küster accenna (pp. 113-114) al fatto che molti scoli, alcuni senz'altro di veneranda antichità, giacciono ancora inediti sui margini di codici conservati nelle biblioteche d'Europa. Alcune delle notizie di Küster sono senz'altro frutto dei suoi propri studi, che anche in seguito dovettero essere approfonditi, se è vero che pochi anni dopo egli era pronto a pubblicare una seconda edizione dell'*Historia critica*, arricchita di «varia specimina scholiorum, paraphrasium et metaphrasium Homeri ineditarum, quae in Bibliothecis Bodleiana, Regia Londinensi, Regia Parisiensi aliisque descripsit» ⁽²⁵⁾. Tuttavia, per quanto riguarda i cenni di Küster al codice parigino con gli scoli di Isacco (*Par. Gr.* 2682) e al codice veneto con gli scoli «ab editis multum differentia», essi sono ripresi *verbatim* dalle notizie che si trovavano in Wettstein ⁽²⁶⁾. L'opera di Küster ebbe, come detto, vasta circolazione ⁽²⁷⁾, e garantì un'eco più ampia alla *trouvaille* di Faesch, e più in generale alle nozioni relative al patrimonio di esegesi omerica antica conservato nelle

⁽²⁴⁾ KÜSTER 1696. Su Küster e la sua opera cfr. LEVINE 1991, pp. 149-152. La grafia corretta del cognome è Küster, non Kuster, come attesta anche la latinizzazione in *Neocorus* (appunto dal ted. *Küster* = *sacrestano*).

⁽²⁵⁾ FABRICIUS & HARLES 1790⁴, p. 401.

⁽²⁶⁾ KÜSTER 1696, pp. 113-114.

⁽²⁷⁾ A Küster deve molto per es. la voce «Aristarque» del *Dictionnaire* di Pierre Bayle; cfr. CANFORA 1997. Sicuramente a Küster è debitore anche il cenno agli scoli dei *Veneti* nella prima edizione della *Bibliotheca Graeca* di J.A. Fabricius (vol. I, Hamburgi 1706, p. 293), così come quello contenuto in WASSE 1722, p. 25 (cfr. LEVINE 1991, p. 161; Wasse, *fellow* di Queen's College di Cambridge, fu editore di Sallustio e Tuciddide, e assiduo collaboratore della *Bibliotheca literaria*, una delle prime riviste originali di letteratura a comparire in Inghilterra).

biblioteche d'Europa. Sarà proprio sulla base delle indicazioni di Wettstein, riprese da Küster e poi da Fabricius nella *Bibliotheca Graeca*, che Villoison s'indurrà ad approfondire l'indagine sui codici marciiani ⁽²⁸⁾.

3. SECONDA FASE

A partire dal secondo quarto del XVIII secolo, anche sulla scia dei progressi negli studi paleografici e nella catalogazione delle biblioteche legati all'opera capitale di Bernard de Montfaucon, i dotti d'Europa iniziano a nutrire un rinnovato interesse per la ricerca di prima mano sugli scoli antichi ai poeti greci. A livello teorico, questa nuova attitudine è proclamata da un fine letterato come Johann Martin Chladen, che nel 1732 a Wittenberg sovrintende alla stesura e alla discussione di due tesi *de praestantia et usu scholiorum Graecorum*, volte a enumerare i vantaggi degli scoli sia per l'emendazione degli autori (non solo per i miglioramenti testuali, ma anche per l'interpunzione, la sintassi ecc.) sia per la loro esegesi sul piano storico, stilistico, poetico, allegorico; in particolare la seconda di queste due *Diatribae* insiste sul valore degli scoli per lo studio antiquario del mondo antico, con speciale attenzione alla mitografia e alla numismatica ⁽²⁹⁾.

Sul piano pratico della storia degli scoli omerici, nei decenni successivi all'edizione di Barnes del 1711, che come abbiamo detto contribuì a canonizzare gli *scholia D/V* pur aumentandoli occasionalmente con i frutti di sporadiche consultazioni di altri codici, fioriscono le pubblicazioni parziali di scoli tratti da singoli manoscritti ⁽³⁰⁾. I casi cui alludo sono i seguenti:

- il *Venetus B* (*Marc. Gr.* 453), i cui scoli al canto A vengono trascritti da Antonio Bongiovanni nel 1740 (l'editore – che clamorosamente non degna di menzione il *Venetus A* – li confronta con passi di Eustazio e dell'*Etymologicum Magnum*, dei quali li ritiene, talora non a torto, fonti) ⁽³¹⁾;
- il *Leid. Voss. Gr.* 64, i cui scoli al canto X sono editi nel 1747 da L.C. Valckenaer, il quale fornisce anche una breve introduzione metodo-

⁽²⁸⁾ Cfr. CANFORA 1999, dove tuttavia si tace di Wettstein e di Faesch, e alla n. 4 la data di Küster è errata. Cfr. anche *infra*, n. 38.

⁽²⁹⁾ CHLADEN 1732. Cfr. GRAFTON 1997, pp. 151-152.

⁽³⁰⁾ Sulla contestuale ripresa dell'interesse per la testimonianza dei codici ai fini della costituzione del testo omerico (da Bergler a Bentley a d'Orville) cfr. ALLEN 1931, pp. 262-265.

⁽³¹⁾ BONGIOVANNI 1740.

logica sulla natura e i limiti di glosse interlineari, parafrasi e *corpora* scoliastici, con particolare attenzione agli scolii di Michele Senacherim e al valore dell'attitudine compilatoria degli esegeti bizantini, in specie Eustazio ⁽³²⁾. Ma il lavoro di Valckenaer – che segue un primo 'assaggio' di scolii del *Leidensis* fornito dallo stesso studioso in appendice alla sua edizione del lessico di Ammonio ⁽³³⁾ – si raccomanda anche per l'indagine su tipologia e funzione degli *excerpta* porfiriani all'*Iliade*, anche alla luce della restante critica omerica antica. Inoltre Valckenaer – che ebbe a Leida nel maestro Tiberius Hemsterhuis e poi nel collega David Ruhnken eminenti studiosi di scoliografia – fu forse il primo a trattare apertamente della dinamica di stratificazione del materiale scoliastico nei margini dei manoscritti, e della conseguente necessità di sceverare all'interno dei *corpora* a noi giunti;

- il *Mosq. Synod.* 75 dell'*Iliade*, i cui scolii al libro Ω (vv. 1-475) sono editi nel 1781 da Christian Friedrich Matthaei, in coda a un libro di tutt'altro argomento, le favole di Syntipas ⁽³⁴⁾: Matthaei aggiunge un breve elenco dei codici omerici con scolii a lui noti, e insiste in particolare sulle collezioni moscovite. Ma già in quest'opera è dichiarata l'attesa dei dotti per la pubblicazione degli scolii del *Venetus A*, che Villoison aveva preannunciato *per litteras* al Matthaei (cfr. *infra* § 4).

Un cenno a parte merita l'edizione dei canti A e B dell'*Iliade* curata nel 1783 da Everwin Wassenbergh, allievo di Valckenaer ⁽³⁵⁾. Il *layout* tipografico è il seguente: a libro aperto, il testo del poema (che segue l'*editio princeps* di Demetrio Calcondila, 1488) è disposto sulla pagina di sinistra in alto; a fronte, dunque in alto sulla pagina di destra, si legge la corrispondente parafrasi greca, attinta dall'*Amstelod.* 388 (già noto a Wettstein, cfr. *supra* § 2); in calce, su ambedue le pagine, si assiepa una fitta compagine di scolii tratti da almeno sei fonti diverse, tre a stampa (gli *scholia D* editi a Roma nel 1517; gli scolii del *Venetus B* editi da Bongiovanni, limitatamente dunque al canto A; i commentari di Eustazio) e tre manoscritte: il *Leid. Voss. Gr.* 64 cui aveva già attinto Valckenaer; il sullodato *Amstelod.* 388, recante scolii identici a quelli del *Par.*

⁽³²⁾ VALCKENAER 1747, spec. pp. 89-150.

⁽³³⁾ VALCKENAER 1739a; ma gli scolii, relativi a diversi passi dell'*Iliade* e trascelti nell'intento di mostrare l'importanza di Porfirio e l'ampiezza dell'attività critica antica sul testo omerico, stanno nell'appendice al II libro che uscì assieme all'edizione, e cioè VALCKENAER 1739b, pp. 240-249.

⁽³⁴⁾ MATTHAEI 1781. Su Matthaei cfr. anche *infra* n. 59.

⁽³⁵⁾ WASSENBERGH 1783.

Gr. 2766 (noti a Wassenbergh tramite collazioni inedite di Ruhnken); il *Lips. Gr. 32*, per il quale egli dipende da lacunosissime collazioni altrui, non avendo avuto accesso alle due copie di tale manoscritto realizzate in epoca moderna, quella realizzata da Stephan Bergler (finita a Richard Bentley in Inghilterra) e quella allestita da Christoph Wolf e all'epoca conservata ad Amburgo (su quest'ultimo esemplare si sarebbe poi fondato anche Villoison) ⁽³⁶⁾. L'editore olandese fornisce poi nella prefazione una breve descrizione dei codici o delle edizioni cui attinge, e in appendice aggiunge alcune note critiche sia alla parafrasi greca sia – soprattutto – agli scolii, che non solo emenda sul piano testuale ma in più casi confronta anche con testi grammaticali antichi.

Nonostante gli indubbi limiti, legati *in primis* alle informazioni spesso tralasciate o imperfette su cui riposa, il lavoro di Wassenbergh è innovativo: da un lato infatti si configura come una vera e propria edizione sinottica degli scolii di vari manoscritti (ogni nota è debitamente siglata per indicarne la provenienza: *Leid., Amst., Reg., Lips., Rom., Ven., Eustath.*), dall'altro raccoglie un'ingente quantità di materiale e abbozza un tentativo di analisi critica (niente a che vedere con le laconiche *Notae in Scholia* che Joshua Barnes aveva apposto alla sua edizione omerica del 1711, cfr. *supra* § 1). Questo esperimento, tuttavia, ebbe vita brevissima: nel giro di cinque anni l'uscita dell'*Iliade* di Villoison ⁽³⁷⁾ lo rese obsoleto, e la storia della critica omerica imboccò un'altra strada.

Nel complesso, va rilevato che nel XVIII secolo la scoperta dei *corpora* scoliastici e la loro prima, parziale trascrizione sono fenomeni sporadici legati alla nascente curiosità per il patrimonio sommerso dell'erudizione antica: ogni dotto prova a fornire un piccolo, limitato contributo a un quadro generale di cui ancora – nonostante gli sforzi profusi da Valckenaer – sfuggono in buona parte i contorni. È per questo che tali operazioni di recupero (non meno di quella di Hornei nel secolo precedente) appartengono ancora in sostanza al reame dell'antiquaria: per la loro stessa episodicità, e per la base documentaria ridotta su cui si fondavano, esse non avrebbero potuto alterare in modo significativo la nostra conoscenza della filologia antica e della storia del testo omerico se non fosse intervenuto un fatto nuovo.

⁽³⁶⁾ Sul cosiddetto *apographon Bergleri* e sul suo uso indiretto da parte di Villoison cfr. ERBSE 1969, p. LXVIII ed ERBSE 1988, pp. 263-265; VILLOISON 1788, pp. XLVI-XLVII.

⁽³⁷⁾ Che Wassenbergh stesso cita come imminente (1783, pp. XXI-XXII).

4. VILLOISON

La scoperta del *Venetus A* da parte di Villoison (messo sulla buona strada dalle indicazioni contenute nelle opere di Wettstein, Küster, Fabricius, nonché dal catalogo dei codici marciani di Zanetti e Bongiovanni) ⁽³⁸⁾ risale al luglio del 1779, come attesta una lettera a Everard Scheid, in cui lo studioso francese si vanta di aver trovato «l'*Homerus Variorum* de toute l'Antiquité et surtout de la fameuse école d'Alexandrie» ⁽³⁹⁾. Come si evince dagli *Anecdota Graeca* ⁽⁴⁰⁾, già nel 1780 lo studioso francese aveva trascritto buona parte degli scoli e aveva concepito l'idea di pubblicare gli scoli di *A* insieme alle *Quaestiones Homericæ* di Porfirio, che Girolamo Zulian, ambasciatore della Serenissima presso la Santa Sede, si era offerto di fargli trascrivere di sul *Vat. Gr.* 305 dal bibliotecario della Vaticana Raffaele Vernazza (†1780) ⁽⁴¹⁾.

Questo fatto è di qualche momento nella misura in cui il *Vat. Gr.* 305 non era mai stato studiato direttamente sin dai tempi della *princeps* di Giano Lascaris: infatti sebbene Holste ne avesse segnalato l'esistenza nel suo *De vita et scriptis Porphyrii* (cfr. *supra* n. 13), né Valckenaer nel 1747, né Noehden, che pure nel 1797 redasse un'intera monografia *De Porphyrii scholiis in Homerum* ⁽⁴²⁾, lo ispezionarono direttamente, e le prime notizie certe arrivarono con la descrizione di J. La Porte du Theil ⁽⁴³⁾.

⁽³⁸⁾ ZANETTI & BONGIOVANNI 1740, pp. 243-244, dove vengono riportati fra l'altro *specimina* degli scoli del *Venetus B* al principio del canto B (con la nota che «scholia praedicta neque in uberrima doctissimi Barnesii editione, neque in aliis, quas vidimus, reperire licuit»), e degli scoli del *Venetus A* ad A 1. Cfr. anche *supra* n. 31.

⁽³⁹⁾ JORET 1910, pp. 183-184. Si basa essenzialmente su Joret CANFORA 1999, pp. 41-44.

⁽⁴⁰⁾ VILLOISON 1781, II, pp. 183-185 (ma gli scoli dei *Marciani* sono preannunciati a p. xi, in chiusura della *Praefatio*).

⁽⁴¹⁾ Si veda la prefazione di Matthaei (datata 15 maggio 1780) alla sua edizione di Syntipas (MATTHAEI 1781): «istis omnibus [*scil.* agli altri codici iliadici con scoli] palmam praeripere videtur Venetus Bibliothecae S. Marci, quem nuper Villoisonus, Vir Generosissimus atque Doctissimus, uti ex eius ad me litteris cognovi, invenit. Primum et secundum librum Iliados proxime, ut audio, ex Leidensi codice edet Wassenbergius [cfr. infatti *supra*, § 3] [...]. Tota autem Ilias Villoisoni cura prodibit ex codice Veneto, cui Porphyrii ceterorumque scholia ex Vaticano codice accedent, quae ei sponte obtulit Hieronymus Zuliani» (p. xv); sulla storia degli scoli offerti da Zulian cfr. anche VILLOISON 1788, pp. XLVII-XLVIII. Da JORET 1910 (pp. 172, 188) si ricava che fra Villoison e Matthaei vi fu un fecondo scambio di libri. Sempre Joret racconta la storia della trascrizione degli scoli porfiriani alle pp. 199-201; su questa vicenda cfr. anche SCHRADER 1882, pp. 339-342. Su Vernazza e il suo ambiente cfr. CANFORA 2003, p. 28.

⁽⁴²⁾ NOEHDEN 1797: lo studioso si concentrò su un codice di Eton, anche se non mancò di enumerare nella sua trattazione gli altri codici di scoli omerici conosciuti all'epoca sua.

⁽⁴³⁾ LA PORTE DU THEIL, *s.d.*, spec. VIII, 2, pp. 249-252. Lo stesso Schrader conob-

Villoison pensava evidentemente di pubblicare le *Quaestiones* separatamente dagli scoli dei marciiani, e di unire a questi ultimi anche gli scoli del *Lips. Gr.* 32 (che poté collazionare sulla copia dell'*apographon Bergleri* inviatagli da Amburgo) ⁽⁴⁴⁾, nonché – successivamente – quelli di un codice di Copenhagen (collazionato dallo storico P.F. Suhm) ⁽⁴⁵⁾, e del *Genav. Gr.* 44 ⁽⁴⁶⁾.

Gli aperti accenni di Villoison alla sua scoperta solleccitarono ben presto l'interesse dei dotti ⁽⁴⁷⁾: sembrava che questo manoscritto potesse finalmente ovviare alla 'discontinuità' delle informazioni sui filologi antichi. Fu così che, nelle more di un'edizione che – fra l'indecisione e i viaggi del curatore, le difficoltà economiche dei librai, la perdurante incertezza del progetto – sembrava non voler uscire mai, un rapporto preliminare sul *Venetus A* fu pubblicato nel 1786 ad opera di H. Siebenkees, sul primo numero di una rivista gottingense di breve durata ma di non piccola importanza ⁽⁴⁸⁾. Nel riportare l'intenzione di Villoison di restaurare il testo omerico di Aristarco sulla base di *A* e di un codice laurenziano (la copia di Hornei? Il nostro *C*?) ⁽⁴⁹⁾, Siebenkees diede a beneficio dei dotti uno *specimen* degli scoli del codice veneto, trattando anche dei testi introduttivi, dei segni critici e delle sottoscrizioni ad ogni canto; in un successivo contributo, lo stesso Siebenkees si interessò fra l'altro delle miniature bizantine di *A* e della *facies* del *Venetus B*, intuendo alcune prime differenze sostanziali fra gli scoli di quest'ultimo codice e quelli di *A* ⁽⁵⁰⁾.

be il *Vaticanus* solo indirettamente tramite le collazioni di Hugo Hinck: cfr. SODANO 1965-1966, pp. 97-122.

⁽⁴⁴⁾ Cfr. VILLOISON 1781, II, p. 266, n. 1: «has autem Porphyrii notas, quas Cl. Hieronymi Zuliani humanitati debeo, secundum versuum ordinem dispositas deponam ad finem Iliadis cum obeliscis, asteriscis [...] simulque adjungam aurea illa duorum Codicum Marcianorum Scholia Homerica, de quibus supra fusius dixi [...] necnon et egregia illa Scholia Codicis Lipsiensis, ex quo variantes lectiones excerptas dedit Cl. Ernesti in sua nova Homeri Clarckiani editione, quaeque publici juris facere destinabat infelix ille et Graece doctissimus Berglerus». Sull'*apographon Bergleri* cfr. *supra* n. 36.

⁽⁴⁵⁾ Forse ha qualche rapporto con questa vicenda il codice *Haun. GkS* 416, 2°, recante soli *scholia maiora* ai canti A-B e vergato nel corso del XVIII secolo: cfr. SCHARTAU 1994, p. 98.

⁽⁴⁶⁾ Per questi progetti cfr. JORET 1910, pp. 197-202.

⁽⁴⁷⁾ Marginali rimasero in questo contesto le idee di BECK 1785, secondo cui nessun *corpus* scoliastico di grande respiro (nemmeno quelli dei *Veneti A* e *B*, all'epoca ancora inediti) sarebbe stato in realtà anteriore a Eustazio di Tessalonica.

⁽⁴⁸⁾ SIEBENKEES 1786.

⁽⁴⁹⁾ *Ibid.*, p. 63: «er wolle aus ihr, und einer andern zu Florenz, den Aristarchischen Text des Homers wiederherstellen».

⁽⁵⁰⁾ SIEBENKEES 1788.

Tutti sanno che l'edizione di Villoison uscì a Venezia nel 1788, con un'epistola dedicatoria a Gustavo III di Svezia datata Efeso 23 settembre 1786 ⁽⁵¹⁾. Gli scolii raccolti alle pp. 121-532 sono quelli dei *Veneti A* e *B* e del *Lips. Gr. 32*, e vanno sotto il titolo di *Σχόλια τῶν παλαιῶν γραμματικῶν εἰς τὴν τοῦ Ὁμήρου Ἰλιάδα ἐκ διαφόρων ἀντιγράφων συλλεχθέντα τε καὶ νῦν τοπρῶτον ἐκδοθέντα*.

È superfluo sottolineare l'importanza rivoluzionaria di questo libro, che combina in sé due pregi inusitati all'epoca: da un lato raccoglie sinotticamente gli scolii di tre codici diversi (e di diversa provenienza) a ciascun passo dell'*Iliade* (la provenienza di ogni scolio è distinta, come è per noi oggi abituale, da una lettera posta in calce – un metodo affine, ma più semplice rispetto alle sigle adoperate da Wassenbergh) ⁽⁵²⁾; dall'altro si estende a coprire non un solo canto bensì l'intero poema. Non a torto dunque Chr. Harles attese la stampa di questo libro prima di far uscire il primo volume della nuova *Bibliotheca Graeca* rivista (pronto per il resto fin dal 1786) ⁽⁵³⁾, e non a torto dunque il 1788 può essere posto come anno d'inizio dell'età d'oro degli studi omerici nell'Europa moderna ⁽⁵⁴⁾.

Questi meriti fanno passare in secondo piano sia gli errori e le sviste di cui è costellata l'edizione, sia la farraginosità dei *Prolegomena*, dove Villoison accumulò una congerie impressionante e spesso indigesta di dati su varie tematiche, dall'ortografia antica e medievale (pp. II-XIII; Villoison attese per anni alla preparazione di una *Palaeographia Graeca critica*, mai compiuta) ai segni critici (pp. XIII-XXIII), dalle citazioni dei filologi antichi alle edizioni cittadine (pp. XXIII-XXXIV: per queste ultime egli tro-

⁽⁵¹⁾ VILLOISON 1788.

⁽⁵²⁾ *Ibid.*, p. XLVII: «quae sumpsit ex hoc tertio Codice Hamburgensi, quem raptim evolvi, quantum per temporis angustias, et varias quibus implicabar occupationes licuit, littera L subiuncta, quae ex Codice Veneto CCCCLIII littera B, quae denique ex omnium praestantissimo Codice Veneto CCCCLIV littera A supposita designavi. Hasce litteras interdum conjunxi, cum eadem prorsus in hisce vel duobus, vel tribus leguntur Codicibus». Villoison sostiene anche di aver sfruttato le trascrizioni porfiriane di Vernazza (cfr. *ibidem*: «quasdam Porphyrii observationes a Cl. Vernazza, postea defuncto, fidelissime atque elegantissime transcriptas, accepi, meaeque inserui Editio-ni»), ma per quanto ho potuto vedere nella sua edizione i brani porfiriani sono tutti presi da **B-B***.

⁽⁵³⁾ FABRICIUS & HARLES 1790⁴, p. XIII.

⁽⁵⁴⁾ Così GRAFTON 1992, pp. 152-153: la fine è posta al 1833. Ma si veda quanto si dirà *infra* § 5.

⁽⁵⁵⁾ Cfr. VILLOISON 1788, p. XXIII, n. 1. L'autorità cui Villoison si richiama in materia è il romano Simone Assemani: come mi segnala Anna Pontani, che ha in preparazione uno studio su Assemani, nella Biblioteca del Museo Correr di Venezia (*Epistolario Moschini*, busta *Assemani Simeone*, lettera nr. XII del 2 settembre 1788) si conser-

va un interessante parallelo nella storia del testo del Corano) ⁽⁵⁵⁾, sul problema delle edizioni antiche in generale da Apellicone a Galeno e Origene (pp. XXXIV-XLIV), sui pregi e le caratteristiche della propria edizione, anche in relazione all'opera dei suoi predecessori (pp. XLIV-XLIX).

5. I LIMITI DI VILLOISON E TYCHSEN

Che i *Prolegomena* di Villoison siano una «rudis indigestaque moles» fu affermato da più parti subito dopo la loro pubblicazione ⁽⁵⁶⁾, ed è evidente a chiunque si accosti ad essi anche cursoriamente. Più interessante è sottolineare le lacune che Villoison lasciò spalancate ai filologi successivi: esse sono essenzialmente di due ordini.

La prima, e più ovvia, concerne la storia della filologia omerica antica, che nelle pagine di Villoison annega in un mare di erudizione e non assume alcun risalto plastico o storico. È stato ampiamente mostrato che fu poi Friedrich August Wolf ad assumersi l'onere di colmare questo vuoto, a sfruttare il materiale reso noto da Villoison per abbozzare una storia del testo omerico nell'antichità che ambisse a diventare una storia culturale, un modo di approccio alla letteratura arcaica e agli studi filologici radicalmente nuovo rispetto a quello erudito tipico dei due secoli appena trascorsi, e nel contempo capace di porsi questioni di largo respiro senza naufragare nell'indagine di questioni di dettaglio: così si spiega la posizione eminente che assunsero nella storia della filologia classica d'ogni tempo i *Prolegomena ad Homerum* del 1795 ⁽⁵⁷⁾.

La seconda lacuna lasciata aperta da Villoison è più inattesa. È infatti indubbio che egli abbia dedicato una lunga nota del suo libro (pp. XIV-XVII) all'enumerazione di tutti i codici omerici con scoli noti all'epoca sua. Ma tale rassegna soffre non solo del limite di essere fondata essenzialmente su materiale tralaticio compilato dalle opere di Wettstein, Küster, Fabricius e Valckenaer, bensì anche di una singolare riluttanza

va un'epistola di quest'ultimo a Villoison, in cui fra l'altro ringrazia il dotto francese per l'invio dell'edizione dell'*Iliade*, che loda altamente quale «ouvrage absolument classique».

⁽⁵⁶⁾ Cfr. JORET 1910, pp. 318-321 e 323-325 (giudizi di Chardon de la Rochette, Ruhnken, Dupuy, Tychsen); CANFORA 2003, p. 202 (in una lettera del 1806 Chardon cita il giudizio di Ruhnken sui *Prolegomena* di Villoison: «video me tot litteris quibus eum a compilandi studio deterrui nihil egisse»).

⁽⁵⁷⁾ GRAFTON 1981. Sull'importanza di Wolf si vedano, in italiano, le ottime sintesi di LANZA 1981 e BERTOLINI 1987. Cenni da ultimo in CERASUOLO 1999, pp. 19-21.

da parte dell'autore a indagare a fondo i rapporti fra le collezioni di scoli note sino ad allora.

Certo, Villoison osserva che gli scoli del *Mosquensis* di Matthaei sono vicini a quelli del *Venetus B*; analogamente, egli afferma una generica somiglianza fra il *Leidensis* e il *Mosquensis*, e più in là (pp. XLV-XLVII) rileva anche la vicinanza degli scoli del *Lipsiensis* e del *Leidensis* al codice edito da Hornei (si ricorderà, una copia del *Townleyanus*) e al *Venetus B*. Ma queste osservazioni, in sé non errate anche se meritevoli di approfondimento, annegano in una sfilza di rinvii bibliografici, di descrizioni sommarie, di dati parziali, senza acquisire alcun rilievo storico (né, *for that matter*, stemmatico) agli occhi del lettore.

In altre parole Villoison, che grazie alla sua intima conoscenza degli scoli dei *Veneti A* e *B* avrebbe potuto meglio di chiunque altro ripartire gli scoli all'*Iliade* in classi sulla base della loro natura o della loro origine, non volle compiere un simile passo. Né ovviamente lo compì, dopo di lui, F.A. Wolf, il quale non vide mai il *Venetus A*, non si interessò in genere di manoscritti, e si fondò sempre, dichiaratamente, su ciò che leggeva in Villoison ⁽⁵⁸⁾. Quel passo fu compiuto invece nel 1789, con piglio deciso e in consapevole opposizione a Villoison, dal filologo di Gottinga Thomas Christian Tychsen (1758-1834), allievo di Heyne e ottimo conoscitore di scoli omerici ⁽⁵⁹⁾, futuro editore di Quinto Smirneo nel 1807, numismatico e orientalista di grande rilievo (scrise fra l'altro una grammatica araba, e libri sull'origine degli Ebrei e degli Afgani) ⁽⁶⁰⁾.

⁽⁵⁸⁾ Lo stesso Villoison gli aveva inviato copia del suo Omero: cfr. CANFORA 1997, spec. pp. 102-106. Cenni al rapporto fra Wolf e Villoison in ERSE 1979.

⁽⁵⁹⁾ Proprio Heyne scrisse la prefazione a TYCHSEN 1783 (pp. v-xxiv), dove, oltre agli auguri per il suo viaggio in Spagna, Heyne palesò al suo diletto allievo i suoi pensieri circa l'impossibilità di allestire un'edizione di Omero: troppe, a suo avviso, le competenze necessarie, fra cui *in primis* la conoscenza dell'esegesi antica (scoli e opere grammaticali), che però non deve mai diventare fine a se stessa bensì deve essere finalizzata all'interpretazione dei poemi: «habeo tamen in votis vel maxime editionem Homeri eiusmodi, quae optima quaeque ad poëtae interpretationem pertinentia e scholiis, Eustathio aliisque grammaticis congesta propinet» (p. xvii): si ricorderà che nello stesso anno 1783 Wassenbergh tentò di fornire qualcosa di simile (cfr. *supra* § 4) e secondo BECK 1785, p. x, anche Matthaei stava preparando una «nova omnium Scholiorum collectio in usum eius Homeri editionis, qua reliqua sua merita superabit ipse Heynius». Anche Villoison citò Tychsen per le sue indagini sui codici omerici scorialensi (VILLOISON 1788, p. xvii: «haec jam scripseram, cum audivi egregia Homerica Scholia in quodam Scorialensis Bibliothecae Codice detecta fuisse a sagacissimo illo et eruditissimo Tychsenio, a quo novam Quinti Calabris editionem, et multa alia praeclara expectamus»), le quali però non sfociarono in una pubblicazione, talché i dotti dovettero attendere oltre un secolo per conoscere l'apporto del codice *Scor.* *Q.I.12*: cfr. BETHE 1893.

⁽⁶⁰⁾ Su Tychsen – padre fra l'altro della sventurata *Cécilie* (†1812) cantata dal grande lirico romantico Ernst Schulze (1789-1817) nell'omonimo poema *Cécilie* – cfr.

Nell'articolata recensione all'*Iliade* di Villoison pubblicata nella «Bibliothek der alten Litteratur und Kunst», si legge fra l'altro ⁽⁶¹⁾:

Nun entstehen jetzt die wichtigen Fragen; haben sich in unsern Handschriften des Homers mehrere solche Sammlungen erhalten, und wie viele? In wie fern kommen sie mit einander überein, und lassen sich unter gewisse Classen bringen? Und ist dieß, was haben sie jede für kritischen Werth, und aus was für Quellen sind sie geschöpft? Alle diese Fragen waren vor der Bekanntmachung unseres Werkes unmöglich zu beantworten.

Tychsen si giova degli *specimina* editi da Hornei, Bongiovanni, Valkenaer, Matthaei, Wassenbergh, oltre che di proprie collazioni dagli *Scor.* **Q.I.12** e **Δ.I.4**, e giunge alla seguente conclusione:

alle bis auf unsre Zeiten gekommene Scholien des Homers aus zwei verschiedenen Sammlungen geschöpft sind, von denen sich die eine am vollständigsten in dem Venezianischen Codex 454 (A), die zweyte in dem daselbst befindlichen Codex 453 (B) erhalten hat (p. 43).

Tychsen riconosce poi che il *Lipsiensis* non ha praticamente nulla che non sia anche nel *Venetus B*, mentre il *Leidensis*, lo *Scor.* **Q.I.12** e il *Florentinus* di Hornei (che è, lo ripetiamo ancora, una trascrizione del *Townleyanus*) «einerley Abkunft haben», e recano tutti – a vari gradi di completezza – la medesima raccolta del *Venetus B*; così anche il *Mosquensis* di Matthaei (p. 45). La prima classe di scoli è invece rappresentata dal solo *Venetus A*.

Ora, Tychsen nutriva idee sbagliate circa gli *scholia D* (che riteneva escerti delle due classi principali: pp. 48-49) ed Eustazio (che a suo giudizio conosceva la collezione **B**, ma non l'altra: pp. 49-51); e non riconosceva (come del resto nessuno riconobbe fino a Erbse) in alcuni dei codici che citava degli apografi di testimoni conservati. Tuttavia, non è chi non veda come la sua suddivisione degli *scholia maiora* ome-

la voce di K.G. Wesseling in *BBK* 1997, pp. 766-768. Il nostro Tychsen non va confuso (come fa, in un dottissimo contributo, DE STEFANI 2003, p. 264) con l'altro orientalista Olaf Gerhard Tychsen (1734-1815), attivo a Rostock e poi anch'egli a Gottinga.

⁽⁶¹⁾ TYCHSEN 1789, pp. 41-42. La recensione non è firmata, ed è citata come anonima da vari studiosi moderni (per es. già Harles, in FABRICIUS & HARLES 1790⁴, p. 398, che parla di «doctum censorem»; GRAFTON 1991, p. 232). In realtà che l'autore sia proprio Tychsen (editore generale della rivista insieme a Heeren) si evince anche solo dai riferimenti alle collazioni dei codici scorialensi: in vari fascicoli della medesima rivista, infatti, Tychsen dette conto dei risultati del suo viaggio di studio a Madrid (cfr. per es. vol. VI, 1789, p. 4). Critica aperta a Villoison per la sua renitenza a suddividere gli scoli in classi e recensioni è alle pp. 51-52.

rici in due classi corrisponda a quella oggi universalmente accettata, e argomentata da Hartmut Erbse proprio sulla base dei medesimi codici indagati – pur così parzialmente – da Tychsen ⁽⁶²⁾.

Cosa non meno significativa, Tychsen coniò per gli scoli della seconda classe – la cui formazione egli datava al IV sec. d. C. sulla base dell'assenza di citazioni di scrittori posteriori a Porfirio – una definizione che colpisce:

Auch die *exegetischen* Scholien in dem Codex B tragen unverkennbar das Gepräge des Alexandrinischen Zeitalters an sich, aus dem sie abstammen (p. 53; corsivo mio).

La recensione di Tychsen passò quasi inosservata. Essa fu bensì citata e anzi riassunta da Harles ⁽⁶³⁾, ma da allora cadde nell'oblio, e gli studi sui manoscritti e sui loro rapporti segnarono il passo per decenni. «After Heyne, Homeric study took a different course» ⁽⁶⁴⁾: sulla scia dei *Prolegomena* di Wolf, della nascita dell'*Alterthumswissenschaft* e della rivoluzione indoeuropeistica, prevalsero gli interessi per la grammatica comparativa, per l'analisi compositiva e per altre metodologie di studio. Nello specifico, dopo l'edizione di Bekker del 1825 (impresa meritoria, ma volta solo a emendare il testo di Villosion), si ritornò a produrre una serie di edizioni basate su singoli codici, editi e inediti: prima Bachmann per il *Lipsiensis* (1835-1838), poi gli *Anecdota* di Cramer per vari manoscritti parigini, pubblicati separatamente (1841), poi Dindorf per il *Venetus A* (1875) e il *Venetus B* (1877), e Maass per il *Townleyanus* (1887-1888), infine Jules Nicole per il *Genav. Gr.* 44 (1891) ⁽⁶⁵⁾.

Questo processo fu foriero di infinite confusioni e incertezze fra i dotti, e comunque contrario sia all'utilità e alla comodità dei lettori, sia a ogni tentativo di spiegare razionalmente i rapporti fra i testimoni. Dopo gli ammirevoli sforzi di Hermann Schrader e Arthur Ludwich

⁽⁶²⁾ Cfr. ERBSE 1960. Ricordo appena che i testimoni indipendenti considerati da Erbse sono appunto i *Veneti A* e *B*, il *Laur. C*, lo *Scor. Ω.I.12 (E⁴)* e lo *Scor. Υ.I.1 (E³)* e il *Townleyanus T* (per quest'ultimo, che risale direttamente all'archetipo comune *c*, e dunque non fa parte della famiglia *b*, si deve tener conto che notizie certe e di prima mano se ne ebbero non prima delle edizioni omeriche di Heyne del 1790 e 1802, e di NOEHDEN 1797). Il *Lipsiensis* e il *Leidensis* sono a lungo discussi da Erbse, e poi giudicati influenti ai fini dell'edizione.

⁽⁶³⁾ FABRICIUS & HARLES 1790⁴, p. 398 (si parla di un anonimo «*cursor acutus*», che «*brevem scholiorum, quae ad nostram pervenerunt aetatem, historiam, illis inter se comparatis, scite composuit*»).

⁽⁶⁴⁾ ALLEN 1931, p. 267.

⁽⁶⁵⁾ I dati relativi sono convenientemente riassunti da ERBSE 1969, pp. LXVII-LXXII.

negli ultimi anni dell'Ottocento, per arrivare a una vera trattazione scientifica di questo problema si dovettero attendere i *Beiträge zur Überlieferung der Iliasscholien* di Hartmut Erbse (1960). Significativamente, anche la stessa denominazione degli scoli della seconda classe come 'esegetici' fu di nuovo escogitata e introdotta da A. Roemer nel 1879, in modo senz'altro indipendente rispetto a Tychsen, che pure – come abbiamo visto – per primo l'aveva concepita ⁽⁶⁶⁾.

6. SCOLI ALL'*ODISSEA*

Verso la fine dei suoi *Prolegomena*, Villoison espresse il rammarico di non aver trovato, nonostante i perigliosi viaggi in Oriente intrapresi al seguito dell'ambasciatore francese Choiseul-Gouffier ⁽⁶⁷⁾, un codice dell'*Odissea* di valore pari al *Venetus A* dell'*Iliade*.

Utinam parem Odysseae Codicem, quem frustra in Graecia quaesivimus,
nancisci potuissemus (p. XLIV, n. 1).

In seguito all'insuccesso di Villoison, e all'onda di entusiasmo sollevata dagli scoli del *Venetus A*, si ebbero in Europa ben tre edizioni 'locali' di scoli di singoli codici dell'*Odissea* (un poema prima totalmente trascurato dagli studiosi di esegesi antica): mi riferisco agli scoli viennesi di Alter (1794), quelli londinesi di Porson (1800) e quelli ambrosiani di Angelo Mai (1819). Se le prime due edizioni erano orientate precipuamente su questioni testuali, e dunque omisero di fatto gran parte dell'apparato esegetico marginale dei codici cui attingevano, Mai invece inserì gli scoli ambrosiani all'*Odissea* in calce alla prestigiosa edizione dell'*Ilias Ambrosiana*, e li celebrò come di fatto equivalenti ai marciiani di Villoison ⁽⁶⁸⁾.

⁽⁶⁶⁾ Cfr. SCHMIDT 1976, p. 2, n. 8. La frase di Roemer (che cito da Schmidt) è la seguente: «die Exegetischen Scholien der Ilias nennen wir der Kürze wegen alle diejenigen Scholien, welche nicht im Ven. A, sondern in anderen Handschriften, z. B. Townleyanus, Venetus B, Victorinus etc. enthalten sind und die es vorwiegend mit der Erklärung des Dichters zu tun haben».

⁽⁶⁷⁾ Si veda ancora VILLOISON 1788, p. I: «in hac autem sylloge adornanda quibus subsidiis usus fuerim hic indicabo, accuratiora et limatiora fortasse dicturus, si viatori, quiete destituto, atque ex Aegaeis tumultibus, et variis quibus jactatus est procellis, vix respiranti, e pestilentia, incendiis, caedibus, grassatorum ferro et piratarum manibus elapso, difficillimis itineribus defesso, et laboribus confecto, qui multum sudavit, qui saepe famem ac sitim perpressus, mortem ante oculos imminentem prospexit, limatiora scribere vacaret». Per i viaggi di Villoison cfr. LAVAGNINI 1974, FAMERIE 2006.

⁽⁶⁸⁾ MAI 1819.

Il passo decisivo fu compiuto da Philipp Buttmann, il quale nel 1821 produsse la prima edizione ‘sinottica internazionale’ degli scoli all’*Odissea*, attingendo alle edizioni citate e aggiungendo di suo le collazioni del *Pal. Gr.* 45 di Heidelberg (**P**). Quando Wilhelm Dindorf nel 1855 allestì quella che è ad oggi l’ultima edizione completa degli scoli, egli si servì largamente del lavoro di Buttmann, aumentandolo del contenuto di altre due edizioni locali, quella degli scoli di Amburgo editi da Preller (1839), e quella degli scoli harleiani editi da Cramer negli *Anecdota* (1841). L’opera di Dindorf proponeva così di fatto un’edizione più articolata (più ‘avanzata’, diremmo noi) rispetto a quelle ‘codice per codice’ che, come abbiamo visto, s’imposero nell’800 per l’*Iliade*; tuttavia, essa fu viziata dal fatto che Dindorf lavorò in fretta, ricorrendo di rado a collazioni autoptiche, e inserendo i frutti delle sue ricerche in scomode prefazioni o appendici. Per di più, la mancanza di un codice di riferimento, di un manoscritto che ‘risolvesse i problemi’ come il *Venetus A* (o, al limite, come uno qualsiasi dei codici del gruppo **bT**) generò un certo disinteresse nei confronti dell’analisi serrata della tradizione manoscritta, disinteresse cui posero solo parzialmente rimedio nei due ultimi decenni del secolo – ancora una volta – Arthur Ludwich e Hermann Schrader. Da allora, più nulla ⁽⁶⁹⁾.

Con il passare dei decenni, non si attenua un’impressione: la mancanza di un *Venetus A* per l’*Odissea* è lancinante, e rende assai difficoltosa la classificazione degli scoli, tràditi per di più da codici tutti posteriori al 1201, con la sola eccezione del capostipite degli *scholia V* (i corrispettivi degli *scholia D* all’*Iliade*, che però appunto costituiscono una classe a sé con caratteristiche proprie). L’unico a tentare di uscire dall’*impasse* è stato, in tempi relativamente recenti, Marchinus van der Valk, secondo il quale tutti gli scoli all’*Odissea* – o almeno quelli tràditi dal codice **H** (*Harl.* 5674), che è indubbiamente il più ricco – discenderebbero da una raccolta analoga all’iliadico **c** (il capostipite comune degli scoli esegetici **bT**). Questa tesi è suggestiva, e non v’è dubbio che sussistano analogie strutturali fra gli scoli di **H** dell’*Odissea* e quelli di **T** dell’*Iliade*; ma lo stesso van der Valk l’ha semplicemente suggerita *en passant* in alcune note delle sue *Researches* ⁽⁷⁰⁾, senza approfondire la questione e soprattutto senza chiarire quali percorsi avrebbero seguito i non pochi brani di dottrina sicuramente antica ignoti a **H** e conservati

⁽⁶⁹⁾ Di tutto questo ho trattato più ampiamente in PONTANI 2005, pp. 520-534.

⁽⁷⁰⁾ VAN DER VALK 1963-1964, pp. 98; 174; 240-241; 247; 355; 383, n. 283; 390 e nn. 311-312. Vd. PONTANI 2005, p. 151.

in altri codici (**M**, **B**, **T**, **Y**, e i testimoni della ‘famiglia orientale’ come **D**, **E**, **J**, **X**); per di più, non si può oggi ignorare il fatto che **H** è un codice italogreco, scoliato in Terra d’Otranto nel corso del secolo XIII, anche se con buona probabilità legato a prototipi costantinopolitani.

Insomma, molte domande rimangono aperte, e forse una nuova edizione degli scoli all’*Odissea* potrà suscitare nuove idee e sollecitare nuovi suggerimenti. Per il momento, credo prioritarie da un lato una *recensio* il più possibile completa (quella che ho cercato di condurre negli *Sguardi*), dall’altro una raccolta di (quasi) tutto il materiale esistente, sulle orme di quanto esperito da Ludwich nella sua edizione degli scoli ad α 1-309 ⁽⁷¹⁾. Rispetto a Ludwich, tuttavia, occorrerà sfol-tire assai l’apparato critico e allestire un pur minimo apparato delle fonti e dei testimoni. I veri limiti dell’ultima edizione disponibile, quella di Dindorf, non risiedono solo nell’insufficiente numero di testimoni e nella mancata ispezione diretta dei codici, bensì anche nella totale rinuncia dell’editore a rendere ragione dei rapporti degli scoli stessi con il resto della letteratura greca, grammaticale e non (in questo, forse il solo Wassenbergh poteva rappresentare un utile modello).

7. UN ESEMPIO

Per esemplificare l’opportunità di un riesame della tradizione esegetica greca all’*Odissea*, ho scelto di riportare in appendice un brano tratto dalla mia imminente edizione degli scoli ai libri α e β , relativo ai versi α 346-352: Dindorf offre in questo spazio non più di 5 scoli, attinti ai codici ambrosiani **B** ed **E**, al marciano **M** e al *corpus* degli *scholia* V (**M** e V, com’è noto, furono adibiti da Dindorf solo limitatamente ai primi canti, e con scarsa costanza). Mi limiterò a descrivere in breve solo i progressi più significativi che una nuova ispezione della tradizione manoscritta ha reso possibili, lasciando il resto all’*acies* del lettore. Per le sigle dei codici, e le loro descrizioni, rimando nuovamente ai miei *Sguardi su Ulisse*.

Ad α 346, oltre alla breve parafrasi bizantina recata dal codice **I** (*schol.* a), guadagniamo alcune interpretazioni chiaramente autoschediastiche (θαυμαστός, ἐμμελής) dell’aggettivo ἐρίηρος, probabilmente – almeno la seconda – derivate dallo *schol.* e (l’*interpretamentum* canonico, εὐάρμοστος, è quello dello *schol.* f). Più rilevante è il fatto

⁽⁷¹⁾ LUDWICH 1888-1890.

che la correzione di Dindorf $\kappa\omega\lambda\acute{\upsilon}\epsilon\iota\nu$ per $\lambda\acute{\upsilon}\epsilon\iota\nu$ nello *schol.* d1 possa essere fondata non più solo sul confronto con Eustazio (*in Od.* 1422.10), ma anche sul confronto con lo *schol.* T Δ 55a e soprattutto con la glossa al nostro stesso verso nei codici **M** e **k** (*schol.* d2).

Ad α 347, oltre a offrire l'isolata spiegazione di ὄρνυσθαι con προαιρεῖσθαι, gli scolii consentono di risolvere il dubbio relativo alla variante ὀτρύνετ(αι) per lo stesso ὄρνυται, segnalata da Ludwig nell'apparato della sua edizione del poema nonostante l'implausibilità metrica (ὀτρύνω ha sempre υ lungo in Omero, cfr. M 367, T 205, η 151): si tratta in effetti, come si evince dallo *schol.* e, di una glossa, che il medico e umanista frisone Adolfo Occo (sua è infatti la mano **k**²) ha trovato nel suo antigrafo (oppure ha egli stesso erroneamente interpretato) come lezione alternativa.

Ad α 348, anche a voler tralasciare i fatti grammaticali (ma lo *schol.* c sul ποθι / που superfluo ricalca un caso del tutto analogo nelle *Phoenissae* di Euripide, e potrebbe riflettere dunque il noto principio esegetico del 'παρέλκον' largamente adottato dai filologi alessandrini), si trovano spiegazioni di qualche momento per l'interpretazione di Omero. Anzitutto, lo *schol.* a dà ad αἴτιοι – riferito agli aedi, ma poi, nello stesso verso, a Zeus stesso – due diverse sfumature: da un lato quella di *causatori, produttori* (πρόξενοι), dall'altro quella di *imputati, responsabili* (αἰτιατέοι), che trova riscontro in certi passi di Eustazio. In secondo luogo, lo *schol.* e rappresenta un'applicazione anche nell'*Odissea* del principio dell'ἀνθρωποπάθεια degli dèi, assai diffuso nella critica letteraria antica, come attestano numerosi scolii del *corpus* **bT** all'*Iliade* e l'anonimo del *Sublime*. Ora, che gli dèi s'interessino alle cose umane è cosa nota, ma è notevole che ciò sia ricordato proprio nel primo canto di un poema che – sin da α 32 ss. – aveva proclamato per bocca di Zeus il principio della teodicea e della responsabilità umana ⁽⁷²⁾. In effetti, nel nostro passo l'accento non è posto, come altrove, sull'interesse degli dèi per beni umani o genericamente terreni, bensì sulla responsabilità degli dèi in una sorta di 'equa distribuzione' delle doti e delle ricchezze ai mortali. Con un occhio a questa problematica, è vieppiù interessante il fatto che lo scolio d (risalente probabilmente all'età bizantina, e forse alla dottrina di Giovanni Tzetze, tracce palesi della cui attività sono presenti in almeno tre dei codici che lo recano, ovvero **M**, **P** e **Y**), identifichi lo Zeus di questo passo con il fato, εἰμαρμένη: si tratta

(72) Forse il primo studio di ampio respiro su questo tema è JACOBY 1933, cui sono debitori molti studiosi del secolo scorso: cfr. quanto ne ho detto in PONTANI 2006, pp. 85-87.

di una cristianizzazione stoicheggiante che percorre sotterraneamente anche altri luoghi del poema, e le cui tracce meriterebbero forse un'indagine più sistematica ⁽⁷³⁾.

Ad α 349 praticamente tutti gli scolii vertono sul difficile aggettivo ἄλφηστῆσιν, che la ricerca etimologica moderna tende a ricondurre ad ἄλφι + ἔδω, nel senso di *mangiatori di grano* ⁽⁷⁴⁾. Ebbene, lo *schol.* a1 ci chiarisce che la glossa ἐντίμοις è già nel *corpus* degli *scholia* V, donde l'avrà attinta Apollonio Sofista (23.31): il confronto tra il nostro scolio e la voce del lessicografo, dove è menzionato il grammatico Eliodoro, mostra con certezza che a Eliodoro risale soltanto l'aggiunta λέγει δὲ βασιλεῦσιν (*fr.* 10 Dyck), la quale si applica solo a questa occorrenza del sostantivo (non per esempio a ζ 8, v 261) e ben s'inserisce nel quadro del metodo di lavoro di Eliodoro, talora troppo vincolato al senso che una parola assume in un singolo passo e dimentico delle altre occorrenze. La glossa ἐντίμοις nel nostro passo è poi centrale per capire alcune voci del lessico di Esichio (α 3328, α 3329, α 3547). Infine, lo *schol.* b propone un'etimologia da ἄλφω = εὐρίσχω che ricorre in molti lessici e in altre raccolte scoliastiche, ma anche – nei due codici **B** e **x**, strettamente legati – una derivazione da ἄλφω = ψηλαφῶ che rimane isolata e *prima facie* quasi incomprensibile, ma forse proprio per questo più interessante: è infatti a questo significato del verbo che, con curiosa giravolta, viene ricondotto anche il nome della prima lettera dell'alfabeto.

Ad α 351 ricaviamo due elementi nuovi di sicuro interesse: anzitutto, almeno tre codici (**C**, **P** e **Y**) ci attestano che i vv. 351-352, forse il primo abbozzo di critica letteraria della storia dell'umanità, erano percepiti nel Medioevo greco (ma senz'altro già prima) come una γνώμη (*schol.* d): la valutazione di versi omerici come 'gnomici' non è senza rilievo per la storia della ricezione dei poemi, soprattutto in una civiltà, quella bizantina, che a florilegi e raccolte sentenziose attribuiva un ruolo culturale essenziale.

In secondo luogo, ho raccolto nello scolio c due glosse 'eccentriche' per il verbo ἐπικλείουσιν: ἀποδέχονται (**M**^a) e ἀκούουσι (**Y**). Dal momento che ἐπικλείω significa normalmente *lodare, glorificare* (*cfr. schol.* b) ⁽⁷⁵⁾, sorge immediato il sospetto che lo *schol.* c si riferisca in realtà a

⁽⁷³⁾ Per un panorama globale si veda ancora HUNGER 1954, spec. p. 50.

⁽⁷⁴⁾ Cfr. CHANTRAINE 1968, s.v.

⁽⁷⁵⁾ Non vale il parallelo con lo *schol.* Nic. *Ther.* 230d al verso Κωκυτὸν δ' ἐχιδναὶ ἐπικλείουσιν ὅδιται, dove la glossa ἀκούουσιν (**df**) ha il senso di *intendono, chiamano, nominano* (si veda la glossa **m** καλοῦσιν).

una lezione del testo omerico diversa da quella trādita dai codici. Il sospetto cresce quando consideriamo che Platone (*Resp.* IV, 424b) ci tramanda per i vv. 351-352 una *facies* testuale alquanto diversa:

τὴν (γὰρ) αἰδὴν μᾶλλον ἐπιφρονέουσ' ἄνθρωποι,
ἥτις ἀειδόντεσσι νεωτάτη ἀμφιπέληται.

Platone cita il nostro passo per sostenere la pericolosità delle innovazioni musicali, che a suo avviso devono riguardare al più i νέα ῥήματα, e in nessun modo un nuovo τρόπος ᾠδῆς foriero di rivolgimenti politici e morali nella cittadinanza. Se per Stephanie West l'incongruenza della citazione con il testo trādito è imputabile a una banale citazione a memoria, invece Gerhard Lohse ritiene che «*Rep.* IV 424b dient die im Homerzitat enthaltene Änderung (ἐπιφρονέουσι für ἐπικλείουσι) dazu, die umfassende Wirkung der Musik begreiflich zu machen» ⁽⁷⁶⁾. È difficile stabilire se questa lezione abbia mai trovato cittadinanza nel testo di Omero; ma l'idea che le glosse del nostro *schol.* c possano in realtà riferirsi proprio ad essa potrebbe non essere del tutto peregrina, anche alla luce del fatto che K. Latte ha ricondotto proprio a una variante del nostro verso la glossa di Hsch. ε 5402 ἐπιφρονέουσιν] ἐπακούουσιν, così simile allo *schol.* Y e così eccentrica rispetto allo stesso significato del verbo ἐπιφρονέω (*essere saggio, prudente*).

Infine, ad α 352 il confronto con la glossa di Apollonio Sofista ad ἀμφιπέληται (Ap. Soph. 26.15) consente di correggere un errore prodotto nello *schol.* c all'interno del *corpus* degli *scholia* V: περιγένηται, perfetta 'ricostruzione' in montaggio del nostro verbo, va infatti letto là dove gli *scholia* V, e con loro gli editori moderni, recano un incomprensibile περί τινων λέγεται.

8. AUSBLICK

Astraendo per un attimo dalla prospettiva strettamente accademica e sincronica, si può osservare che occuparsi di scoli e di tradizioni esegetiche a Omero può sembrare, nel mondo d'oggi, un'attività particolarmente inattuale.

Abbiamo visto che nuove ricognizioni del materiale a noi pervenuto, in specie per quanto riguarda i codici dell'*Odissea* ancora così poco esplorati, possono produrre sicuri progressi per la conoscenza della

⁽⁷⁶⁾ LOHSE 1967, p. 225.

filologia antica e delle opinioni degli studiosi antichi sui poemi. Tuttavia, non si sfugge all'impressione che lavori di questa natura, volti a precisare, estendere e dettagliare le nostre cognizioni in merito alla tradizione manoscritta (e alla tradizione indiretta) degli scolii omerici, siano privi di quello slancio di novità che caratterizzò l'opera di Villoison; che essi cioè si inseriscano piuttosto all'interno di una tradizione erudita volta ad ampliare e sistemare i materiali e le linee di ricerca già presenti in FABRICIUS & HARLES 1790⁴ (per molti versi la *summa* di un'epoca, e il suo canto del cigno), e non già nel pieno del dibattito culturale e storico relativo al mondo antico, che da Wolf in poi ha preso altre strade, anch'esse peraltro ormai da tempo messe in discussione.

Si può obiettare che riflessioni analoghe potrebbero applicarsi ad altri settori della scienza filologica, nel momento in cui l'intera *Alterthumswissenschaft* segna un globale arretramento nell'ambito della civiltà contemporanea. D'altra parte, v'è il fatto indubbio che qui siamo dinanzi allo studio erudito non già di opere letterarie *stricto sensu*, bensì di materiali a loro volta essenzialmente eruditi, il che rende la distanza dalla realtà in certo senso iperbolica; e v'è il fatto che chi studia la filologia omerica insiste proprio sulle tracce degli stessi temi che furono all'origine della rivoluzione wolfiana, e perciò – ripercorrendo le tappe di quella vicenda – avverte più acuto il sentimento di una cesura rispetto a tale stagione, e ad un tempo l'inadeguatezza delle proprie ricerche a suscitare nuovi dibattiti di quella portata, o a scoperciare nuovi mondi.

Si badi: questi rilievi vorrebbero non già svalutare il lavoro che si compie (e che pure chi scrive, indegnamente, compie) in quest'ambito di ricerca, sibbene stimolare un'ulteriore riflessione sui fondamenti critici e teorici di tale lavoro, da inquadrare nell'ambito più generale della discussione sui «powers of philology»⁽⁷⁷⁾. Provvisoriamente, chi si occupa di scolii antichi, dinanzi all'ovvia e ripetuta accusa di professare una disciplina per soli iniziati, potrà trovare parziale conforto nella chiusa dei *Prolegomena* di Villoison, dove è riportata per esteso – come lieto ἔρῳατον dei viaggi dell'autore in Grecia, e arra di una silloge epigrafica promessa ma destinata a non vedere mai la luce – l'iscrizione dettata dall'anonima sacerdotessa che iniziò l'imperatore Adriano ai misteri di Eleusi⁽⁷⁸⁾. E non si dimentichi la verità tiburtina:

⁽⁷⁷⁾ Per citare il titolo del libello di GUMBRECHT 2003.

⁽⁷⁸⁾ VILLOISON 1788, p. LV: si tratta di IG II, 2, 3575, oggi al Louvre (coll. Choiseul-Gouffier) = *Anth. Gr. App.* I, 224 Cougny. Villoison la trascrive anche, corredandola di una traduzione francese, nel suo *Mémoire extrait de la relation du voyage* (Pa-

può darsi che il mondo non abbia alcun senso, ma se ne ha uno, a Eleusi esso si esprime in forma più saggia e più nobile che altrove ⁽⁷⁹⁾.

ris 1787), p. 166 Famerie = *Journal de voyage*, p. 95 (cito da FAMERIE 2006): da questo testo apprendiamo che egli la conobbe il 26 giugno 1785 grazie a una trascrizione di Worsley.

⁽⁷⁹⁾ YOURCENAR 1981, p. 206 (nella sezione *Disciplina Augusta*).

APPENDICE

Gli scoli ad α 346-352

α 346

a. μῆτερ ... ὄρνυται (347)] μήτηρ τί μέμφη τὸν ἐμμελῆ ἄοιδὸν εἰς τὸ τέρπειν τοὺς μνηστῆρας καθὼς διανοεῖται; **I**

b. τί] τίνος ἔνεκα **M^a**

Did.?

c. φθονέεις] τινὲς «φρονέεις» γράφουσιν ἀντὶ τοῦ φρονεῖς, διδάσκεις. **M^a**

c) de Didymi paternitate iure dubitaveris

ex. / Did.?

d1. φθονέεις] λαμβάνεται ἐπὶ τοῦ κωλύειν καὶ μέμφεσθαι. / γράφεται δὲ καὶ «φρονέεις» ἀντὶ τοῦ συνετίεις. **E**

1 λύνειν **E**, corr. Dind.

2 φρονέεις: φθονέεις **E**, ex schol. **c** corr. Dind.

d1) hinc Eust. in *Od.* 1422.10; κωλύειν: cf. schol. **T** Δ 55a; μέμφεσθαι: cf. schol. Aesch. *Tb.* 236a, 480g; Eust. in *Il.* 444.37

d2. φθονέεις] ἀντὶ τοῦ **H** μέμφη **G¹H¹IJNs** / κωλύεις **M^ak**

ex.

e. ἐρίηρον] τὸν ἄγαν ἀρμόζοντα τὴν φωνὴν αὐτοῦ πρὸς τὸ μέλος τῆς κιθάρας. **EJ**

e) hinc Eust. in *Od.* 1422, 16; ἀρμόζοντα: cf. schol. **bT** Γ 47b cum app. Erbse (cf. *epim. Hom.* ε 90; *EM* 373.33, 374.27)

V

f. ἐρίηρον: εὐάρμοστον **HM^aNPV^k** προσσηνῇ **G¹HM^aV**

1 προσ. τὸν εὐάρμ. **H**

f) εὐάρμοστον: cf. schol. D Γ 47, 378, Δ 266; Hsch. ε 5785 et 5828; *epim. Hom.* ε 90; *Suid.* ε 2982; *EM* 374.27

g. ἐρίηρον] τὸν θαυμαστόν **Y** / καλόν **T** / ἐμμελῆ **Ie**

α 347

a. τέρπειν] εὐφραίνειν **M^a**

a) cf. schol. α 26e

b. ὅππῃ οἱ] καθὼς αὐτῷ **M^a**

V

c. ὄρνυται: προήρηται **GV**

d. ὄρνυται] προαιρεῖται **CHJs** / διεγείρεται **HM^aNk²** / κινεῖται **Y** /
διανοεῖται **e**

d) διεγείρεται: schol. D Δ 421, 509; E 102, 865; Λ 826 etc.; schol. Aesch. *Tb.* 419b; cf. Hsch. ο 1268

e. ὄρνυται] ὀτρύνεται **M^ak²**

1 γρ. ὀτρ. **k²**: καὶ τί ἄρα ὀτρ. (ad v. 346 adscribens) **M^a**

f. οὐ] οὐδαμῶς **M^ak**

g. ἀοιδοί] οὔτοι τραγῳδοί **M^a**

α 348

a. αἵτιοι] πρόξενοι ὧν ἄδουσι καὶ τραγῳδοῦσι **N** / αἰτιατέοι ὧν
ένεκα τραγῳδοῦσιν ἢ πρόξενοι τῶν τοιούτων **J**

a) πρόξενοι: cf. schol. rec. Ar. *Plut.* 182b, 547b; Eust. in *Il.* 398.31; Zon. 86.2
etc.; αἰτιατέοι: cf. Eust. in *Il.* 70.14, 398.30

b. αἵτιοι] ὑπάρχουσιν **M^a**

ex.

c. ποθι] που ὥς περισσόν **M¹** / ἴσως **I**

1 ποῦ **M¹**

c) που: cf. schol. **T** Ω 209-216 et (de v.l.) N 309; Hsch. π 2698; de adv. inter-
rogativo cf. schol. α 170f; de που redundanti cf. schol. Eur. *Phoen.* 378

alleg.

d. Ζεύς] ἡ εἰμαρμένη **JM¹PY**

d) cf. Tz. *alleg. Hom. Od.* α 322; schol. α 283a

ex.

e. Ζεὺς αἵτιος] ἀνθρωποπαθεῖς ὁ Ὅμηρος παρεισάγει τοὺς θεούς.
M¹

e) cf. schol. **bT** Δ 2a; E 563; N 521a, Ξ 168a et 176b; de re cf. etiam Ps.-Long.,
De subl. 9.7

f. ὅς] Ζεὺς **Yk**

g. δίδωσιν] παρέχει **M**^a

α 349

V

a1. ἀλφηστῆσιν: εὐρετικοῖς, ἐπινοητικοῖς, ἐντίμοις. **HM**^a**VY**

1 νοητικοῖς **Y**

a1) εὐρετικοῖς, ἐπινοητικοῖς: cf. schol. **E** et **H** ζ 8, schol. **B** v 261; *Suid.* α 1450; *EM* 72.50; schol. Hes. *op.* 82a; εὐρετικοῖς tantum Hsch. α 3333 (hinc); cf. *epim. Hom.* α 331, *EGen* α 557 et infra schol. **b**; ἐντίμοις: hinc Heliod. fr. 10 Dyck, unde Ap. Soph. 23.31, cf. schol. Hes. *op.* 82b; Hsch. α 3332; *Synag.* (cod. **B**) α 1014; Phot. α 1069

a2. ἀλφηστῆσιν] ἐφευρετικοῖς **IP**² / τοῖς εὐρετικοῖς τοῦ βίου, τοῖς ἐπινοητικοῖς καὶ ἐμπείροις **G**¹ / εὐρετικοῖς **ks** καὶ τοῖς σοφοῖς **k**

ex.

b. ἀλφηστῆσιν: ἐπινοητικοῖς, ἐφευρετικοῖς, ἀπὸ τοῦ ἀλφῶ, τὸ εὐρίσκω, **BEJNx** ἀφ' οὗ καὶ τὸ ἄλφα. **Bx**

1 ἐπινοητικοῖς: τοῖς **N**: om. x εὐρετικοῖς **J**: om. x εὐρίσκω: ψηλαφῶ **Bx**

b) hinc Eust. in *Od.* 1422.34-36; cf. schol. Dion. Thr. 321.1, 326.15 (de hoc loco), 488.13; *EGen* α 557; *epim. Hom.* α 330 (*EGud* 101.2); *EGud* 100.4 De Stef. (de hoc loco); Io. Pedias. in Hes. *scut.* 29 (p. 614.17 Gaisf., de Tzetza); ψηλαφῶ (cf. app. crit.): cf. schol. β 290f et schol. **B** v 261; schol. Aesch. *Th.* 770d

c. ἀλφηστῆσιν] εὐμηχάνοις **M**^a

d. ἀλφηστῆσιν] ὑπερφηάνοις **P** / τοῖς ζητοῦσι πράγματα ὑπὲρ ἑαυτούς **Ie**

e. ὅπως ἐθέλησιν] ὥς ἂν θέλῃ καὶ βούληται **M**^a

α 350

a. τούτῳ] τῷ Φημίφ **M^a** / τῷ ἀοιδῷ **Bk**

b. νέμεσις] φθόνος **I**

b) cf. schol. Eur. *Hec.* 288; Hsch. v 282; *Suid.* v 163; Phot. 293.22

V

c. οἷτον: θάνατον **BM^aPVY**

c) cf. schol. D Θ 34; Hsch. ο 429; Or. 113.8

d. οἷτον] δυστυχίαν **e**

d) cf. Eust. in *Od.* 1422.43

e. αἰδεῖν] τραγωδεῖν **Y** / μελουργεῖν **I**

α 351

a. τήν] ἐκείνην **CHN** / ταύτην **M^a**

V

b. ἐπικλείουσιν: ὕμνοῦσι **V** δοξάζουσιν **GIJM^aNVk**

b) cf. schol. α 338c

c. ἐπικλείουσιν] ἀποδέχονται **M^a** / ἀκούουσι **Y**

c) ἀκούουσι: cf. schol. Nic. *Ther.* 230d; an potius ad v.l. ἐπιφρονέουσι (quae in nullo codice, sed cf. Plat. *Resp.* IV, 424b; Hsch. ε 5402) spectat?

d. τήν ... ἀμφιπέληται (352)] γνώμη **Y** / γνωμικόν **CP**

d) cf. Eust. in *Od.* 1422.44; de fortuna huius sententiae cf. I. Männlein-Robert, *Longin Philologe und Philosoph*, München-Leipzig 2001, pp. 552-554

α 352

V

a. ἀκούοντεσσι: ἀκούουσι **HM^aNVY**

1 τοῖς ἀκ. **N**

ex.

b. ἀκούοντεσσι] Αἰολικῶς **JM^aes**

b) de forma dativi cf. e.g. schol. D (et **T**) A 4; *epim. Hom.* A 4d etc.

V

c. νεωτάτη ἀμφιπέληται: περιγένηται **HNV** συντελεσθῇ **V**

1 νεοτάτη in Im. **V** περιγένηται ex Ap. Soph. correxi: περί τινων (νέων **N**) λέγεται **HNV**

c) hinc Ap. Soph. 26.15; περιγένηται: cf. Hsch. α 4080

d. νεωτάτη ἀμφιπέληται] νέα **I** ὑπόρχη **Pk**

BIBLIOGRAFIA

ALLEN T.W., 1931 - *Homeri Ilias*. Ed. T.W. A., I, Oxonii.

Applausi, 1679 - *Applausi dell'Accademia de' Ricovrati alle Glorie della Serenissima Repubblica di Venezia*, Padova.

BBK, 1997 - *Biographisches-Bibliographisches Kirchenlexikon*, XII, Herzberg.

BECK C.D., 1785 - *De ratione qua scholiastae poëtarum graecorum veteres, imprimisque Homeri, ad sensum elegantiae et venustatis acuendum adhiberi recte possint*, Lipsiae.

BERTOLINI F., 1987 - *Ancora su Wolfe i Prolegomena a Omero*, in «Athenaeum», LXV, pp. 211-226.

BETHE E., 1893 - *Zwei Iliashandschriften des Escorial*, in «RhM», XLVIII, pp. 355-379.

BONGIOVANNI A., 1740 - *Graeca scholia scriptoris anonymi in Homeri Iliados lib. I. Ant. Bongiovanni ex vet. codice Bibliothecae Venetae D. Marci eruit, Latine interpretatus est, notisque illustravit*, Venetiis.

CANFORA L., 1997 - *Studi omerici in Francia prima di Wolf*, in Id., *Le vie del classicismo*, II, Roma-Bari, pp. 93-106.

CANFORA L., 1999 - *La découverte du Venetus Marcianus A par Villosion*, in F. LÉTOUBLON & C. VOLPILHAC-AUGER (edd.), *Homère en France après la Querelle (1715-1900)*, Paris, pp. 41-49 (trad. ital. in Id., *Le vie del classicismo*, II, Roma-Bari 1997, pp. 84-92).

CANFORA L., 2003 - *Vita di Chardon de la Rochette commissario alle biblioteche*, Messina.

CERASUOLO S., 1999 - *Wolf teorico della filologia classica*, in F.A. WOLF, *Esposizione della scienza dell'antichità secondo concetto, estensione, scopo e valore*, Napoli, pp. 13-97.

CHANTRAINE P., 1968 - *Dictionnaire étymologique de la langue grecque*, Paris.

CHLADEN I.M., 1732 - *De praestantia et usu scholiorum Graecorum in poëtas diatribe prima*. Quam praeside Io. MARTINO CHL. [...] defendet Christ. Frid. Weidnerus Portensis, Vitembergae [...] *diatribe secunda* [...] defendet Io. God. Heekius, Vitembergae.

Compositioni, 1684 - *Compositioni degli Academici Ricovrati per la morte della Nob. D. Signora Elena Lucretia Cornaro Piscopia*, Padova.

DEKESEL C.E., 2003 - *Bibliotheca Nummaria II. Bibliography of 17th century numismatic books*, I, London.

DE STEFANI C., 2003 - *Congetture inedite di Hermman Koechly alla Parafrasi di Nonno*, in «Eikasmos», XIV, pp. 259-329.

- DILLER A., 1960 - *Aurispa and Aristarchus*, in «CPh», LV, pp. 35-36 (= ID., *Studies in Greek Manuscript Tradition*, Amsterdam 1983, pp. 353-354).
- DILLER A., SAFFREY H. & WESTERINK L.G., 2003 - *Bibliotheca Graeca Manuscripta Cardinalis Dominici Grimani (1461-1523)*, Venezia.
- ERBSE H., 1960 - *Beiträge zur Überlieferung der Iliasscholien*, München.
- ERBSE H., 1969 - *Scholia Graeca in Homeri Iliadem*, ed. H. E., I, Berlin-New York.
- ERBSE H., 1979 - F.A. Wolf e gli scoli all'Iliade, in «ASNP», IX, pp. 39-58.
- ERBSE H., 1988 - *Scholia Graeca in Homeri Iliadem*, ed. H. E., VII, Berlin-New York.
- FABRICIUS J.A. & HARLES CHR., 1790⁴ - *Bibliotheca Graeca sive notitia scriptorum Graecorum*, I, Hamburgi.
- FAMERIE É. (ed.), 2006 - *Jean-Baptiste-Gaspard d'Ansse de Villoison. De l'Hellade à la Grèce. Voyage en Grèce et au Levant (1784-1786)*, Hildesheim-Zürich-New York.
- FERRERI L., 2001 - *Omeridi e rapsodi dal Cinquecento al Settecento*, in «AION», XXIII, pp. 329-387.
- FERRERI L., 2003 - *La fortuna della redazione pisistratea in età umanistica. La questione omerica nei secoli XVI e XVII*, in «AION», XXV, pp. 29-86.
- FERRERI L., 2004 - *L'antiomerismo in Francia prima e durante la Querelle des anciens et des modernes e le Conjectures académiques di d'Aubignac*, in «AION», XXVI, pp. 23-72.
- FRANCINI A., 1537 - *Ὅμηρου Ἰλιάς. Homeri Ilias*, Venetiis.
- GAMBA A. & ROSSETTI L., 1999 - *Giornale della gloriosissima Accademia Ricovrata, A, Verballi delle adunanze accademiche 1599-1694*, a cura di A. G. e L. R., Vicenza.
- GIPHANIUS O., 1572 - *Ὅμηρου Ἰλιάς ἢ μᾶλλον ἅπαντα τὰ σωζόμενα. Homeri Ilias seu potius omnia eius quae extant opera*, studio et cura O. G., Argentorati.
- GRAFTON A., 1981 - *Prolegomena to Friedrich August Wolf*, in «Journal of the Warburg and Courtauld Institutes», XLIV, pp. 101-129 (= GRAFTON 1991, pp. 214-243).
- GRAFTON A., 1991 - *Defenders of the Text*, Princeton.
- GRAFTON A., 1992 - *Renaissance Readers of Homer's Ancient Readers*, in R. LAMBERTON & J.J. KEANEY (edd.), *Homer's Ancient Readers*, Princeton, pp. 149-172.
- GRAFTON A., 1997 - *Commerce with the Classics. Ancient Books and Renaissance Readers*, Ann Arbor.
- Griechischer Geist, 1992 - *Ἐν Βασιλείᾳ πόλει τῆς Γερμανίας. Griechischer Geist aus Basler Pressen*, Basel.
- GUILLEMMAIN J., 1996 - *Les recherches numismatiques de C. Patin d'après ses lettres à Jacob Spon*, in *Celebrazioni Patiniane. Carolus Patinus 1633-1693*, Padova, pp. 45-58.
- GUMBRECHT H.U., 2003 - *The Powers of Philology*, Urbana-Chicago.
- HBLs, 1926 - *Historisch-biographisches Lexikon der Schweiz*, III, Neuenburg.
- HOLSTENIUS L., 1630 - *Πορφυρίου φιλοσόφου Πυθαγόρου βίος [...]. Porphyrii philosophi Liber de vita Pythagorica*, Romae.
- HORNEIUS C., 1620 - *Scholia vetusta et oppido erudita in IX librum Iliadis Homeri*. Edidit C. H., Helmstadii.
- HUNGER H., 1954 - *Allegorische Mythendeutung in der Antike und bei Johannes Tzetzes*, in «JÖBG», III, pp. 35-54.
- JACOBY F., 1933 - *Die geistige Physiognomie der Odyssee*, in «Die Antike», IX, pp. 159-194 (= ID., *Kleine philologische Schriften*, hrsg. von H.J. METTE, I, Berlin 1961, pp. 108-138).

- JÖCHER C.G., 1750 - *Allgemeines Gelehrten-Lexicon*, II, Leipzig.
- JORET CH., 1910 - *D'Anse de Villosion et l'Hellénisme en France*, Paris.
- KEANEY J.J. & LAMBERTON R., 1996 - *[Plutarch]. Essay on the Life and Poetry of Homer*, Atlanta.
- KÜSTER L., 1696 - *Historia critica Homeri*. Qua de scriptis eius tam deperditis quam exstantibus, spuris et genuinis, De fati, iudiciis studiisque hominum, quae idem Poëta per omnia secula expertus est, necnon De Rhapsodis, Criticis, omnibusque iis, qui aliquam in illustrando Homero, tam priscis quam nostris seculis operam posuerunt, agitur, Francofurti ad Viadrum.
- LANZA D., 1981 - F.A. Wolf: *l'antico e il classico*, in «Belfagor», XLVI, pp. 529-553.
- LA PORTE DU THEIL J., s.d. - *Notices et extraits des manuscrits de la Bibliothèque Nationale [...]*, VI, Paris s.d. (ma 1800), pp. 496-565; VII, 2, pp. 235-260; VIII, 2, pp. 78-253.
- LAVAGNINI R., 1974 - *Villosion in Grecia. Note di viaggio (1784-1786)*, Palermo.
- LAZZARINI L., 1981-1982 - *La vita accademica dei 'Ricovrati' di Padova dal 1668 al 1684 e Elena Lucrezia Cornaro Piscopia*, in «AAPat», Classe di Scienze Morali, Lettere ed Arti, XCIV, pp. 51-109.
- LEHNUS L., 2002 - *Cesarotti e la questione omerica*, in G. BARBARISI & G. CARNAZZI (cur.), *Aspetti dell'opera e della fortuna di Melchiorre Cesarotti*. Atti del convegno Gargnano del Garda 4-6 ottobre 2001, Milano, pp. 115-132.
- LEVINE J.M., 1991 - *The Battle of Books*, Ithaca-London.
- LOHSE G., 1967 - *Untersuchungen über Homerzitate bei Platon*, III, in «Helikon», VII, pp. 223-231.
- LUDWICH A., 1888-1890 - *Scholia in Homeri Odysseae α 1-309 auctiora et emendatiora*, ed. A. L., Regimonti (rist. Hildesheim 1966).
- MAGGIOLO A., 1983 - *Isoci dell'Accademia Patavina dalla sua fondazione (1599)*, Padova.
- MAI A., 1819 - *Iliadis fragmenta antiquissima cum picturis, item scholia vetera ad Odysseam*. Edente A. M., Mediolani.
- MATTHAEI CH. F., 1781 - *Syntipae philosophi Persae Fabulae LXII Graece et Latine*. Ex duobus codicibus Mosquensibus primum edidit et animadversiones adiecit CHR. FRID. M. [...]. Accesserunt Scholia inedita Porphyrii aliorumque ad Iliados Homeri Ω et notitia variorum Codd. MSS., Lipsiae.
- MONTANARI F., 1998 - *Antichi commenti a Omero*, in Id. (cur.), *Omero: gli aedi, i poemi, gli interpreti*, Firenze, pp. 1-17.
- NDB, 1959 - *Neue Deutsche Biographie*, IV, Berlin.
- NOEHDEN G.H., 1797 - *De Porphyrii scholiis in Homerum*. Accedunt quaedam inedita et appendix de codicibus manuscriptis Townleyano et Etonensi, Gottingae.
- PINCELLI M.A., 2000 - *Martini Philetici In corruptores Latinitatis*, ed. M.A. P., Roma.
- PONTANI F., 2001 - rec. a PINCELLI 2000, in «BMCR» 01.03.22.
- PONTANI F., 2005 - *Sguardi su Ulisse*, Roma.
- PONTANI F., 2006 - *Gli studi omerici di Felix Jacoby*, in C. AMPOLO (cur.), *Aspetti dell'opera di Felix Jacoby*. Atti del convegno, Pisa 18-19/12/2002, Pisa, pp. 69-92.
- PONTANI F., c. s. - *The first Byzantine commentary on the Iliad: Isaac Porphyrogenitus and his Scholia in Par. gr. 2682*, in «ByzZ», XCIX (2006).
- SCHARTAU B., 1994 - *Codices Graeci Haunienses*, Copenhagen.
- SCHMIDT M., 1976 - *Die Erklärungen zum Weltbild Homers und zur Kultur der Heroenzeit in den bT-Scholien zur Ilias*, München.
- SCHRADER H., 1882 - *Prolegomena, in Porphyrii Quaestionum Homericae ad Iliadem pertinentium reliquiae*, ed. H. S., II, Lipsiae.

- SIEBENKEES H., 1786 - *Nachricht von einer merkwürdigen Handschrift der Iliade des Homer, in der venetianischen S. Markusbibliothek*, in «Bibliothek der alten Litteratur und Kunst», I, pp. 63-89.
- SIEBENKEES H., 1788 - *Nachträge zur Beschreibung der Venetianischen Handschrift des Homer*, in «Bibliothek der alten Litteratur und Kunst», III, pp. 58-72.
- SODANO A.R., 1965-66 - *La tradizione manoscritta delle 'Quaestiones Homericae' di Porfirio. Il Codice Vaticano greco 305 e le edizioni umanistiche*, in «Annali del Pontificio Istituto superiore di Scienze e Lettere 'S. Chiara'», XV-XVI, pp. 97-122.
- TOMASINI I.PH., 1650 - *Bibliothecae Venetae manuscriptae publicae et privatae*, Utini.
- TYCHSEN T.CH., 1783 - *Commentatio de Quinti Smyrnaei paralipomenis Homeri [...]* cum epistola C.G. Heynii in qua obiter consilia de nova Homeri editione agitantur, Goettingae s.d. (ma 1783).
- TYCHSEN T. CH., 1789 - rec. a VILLOISON 1788, in «Bibliothek der alten Litteratur und Kunst», V, pp. 26-55.
- VALCKENAER L.C., 1739a - AMMONIUS. *De adfinium vocabulorum differentia*. Accedunt opuscula nondum edita, nunc primum vulgavit L.C. V., Lugduni Batavorum.
- VALCKENAER L.C., 1739b - *Animadversionum ad Ammonium grammaticum libri tres [...]*. Accedit specimen scholiorum ad Homerum ineditorum ex Codice Vossiano Bibliothecae Lugduno-Batavae, Lugduni Batavorum.
- VALCKENAER L.C., 1747 - *Hectoris interitus carmen Homeri sive Iliadis liber XXII cum scholiis vetustis Porphyrii et aliorum, quae, huc usque inedita, nunc primum e Codice Leidensis Bibliothecae evulgavit [...]*. Accessit Eiusdem *Dissertatio de Praestantissimo Codice Leidensi, et de Scholiis in Homerum ineditis*, Leovardiae.
- VAN DER VALK M., 1963-1964 - *Researches on the Text and Scholia of the Iliad*, I-II, Leiden.
- VAN THIEL H., 2001 - *Die D-Scholien der Handschriften*, in «ZPE», CXXXII, pp. 1-62.
- VASSIS I., 1991 - *Die handschriftliche Überlieferung der sogenannten Psellos-Paraphrase der Ilias*, Hamburg.
- VENDRUSCOLO F., 2005 - *Dall'ignoto Falconio all'immortal Fausto*, in «AION», XXVII, pp. 37-50.
- VILLOISON J.B.C. D'ANSSE (DE), 1781 - *Anecdota Graeca e Regia Parisiensi, et e Veneta S. Marci Bibliothecis deprompta*, Venetiis.
- VILLOISON J.B.C. D'ANSSE (DE), 1788 - *Ὅμηρου Ἰλιάς σὺν τοῖς σχολίοις. Homeri Ilias ad veteris codicis Veneti fidem recensita*. Scholia in eam antiquissima ex eodem codice aliisque nunc primum edidit cum Asteriscis, Obeliscis, aliisque Signis criticis, J.B.C. D'A. DE V. Upsaliensis Academiae, societ. Latinae Jenensis etc. sodalis, Venetiis.
- WASSE J., 1722 - *A Memorial concerning the Desiderata in Learning*, in «Bibliotheca literaria, being a collection of Inscriptions, Medals, Dissertations», II.
- WASSENBERGH E., 1783 - *Homeri Iliadis libri I et II cum paraphrasi Graeca huc usque inedita et Graecorum veterum commentariis magnam partem nunc primum in lucem prodeuntibus*. Edidit, notas in Paraphrasin, Scholiorum emendatorum specimen et alia quaedam adiecit E.W., Franequerae.
- WETTSTEIN J.R., 1686 - *Dissertatio inauguralis de fato scriptorum Homeri per omnia saecula*. Habita in Academia Basiliensi d. X. Martii a. 1684, in J.R. W., *Pro Graeca et genuina linguae Graecae pronuntiatione*, Basileae-Amstelodami, II, pp. 145-168.
- YOURCENAR M., 1981 - *Memorie di Adriano*, Torino.
- ZANETTI A.M. & BONGIOVANNI A., 1740 - *Graeca D. Marci Bibliotheca codicum manu scriptorum per titulos digesta*, Venetiis.

INDICE DEI NOMI ANTICHI E MODERNI

A

Abrone: 55
 Acamante: 152, 152 n. 7
 Acesandro (di Cirene?): 56, 56 n. 97
 Achille: 152
 Adrastea: 144
 Adriano: 224
 Agamennone: 187-188, 193
 Alamanni, L.: 202
 Alcmane: 10
 Alessandro di Afrodisia: 11-13
 Alessandro Claudio: 26
 Alessandro Cotyaensis: 148
 Alessandro Etolo: 51
 Alessandro di Nicea: 26 n. 23
 Alpers, K.: 37, 64 n. 122, 69
 Alter, F.C.: 218
 Ameria: 50
 Ammonio: 56 n. 100, 86 n. 4, 95, 96 n. 26, 209
 ps. Ammonio: 179
 Anassarco: 204 n. 9
 Andronico di Rodi: 11-13
 Anfilochio: 133
 'Anonimo K' (copista): 122 n. 6
 Antimaco: 55
 Apellicone: 214
 Apione: 43 n. 21
 Apollodoro Cireneo: 127, 128 n. 26
 Apollonio Discolo: 48 n. 49, 49, 74 n. 141
 Apollonio Sofista: 10, 36, 42, 42 n. 20, 44, 222-223
 Apostolis, A. (Arsenio di Monemvasia): 203, 203 n. 7
 Ares: 192, 192 n. 60
 Areta: 63 n. 119, 122 n. 6, 129, 130 n. 31
 Aristarco (autore di un commentario al *Licurgo* eschileo): 51
 Aristarco di Samotracia: 55 n. 90, 139-141, 141 n. 6, 143-144, 157 n. 34, 204 n. 9, 207, 212
 Aristodemo: 24

Aristofane: 17, 18 n. 7, 19-20, 24, 26, 31, 44-45, 50, 50 n. 56, 173, 176-177, 179, 207
 Aristofane di Bisanzio: 51, 62
 Aristotele: 11-13, 52 n. 73, 86 n. 4, 95-96, 204 n. 9, 207
 Arnobio: 196 n. 81
 Arpocrazione: 63-64
 Arrighetti, G.: 55
 Arsenio di Monemvasia: vd. Apostolis, A.
 Artemide (Diana): 187, 189, 189 n. 47, 190 n. 48
 Asclepiade di Tragilo: 147
 Aspasio: 13
 Assemani, S.: 213 n. 55
 Ateneo: 50 n. 60, 70, 74, 74 n. 140
 Auratus, Io.: vd. Dorat, J.
 Avezzù, G.: 151 n. *

B

Bachmann, L.: 217
 Barnes, Jo.: 202, 202 n. 3, 208, 210, 211 n. 38
 Barthold, T.: 148
 Bastianini, G.: 27 n. 26
 Bayle, P.: 207 n. 27
 Bekker, I.: 65, 69, 175, 217
 Bentley, R.: 202, 202 n. 3, 207, 208 n. 30, 210
 Bergk, Th.: 161 n. 42
 Bergler, St.: 208 n. 30, 210, 212 n. 44
 Bevegini, Cl.: 189 n. 47
 Bigot, E.: 189 n. 45
 Blass, Fr.: 55, 65
 Bongiovanni, A.: 208-209, 211, 216
 Bossi, F.: 44 n. 26
 Bourdelot, J.: 181, 183, 183 n. 9
 Breithaupt, M.: 143
 Broggiato, M.: 141 n. 7
 Budé, G.: 202, 205, 205 n. 19
 Burnet, J.: 122 n. 3
 Buttmann, Ph.: 219

C

Calcante: 187
 Calcondila, D.: 202, 205 n. 19, 209
 Callia : 58
 Callimaco: 11, 13, 17 n. 4, 18 n. 9, 19 n. 12, 49, 56, 74, 139
 Calliope: 147
 Callistene: 204 n. 9
 Cannatà Fera, M.: 35 n. *, 139 n. *
 Canter, W.: 184-186, 184 nn. 16-18, 190-194, 192 n. 61
 Casaubon, I.: 181, 182 n. 5, 183, 188, 189 n. 42, 191
 Caselius, Jo.: 204
 Cassio, A.C.: 49
 Cavallini, E.: 57
 Cerri, G.: 160
 Chardon de la Rochette, S.: 214 n. 56
 Cherobosco: 46 n. 40
 Chladen, Jo.M.: 208
 Choiseul-Gouffier (de), M.G.F.A.: 218
 Cicerone: 201
 Cirillo: 59 n. 110, 61 n. 114
 Citti, V.: 192 n. 60
 Conomis, N.C.: 65
 Cornaro, E.: 206 n. 23
 Costantino VII Porfirogenito: 133
 Cramer, J.A.: 217, 219
 Cratete di Pergamo: 139-143, 141 n. 7, 143 n. 10
 Cratino: 46, 50 n. 56
 Crusius, O.: 146 n. 23
 Cujas, J.: 184 n. 17
 Cunningham, I.C.: 128 n. 26

D

D'Alessio, G.B.: 139 n. *
 Daly, L.W.: 37
 Damascio: 125-126, 125 n. 20
 Davies, M.: 57
 Dawe, R.: 182
 De Stefani, E.L.: 113 n. 52
 Demetrio Lacone: 51
 Demofonte: 152, 152 n. 7
 Demone: 146
 Demostene: 26, 55, 55 n. 94, 56 n. 99, 68, 68 n. 132, 145-146
 ps. Dicearco: 47
 Didimo Alessandrino: 61 n. 114
 Didimo Calcentero: 10, 56 n. 99, 68 n.

132, 145-149, 145 nn. 17 e 19, 146 n. 23, 201
 Diehl, E.: 58 n. 106
 Dindorf, W.: 47, 139, 195, 217, 219-221
 Diocle: 52 n. 73
 Diodoro di Tarso: 74
 Diogene di Babilonia: 52 n. 73
 Diogeniano: 36-37, 37 n. 12, 59-61, 59 n. 110, 63 n. 119, 126
 Dionigi di Alicarnasso: 202 n. 3
 Dionisio (grammatico): 148
 Dionisio Giambo: 52
 Dionisio Trace: 48, 201
 Dionisiodoro: 147
 Donadi, F.: 151 n. *
 Dorat, J. (Auratus): 181-186, 182 n. 3, 183 nn. 8-9 e 12, 184 nn. 15-18, 185 n. 21, 188-196
 Dübner, Fr.: 175
 Dupuy, L.: 214 n. 56
 Duride di Samo: 56

E

Eace: 174-176
 Eliano: 201
 Elio Aristide: 129, 184 n. 17
 Eliodoro: 26, 222
 Ellanico: 152 n. 5, 156 n. 31
 Enger, R.: 175
 Epafrodito: 113-115
 Ephraem: 122 n. 6, 130
 Eraclide Cretese (Critico): 47
 Eraclide Pontico: 93 n. 22
 Eratostene: 49, 50 n. 56, 51-52, 51 n. 65, 74
 Erbse, H.: 179, 216-218, 217 n. 62
 Erennio Filone: 56, 56 n. 100
 Erfurdt, C.G.A.: 161
 Ermino: 12
 Ernesti, J.A.: 203 n. 8, 212 n. 44
 Erodiano: 74 n. 141
 Erodoto: 24 n. 20, 63, 152, 170
 Erone di Alessandria: 132-134, 133 nn. 37 e 41
 Erone di Bisanzio: 133
 Eschilo: 44 n. 26, 51, 58 n. 106, 139, 181-182, 184 n. 16, 186-187, 188 n. 37, 189, 189 n. 47, 195
 Eschine: 68 n. 132
 Esichio: 10, 36-38, 37 n. 11, 42-44, 42 n.

20, 44 nn. 26 e 28, 45 nn. 30 e 35, 59-61, 59 n. 110, 63 n. 119, 65, 70-71, 74, 126, 222
 Esiodo: 100, 104, 115, 132, 134, 152, 170
 Esposito, E.: 35 n. *, 45, 46 n. 40
 Estienne, H. (Stephanus): 181, 185-186, 194, 203
 Eteocle: 157 n. 32
 Eudemo (retore): 66-67, 67 n. 130
 Eufonio: 51
 Eupoli: 50 n. 56
 Euripide: 26 n. 24, 53, 132, 134, 141, 144-145, 144 nn. 12-13, 151 n. 4, 152, 170, 173-177, 176 n. 5, 190, 203 n. 7, 221
 Eustazio di Tessalonica: 63 n. 119, 201, 203 n. 7, 204 n. 10, 208-209, 212 n. 47, 215 n. 59, 216, 221
 Ezio Amidenò: 132, 132 n. 36, 134

F

Fabricius, J.A.: 207 n. 27, 208, 211, 214
 Faëno: 26, 27 n. 24
 Faesch, Chr.: 206 n. 20
 Faesch (Fäsch/Fesch/Feschius), S.: 205-207, 206 nn. 20-23, 208 n. 28
 Falckenburg, G.: 184
 Falivene, M.R.: 53
 Farnell, L.R.: 193
 Fausto, V.: 205, 205 n. 19
 Ferecrate: 45-46, 50
 Ferreri, L.: 201, 202 n. 5
 Festo: 196 n. 81
 Filemone Ateniese: 50, 74
 Filetico, M.: 205 n. 19
 Filippo di Tessalonica: 189, 189 n. 47
 Filita: 38 n. 14, 51
 Filocoro: 25
 Filodemo: 63
 Filostefano: 56
 Filottete: 152, 161, 163
 Fournet, J.-L.: 23
 Fozio: 10, 45 n. 35, 63, 63 n. 119, 67, 69, 69 n. 137, 132, 179
 Fraenkel, E.: 186
 Francini, A.: 203, 203 n. 8
 Francopulo, G.: 66
 Frinico (grammatico): 63, 72, 74
 Frinico (poeta): 50 nn. 56-57, 70

G

Gaisford, Th.: 89, 96 n. 27
 Gale, Th.: 206
 Galeno: 26, 132, 214
 Gemino: 133-134, 133 n. 38
 Gernler, L.: 205
 Giacomelli, I.: 177 n. 5
 Giamblico: 123 n. 9, 206
 Giffen (von), H. (Giphanius): 203, 203 n. 8, 204 n. 10
 Giorgio di Alassandro: 93 n. 21
 Giovanni (copista di Areta): 122 n. 6
 Giovanni Filopono: 86 n. 4, 95-97, 96 n. 26
 Giovenale: 185 n. 24
 Giuliano (grammatico): 63, 64 nn. 121-122, 67
 Greene, W.C.: 121-122
 Gregorio di Nazianzo: 54 n. 83, 65
 Grenfell, B.P.: 23 n. 17
 Grimani, D.: 204 n. 10
 Gronewald, M.: 25
 Gustavo III di Svezia: 213

H

Harles, Chr.: 213, 216 n. 61, 217
 Haslam, M.W.: 43-45, 52
 Headlam, W.: 190
 Heeren, A.H.L.: 216 n. 61
 Heinsius, D.: 89, 96 n. 27
 Hemsterhuis, T.: 209
 Hermann, G.: 187, 190-191, 193
 Hermias: 123-124, 125 n. 17
 Heyne, Chr. G.: 215, 215 n. 59, 217, 217 n. 62
 Hinck, H.: 212 n. 43
 Hoffmann, O.: 51 n. 62
 Holste, L.: 204, 204 n. 13, 211
 Hornei, K.: 204, 204 n. 13, 210, 212, 215-216
 Humboldt (von), W.: 190 n. 48
 Hunt, A.S.: 23 n. 17

I

Ialemo: 147
 Ibico: 55 n. 95, 56, 56 n. 96, 58 n. 102, 60, 60 n. 112
 Ieronimo di Rodi: 113
 Ippocrate: 46 n. 36, 60 n. 112
 Isacco Porfirogenito: 207
 Istro di Pafò: 50

J

Jacob, Jo.: 181, 204
Joret, Ch.: 211 nn. 39 e 41

K

Kamerbeek, J.C.: 161-162, 161 n. 42,
162 n. 45
Kannicht, R.: 173-176, 174 n. 2, 178, 190
Küster, L.: 47, 207-208, 207 nn. 24 e 27,
208 n. 28, 211, 214

L

La Porte du Theil, J.: 211
Lambin, D.: 195, 196 n. 81
Lascaris, G.: 203, 205 n. 19, 211
Latte, K.: 47, 47 n. 42, 52, 62, 109, 223
Lenz, F.W.: 129
Licofrone: 51, 184 n. 16
Licurgo: 61, 63-65, 63 n. 118, 66, 68, 68
n. 132, 207
Lisia: 68 n. 132
Lobel, E.: 55, 58-59
Lohse, G.: 223
Lucrezio: 195 n. 81
Ludwich, A.: 217, 219-220
Lundon, J.: 38 n. 17
Luppe, W.: 25

M

Maehler, H.: 18, 27 n. 26
Mai, A.: 218
Marino: 18 n. 5, 26 n. 24
Marsia di Macedonia: 147
Martinelli Tempesta, St.: 17 n. *
Matthaei, Chr.Fr.: 209, 209 n. 34, 211
n. 41, 215 n. 59, 216
McNamee, K.: 59-60
Meijering, R.: 6
Melisseo: 144
Menandro: 50 n. 57
Menchelli, M.: 134 n. 47
Menelao: 176 n. 5, 177
Meride: 74 n. 141
Metodio: 96 n. 26, 113
Mettauer, Th.: 123
Montana, F.: 54 n. 83, 139 n. *, 176 n.
3, 185 n. 20, 202 n. 2
Montfaucon (de), B.: 208
Moraux, P.: 12
Moscopulo, M.: 64

Mund-Dopchie, M.: 181-182, 183 n. 13,
185, 189, 189 n. 42
Muret, M.-A.: 185
Musgrave, S.: 183 n. 10

N

Naoumides, M.: 35, 37
Nauck, A.: 190
Nauplio: 174-176, 176-177 n. 5
Neottolemo: 152 n. 4
Neri, C.: 173
Nicandro: 14, 55 n. 88, 68 n. 132
Niceforo Patrikios: 133, 133 n. 41
Nicia: 25
Nickau, Kl.: 56, 179
Nicole, J.: 217
Noehden, G.H.: 211
Nonno di Panopoli: 184
Novelli, St.: 187 n. 31

O

Occo, A.: 221
Odisseo: 152 n. 4
Olimpiodoro: 123-126, 123 n. 9, 124 n.
14, 125 nn. 19-20
Omero: 11, 38, 53, 54 n. 88, 60 n. 112,
124, 142 n. 7, 152, 169, 203, 204 n.
10, 205-206, 206 nn. 19 e 22, 207,
215 n. 59, 221, 223
Orazio: 195-196 n. 81
Oreste: 192 n. 56, 194, 194 n. 70
Oribasio: 132
Origene: 214
Orione: 91, 96 n. 26
Orlandini, F.: 176 n. 4
Oro: 96 n. 26, 115
Orsini, F.: 205 n. 19
Orville (d'), J.Ph.: 208 n. 30

P

Pachymeres, G.: 125 n. 17
Page, D.: 58 n. 106
Palamede: 174, 176 n. 5
Panfilo: 37, 60, 68
Papinio Stazio: 60 n. 112
Parmen(i)one: 70 n. 139
Parmenisco: 143-145, 144 nn. 12-13 e 15
Partenio: 44 n. 29
Patin, Ch.: 206, 206 nn. 21 e 23
Pauw, J.C.: 188, 194

Pearson, J.: 181
 Pediasimo, G.: 96
 Pfister, F.: 47
 Pindaro: 56, 59 n. 109, 60-63, 60 n. 112, 68, 139, 201
 Pisistrato: 207
 Platone: 67 n. 129, 124 n. 12, 126, 130, 130 n. 31, 223
 Platone (poeta comico): 50 n. 56
 Plauto: 196 n. 81
 Plotino: 123 n. 9
 Plutarco: 201, 207
 ps. Plutarco: 202 n. 3
 Poethke, G.: 38, 45 n. 30
 Pohlenz, M.: 149 n. 29
 Polinice: 157 n. 32
 Poliziano, A.: 202
 Polluce, G.: 126-127
 Pontani, A.: 213 n. 55
 Pontani, F.: 17 n. *
 Porfirio: 202 n. 3, 209 n. 33, 211, 211 n. 41, 212 n. 44, 213 n. 52, 217
 Porson, R.: 218
 Portus, F.: 181-184, 182 n. 3, 183 n. 8, 194
 Preller, L.: 219
 Proclo: 18 n. 5, 26 n. 24, 123-124, 125 n. 17, 125 n. 20, 206 n. 19
 Procopio: 18 n. 5
 Properzio: 185 n. 24, 196 n. 81
 Psello, M.: 11
 Pucci, P.: 152 n. 7

Q

Quintiliano: 60 n. 112
 Quinto Smirneo: 215, 215 n. 59

R

Radt, St.: 46 n. 36
 Ranke, C.F.: 89
 Reiske, J.I.: 185, 190
 Reiter, F.: 35 n. *, 52 n. 74
 Reitzenstein, R.: 115
 Richards, I.A.: 153
 Robertello, Fr.: 194
 Rodighiero, A.: 151 n. *
 Roemer, A.: 218, 218 n. 66
 Rubensohn, O.: 38, 52
 Rudolf, Jo.: 206 n. 23

Ruhnken, D.: 209-210, 214 n. 56
 Russo, C.F.: 86-89, 89 n. 14, 107, 109
 Rutherford, W.G.: 6

S

Saffo: 55 n. 95, 56
 Sallustio: 207 n. 27
 Scaligero, G.G.: 181, 183-185, 184 nn. 16-18, 188-191, 188 n. 39, 189 n. 44
 Scattolin, P.: 17 n. *, 35 n. *, 139 n. *, 151 n. *
 Scheid, E.: 211
 Schmidt, M.: 218 n. 66
 Schrader, H.: 211 n. 43, 217, 219
 Schultz, H.: 86-87, 104, 115
 Schulze, E.: 215 n. 60
 Schütz, Chr.G.: 188, 189 n. 45, 194
 Scolari, G.: 44 n. 27
 Senacherim, M.: 209
 Siebenkees, H.: 212
 Simmaco: 24 n. 20, 26, 27 n. 24
 Simonide: 56 n. 96
 Siriano: 18 n. 5, 26 n. 24
 Slater, W.: 51 n. 70
 Snell, B.: 59 n. 109
 Sofocle: 46 n. 36, 145, 152-153, 152 n. 6, 155, 157, 157 n. 32, 160, 163, 170, 185 nn. 22 e 24
 Solmsen, Fr.: 90 n. 17, 108 n. 45
 Sozione: 12
 Spanheim, E.: 188 n. 39, 189 n. 44
 Stanley, Th.: 181, 188, 194
 Stephanus, H.: vd. Estienne, H.
 Stobeo: 190
 Strattis: 56 n. 50
 Stroppa, M.: 27 n. 26, 35 n. *
 Suhm, P.F.: 212
 Syntipas: 209

T

Tammaro, V.: 178 n. 7
 Teeteto: 67 n. 129
 Teocrito: 185 n. 24
 Teodoro (di Cirene?): 56
 Teodoro Studita: 61 n. 114
 Teofilo: 133
 Teseo: 152, 152 n. 7
 Tetti, S.: 205 n. 19
 Theodoridis, Chr.: 67 n. 129, 69 n. 137, 179

Thomson, G.: 190
 Tibullo: 196 n. 81
 Timeo: 56
 Tolkiehn, J.: 37
 Tolomeo Ascalonita: 56
 Tomasini, I.Ph.: 206 n. 19
 Tosi, R.: 37, 46
 Tournebus, A.: 157 n. 35, 194-195
 Trifone: 49, 55, 74
 Tucidide: 24 n. 20, 50, 68, 207 n. 27
 Tychsen, C.: 215 n. 60
 Tychsen, O.G.: 216 n. 60
 Tychsen, Th.Chr.: 214 n. 56, 215-218,
 215 nn. 59 e 60, 216 nn. 60 e 61
 Tzetze(s), G.: 51, 85 n. 1, 221

U

Untersteiner, M.: 187-188

V

Vaillant, J.: 205
 Valckenaer, L.C.: 208-211, 214, 216
 Valerio Didodoro: 63-64, 63 n. 120, 67
 van der Valk, M.: 219
 Vernazza, R.: 211, 211 n. 41, 213 n. 52
 Verrall, A.W.: 187, 187 n. 31
 Vestino, G.: 37, 60, 63-64, 68
 Vettori, P.: 181, 186, 194, 205, 205 n. 19
 Villosion (de), J.-B.-C. d'A.: 201, 203,
 205-206, 208-218, 210 n. 36, 211 n.
 41, 213 nn. 52 e 55, 214 nn. 55-56,
 215 nn. 58 e 59, 216 n. 61, 218 n.
 67, 224, 224 n. 78
 Virgilio: 185 n. 24, 196 n. 81

W

Wackernagel, R.: 52
 Wasse, J.: 207 n. 27
 Wassenbergh, E.: 209-210, 210 n. 37,
 211 n. 41, 213, 215 n. 59, 216, 220
 Webster, T.B.L.: 161, 162 n. 45
 Wellauer, A.: 188
 Wentzel, G.: 64 n. 122
 Wesseling, K.G.: 216 n. 60
 West, M.L.: 182, 184, 191
 West, St.: 223
 Westerink, L.G.: 124
 Wettstein, Jo.R.: 204-208, 206 n. 23, 208
 n. 28, 211, 214
 White, J.W.: 17-18, 20
 Wilamowitz Moellendorff (von), U.: 149,
 149 n. 29, 161, 161 n. 42, 192 n. 62
 Wilson, N.G.: 18 n. 7, 96
 Wolf, Chr.: 210
 Wolf, F.A.: 202 n. 5, 207, 214-215, 214
 n. 57, 215 n. 58, 217, 224
 Worp, Kl.: 36-37
 Worsley, R.: 225 n. 78

Z

Zanetti, A.M.: 211
 Zenobio: 132, 146
 Zenodoto: 44 n. 29, 50, 50 n. 59
 Zeus: 144, 221
 Zopirione: 37
 Zosimo di Ascalona: 63
 Zulian, G.: 211, 211 n. 41, 212 n. 44
 Zuntz, G.: 17, 17 n. 4, 20, 20 n. 13, 27
 n. 26

INDICE DELLE FONTI MANOSCRITTE E DELLE EDIZIONI A STAMPA ANTICHE

PAPIRI

<i>Bodl.Ms.gr.class. f. 72 (P): 23</i>	<i>P.Monts Roca I: 36 n. 6</i>
<i>MPER N.S. I 34 + P.Vindob. G 29833</i>	<i>P.Oslo inv. 1662: 26 n. 24</i>
<i>C: 24, 26 n. 24</i>	<i>P.Oxy. 1012: 55 n. 91, 74 n. 141</i>
<i>MPER N.S. III 20: 26 n. 24</i>	<i>P.Oxy. 1087: 55</i>
<i>P.Acad. inv. 3: 23</i>	<i>P.Oxy. 1371: 22, 28-29, 29 n. 28</i>
<i>P.Amb. 18: 38 n. 17</i>	<i>P.Oxy. 1804: 63 n. 120</i>
<i>P.Bad. VI 180v: 38, 53</i>	<i>P.Oxy. 2221: 14, 68 n. 132</i>
<i>P.Berol. inv. 5008: 55</i>	<i>P.Oxy. 2258: 17 n. 4, 18 n. 6, 19 n. 12</i>
<i>P.Berol. inv. 5014: 38 n. 17</i>	<i>P.Oxy. 2306: 56 n. 99</i>
<i>P.Berol. inv. 9780: 56 n. 99, 145</i>	<i>P.Oxy. 2393: 10</i>
<i>P.Berol. inv. 9965: 35-36, 38, 47, 49, 53, 70</i>	<i>P.Oxy. 2494A (Π₁₇): 89 n. 15</i>
<i>P.Berol. inv. 11739 A: 26 n. 24</i>	<i>P.Oxy. 2637: 55, 56 n. 97, 57, 60</i>
<i>P.Berol. inv. 13929: 21, 27-29</i>	<i>P.Oxy. 2368: 56 n. 99</i>
<i>P.Berol. inv. 21105: 21, 27-29</i>	<i>P.Oxy. 2742: 56 n. 99</i>
<i>P.Berol. inv. 21849: 26 n. 24</i>	<i>P.Oxy. 3159: 38 n. 17</i>
<i>P.Bodmer 51r: 36</i>	<i>P.Oxy. 3329: 37 n. 12</i>
<i>P.Duke inv. 643: 24, 29</i>	<i>P.Oxy. 3710: 70 n. 139</i>
<i>P.Fay. 3: 11</i>	<i>P.Oxy. 3711: 157 n. 34</i>
<i>P.Freib. 1c: 38, 43</i>	<i>P.Oxy. 3965: 56 n. 99</i>
<i>P.Genova II 52: 36, 37 n. 8</i>	<i>P.Oxy. 4456: 56 n. 96</i>
<i>P.Hibeh I 5v: 38, 53</i>	<i>P.Oxy. 4652: 85 n. 1</i>
<i>P.Hibeh I 13: 53</i>	<i>P.Oxy. inedito (Aristotele, <i>Athenaion Politeia</i>): 14</i>
<i>P.Hibeh II 175: 38, 53</i>	<i>P.Rain. inv. 19815 (Π₅): 89 n. 15</i>
<i>P.Hibeh II 183: 53</i>	<i>P.Ryl. 16a: 38, 53</i>
<i>P.Köln VI 262: 39 n. 18</i>	<i>PSI 892: 37 n. 12</i>
<i>P.Köln VI 263: 39 n. 18</i>	<i>PSI 1276: 10</i>
<i>P.Lille inv. 76d, 78abc, 79, 82, 84: 11, 13</i>	<i>P.Sorb. inv. 72+2272+2273: 39 n. 18</i>
<i>P.Louvre inv. 7733: 14</i>	<i>P.Würzburg 1: 26 n. 24</i>
<i>P.Mil.Vogliano I 17: 55, 55 n. 91</i>	<i>SB XII 10769: 36</i>

MANOSCRITTI MEDIEVALI

AMSTERDAM	BREMEN
Bibliotheek der Universiteit	Staats- und Universitätsbibliothek
<i>Amstelod. 388: 205, 209</i>	<i>Brem. G 11: 45 n. 30, 62</i>

CESENA

Biblioteca Malatestiana

Caesen. D.XXVIII.2 (C): 222

CITTÀ DEL VATICANO

Biblioteca Apostolica Vaticana

Vat. Barb. Gr. 70 (D): 86 n. 2, 113-114, 113 n. 52*Vat. Gr. 1 (O)*: 130 n. 31*Vat. Gr. 7*: 62, 66, 67 n. 130*Vat. Gr. 38 (R)*: 132*Vat. Gr. 90*: 26 n. 23*Vat. Gr. 191*: 143 n. 9*Vat. Gr. 305*: 211*Vat. Gr. 381*: 143 n. 9*Vat. Gr. 909 (V)*: 139, 145, 148*Vat. Gr. 1032*: 125 n. 17*Vat. Gr. 1320 (J)*: 220*Vat. Gr. 1332 (W)*: 85 n. 1, 89-93, 90 n. 18, 117*Vat. Gr. 1405 (R3)*: 85 n. 1, 117*Vat. Gr. 1605*: 133*Vat. Gr. 1818 (A)*: 64-65 n. 123, 86 n. 2, 87, 98, 101, 104, 104 n. 37, 112, 116-117*Vat. Gr. 1910 (V)*: 85 n. 1, 92-93, 117*Vat. Gr. 2291 (R)*: 154 n. 16, 156 n. 27, 157 n. 35, 159, 159 n. 36, 168-169*Vat. Lat. 3960*: 204 n. 10*Vat. Pal. Gr. 64*: 206 n. 23*Vat. Pal. Gr. 125 (Z)*: 85 n. 1, 92-93, 95, 101, 106, 108, 110-112, 111 n. 50, 117*Vat. Pal. Gr. 173 (P)*: 122, 122 n. 6, 125, 128-131*Vat. Pal. Gr. 287 (P)*: 139 n. 1

EL ESCORIAL

Real Biblioteca de San Lorenzo

Scor. Δ.I.4: 216*Scor. Ω.I.12 (E⁴)*: 215 n. 59, 216, 217 n. 62*Scor. Υ.I.1 (E³)*: 217 n. 62

FIRENZE

Biblioteca Medicea Laurenziana

Laur. 31.8 (F): 191*Laur. 31.15 (Γ)*: 24*Laur. 32.2 (L)*: 139 n. 1*Laur. 32.3 (C)*: 217 n. 62*Laur. 32.9 (M per Eschilo, L per Sofocle)*: 151 n. 2, 153 n. 14, 154 nn. 15 e 16, 156, 156 nn. 23-24 e 29, 157 n. 35, 158-159, 159 n. 36, 161-162, 168-169, 187 n. 31, 189-190, 193-194*Laur. 32.12 (f)*: 222 n. 75*Laur. 32.16*: 90 n. 18, 108*Laur. 57.24*: 67 n. 129*Laur. Conv. Soppr. 152 (G)*: 157 n. 35, 159, 168*Laur. Conv. Soppr. 158 (A)*: 85 n. 1, 92-93, 95, 97, 117*Laur. S. Marci 304 (B)*: 86 n. 2, 87, 91-93, 93 n. 22, 95, 97-101, 101 n. 32, 106-108, 107 n. 43, 111, 117

GENÈVE

Bibliothèque publique et universitaire

Genav. Gr. 44: 203, 212, 217

HAMBURG

Stadt- und Universitätsbibliothek

Hamb. 56 in scrin. (T): 220

HEIDELBERG

Universitätsbibliothek

Pal. Gr. 45 (P): 219, 221-222

İSTANBUL

Topkapi Sarayı

Constant. Pal. vet. 1: 134

KØBENHAVN

Det Kongelige Bibliotek

Haun. GkS 416, 2°: 212 n. 45

KRAKÓV

Biblioteka Jagiellońska

Berolin. Gr. fol. 37 (già Gr. 273 [B]): 132 n. 34

LEIDEN

Bibliotheek der Rijksuniversiteit

Leid. B.P.L. 180: 183 n. 8, 194 n. 74*Leid. Voss. Gr.* 64: 208-209, 215, 217 n. 62*Leid. Voss. Gr. Q* 20: 107*Leid. Vulc.* 23 (**L**): 85 n. 1, 92-93, 95, 101, 106, 108, 110-112, 111 n. 50, 117

LEIPZIG

Universitätsbibliothek

Lips. Gr. 32: 210, 212-213, 215-217, 217 n. 62

LONDON

British Library

Burney 86 (*Townleyanus* [**T**]): 204, 204 n. 13, 215-217, 217 n. 62, 218 n. 66, 219, 221*Harl.* 5671: 125 n. 17*Harl.* 5674 (**H**): 219-220*Harl.* 5743 (**Q**): 139 n. 1

MESSINA

Biblioteca Universitaria

Mess. Gr. 118: 51 n. 64

MILANO

Biblioteca Ambrosiana

Ambr. B 99 *sup.* (**B**): 220, 222*Ambr. C* 222 *inf.* (**Y** per Esiodo): 51, 85 n. 1, 90 n. 18, 99, 113-114, 113 n. 54, 117 nn. 68 e 72.*Ambr. E* 32 *sup.*: 94*Ambr. E* 89 *sup.* (**E**): 220*Ambr. F* 205 *inf.* (*Ilias Ambrosiana*): 218*Ambr. M* 51 *sup.*: 67 n. 129

MODENA

Biblioteca Estense Universitaria

Mutin. α.T.9.4 (già *Gr.* 41; **M**): 154 n. 16, 156 n. 27, 157 n. 35, 159, 168*Mutin. α.T.9.14* (già *Gr.* 51; **X**): 85 n. 1, 89, 89 n. 14, 92-95, 97-100, 99 nn. 29-30, 100 n. 31, 105 n. 40, 106, 106

n. 42, 107 n. 43, 108, 108 n. 44, 110-112, 110 n. 47, 117

Mutin. α.U.9.22 (già *Gr.* 93; **m**): 222 n. 75

MOSKVA

Gosudarstvennyj Istoriceskij Muzej

Mosq. Synod. 75: 209, 215-216*Mosq. Synod.* 469: 90 n. 18*Mosq. Synod.* 472 (**I**): 220

MÜNCHEN

Bayerische Staatsbibliothek

Mon. Gr. 16 (*Victorinus*): 218 n. 66*Mon. Gr.* 519B (**k**): 221

NAPOLI

Biblioteca Nazionale

Neap. II F 31 (**T**): 192 n. 58*Neap. III E* 17: 125 n. 17

OXFORD

Bodleian Library

Barocc. 50: 70 n. 138*Bodl. Clark.* 39 (**B**): 122-125, 122 n. 6, 128-129, 130 n. 31

PARIS

Bibliothèque Nationale de France

Coisl. Gr. 345 (**B** per la *Synagoge*): 62-64, 63 n. 119, 68-69, 128 n. 26*Coisl. Gr.* 394: 62*Par. Gr.* 1807 (**A**): 130*Par. Gr.* 1810: 123 n. 9, 125*Par. Gr.* 1835: 125 n. 17*Par. Gr.* 1836: 125 n. 17*Par. Gr.* 1837: 125 n. 17*Par. Gr.* 2191 (**II**): 132 n. 34*Par. Gr.* 2385 (**F**): 133 n. 39*Par. Gr.* 2403 (**D**): 220*Par. Gr.* 2475 (**B**): 133 n. 39*Par. Gr.* 2679 (**d**): 222 n. 75*Par. Gr.* 2682: 205, 207*Par. Gr.* 2711 (**T**): 153 n. 14, 154 nn. 15-16, 157 n. 35, 159, 163*Par. Gr.* 2712: 157 n. 35, 168*Par. Gr.* 2713 (**B**): 145

- Par. Gr.* 2763: 90 n. 18
Par. Gr. 2766: 209-210
Par. Gr. 2773 (**F**): 85 n. 1, 89-90, 90 n. 18, 92-95, 97-98, 100, 117
Par. Gr. 2776 (**Q**): 85 n. 1, 92, 108, 108 n. 44, 117
Par. Gr. 2883: 90 n. 18
Par. Gr. 3069 (**x**): 222
Par. Suppl. Gr. 387 (**C**): 133 n. 39
- RAVENNA
 Biblioteca Classense
Rav. 429 (**R**): 22, 24, 29, 174, 176, 178-179
- ROMA
 Biblioteca Casanatense
Casanat. Gr. 356 (**R2**): 85 n. 1, 89-93, 90 n. 18, 95, 97, 99-101, 106, 107 n. 43, 108, 108 n. 44, 110, 117
- VENEZIA
 Biblioteca Nazionale Marciana
Marc. Gr. 185 (**D**): 122-123, 122 n. 6, 124 n. 13, 125, 128-129
Marc. Gr. 196: 125-126, 128
Marc. Gr. 453 (**B**): 203 n. 8, 205, 206 n. 19, 208-209, 211 n. 38, 212-213, 212 n. 47, 213 n. 52, 215-217, 217 n. 62, 218 n. 66
Marc. Gr. 454 (**A**): 26 n. 23, 29, 201, 203 n. 8, 205, 205-206 n. 19, 208-209, 211-213, 211 n. 38, 212 n. 47, 213 n. 52, 215-219, 217 n. 62, 218 n. 66
Marc. Gr. 464: 157 n. 35, 168
Marc. Gr. 474 (**V**): 22, 24, 26, 26 n. 23
Marc. Gr. 477: 55 n. 88
Marc. Gr. 530: 65 n. 123
Marc. Gr. 613 (**M**): 220-222
Marc. Gr. 622: 47 n. 42, 59 n. 110, 61
Marc. Gr. Append. Cl. IV 1 (**T**): 122, 122 n. 6, 125, 128-132, 134
Marc. Gr. Append. Cl. IX 35: 205 n. 19
- WIEN
 Österreichische Nationalbibliothek
Vind. Med. Gr. 1: 19 n. 12
Vind. Phil. Gr. 48 (**Y**): 157 n. 35, 168
Vind. Phil. Gr. 56 (**Y**): 220-223
Vind. Phil. Gr. 133 (**X**): 220
Vind. Suppl. Gr. 7 (**W**): 122, 122 n. 6, 125, 128-131
- WROCLAW
 Biblioteka Uniwersytecka
Vratislav. Rehd. 36: 90 n. 18

MANOSCRITTI PERDUTI

- Apographon Bergleri*, copia del *Lips. Gr.* 32 (*Iliade*) realizzata da St. Bergler: 210, 210 n. 36, 212, 212 n. 44
Florentinus, studiato da K. Hornei e contenente l'*Iliade*: 216
Hamburgensis (**L**), copia del *Lips. Gr.* 32 (*Iliade*) realizzata da Chr. Wolf e studiata da J.-B.-C. d'A. de Villosion: 210, 213 n. 52

EDIZIONI A STAMPA ANTICHE

- BASEL
 Universitätsbibliothek
B.c.I. 74: 206 n. 22
- CAMBRIDGE
 University Library
Adv.b.3.3: 183
Adv.c.25.5: 183, 188 n. 38

LEIDEN

Bibliotheek der Rijksuniversiteit

756 *D* 21: 183, 188 n. 39756 *D* 22: 183756 *D* 23: 183

LONDON

British Library

832.*k*.26: 183, 189 n. 4511705.*d*.2: 183C.45.*c*.21-22: 183 n. 10

National Art Library

Dyce collection, M 4to 113: 183, 183 n. 11

OXFORD

Bodleian Library

Auct. S 6.16: 183*MS. Rawl. G* 190: 183, 189 n. 42

PRINCETON

University Library

ExI 2681.1488 *copy* 2: 205 n. 19

INDICE

<i>Introduzione</i>	pag.	5
FRANCO MONTANARI: Glossario, parafrasi, 'edizione commentata' nei papiri	»	9
FAUSTO MONTANA: L'anello mancante: l'esegesi ad Aristofane tra l'antichità e Bisanzio	»	17
GIUSEPPE UCCIARDELLO: Esegesi linguistica, glosse ed <i>interpretamenta</i> tra <i>hypomnemata</i> e lessici. Materiali e spunti di riflessione	»	35
ANDREA MARTANO: L'esegesi antica allo <i>Scudo di Eracle</i> nell' <i>Etymologicum Genuinum</i> e <i>Gudianum</i>	»	85
DOMENICO CUFALO: Platone e i suoi commentatori	»	121
GRAZIA MERRO: L'esegesi antica al <i>Reso</i>	»	139
VALERIA TURRA: Sul valore di alcune categorie critiche negli <i>scholia vetera</i> al <i>Filottete</i>	»	151
RENZO TOSI: Note ad alcuni scoli ad Aristofane (Eur. <i>fr.</i> 588a K.)	»	173
MATTEO TAUFER: <i>Marginalia</i> eschilei di Jean Dorat. Otto emendamenti all' <i>Oresteia</i>	»	181
FILIPPOMARIA PONTANI: Gli scoli omerici e il senso del mondo. Storie e progetti da Faesch a Valckenaer, da Villoison e Tychsen a oggi	»	201
<i>Indice dei nomi antichi e moderni</i>	»	235
<i>Indice delle fonti manoscritte e delle edizioni a stampa antiche</i>	»	241

Finito di stampare
nel mese di dicembre 2006 da
Edizioni Osiride - Rovereto (TN)
Viale della Vittoria, 15 bcd - osiride@osiride.it

Printed in Italy

Τέλος σὺν θεῷ

